

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	13/05/2026	7	Norma sul fine vita in Aula senza intesa per farla vivere = Fine vita, ddl in Aula il 3 giugno Ma non c'è accordo tra i partiti <i>Matteo Marcelli</i>	6
AVVENIRE	13/05/2026	8	Sul testo della legge elettorale più sospetti che dialogo «Attenti a non tradire il voto» = Legge elettorale, il testo non convince Tra le coalizioni sospetti e zero dialogo <i>Roberta D'angelo</i>	8
AVVENIRE	13/05/2026	16	Il conto salato dell'incertezza = Il conto salato dell'incertezza <i>Marco Ferrando</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	13/05/2026	2	Virus, controlli e nuovi contagi = L'Oms: dieci infettati Milano, in quarantena un turista inglese <i>Derrick De Kerckhove</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	13/05/2026	6	E adesso Pechino aiuta gli ayatollah con i suoi super treni <i>Federico Fubini</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	13/05/2026	6	Trump da Xi. Minaccia di Teheran sul nucleare Piano italiano per la missione navale a Hormuz = Linea dura dell'Iran: basta compromessi «Se attaccati portiamo l'uranio al 90%» <i>Monica Ricci Sargentini</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	13/05/2026	7	Inflazione al 3,8% Il costo della guerra per gli Stati Uniti = Cibo, armi, petrolio Il costo della guerra per l'America E schizza l'inflazione <i>Derrick De Kerckhove</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	13/05/2026	9	Meloni, in Senato il piano Hormuz: ecco le condizioni per partecipare <i>Marco Galluzzo</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	13/05/2026	28	I nostri conti non tornano E la politica parla d'altro = Quei conti che devono tornare <i>Carlo Verdelli</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	13/05/2026	30	Rottamazione e scadenze, la maggioranza negozia Domani la fiducia sul decreto <i>Enrico Marro</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	13/05/2026	31	Intervista a Michele De Palma - De Palma (Fiom): Electrolux ritiri il taglio di 1.700 addetti Manifattura italiana a rischio <i>Rita Querzè</i>	24
DOMANI	13/05/2026	6	Torna il fronte del No: perché la legge-truffa aiuta l'opposizione = Torna il fronte del No La legge-truffa è un "regalo" a Pde M5s <i>Daniela Preziosi</i>	25
DOMANI	13/05/2026	8	«Stop all'accordo» Sui Cpr l'Albania spaventa Meloni = «L'accordo finisce nel 2028» Cpr, Albania spaventa Meloni <i>Marika Ikonomu</i>	28
DOMANI	13/05/2026	9	Più riformista o radicale? Il futuro del Pd = Il Pd tra riformisti e radicali A cosa serve la leadership <i>Gianfranco Pasquino</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	13/05/2026	3	Intervista a Saif Abukeshk - "Io in cella in Israele In 8 a interrogarmi" = "La Flotilla porta la voce dei palestinesi, dobbiamo lavorare anche a terra per svegliare le coscienze" <i>Alessandro Mantovani</i>	33
FATTO QUOTIDIANO	13/05/2026	6	Meloni scopre il Sud per salvarsi alle urne = 2027, Meloni vuol riprendersi il Sud: nuova task force a Chigi <i>Gia. Sal.</i>	35
FATTO QUOTIDIANO	13/05/2026	8	Intervista a Pietrangelo Buttafuoco "Giuli ha obbedito alla ragion di Stato" = "Giuli piegato alla ragion di Stato lo temo l'Occidente più di Putin" <i>Antonello Caporale</i>	39
FOGLIO	13/05/2026	1	Dannarsi sulla legge elettorale, ma a che pro? Mentre l'Europa si italianizza, a sorpresa l'Italia dimostra pesi e contrappesi adeguati <i>Giuliano Ferrara</i>	42
FOGLIO	13/05/2026	2	Il reazionario Siti = La possibilità di misurarsi con una bella lingua italiana (e con la giustizia) <i>Maurizio Crippa</i>	43
FOGLIO	13/05/2026	4	Tedeschi vs Sanchez = Tedeschi vs Sánchez <i>Luciano Capone</i>	44
FOGLIO	13/05/2026	7	Vorrei ma non posso = Il Pd che non riesce a parlare a Schlein manda Veltroni e Prodi, testimoni muti <i>Salvatore Merlo</i>	45
FOGLIO	13/05/2026	7	Intervista a Goffredo Bettini - L'occhio di Bettini = Bettini: "I poteri forti vogliono il pareggio e sostituire il M5s con FI" <i>Carmelo Caruso</i>	46
GIORNALE	13/05/2026	1	Egemonia dell'ignoranza <i>Luigi Mascheroni</i>	48
GIORNALE	13/05/2026	4	Industria, produzione ancora in rialzo A marzo battute le attese degli analisti <i>Redazione</i>	49

Rassegna Stampa

13-05-2026

GIORNALE	13/05/2026	4	Conte lo sfascia conti = Superbonus, la voragine di Conte Per l'Italia un conto da 174 miliardi <i>G Def</i>	50
GIORNALE	13/05/2026	5	Sbugiardate le tesi di Landini Il governo ha evitato altre tasse = L'Istat sbugiarda le teorie di Landini: il governo ha evitato l'effetto fiscal drag <i>Gian Maria De Francesco</i>	52
GIORNALE	13/05/2026	6	Cpr in Albania, smentito lo stop Rama: «Decide Palazzo Chigi» = L'ultima fake news: stop Cpr in Albania Ma Rama assicura: dura finché vorrete <i>Felice Manti</i>	54
GIORNALE	13/05/2026	16	La difesa di Sempio: «Vive tumulato in casa» = Sempio, via alla perizia psicologica «Sta vivendo tumulato in casa» <i>Rita Cavallaro - Luca Fazzo</i>	56
GIORNALE	13/05/2026	20	Proteggere le donne è un dovere = Proteggere le donne è un dovere di tutti <i>Vittorio Feltri</i>	58
GIORNALE	13/05/2026	25	Da locomotiva d'Italia a hub europeo Ecco la nuova sfida della Lombardia <i>Ginevra Spirito</i>	61
ITALIA OGGI	13/05/2026	20	L'Asiago Dop ha tutti i numeri in crescita, fa rete per il valore e chiede un'Ocm latte <i>Andrea Settefonti</i>	64
LIBERO	13/05/2026	4	Fico non ha perso il vizio Risputa il reddito grillino = Fico pronto a introdurre il reddito grillino regionale Ma i conti della Regione sono in profondo rosso <i>Simone Di Meo</i>	65
LIBERO	13/05/2026	7	Le scuse di Giuli al premier «Toni esagerati in Cdm» = «Ho alzato la voce, mi sono scusato con il premier» <i>Pietro De Leo</i>	68
LIBERO	13/05/2026	7	Legge elettorale: la sinistra vuole l'ingovernabilità = Alla sinistra va bene l'ingovernabilità <i>Fausto Carloti</i>	70
MANIFESTO	13/05/2026	4	Migranti, tramonta il modello Albania = Centri in Albania, vacilla il futuro di Shengjin e Gjader <i>Michele Gambirasi</i>	72
MANIFESTO	13/05/2026	6	L'opposizione non si siede al tavolo = Legge elettorale, dall'opposizione no al Melonellum <i>Giovanni Innamorati</i>	75
MATTINO	13/05/2026	3	Intervista a Matteo Piantedosi - Piantedosi: il caos si poteva evitare bisognava programmare meglio = «Sbagliato sovrapporre gli eventi Centri in Albania presto a regime» <i>Ileana Sciarra</i>	77
MATTINO	13/05/2026	8	Patto per il Mezzogiorno Bei e Zes rilanciano sul sostegno alle imprese <i>Nando Santonastaso</i>	80
MESSAGGERO	13/05/2026	5	Gualtieri: «Roma pronta per le Olimpiadi 2036 Città dell'innovazione» = Gualtieri: «Pronti per le Olimpiadi Roma è la città dell'innovazione» <i>Mario Ajello</i>	82
MESSAGGERO	13/05/2026	11	Industria, cresce la produzione Nel trimestre Pil italiano a 0,2% = Buste paga protette dal Fiscal drag adesso lo riconosce anche l'Istat <i>Andrea Pira</i>	86
MESSAGGERO	13/05/2026	18	Ue, troppe regole poca politica = Ue, troppe regole poca politica <i>Angelo De Mattia</i>	88
MESSAGGERO	13/05/2026	18	Trump-Xi il dialogo che serve al mondo = Trump-Xi il dialogo che serve al mondo <i>Romano Prodi</i>	90
PANORAMA	13/05/2026	37	Aggiornato - L'Italia si fa spazio <i>Laura Della Pasqua</i>	92
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	13/05/2026	7	Il colle non è solo questione di voti = Il Colle non è solo una questione di voti <i>Percival Bartlebooth</i>	96
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	13/05/2026	10	Riforma elettorale il centrosinistra chiude al dialogo = Riforma elettorale l'opposizione chiude al dialogo <i>Claudia Fusani</i>	98
QUOTIDIANO NAZIONALE	13/05/2026	2	Test antivirus allo Spallanzani Sono sei i casi sospetti in Italia = Salgono a sei i casi sospetti in Italia Asintomatici, esperti divisi sui rischi <i>Alessandro D'amato</i>	101
REPUBBLICA	13/05/2026	2	La mimaccia nucleare dell'Iran = Trump vola a Pechino da Xi "Siamo amici, andrà bene" Ma studia l'attacco all'Iran <i>Paolo Mastroianni</i>	105
REPUBBLICA	13/05/2026	9	Intervista a Orazio Schillaci - Schillaci "Per l'Italia il rischio è molto basso ma noi siamo pronti" <i>Michele Bocci</i>	108
REPUBBLICA	13/05/2026	10	Con una torcia nella foresta <i>Michele Serra</i>	110
REPUBBLICA	13/05/2026	11	Che fallimento la cultura di destra = Il fallimento della cultura di destra <i>Luigi Manconi</i>	111

Rassegna Stampa

13-05-2026

REPUBBLICA	13/05/2026	11	Le insidie di Vannacci alla maggioranza <i>Stefano Folli</i>	113
REPUBBLICA	13/05/2026	14	La scure della Ue sulla Biennale e anche Salvini sotto accusa = L'Ue processa la Biennale e bacchetta Salvini "Useremo i nostri poteri" <i>Claudio Tito</i>	114
REPUBBLICA	13/05/2026	26	L'incertezza di Hormuz si scarica sul Pil <i>Valentina Conte</i>	117
SOLE 24 ORE	13/05/2026	4	Aliquote Irpef e assegno unico vincono la corsa sull'inflazione = Fisco: Irpef e assegno unico vincono la corsa sull'inflazione <i>Gianni Trovati</i>	118
SOLE 24 ORE	13/05/2026	4	Anche nella nuova rottamazione mini tolleranza per pagare le rate <i>M Mo</i>	120
SOLE 24 ORE	13/05/2026	5	Regolazione dei mercati determinante per l'energia <i>Nicoletta Picchio</i>	121
SOLE 24 ORE	13/05/2026	10	Mattarella: sanità, diritto inderogabile uguale per tutti <i>Lina Palmerini</i>	122
SOLE 24 ORE	13/05/2026	10	Legge elettorale, opposizioni unite: «Non trattiamo, maggioranza divisa» <i>Emilia Patta</i>	123
SOLE 24 ORE	13/05/2026	14	I rischi dell'ai e le nostre coscienze = I rischi dell'intelligenza artificiale e le nostre coscienze <i>Paolo Benanti</i>	124
STAMPA	13/05/2026	1	Buongiorno - Gli altri figli di Dio <i>Mattia Feltri</i>	126
STAMPA	13/05/2026	2	Iran, minaccia nucleare Xi-Trump, prova di forza = Trump-XI, Pechino blindata Il G2 tra business e sospetti <i>Alberto Simoni</i>	127
STAMPA	13/05/2026	8	Il morbo che frena l'industria italiana = L'industria tradita <i>Claudia Luise</i>	129
STAMPA	13/05/2026	10	Legge elettorale muro contro Muro = Legge elettorale, è muro contro muro <i>Federico Capurso</i>	132
STAMPA	13/05/2026	11	"Basta Cpr italiani" Meloni irritata Dietrofront Rama = Scontro sui centri in Albania Rama corregge Il ministro <i>Eleonora Camilli</i>	133
STAMPA	13/05/2026	23	Sulla legge elettorale manipolazioni politiche <i>Derrick De Kerckhove</i>	135
STAMPA	13/05/2026	23	Dietro i leader il nulla così muore la politica = Dietro i leader il nulla così muore la politica <i>Marco Follini</i>	137
TEMPO	13/05/2026	4	Denaro e relazioni La rete di Pechino nel sistema Italia = Il potere silenzioso di Pechino in Italia <i>Francesca Musacchio</i>	138
TEMPO	13/05/2026	7	Come ridurre le tasse ai grandi dimenticati del ceto medio = Come ridurre le tasse ai grandi dimenticati del ceto medio <i>Derrick De Kerckhove</i>	140
TEMPO	13/05/2026	8	Bufala intercettazioni Nessun regalo a mafiosi e corrotti = La grande menzogna sulle intercettazioni Nessun regalo del governo per criminali e corrotti <i>Di Angelo Jannone</i>	142
TEMPO	13/05/2026	9	Così i signori della Lega Calcio si coprono di ridicolo = La Lega Calcio così si ricopre di ridicolo <i>D Cap</i>	145
VERITÀ	13/05/2026	3	Nell'inchiesta spuntano pure falde e sessismo tra le toghe = Invidie, faide e accuse di sessismo nella Procura che indaga su Sempio <i>Giacomo Amadori</i>	146
VERITÀ	13/05/2026	6	Intervista a Giorgia Meloni - «Il nostro piano casa nei prossimi 10 anni garantirà almeno 100.000 abitazioni» <i>Maurizio Belpietro</i>	149
VERITÀ	13/05/2026	7	Marina fa piangere il pd = Marina Berlusconi smonta l'inciucio «Non faccio manovre insieme al Pd» <i>Carlo Tarallo</i>	152
VERITÀ	13/05/2026	11	Aggiornato - Simone Pillon diventa avvocato della famiglia del bosco = Pillon nuovo difensore dei Trevallion <i>François De Tonquédec</i>	155

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	13/05/2026	30	77 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	157
CORRIERE DELLA SERA	13/05/2026	31	Terna, Monti nuovo ceo <i>Redazione</i>	158

Rassegna Stampa

13-05-2026

ITALIA OGGI	13/05/2026	22	Borse in calo, pesano MO e inflazione <i>Redazione</i>	159
MESSAGGERO	13/05/2026	11	L'industria parte bene la produzione sale dell'1,5% Corre la vendita delle case <i>A. Pi.</i>	160
MESSAGGERO	13/05/2026	14	Poste-Tim, vertice sull'integrazione: fibra, 5G e sportelli nel nuovo piano <i>Rosario Dimito</i>	162
MESSAGGERO	13/05/2026	15	Fitch alza il rating a 12 banche italiane <i>Redazione</i>	163
MESSAGGERO	13/05/2026	16	Enav, traffico in aumento dell'8,6% <i>A. Pi.</i>	164
MF	13/05/2026	2	Banche, utili per 7,8 mld = Banche italiane, utili a 7,8 mld <i>Francesco Ninfolo</i>	165
MF	13/05/2026	4	Unicredit, va a ruba il primo bond Tier 2 del 2026 <i>Francesca Gerosai</i>	167
MF	13/05/2026	4	L'inflazione Usa agita le borse <i>Marco Capponi</i>	168
MF	13/05/2026	7	Ricavi Enav in aumento dell'8,2% nel trimestre <i>Silvia Valente</i>	169
MF	13/05/2026	10	Investitori cinesi rastrellano Ferretti = Yacht, stretta cinese su Ferretti <i>Nicola Carosielli</i>	170
MF	13/05/2026	18	Se su Unicomerz si scontrano bce e governo tedesco <i>Angelo De Mattia</i>	172
MF	13/05/2026	19	Ftse Mib ancora in trend positivo <i>Gianluca Defendi</i>	173
REPUBBLICA	13/05/2026	31	Milano scivola con l'Europa brilla Diasorin <i>Redazione</i>	175
SOLE 24 ORE	13/05/2026	23	Banche italiane record Per le prime cinque profitti a 7,5 miliardi = Profitti in corsa nelle banche italiane: prime cinque da record a 7,5 miliardi <i>Alessandro Graziani</i>	176
SOLE 24 ORE	13/05/2026	24	Titoli di Stato, Londra va al tappeto e salgono tutti i rendimenti globali <i>Maximilian Cellino</i>	178
SOLE 24 ORE	13/05/2026	25	Parterre - Enav: ricavi operativi a 225 milioni (6,8%) <i>Redazione</i>	179
SOLE 24 ORE	13/05/2026	28	Vodafone scivola in Germania Titolo giù in Borsa a Londra <i>Andrea Biondi</i>	180
SOLE 24 ORE	13/05/2026	28	Fitch alza il rating a 3 banche <i>Redazione</i>	181
SOLE 24 ORE	13/05/2026	29	Terna, via libera al nuovo vertice con l'ad Monti e Cuzzilla alla presidenza <i>Celestina Dominelli</i>	182
STAMPA	13/05/2026	21	Lagiornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	183
STAMPA	13/05/2026	21	Mps, il primo trimestre batte le attese Lovaglio: "Sì a collaborazioni con Generali" <i>Michele Chicco</i>	184

AZIENDE

REPUBBLICA BARI	13/05/2026	47	Il colosso Siemens su Mermec l'operazione vale un miliardo = Mermec verso il colosso Siemens il blitz vale un miliardo di dollari <i>Piero Ricci</i>	185
SOLE 24 ORE	13/05/2026	5	Investire sul lavoro buono = «Risorse pubbliche e salario giusto: investire sul lavoro buono» <i>Marina Calderone</i>	187
SOLE 24 ORE	13/05/2026	17	Esuberi Electrolux, tavolo al Mimit il 25 maggio = Electrolux, azienda e sindacati convocati al Mimit il 25 maggio <i>Cristina Casadei</i>	189

INNOVAZIONE

EDICOLA DEL SUD BARI BAT	13/05/2026	10	Intelligenza artificiale Ruvo e Grumo lanciano il progetto «Data2AI» <i>Lu.oi.</i>	191
FATTO QUOTIDIANO	13/05/2026	13	Il suolo svenduto per i data-center = IA, così il mega-data center sventra la vecchia Magenta <i>Nicola Borzi</i>	192
MESSAGGERO	13/05/2026	19	Finanza e media alla sfida dell'IA <i>Mario Ajello</i>	194

Rassegna Stampa

13-05-2026

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DEL
MEZZOGIORNO NAPOLI E
CAMPANIA

13/05/2026

2

[Guardie giurate e telecamere davanti ai pub frequentati da adolescenti](#)
Redazione

197

SUICIDIO ASSISTITO Al voto il testo delle opposizioni. FI cerca una mediazione

Norma sul fine vita in Aula senza intesa per farla vivere

Il ddl sul fine vita sarà in aula al Senato il 3 giugno, grazie alla disponibilità al dialogo di FI e alla mediazione del presidente del Senato Ignazio La Russa. Manca un accordo su un testo condiviso, ma i tempi sono stretti e se in commissione non si troverà la quadra si andrà in aula con la proposta del dem Bazoli, sostenuta da tutte le opposizioni. Il nodo da sciogliere riguarda il coinvolgimento del Ssn che nel ddl della maggioranza è escluso. Gli azzurri però annunciano una controproposta.

Marcelli e Negrotti a pagina 7

Fine vita, ddl in Aula il 3 giugno Ma non c'è accordo tra i partiti

MATTEO MARCELLI
Roma

La data c'è, il 3 giugno, e il merito, oltre che di Forza Italia, sarebbe del presidente del Senato Ignazio La Russa. Quello che manca è un accordo per un testo condiviso, che su un tema così delicato come il fine vita è sempre auspicabile. Ma se anche non si trovasse la quadra entro il termine fissato ieri dalla conferenza dei capigruppo, in Aula arriverà comunque una proposta, quella firmata dal dem Alfredo Bazoli, già approvata alla Camera nella scorsa legislatura, prima di arenarsi in Senato.

Da destra nei giorni scorsi sono arrivati segnali di apertura per un dialogo costruttivo, ma i margini per un accordo sembrano davvero risicati. Il tempo è poco e lo stesso Bazoli non sembra molto convinto della sponda offerta dagli avversari. Ovviamente l'ipotesi di un'intesa non può essere esclusa a priori, ma «in questi due anni in cui il testo è stato in commissione le

dichiarazioni di disponibilità si sono sprecate - dice il senatore dem ad *Avvenire* - e sono sempre state contraddette dai fatti. Quindi prendiamo atto delle aperture, ma finché non vedremo i fatti non possiamo fidarci». Per il centrosinistra sono tre le criticità del testo presentato dalla controparte, quello firmato dall'azzurro Zanettin e dal fratello d'Italia Ignazio Zullo. La più dirimente resta l'esclusione del Servizio sanitario nazionale, che per Bazoli è «contraria alla sentenza della Corte Costituzionale» in materia. Ma il problema è anche quello che il Pd considera un restringimento della platea dei casi in cui un paziente potrebbe ricorrere alla procedura di morte assistita. A differenza della sentenza della Consulta che parla di trattamenti di sostegno vitale, il testo Zanettin introduce la formulazione «sostitutivi di funzioni vitali». In sintesi, mentre il testo Bazoli farebbe rientrare nel primo caso anche medicazioni e

procedure sanitarie, come per esempio l'uso di un catetere per liberare le vie respiratorie, quello del centrodestra limita l'accesso ai casi nei quali il paziente è tenuto in vita da sistemi che appunto sostituiscono effettivamente le funzioni vitali (i ventilatori polmonari o macchinari simili).

C'è poi il Comitato nazionale di valutazione, che nella proposta del centrodestra sostituirebbe quello etico territoriale e l'opinione del medico curante. Su questo, ammette Bazoli, la maggioranza ha proposto delle modifiche, «ma non sono mai state votate in commissione». In ogni caso il passo avanti di ieri resta una buona notizia per il campo largo, intenzionato a fare tutto il possibile per approvare una legge entro la fine del-



Peso: 1-5%, 7-38%

la legislatura: «C'è una data finale su cui non siamo più disposti a negoziare - spiega il capogruppo Pd in Senato Francesco Boccia -. È stata una mediazione chiesta alla maggioranza e probabilmente imposta dal presidente del Senato. Non abbiamo nessuna intenzione di arretrare. Quindi se non verrà fuori un testo unitario, che per quanto ci riguarda comprende il Ssn, per noi si voterà il disegno di legge Bazoli».

Sul fronte opposto si tende a non far passare la calendarizzazione come una sconfitta, tanto meno una concessione sui pun-

ti fermi del ddl: «Noi non rinunciavamo a nulla, il testo Zanettin-Zullo rimane in commissione e cercheremo di arrivare a una posizione condivisa», assicura la capogruppo di FI, Stefania Craxi, che si intesta il merito dello sblocco dell'impasse e non esclude un compromesso sul ricorso al Ssn: «FI ha un'idea di mediazione, vedremo se sarà accettata. Credo che sia un atto di civiltà che la politica metta mano a una legge che speriamo di poter condividere con l'opposizione impedendo abusi ed evitando che il tema venga regolato o dalle sentenze o dalle sin-

gole regioni».

Resta da capire se la mediazione allo studio degli azzurri piacerà al resto della maggioranza. Che FI voti da sola il testo Bazoli, nonostante le spinte "liberal" della famiglia Berlusconi, è molto difficile. Ma che voti un testo modificato e gradito alle opposizioni non è per nulla escluso.

I tempi per arrivare a un testo condiviso in commissione sono stretti. Ma se non si troverà un'intesa si voterà comunque sulla proposta del dem Bazoli, firmata da tutte le opposizioni FI pronta a mediare sul ricorso al Sistema sanitario nazionale



Peso:1-5%,7-38%

Sul testo della legge elettorale più sospetti che dialogo «Attenti a non tradire il voto»

D'Angelo e Picariello

a pagina 8

Legge elettorale, il testo non convince Tra le coalizioni sospetti e zero dialogo

Donzelli al Pd: «Niente è preconstituito». I dem non ci credono. Alfieri: «Metodo sbagliato, le regole si scrivono insieme». Senza una svolta Meloni dovrà decidere se forzare o rinunciare

Roma

Sfilano i costituzionalisti nella Prima commissione della Camera dei deputati: lo Stabilicum - la legge elettorale confezionata dalla maggioranza - viene sviscerato con le sue diverse problematiche a rischio bocciatura della Consulta. Il centrodestra ascolta, pronto a recepire suggerimenti per evitare di trovarsi davanti alla Corte costituzionale a ridosso del voto per le politiche e vedersi nuovamente messo in discussione sulle riforme. E intanto prende tempo. Le opposizioni condividono le riflessioni sulle criticità del testo. Ma non hanno intenzione di metterci le mani. Il dialogo chiesto da Palazzo Chigi non parte. Non ci sono argomenti sufficienti a convincere i leader del centrosinistra. Da Schlein a Conte, da Renzi a Fratoianni e Bonelli, a Magi, ma anche Azione non concordano con il metodo della coalizione di Governo. Lavorare su un testo preconfezionato per migliorarlo non è l'iter corretto, dicono in coro. Tanto meno dopo il precedente del premierato su cui la ministra per le riforme Elisabetta Casellati aveva consultato la minoranza una sola volta, per poi proseguire il lavoro sulla

riforma costituzionale in solitaria. Così come avvenuto con Nordio sulla giustizia.

Non convince la richiesta della presidente Giorgia Meloni di un tavolo «per verificare se, come si auspica, vi sia convergenza sull'obiettivo della stabilità, o se piuttosto si preferiscano sistemi che, non garantendo un risultato chiaro, consentono di governare anche a chi non ha il consenso della maggioranza dei cittadini». Dal partito della premier, il suo braccio destro Giovanni Donzelli spiega di voler lavorare insieme alla riforma. «Niente è preconstituito», spiega. «Siamo pronti a riflettere su qualsiasi cosa», assicura.

E anche da Bratislava il vicepremier e leader di FI Antonio Tajani torna sulla necessità di garantire stabilità agli esecutivi. E sollecita le opposizioni: «Noi abbiamo una proposta, siamo disposti a discutere, se poi non vogliono discutere è una scelta loro», butta in campo avversario la palla. «Lo abbiamo sempre detto - continua Tajani - la legge elettorale va fatta insieme all'opposizione», a meno che il no non sia «pretestuoso», incalza, pronto a vedere chi vuole «stabilità».

Al «pretestuoso» di Tajani repli-

cano i dem con uno «strumentale» riferito all'offerta della maggioranza. «Non esiste che presentino un testo che hanno scritto tutto loro e poi provino a trovare aggiustamenti con le opposizioni. Facciano tabula rasa del testo sulla legge elettorale e del premierato e allora ha senso avviare un confronto sulle regole del gioco democratico con l'opposizione. Così non ci sono le condizioni», taglia corto il responsabile per le riforme della segreteria del Pd Alessandro Alfieri. «Mi sembra singolare che arrivino a proporre il dialogo dopo che se la sono suonata e cantata, proponendo un loro testo irricevibile, con premi sproporzionati. Aprono adesso il dialogo perché sono in difficoltà fra di loro», dice. Poi, aggiunge la capogruppo alla Camera Chiara Braga, «il luogo dove confrontarsi è il Parlamento». Non entra neppure nel merito Giuseppe Conte. Il leader di M5s è certo che l'incontro di maggioranza da cui è partita ufficialmente l'offerta di dialogo sia piutto-



Peso: 1-1%, 8-38%

sto servita a coprire «le faide interne a Fratelli d'Italia» e nel rilancio della legge elettorale l'ex premier vede un tentativo «per provare in tutti i modi a vincere dopo la batosta del referendum». Ma, continua, i problemi degli italiani su cui i 5s potrebbero confrontarsi sono ben altri. Il vicepresidente di Iv Enrico Borghi si sorprende del «tasso di furberia, di tatticismo e di ambiguità» seguiti «nel metodo» come «alcuni contenuti palesemente incostituzionali nel merito». Di certo, fa eco il capogruppo di Azione Matteo Richetti, «chi propone questa legge, che tutti i co-

stituzionalisti stanno bocciando, non sta capendo che le istituzioni non sono nella disponibilità della maggioranza di turno in funzione dei sondaggi del momento». Ormai, per il segretario di +Europa Riccardo Magi, «siamo in un vicolo cieco». Ma il centrodestra è deciso ad andare avanti per approvare la legge alla Camera entro l'estate anche con la fiducia. E se i correttivi chiesti dai costituzionalisti verranno assicurati, le opposizioni non saranno affatto scontente della riforma.

ROBERTA D'ANGELO

In Commissione i costituzionalisti mettono in discussione la proposta-base, su cui gli stessi partiti di maggioranza pongono veti incrociati. E le opposizioni si compattano: ricominciare da capo



Da sinistra, il responsabile organizzativo di FdI Giovanni Donzelli e il responsabile riforme del Pd Alessandro Alfieri



Peso:1-1%,8-38%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

I danni lunghi della crisi economica

IL CONTO SALATO DELL'INCERTEZZA

MARCO FERRANDO

Camminiamo sulle uova. E non sappiamo quanto a lungo ci toccherà ancora farlo. Dipende dalla piega che prenderanno gli eventi intorno allo Stretto di Hormuz, dagli equilibri in tutto il Medio Oriente, dalle imprevedibili mosse di Donald Trump e dalle reazioni della Russia di Putin, della Cina di Xi, di un'Europa stanata suo malgrado da un quadro mai così complesso. Ma proprio la complessità del contesto presente e l'incertezza degli sviluppi futuri rischiano di far passare in

secondo piano i danni che il perdurare di questa situazione ha già fatto, in tutto il mondo. E naturalmente anche in Italia, che in tema di economia e di risorse (scarse) per sostenerla sulle uova ci sta perennemente. La rappresentazione plastica è nella misura, doverosa, adottata per far fronte alla conseguenza più evidente della crisi scaturita con l'attacco all'Iran: gli sconti sulle accise per arginare il rincaro dei carburanti. Una "misura tampone" per definizione, ma che ha necessitato di un allungamento visto che la crisi continua e di alternative non se ne trovano. Il decreto è stato convertito in legge solo ieri alla Camera, ma intanto il Consiglio dei ministri ha già approvato una proroga fino al 22 maggio, divisa in due tranche perché fino al

10 maggio è stata coperta con i 146 milioni di sanzioni Antitrust (che con la benzina nulla hanno a che vedere), e per i successivi 12 giorni beneficia dei 190 milioni dell'extragetto Iva, incassato proprio in virtù dei rincari alla pompa. Ma dal 23 maggio, cioè tra dieci giorni, saremo da capo: servirà un'altra "pezza", e un altro equilibrismo di bilancio, per prorogare una misura che comunque non ha evitato un rincaro ai consumatori, che oggi sborsano per un pieno il 20-25% in più di inizio anno. *...continua a pagina 16*

IL CONTO SALATO DELL'INCERTEZZA

Il punto è questo: stiamo pagando caro e salato un intervento che comunque non ha azzerato i danni di una crisi che già si fa sentire, e dai carburanti sta contagiando tutte le numerose voci di spesa collegate con l'energia. Un sondaggio di Alessandra Ghisleri pubblicato qualche giorno fa da *La Stampa* segnalava che l'84% degli italiani vede nel caro vita uno dei principali problemi in Italia, e un altro report effettuato dall'Istituto Noto uscito su *Il Sole 24 Ore* lunedì riportava che sette italiani su dieci hanno già accusato gli effetti economici della crisi internazionale nella propria vita quotidiana, rivedendo consumi e abitudini. Su queste rilevazioni a caldo impatta certo l'emotività, che poi viene regolarmente compensata - almeno in parte - dalle sorprendenti risorse delle famiglie italiane, che siano espedienti o risparmi accumulati nel tempo. Sta di fatto però che l'incertezza di danni ne ha già fatti, tanti. E, particolare ovvio ma grave, non equamente ripartiti: il gasolio a 2 euro non pesa sui diversi redditi allo stesso modo, ma il beneficio (e l'onere) è uguale per tutti.

È quello che stiamo già vedendo: l'inflazione sale, la fiducia dei consuma-

tori cala, i consumi anche e così gli investimenti delle imprese, dando inizio a un circolo vizioso potenzialmente devastante. «Spingendo al rialzo i prezzi al consumo ed esacerbando l'incertezza, è probabile che lo choc comprima i redditi reali e penalizzi la domanda interna, che negli ultimi trimestri è stata il motore dell'economia dell'area dell'euro», ha sottolineato la settimana scorsa Piero Cipollone, membro del Comitato esecutivo della Bce, in occasione del Festival dello Sviluppo Sostenibile 2026 a Milano. Ricordando poi che «all'impatto sull'attività economica potrebbe aggiungersi l'inasprimento endogeno delle condizioni di finanziamento», non a caso «secondo l'ultima indagine Bce sul credito bancario, i criteri di concessione dei prestiti alle imprese sono già divenuti più restrittivi nel primo trimestre».

Se mettiamo in fila questi elementi, emerge chiaramente che lo spartiacque l'abbiamo già superato. Non c'è tempo per capire cosa succede intorno a noi. Anche perché di tempo ne servirà tanto, troppo. «Servono prudenza e senso di responsabilità», ha detto sabato il ministro Giorgetti, «ma si deve anche la-



Peso: 1-7%, 16-13%

sciare spazio a soluzioni innovative e realistiche, senza ideologie o preconcetti fini a se stessi». Qualche proposta in merito toccherebbe a lui, e chissà che qualcosa in mente non ci sia. Anche senza arrivare alla temuta patrimoniale, su cui si notano le prime schermaglie da parte dei soliti favorevoli e dei contrari "senza se e senza ma". Eppure, sarebbe il momento di ragionare senza ideologie, e senza schemi. Ci hanno provato a fine aprile il leader Cgil Maurizio Landini e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini: dal palco del sindacato si è materializzato uno di quelli allineamenti d'astri tanto rari quanto significativi. Portatori di interessi in teoria opposti, i due hanno convenuto non solo sulla lettura

del momento, ma anche sulla necessità di un piano energetico e industriale, un grande contenitore in cui avere il coraggio di tenere insieme salari, produttività e transizione green, pensando al dopo-Pnrr e osando mettere in discussione il Patto di stabilità ma solo in nome degli investimenti. Ce n'è d'avanzo, per superare i soliti preconcetti. E sarebbe ora di farlo.

Marco Ferrando



Peso:1-7%,16-13%

Analisi sul marittimo calabrese, gli esami inviati allo Spallanzani. L'Oms: dieci malati accertati

Virus, controlli e nuovi contagi

Un turista inglese in quarantena a Milano. Verifiche su un caso a Messina

di **S. Gandolfi** e **Sciacca**

Hantavirus, sono dieci i casi accertati. Il marittimo calabrese sottoposto a esami.

da pagina 2 a pagina 5

Montefiori, Salvatori

L'Oms: dieci infettati Milano, in quarantena un turista inglese

Peggiora la donna francese. La difficoltà di rimpatriare gli australiani da Londra

di **Sara Gandolfi**
e **Clarida Salvatori**

Altri due pazienti in isolamento in Italia per possibile contagio da Hantavirus. Per loro sono stati disposti subito i test ematici di positività. Si tratta di una turista argentina che fino al 30 aprile si trovava nelle zone endemiche, le stesse in cui è scoppiato il focolaio a bordo della nave da crociera Mv Hondius, e arrivata in Italia con un volo Buenos Aires-Roma. Dopo essere atterrata nella Capitale, la donna è arrivata a Messina e qui è stata ricoverata per una polmonite. Sarebbe lei, se confermato il contagio, la prima a presentare i sintomi della malattia. Il secondo caso è invece quello di un turista britannico, considerato un contatto della moglie della prima vittima (deceduta poi anche lei) sul volo Sant'Elena-Johannesburg che è stato rintracciato in Lombardia e trasportato all'ospedale Sacco di Milano con il suo accompagnatore: i due sono stati immediatamente isolati e messi

in quarantena, come da disposizioni ministeriali.

L'attesa per Federico

A Roma giallo (presto risolto) ieri sulle condizioni di salute e sulle disposizioni che riguardano il 25enne calabrese di Villa San Giovanni, in quarantena per effetto di un'ordinanza del sindaco della città in cui risiede. In mattinata si era diffusa la voce che il giovane marittimo si fosse aggravato e che per questo fosse stato disposto il suo trasferimento urgente a Roma, all'Istituto per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, importante centro di riferimento negli anni passati durante la pandemia da Covid. La notizia è stata però smentita dall'Inmi stesso, con una nota in cui chiariva che nella Capitale stavano arrivando, con l'aiuto dei Nas, non il paziente ma «solo i campioni biologici del paziente» per stabilirne la positività o la negatività al virus. Proprio come

accaduto il giorno precedente con l'uomo di Padova. Una decisione, quella di sottoporlo al test, presa in via precauzionale dai medici responsabili della sorveglianza attiva, dopo che durante un controllo avevano rilevato una leggera tosse.

Anche la sindaca di Villa San Giovanni, Giusy Caminiti, ha voluto tranquillizzare tutti dal momento che le notizie errate sullo stato di salute del villesse avrebbero potuto creare preoccupazione e allarmismi: «Federico Amaretti sta bene, domani (oggi, ndr) sarà sottoposto a un prelievo da parte dell'Asp di Reggio Calabria che sarà poi inviato allo Spallanzani di Roma. L'ho sentito al telefono — ha aggiunto — non ha mai avuto sintomi riconducibili ad Hantavirus.



Peso: 1-7%, 2-49%, 3-23%

Proseguirà la sua quarantena, come stabilito dal ministero della Salute».

Grave la donna francese

Fiato sospeso in tutto il pianeta, Italia compresa. Perché ci sono «cose che non si sanno» sul focolaio di Hantavirus partito dalla Mv Hondius, spiega la ministra della Sanità francese, Stéphanie Rist, mentre informa che la concittadina contagiata a bordo della nave da crociera è «molto grave» e respira «con un polmone artificiale». E perché «è possibile che nelle prossime settimane vengano identificati altri casi», ammette il direttore dell'Organizzazione mondiale della Sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, pur ribadendo che «nulla suggerisce che ci sarà un'epidemia di maggiori proporzioni». Ieri sera, i contagi accertati erano dieci, compresi i tre deceduti. L'Oms in mattinata aveva parlato di nove casi più due sospetti, poi è stato confermato il contagio in Spagna e smentito quello negli Usa. La parola d'ordine è «rompere la catena di trasmissione», e per farlo bisogna individuare chiunque abbia avuto contatti a ri-

schio, come potrebbe essere successo ai quattro passati da Roma dopo aver viaggiato sul volo Klm da Johannesburg ad Amsterdam su cui si era brevemente imbarcata l'olandese poi deceduta per Hantavirus.

Parigi: massima cautela

Il presidente francese Emmanuel Macron ieri ha affermato che la situazione «è sotto controllo», ma ha anche reclamato «un vero coordinamento europeo», ovvero «che i protocolli si evolvano rapidamente verso gli standard più rigorosi e che l'Oms possa coordinare tutto in modo adeguato». Il primo ministro Sebastian Lecornu gli ha fatto eco, chiedendo «un coordinamento più stretto dei protocolli sanitari applicati in seno all'Unione europea e allo spazio Schengen». Parigi ha scelto la linea di massima prudenza. Sono stati identificati e ricoverati in quarantena tutti i «contatti»: sia gli otto francesi che hanno volato il 25 aprile con i passeggeri della Mv Hondius da Sant'Elena a Johannesburg sia quelli che erano sul volo Klm.

La corsa al vaccino

L'Agenzia europea per i medicinali si è detta pronta, attraverso la sua task force di emergenza, «a sostenere lo sviluppo e la valutazione normativa di vaccini e terapie per gli Hantavirus». Nella nota diffusa ieri, l'EMA sottolinea che «l'identificazione di immunomodulatori per il trattamento e di antivirali per la profilassi post esposizione è una priorità per ridurre la morbilità e la mortalità».

I contatti a rischio

Lunedì notte sono atterrati ad Eindhoven, nei Paesi Bassi, gli ultimi due aerei con passeggeri e marittimi della Hondius. Sul primo c'erano 19 membri dell'equipaggio e tre medici. I cittadini olandesi sono stati accompagnati a casa per la quarantena, mentre gli altri, tra cui 17 filippini, sono stati trasferiti in una struttura allestita dalle autorità olandesi. Il secondo aereo trasportava quattro australiani, un neozelandese e un britannico residente in Australia.

L'odissea australiana

Il ritorno a casa di questi ultimi rischia di trasformarsi in una nuova Odissea. Sono stati trasferiti nei Paesi Bassi dopo un cambio di programma dell'ultimo minuto per quella che il ministro della Salute australiano Mark Butler ha definito «una missione difficile». La difficoltà maggiore è trovare i membri dell'equipaggio per il charter che verso la fine della settimana dovrà rimpatriarli, perché anche hostess e piloti al termine del lungo volo dovranno sottoporsi alla quarantena di sei settimane.

Sant'Elena

Dieci abitanti delle isole britanniche di Sant'Elena e di Ascensione saranno trasferiti nel Regno Unito per un isolamento precauzionale, perché entrate in contatto con i passeggeri dell'Mv Hondius durante uno scalo della loro crociera. Nessuno presenta sintomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 2-49%, 3-23%



Trasferimenti Ieri alcuni crocieristi sono atterrati nella base aerea di Eindhoven dopo un volo da Tenerife (Afp)



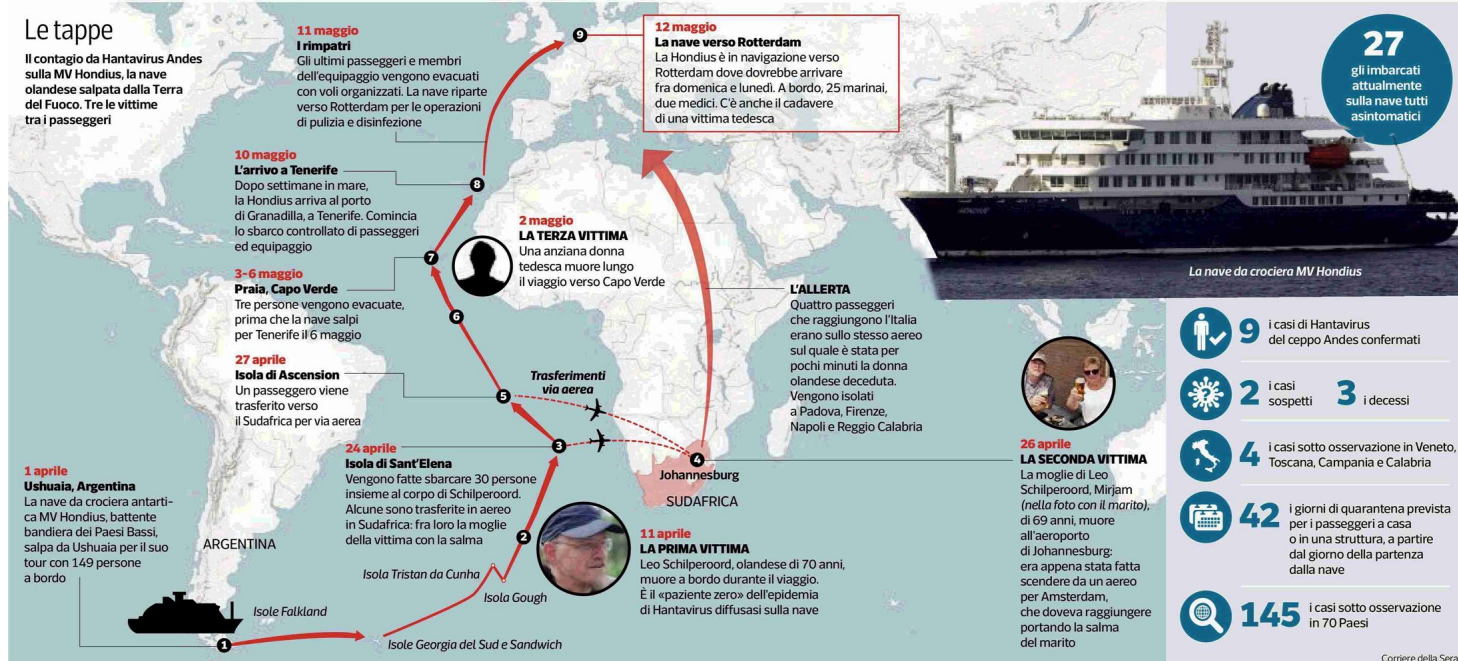
Conferenza Ieri il direttore generale dell'Onms, Tedros Ghebreyesus, durante il punto stampa a Madrid (AP)



Discarica Un matamico blanco (al centro), un chimango e uccelli necrofagi nella discarica di Ushuaia (Afp)

Le tappe

Il contagio da Hantavirus Andes sulla MV Hondius, la nave olandese salpa dalla Terra del Fuoco. Tre le vittime tra i passeggeri



📍 La strategica Via della Seta

E adesso Pechino aiuta gli ayatollah con i suoi super treni

di **Federico Fubini**

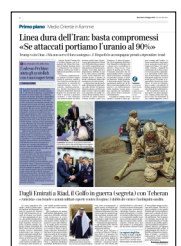
Da quando il 13 aprile è scattato il blocco americano sull'Iran attorno allo Stretto di Hormuz, è aumentato il traffico via treno dalla Cina a Teheran. Pechino sta dunque aiutando la Repubblica islamica a resistere più a lungo all'assedio imposto da Trump. Intanto, la clessidra scorre anche per le economie avanzate che, in questa fase di stallo nel Golfo, operano in modo apparentemente (quasi) normale solo grazie alle loro scorte di petrolio. Per Xi Jinping, si tratta di un'opportunità grazie alla quale cercherà di rivendicare la sua politica perseguita per oltre un decennio. È stato infatti il leader cinese a volere nuove infrastrutture lungo la cosiddetta Via della Seta attraverso tutta l'Asia centrale fino al Medio Oriente. Anche la rotta ferroviaria da

10.400 chilometri tra Xi'an nella Repubblica popolare, il Kazakistan, il Turkmenistan e lo scalo di Aprin (vicino alla capitale iraniana) fa parte proprio di quel progetto.

Oggi si vede quanto la Via della Seta avesse una natura strategica, non solo commerciale. La frequenza dei convogli dalla Cina all'Iran era settimanale quando le petroliere e i cargo della Repubblica islamica attraversavano ancora Hormuz. Nell'ultimo mese invece ne partono e tornano tre o quattro alla settimana, riferisce l'agenzia *Bloomberg*. È impossibile conoscere il contenuto dei convogli, ma fonti citate dalla newsletter «Eurointelligence» riportano modelli di scambio in parte già visti fra la Cina e la Russia dopo le sanzioni partite nel 2022. La Cina probabilmente vende all'Iran elettronica, componenti di veicoli, generatori elettrici e potenzialmente parti di missili e droni. L'Iran invece esporta prodotti petrolchimici, dal valore unitario più alto rispetto al greggio. Un convoglio di

cento vagoni trasporta circa 60 mila barili: molto meno dei due milioni contenuti dalle grandi petroliere. Ma aiuta Teheran a mantenere un fatturato da export simile a quello degli anni 2020-2022. Non a caso, dal mese prossimo, sembra previsto un ulteriore aumento della frequenza dei treni fra Xi'an e Teheran.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

Trump da Xi. Minaccia di Teheran sul nucleare Piano italiano per la missione navale a Hormuz

Il dossier iraniano torna a infiammarsi tra minacce militari, tensioni nel Golfo e diplomazia parallela con Cina e Brics. Il presidente Trump vola a Pechino per incontrare Xi Jinping. Il Kuwait denuncia infiltrazioni di pasdaran. Il piano italiano per una missione navale internazionale nello Stretto di Hormuz.

da pagina 6 a pagina 9

**Battistini, Frattini
Frignani, Fubini, Galluzzo
e Ricci Sargentini**

Il presidente Trump, 79 anni, parte per Pechino



Linea dura dell'Iran: basta compromessi «Se attaccati portiamo l'uranio al 90%»

Trump va in Cina: «Ma non serve il loro sostegno». E Hegseth lo accompagna: pronti a riprendere i raid

Mentre Donald Trump vola a Pechino insieme con il segretario alla Difesa Pete Hegseth, il dossier iraniano torna a infiammarsi tra minacce militari, tensioni nel Golfo e diplomazia parallela con Cina e Brics.

A Teheran i pasdaran hanno appena concluso cinque giorni di manovre militari, con l'obiettivo dichiarato di «potenziare le capacità di combattimento» contro il «nemico sionista-americano». Mentre il portavoce del ministero degli Esteri Esmail Baghaei ha annunciato che l'Iran è «pronto a qualsiasi

scenario» e che chiunque «osi mettere piede sul suolo iraniano subirà gravi danni». Ancora più minaccioso il post su X di Ebrahim Rezaei, portavoce della commissione parlamentare per la Sicurezza nazionale: «Una delle opzioni a disposizione dell'Iran in caso di un altro attacco potrebbe essere l'arricchimento dell'uranio al 90%». E questo è il livello considerato adatto alla produzione di armi nucleari.

La linea dura emerge anche dalle dichiarazioni dei Pasdaran sullo Stretto di Hormuz: Teheran, dicono, avrebbe am-

pliato di dieci volte la propria area operativa nel Golfo. Secondo diversi analisti, l'Iran è convinto di poter logorare Trump usando come leva Hormuz e il rialzo del petrolio. Ma il segretario alla Difesa Pete Hegseth ha ribattuto che «siamo noi a controllare lo Stretto e l'Iran lo sa». Poco prima di partire per la Cina, Trump ha assicurato che «la



guerra finirà a breve» e che gli Stati Uniti hanno «centinaia di petroliere pronte a uscire da Hormuz». Sulla questione è intervenuta anche l'Alta rappresentante dell'Ue per la Politica estera Kaja Kallas che ha aperto a un rafforzamento della missione navale europea Aspides per contribuire alle azioni della Coalizione dei Volenterosi.

L'escalation verbale arriva mentre il cessate il fuoco appare sempre più fragile. Lo stesso presidente americano aveva ammesso lunedì che la tregua con l'Iran è «in condizioni critiche». Hegseth ha confermato che le forze armate Usa sono pronte a riprendere le operazioni contro Teheran «se necessario». Intanto il Pentagono aggiorna il conto

della guerra: secondo il responsabile finanziario Jules Hurst, il costo per Washington è salito a 29 miliardi di dollari, quattro in più rispetto alla stima di due settimane fa.

Ma il confronto si gioca ormai anche sul piano geopolitico. Trump, prima del viaggio in Cina, ha rivendicato il suo «ottimo rapporto» con Xi Jinping, aggiungendo però che «la Cina è forte, ma noi siamo più forti militarmente». Pechino resta un interlocutore cruciale: l'ambasciatore iraniano nella Repubblica popolare sostiene che la Cina possa essere «una forza importante per ridurre le tensioni» tra Washington e Teheran. A conferma del ruolo che le potenze asiatiche possono

avere per sbloccare la crisi, il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi volerà in India per la riunione dei Brics, dove avrà colloqui con diversi leader del continente.

In parallelo Washington ha imposto nuove sanzioni contro società e individui accusati di aiutare Teheran a esportare petrolio verso la Cina.

Nel Golfo, intanto, cresce la preoccupazione dei vicini arabi. Il Kuwait ha convocato l'ambasciatore iraniano denunciando l'infiltrazione di membri dei pasdaran nell'isola strategica di Bubiyan, area militare al confine tra Iraq e Iran. L'emirato ha definito l'episodio una «violazione della sovranità nazionale». Teheran ha però respinto le accuse: «Sono infondate».

Sul fronte diplomatico la Repubblica islamica ha presentato un ricorso alla Corte arbitrale dell'Aia contro gli Usa per gli attacchi ai siti nucleari, le sanzioni economiche e le minacce militari. Un doppio binario, durezza e diplomazia, con cui l'Iran tenta di mostrare compattezza mentre la crisi resta appesa agli equilibri tra Washington, Pechino e il Golfo.

Monica Ricci Sargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Guardiani

Il Kuwait ha denunciato l'infiltrazione di membri dei pasdaran nell'isola strategica di Bubiyan



In partenza Il presidente Trump prima di imbarcarsi per Pechino; sotto, il capo del Pentagono Pete Hegseth pronto a testimoniare davanti alla Camera (Ap) (Epa)



Esercitazione

L'addestramento di un gruppo di Guardie rivoluzionarie nei pressi di Teheran (Epa)



PETROLIO A 108 DOLLARI

Inflazione al 3,8% Il costo della guerra per gli Stati Uniti

di Ferraino e Jattoni Dall'Asén

La guerra con l'Iran rischia di costare molto agli americani. Cresce l'inflazione e il prezzo del petrolio.

a pagina 7

Cibo, armi, petrolio Il costo della guerra per l'America E schizza l'inflazione

Il Pentagono: la spesa militare sale a 29 miliardi

di **Giuliana Ferraino**
e **Massimiliano**
Jattoni Dall'Asén

Negli Stati Uniti l'inflazione è tornata a correre più velocemente dei salari ad aprile, segnando +3,8% su base annua e +0,6% sul mese precedente. Le attese indicavano +3,7%. Ma preoccupa soprattutto l'inversione di tendenza, dopo mesi in cui sembrava che i prezzi si stessero normalizzando. A gennaio e febbraio l'indice era al 2,4%. A marzo era già risalito al 3,3%. Mentre il dato di aprile, rilevato dal Bureau of Labor Statistics, è il più alto dell'ultimo triennio. A spingere i prezzi è l'energia, a causa della guerra in Iran. I costi energetici sono saliti del 12,5% su base annua: la benzina segna +18,9%; il gasolio da riscaldamento +44,2%. A questo si sommano i dazi, che continuano a trasmettersi sui prezzi dei beni importati. Anche il cibo accelera: l'incremento mensile è il più alto da quasi quattro anni, con rincari su carne, latticini, frutta e verdura. L'inflazione

core (quella che esclude energia e cibo) è al 2,6-2,8% annuo.

La fiammata sui prezzi complica il mandato di Kevin Warsh, che a metà maggio sostituirà Jerome Powell alla guida della Federal Reserve. Con un target di inflazione del 2% ancora lontano, eredita una politica monetaria con margini di manovra ridotti. Prima dello scoppio della guerra in Iran i mercati si aspettavano almeno due tagli dei tassi da parte della Fed. Alcuni economisti stimano ora che il mancato taglio possa tradursi in circa 200 miliardi di dollari di minore crescita economica. Intanto, i mutui trentennali Usa sono tornati sopra il 6%, aumentando il peso delle rate e raffreddando il mercato immobiliare.

Secondo il *Financial Times* il conflitto sta già producendo uno choc economico diffuso negli Stati Uniti, con effetti che potrebbero valere centinaia di miliardi di dollari in minore crescita e perdita di potere d'acquisto. Il Pentagono ieri ha comunicato che finora il costo della guerra in Iran è «vicino ai 29 miliardi di dollari» rispetto ai 25 indicati al Congresso due settimane fa. Il conto per gli

americani sarà molto più salato. Il peso reale della guerra si manifesterà attraverso inflazione, maggiori interessi sul debito pubblico, rincari energetici e rallentamento dei consumi. Ma Trump ieri ha detto: «Non penso alla situazione finanziaria degli americani, penso solo che l'Iran non può avere un'arma nucleare».

L'impatto più immediato è sul petrolio, che ha raggiunto i 108 dollari al barile. La chiusura dello Stretto di Hormuz, da cui transitava un quinto dell'offerta mondiale di greggio, ha provocato un forte rialzo dei carburanti negli Stati Uniti. La

benzina è salita oltre i 4,5 dollari al gallone e il diesel si è avvicinato ai massimi storici e questo avrebbe già comportato



Peso:1-2%,7-36%

per i consumatori americani una spesa supplementare di 35 miliardi, che pesa soprattutto sui redditi medio-bassi, mentre i grandi produttori energetici americani stanno beneficiando dell'impennata dei prezzi, con introiti record.

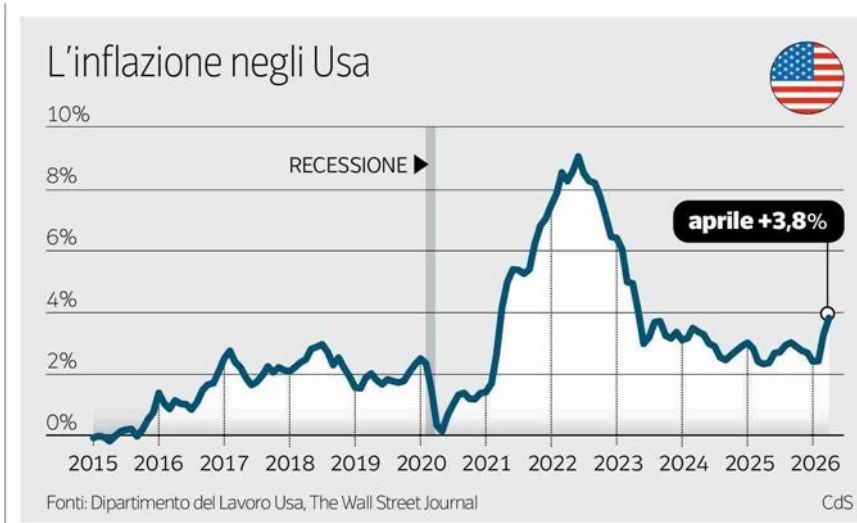
Preoccupa anche la dinamica del debito pubblico. Gli Usa spendono ormai circa il 15% delle entrate fiscali soltanto per pagare gli interessi sul debito federale, contro il 4% registrato ai tempi della guerra in Iraq. La crisi colpisce la logistica globale. L'indice della Federal Reserve di New York, che

misura le tensioni nelle catene di approvvigionamento, è tornato ai livelli osservati durante la pandemia di Covid. I costi di spedizione dei container sono saliti rapidamente e ora molte imprese americane affrontano ritardi e rincari sui componenti industriali. Non ultimo, c'è poi il tema del cibo. Il diesel più caro incide direttamente sulla refrigerazione, sul trasporto e sulla distribuzione dei prodotti deperibili. A questo si aggiunge il rincaro dei fertilizzanti: i prezzi dell'azoto sono aumentati di oltre il 30% dall'inizio della guerra, con il

rischio di una nuova pressione sui prezzi agricoli e alimentari.

Anche se l'impatto potrebbe essere inferiore rispetto allo choc provocato dalla guerra in Ucraina, il conflitto con l'Iran rischia di destabilizzare il costo della vita di milioni di americani. Non a caso il listino dei titoli tecnologici Nasdaq ieri segnava profondo rosso e ha trascinato in ribasso tutte le Borse europee, Francoforte (-1,62%) e Milano (-1,36%) le peggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,7-36%

Meloni, in Senato il piano Hormuz: ecco le condizioni per partecipare

Roma vuole lo stop delle ostilità e un mandato internazionale. Dal Pil alle riforme, opposizioni in pressing

di **Marco Galluzzo**

ROMA Probabilmente la risposta più facile sarà quella sulla crisi di Hormuz: Giorgia Meloni ribadirà che l'Italia è pronta a partecipare a una missione internazionale con almeno due navi cacciamine, ma solo quando la guerra sarà finita e se la missione avrà un contesto internazionale, al solo fine di garantire la libera e sicura circolazione nello Stretto.

Ma il prime time di oggi al Senato sarà anche il primo dopo la sconfitta nel referendum, e a giudicare dalla lunga lista delle domande le opposizioni martelleranno la premier con interrogativi multipli su tutti i nodi irrisolti, non solo di politica estera: dal caro spesa alle bollette, dalle crisi industriali alla crescita del Pil sempre più asfittica, dalla mancata uscita dalla procedura di infrazione europea ai programmi di riforme dell'ultimo anno di governo, su cui poco si conosce, se non per il dibattito sulla legge elettorale.

Sarà anche uno scontro di narrazioni: per il Pd come per i Cinque Stelle le domande serviranno a rimarcare il pre-

sunto bilancio fallimentare dell'azione di governo, che si è concentrato su politiche di austerità e non di investimenti. Per Giorgia Meloni invece varranno i dati di una disoccupazione che è calata di diversi punti da quando si è insediata, i numeri dei contratti a tempo indeterminato che sono aumentati rispetto a quelli precari, i conti a posto a dispetto delle crisi internazionali e dei loro effetti sul sistema Paese (a differenza del deficit, superiore all'8% che ha ereditato dal precedente governo quando ha giurato al Quirinale, il 22 ottobre del 2022).

I temi di scontro saranno tanti. Se per le opposizioni varranno i dati sull'erosione del potere d'acquisto di salari e pensioni, o le cifre su una pressione fiscale che non è diminuita, per Meloni varranno gli interventi diversi realizzati dal suo governo sul cuneo fiscale, senza i quali la tenuta dei salari sarebbe stata ancora inferiore, o i dati positivi sul

recupero dell'evasione fiscale, le misure a sostegno dell'occupazione nelle zone Zes, ovvero gli incentivi fiscali, come il credito d'imposta per investimenti, e le procedure amministrative semplificate per attrarre nuove attività. Reite-

rati o allargati nel perimetro di applicazione.

La preparazione delle risposte alle interrogazioni ha preso buona parte del tempo della presidente del Consiglio negli ultimi tre o quattro giorni. Di sicuro sarà interessante la risposta su uno dei temi cruciali sul funzionamento attuale dell'Ue: il Pd chiederà se il governo «intenda promuovere, di concerto con i Paesi che hanno già manifestato analoga volontà — a partire dalla Germania — il superamento del diritto di veto in sede europea nei settori strategici quale condizione per dotare l'Unione di una capacità decisionale all'altezza delle sfide globali». A differenza del vicepremier Antonio Tajani sin qui Meloni è stata contraria a superare il principio, o quantomeno scettica, visto che un passo avanti in questo senso significherebbe cedere ulteriori competenze, e ambiti di sovranità, alle istituzioni dell'Unione.

Di sicuro alla premier verrà chiesto di dettagliare un programma che affronti tutti i gap in materia di energia del mercato italiano, che da anni sconta prezzi più alti di tanti alleati europei, continuando a rendere meno competitivo il nostro Paese. L'accelerazione sul nucleare annunciata dal governo non avrà effetti se

non fra alcuni anni, mentre uno «scatto» sulle tante autorizzazioni ferme sulle rinnovabili (almeno 20 Gigawatt, circa un quarto di quanto già usiamo) potrebbe ridurre in modo drastico la bolletta del gas. Un dossier che Meloni sta «studiando per cercare di accelerare le gare», dicono nel suo staff.

Oggi le commissioni Esteri e Difesa delle due Camere audiranno il vicepremier e ministro degli Esteri Tajani e il ministro della Difesa, Guido Crosetto, sulle iniziative internazionali per il ripristino della libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz.



In navigazione La nave portacontainer iraniana Hamouna, durante il suo passaggio nello stretto di Hormuz

(Afp)



Peso: 45%

IL RAPPORTO DEBITO-PIL

I nostri conti non tornano
E la politica parla d'altrodi **Carlo Verdelli**

Non sta andando tutto proprio bene. Ma il coraggio di dirselo, di dircelo, quello non c'è. Certo, il tempo delle guerre, lo stretto di Hormuz, le bizzze destabilizzanti di Trump: la funesta situazione internazionale colpisce quasi tutti, e il quasi sta per chi invece se ne avvantaggia.

continua a pagina 28

QUEI CONTI CHE DEVONO TORNARE

Debito pubblico Il Fmi prevede che quest'anno l'Italia scavalchi la Grecia e finisca ultima nella classifica della finanza virtuosa

di **Carlo Verdelli**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma se i conti dell'Italia non tornano, anzi peggiorano, le responsabilità andrebbero cercate anche altrove, in decenni di mala amministrazione; prima, dentro e fuori l'attuale governo. Un'onda lunghissima a cui nessuno è riuscito né riesce a trovare un argine. E intanto l'onda avanza, travolgendo i nostri risparmi e le nostre speranze.

Il Fondo monetario internazionale ha appena previsto che nel 2026 l'Italia scenderà all'ultimo posto nella classifica della buona gestione delle proprie finanze, scavalcando nel peggio la Grecia. A determinare la graduatoria è il rapporto tra debito e Prodotto interno lordo: il nostro è salito al 138,6% del Pil dal 137,1 del 2025, quello di Atene è dato in discesa dal 146,1 a 136,8 nello stesso periodo. Quindi, nonostante i cinque anni di sostegno del Pnrr (quasi 200 miliardi per noi, i più beneficiati) diventiamo maglia nera dell'area Euro, fanalino di coda tra i Paesi più fragili. Un traguardo purtroppo storico che, al netto della diminuzione di credibilità come Paese, renderà più diffidenti gli investitori a scommettere su di noi, costretti come siamo a pagare interessi sempre più alti su un debito pubblico sempre più fuori controllo. Tra le molte altre ricadute, ci sarà la difficoltà di ottenere dalle Ue una deroga per «emergenza energetica» sullo scostamento di bilancio (siamo al 3,1%, dovremmo stare sotto il 3) per liberarci da una delle tante procedure d'infrazione a cui già siamo sottoposti. Come non sembra alla nostra portata rifinanziare oltre la scadenza di giugno il bonus per il taglio delle accise sui carburanti. Gli italiani non saranno contenti, e invece gli italiani vanno tenuti buoni, anche sottacendo il reale stato patrimoniale di un'Italia obiettivamente più povera. E la ragione per non inquietarli è che presto si tornerà a chiedere loro il voto, l'anno prossimo sicuramente. Succede così che, in vista di questa scadenza, persino dei dati preoccupanti come

quelli appena riportati non occupino il centro del dibattito, non diventino l'emergenza numero uno della politica, ma vengano riposti in un cassetto in attesa di tempi migliori, alibi più spendibili, promesse più roboanti.

L'opposizione aspetta di passare all'incasso di questa retrocessione finanziaria, spendendo nel concreto molte energie a discutere di primarie, quarte gambe, margherite, primavera, vecchi ulivi rivitalizzati. La patria chiama, risponderemo a suo tempo, quando avremo composto il giardino. Sull'altra sponda, la maggioranza Meloni, che sembrava salda e inattaccabile, non pare riuscita ad assorbire il contraccolpo dell'esito del referendum sulla Giustizia e si ingarbuglia in una serie di baruffe chiozzotte come sulla Biennale di Venezia o nello staff del ministero della Cultura, reazioni scomposte di ministri di peso (rimarchevole quella di Piantadosi, che sulla relazione con Claudia Conte, da lei stessa rivelata, invece di chiarire se la stessa abbia ricevuto incarichi di favore, querela chi chiede chiarimenti sul tema, come Dagospia), uscite temerarie tipo quella di Valditara su Piersanti Mattarella ucciso dalle Br. E poi il vicepremier Salvini che, incalzato dall'incubo di Vannacci, torna a spingere forte sulla «remigrazione», tema caro a Trump, guarda caso l'ex grande alleato della premier, finita in castigo per non averlo supportato nell'operazione Iran. Senza contare



Peso: 1-3%, 28-39%

Forza Italia dove l'altro vicepremier, Antonio Tajani, è costretto dagli eredi del fondatore Berlusconi a stertate non si sa quanto convergenti con gli interessi della coalizione.

Quello che conta sopra ogni altra cosa non è certo l'alert del Fondo monetario, con i pericolosi ricasci che comporta, quanto piuttosto reggere per altri quattro mesi in modo da permettere al governo Meloni di diventare il più longevo di sempre. Tagliare il nastro, entrare nella storia della Repubblica. Tutto il resto viene dopo, compreso per esempio cominciare una lotta senza quartiere all'evasione fiscale per invertire una rotta economica non proprio fausta e avere la possibilità di investire, invece che su astuzie da gradimento immediato, sul futuro di un Paese che di un futuro è disperatamente in cerca.

Certo il caos mondiale, tra dazi, diplomazie prepotenti, guerre che non finiscono e altre che procedono a singhiozzo, giustifica qualsiasi affanno. Eppure forse si potrebbe. Qualche giorno fa, nel suo *Dataroom* su questo giornale, Milena Gabanelli con Francesca Tortora ha documentato il miracolo spagnolo, ormai considerata una delle economie emergenti d'Europa. Nel passaggio da Mariano Roy a Pedro Sánchez, i consumi delle famiglie so-

no aumentati del 12,5%, il Pil del 2%, i salari reali dell'1,2% (da noi sono scesi dell'8 % nello stesso periodo, 2019-2024). «Madrid avanza, Roma arranca», scrive Gabanelli. Il che non significa che la sinistra, Sánchez, fa meglio della destra, Roy o Meloni. Significa però che rimontare una congiuntura sfavorevole è possibile, come lo è recuperare il tempo e le

risorse perdute da chi ha governato prima o molto prima. Basta decidere di pensare lungo e non alla prossima scadenza elettorale, locale, referendaria o nazionale che sia. Mattarella ha appena consigliato ai politici di imparare ad ascoltare. Gli italiani hanno molto da dire, a cominciare dall'oggi faticoso che sperimentano. Basta non prenderli in giro col gioco delle tre carte: raccontargli le cose come stanno, con onestà, e cominciare a togliere i privilegi a chi non ne ha diritto. Aggiustare i conti di una nazione è un passo decisivo per ridare ossigeno a un Paese che la maglia nera non se la merita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

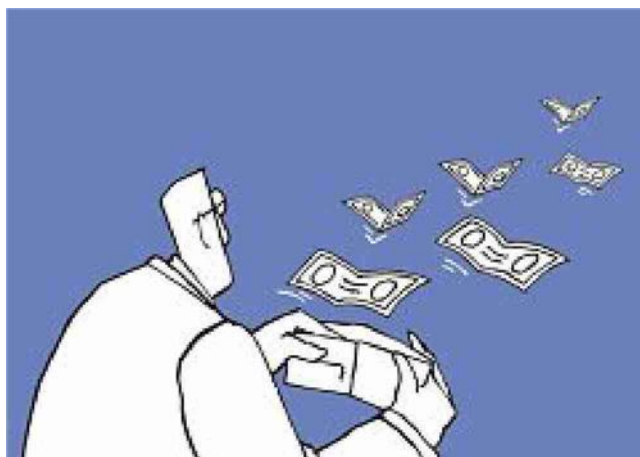


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-3%,28-39%

Rottamazione e scadenze, la maggioranza negozia Domani la fiducia sul decreto

Le misure

di Enrico Marro

ROMA Dovrebbe slittare a domani l'arrivo in aula, al Senato, del decreto fiscale. Ieri sono continuate le votazioni sugli emendamenti in commissione Finanze, che proseguiranno anche oggi, mentre nella maggioranza si cercano le mediazioni sulle tantissime proposte di modifica per ora accantonate (130, ieri pomeriggio) e questo ha determinato un ritardo nei lavori della commissione. Sul testo che verrà presentato in aula il governo chiederà il voto di fiducia, poi il decreto passerà all'esame della Came-

ra che dovrà convertirlo in legge entro il 26 maggio.

Il provvedimento tra le altre misure, contiene il differimento al primo luglio 2026 della tassa di 2 euro sui piccoli pacchi di provenienza extra Ue; l'eliminazione del vincolo che limita l'iperammortamento per le imprese ai soli beni prodotti in Europa; il ripristino del regime fiscale sui dividendi sulle piccole partecipate che aveva subito una stretta con la legge di Bilancio.

Nella commissione Finanze il provvedimento originario è stato investito da una montagna di emendamenti: circa 540 di cui una parte importante presentati dalla maggioranza. Alcuni hanno creato tensioni tra i partiti che sostengono il governo e problemi con l'esecutivo per la mancanza di coperture, offrendo il destro alle opposizioni. «È un testo inaccettabile sul quale la maggioranza naviga a vista»,

dice Cristina Tajani (Pd) mentre i 5 Stelle abbandonano per protesta i lavori in commissione.

Ieri pomeriggio alcuni emendamenti della maggioranza sui quali pesava il parere negativo del governo sono stati ritirati dai proponenti. È il caso della richiesta di Fratelli d'Italia di un'imposta sostitutiva agevolata sui redditi, pari al 4%, per i pensionati italiani che si sono trasferiti all'estero e che siano tornati in Italia. La Lega, invece, ha ritirato l'emendamento per consentire il ripescaggio dei contribuenti decaduti dalla Rottamazione quater delle cartelle esattoriali perché hanno saltato alcune rate. Ma resta pendente l'altra proposta della Lega di allargare la Rottamazione quinquies a chi ha subito accertamenti e alle cartelle dei Comuni e delle Casse di previdenza. Ritirato anche l'emendamento presentato ancora una volta da Claudio

Lotito (Forza Italia) per ridurre le sanzioni ai datori di lavoro non in regola con i contributi previdenziali. Scontato, invece, il sì agli emendamenti bipartisan che verranno riformulati in una proposta unica per estendere il divieto di telemarketing selvaggio già previsto per i contratti di luce e gas, anche al settore delle telecomunicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo Garavaglia, presidente Commissione finanze al Senato



Peso: 19%

De Palma (Fiom): Electrolux ritiri il taglio di 1.700 addetti Manifattura italiana a rischio

L'intervista

di Rita Quercè

Il ministro delle Imprese Adolfo Urso vi ha convocato il 25 maggio per un confronto sulla crisi Electrolux.

«È una prima risposta, ma non basta. Non è una questione ordinaria, se ne deve occupare Palazzo Chigi. Sia chiaro che noi non andiamo a discutere nessun taglio al personale. Per noi quel piano è irricevibile — dice il segretario generale della Fiom Michele De Palma —. Eliminare 1.700 posti di lavoro su 4.500, compresa la ricerca e sviluppo, vuole dire ridimensionare strutturalmente l'industria dell'elettrodomestico in Italia. E noi non lo possiamo accettare».

La concorrenza cinese è forte. Electrolux è un'azienda con una solida storia di relazioni industriali: forse un problema c'è per davvero.

«I conti di Electrolux non sono così disastrosi. La concorrenza cinese c'è, certo. Ma non possono pagare i lavora-

tori se un'azienda non sa fare il proprio mestiere, cioè stare sul mercato. La verità è che siamo di fronte a un caso di delocalizzazione perché gli elettrodomestici che non saranno fatti in Italia saranno prodotti da un'altra parte».

Electrolux ha fatto un accordo negli Stati Uniti con i cinesi di Midea.

«Ecco, appunto. Un accordo che esclude tutta la parte europea. Electrolux deve ritirare il piano».

E se non lo facesse?

«Sono già in corso gli scioperi e le agitazioni continueranno: non ci facciamo togliere la dignità».

Il segretario della Fim Cisl Ferdinando Uliano dice che tutta l'industria metalmeccanica è in pericolo.

«È una consapevolezza diffusa tra noi metalmeccanici di Fim, Fiom, Uilm. Al punto che ci stiamo prendendo responsabilità e compiti che non sarebbero nostri. Chiediamo al governo di intervenire per abbassare i costi dell'energia per le imprese, stimoliamo interventi per aumentare la competitività del settore auto, chiediamo il sal-

vataggio dell'ex Ilva per non perdere il produttore di una materia prima fondamentale. Ma non abbiamo risposte. I fondi per l'auto sono stati tagliati, sull'ex Ilva si continua a fingere che ci siano offerte degne di questo nome pur di non fare quello che sarebbe necessario: entrare con capitale pubblico».

Di recente lei è stato in Cina dove ha visitato Byd, Catl, XPeng, Xiaomi.

«Anche questo è lavoro che dovrebbero fare governo e opposizioni: conoscere lo scenario per mettere a punto proposte e interventi che salvino la nostra industria. Che poi vuol dire salvare il Paese».

Da cosa è rimasto colpito?

«L'integrazione verticale della produzione. Prendiamo Byd: di un'auto fanno tutto, dalla batteria, ai sensori fino all'ultima manopola».

Dobbiamo sperare che i cinesi, da Leapmotor a Midea, investano da noi?

«Magari avessimo il problema di gestire l'interesse delle realtà cinesi a investire da noi. Chiederemmo che una quota di capitale italiano sia comunque presente; il rispet-

to dei diritti sindacali. Invece i cinesi preferiscono altri Paesi come la Spagna».

Cosa andrebbe fatto?

«La presidente Meloni smetta di lasciare deperire i dossier sui tavoli del Mimit. Non voglio dire qui "serve un tavolo" o "servono gli Stati generali dell'industria" perché di tavoli ne abbiamo visti anche troppi e sono stati convocati solo per fare finta di cambiare tutto mentre non si faceva nulla. Così non deve più essere, ora bisogna fare sul serio. È l'ultima occasione e noi faremo di tutto per non perderla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cina
Purtroppo non ci sono realtà cinesi interessate a investire da noi, preferiscono la Spagna**



Sindacalista Michele De Palma, Fiom



Peso:27%

FATTI

Torna il fronte del No: perché la legge-truffa aiuta l'opposizione

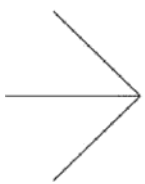
DANIELA PREZIOSI a pagina 6

LA RIFORMA ELETTORALE

**Torna il fronte del No
La legge-truffa è un "regalo" a Pd e M5s**

I capigruppo della destra chiamano le opposizioni e offrono dialogo. Ricevono solo nient: si prepara il bis della campagna referendaria

DANIELA PREZIOSI



Le telefonate sono partite nel pomeriggio, intorno alle quattro. I capigruppo della maggioranza alla Camera,

il fratello d'Italia Galeazzo Bignami, il forzista Enrico Costa, il leghista Riccardo Molinari, se le sono divise. C'erano da chiamare Chiara Braga (Pd), Riccardo Ricciardi (M5s), Luana Zanella (Avs), Riccardo Magi (+Europa) e Matteo Ricchetti (Azione). Dovevano ostentare il *beau geste* della destra: offrire «dialogo» sulla legge elettorale. La maggioranza, è la formula concordata, è «determinata a proseguire il percorso» con l'obiettivo «di dotare l'Italia di una riforma che garantisca governabilità e stabilità per l'intera legislatura, a chiunque vinca le elezioni». Dunque, «con questo spirito, è pronta ad avviare il confronto con le opposizioni» auspicando «convergenza». E chi dice no vuol dire che «preferisce sistemi che, non garantendo un risultato chiaro, consen-

tono di governare anche a chi non ha il consenso della maggioranza dei cittadini». Ma i tre capigruppo sono partiti «già menati». Dunque, prevedendo di ricevere un no, avevano già concordato la linea di comunicazione: chi non vuole la nuova legge punta al pareggio, ai governi tecnici, quelli famosi «non votati dal popolo». Pazienza se il nostro sistema prevede l'elezione del Parlamento, e non dell'esecutivo. Peraltro sono governi a cui, in altre stagioni, hanno partecipato Forza Italia (Letta, Draghi) e Lega (Draghi). La linea arriva anche da Bratislava, dove si trova il vicepremier Antonio Tajani: «Noi siamo disposti a discutere, se poi non vogliono è una scelta loro. Sediamoci attorno a un tavolo, altrimenti il no diventa pretestuoso».

Una serie di no, grazie

Molinari chiama Braga, Bignami chiama Ricciardi e Ricchetti, Costa chiama Magi e Zanella. La risposta che ricevono è più o meno la stessa: tutte conversazioni brevi, chi dice «no, grazie», Braga spiega che «aspettavamo un tavolo per salari, lavoro, liste d'attesa», Magi che «se volevate

discutere dovevate farlo prima di presentare la legge». Chi promette confronto di merito, sì, ma «in Commissione e poi in aula». Zanella parla di un «abboccamento poco convinto». Ricchetti risponde «certo, vediamoci in aula, ma Azione è la forza politica più lontana dall'impianto della vostra legge». In generale l'opposizione alza un muro: e cosa c'è di meglio che passare i prossimi mesi a replicare lo schema della campagna referendaria? Cioè denunciare ai quattro venti che mentre ci sono guerra, inflazione, salari in picchiata, caro-bollette, Meloni pensa a confezionarsi un premio di maggioranza abnorme per paura di perdere. E a imporre il premierato a mezzo legge elettorale. Perché questo, spiegano, è l'effetto concreto di indicare nel programma il nome



Peso: 1-1%, 6-61%

ref_id-2074

564-001-001

del candidato presidente. Il pentastellato Ricciardi riferisce la sua risposta: «Non pensino che le opposizioni risolveranno i problemi di una maggioranza che fino ad ora non ha cercato nessun confronto e lo fa solo quando in difficoltà e dilaniata dalle faide interne. La sede per discutere la legge elettorale è la commissione Affari costituzionali». Un deputato Pd si lamenta di troppa diplomazia: «Vergogna, solo vergogna dovevano rispondere».

Il no delle minoranze era chiaro già dalla mattina. Avverte Francesco Boccia, capogruppo Pd al Senato: «Ci sediamo ad un tavolo solo se si parla di stipendi e salari. Con chi mantiene sul tavolo il premierato non abbiamo nulla da discutere». Giuseppe Conte, a nome di M5s, è tranchant: la nuova legge elettorale serve alla premier «per provare in tutti i modi a vincere dopo la batosta del referendum». Per Nicola Fratoianni, di Avs, «non ci sono le condizioni» per sedersi a un tavolo dove «c'è il premierato oltreché uno sproporzionato premio di maggioranza». Per Riccardo Magi, che parla a La7, «se avessero voluto un confronto l'avrebbero dovuto cercare prima di depositare una proposta in parlamento. Ora si sono infilati in un vicolo cieco».

Voto no e spero che passi

La maggioranza prova a dividere gli avversari: in FdI c'è chi assicura a Meloni — che ci crede — che la nuova legge fa comodo a Elly Schlein, che pure in chiaro l'ha giudicata «inaccettabile», perché le fa intravedere una corsa da leader del fronte progressista. E pure a Conte, perché costringe Schlein a “concedergli” le primarie. La verità è che per i due leader l'accelerazione di Meloni è perfetta: potranno attaccare alzo zero la legge, e ostentare di subirla contro voglia. Ma poi utilizzarne i benefici effetti. Alla Camera, in commissione, in mattinata viene audito uno squadrone di esperti: Roberto D'Alimonte, Luciano Violante, i costituzionalisti Stefano Ceccanti, Antonio Baldassarre (già presidente della Consulta), Fulco Lanchester e Massimo Villone. Tutti critici sulla legge. Villone spiega che con lo *Stabilicum*, «si evidenzia un vantaggio considerevole per FdI e un danno altrettanto considerevole per la Lega e anche per FI, seppure inferiore» e invece «non impatta altrettanto nel centrosinistra». Ceccanti avvisa che un premio di maggioranza che faccia sfondare ai vincitori il 54 per cento «è suscettibile di censure della Corte». Violante ricorda che le maggioranze che si sono fatte «una legge per vincere: l'intento

non si raggiunge». Gli risponde Giovanni Donzelli: «Ma questa sarebbe la prima volta che una maggioranza fa una legge per aumentare le possibilità di perdere».

C'è del vero: Meloni è disposta a rischiare di perdere pur di evitare un pareggio fra le coalizioni, a cui secondo i suoi sherpa l'attuale *Rosatellum* potrebbe portare. Meglio perdere che finire nel pantano di un governo di larghe intese. È fulminante l'impressione di Ceccanti all'uscita dell'audizione: «Sembra quasi che alcuni che la voteranno lo facciano contro voglia, e ad alcuni che la osteggiano non dispiaccia». I primi sono Lega e FI: dovranno dire sì a Meloni, *obtor-to collo*. I secondi sono Pd e M5s, che si trovano servita su piatto d'argento una campagna formidabile: contro l'autoritarismo della destra, contro l'*intentona* di eleggersi da soli il presidente della Repubblica; e di imporre il premierato via scheda elettorale, aggirando una legge costituzionale che sarebbe bocciata dal voto referendario, sicuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,6-61%



Elly Schlein e Giuseppe Conte
"Bilaterale" notturno alla festa per i 55 anni del quotidiano il Manifesto, a Roma lo scorso 26 aprile
FOTO ANSA



Peso:1-1%,6-61%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

«LI CHIUDIAMO NEL 2028». RAMA SMENTISCE «Stop all'accordo» Sui Cpr l'Albania spaventa Meloni

IKONOMU
con un
commento di
VITALBA
AZZOLLINI
a pagina 8



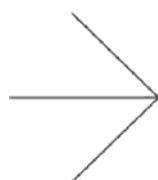
Il ministro degli Esteri albanese ha detto che non ci sarà rinnovo del protocollo
Dopo le polemiche è intervenuto Rama
FOTO ANSA

IL PREMIER DA TIRANA INTERVIENE IN SOCCORSO DI GIORGIA MELONI

«L'accordo finisce nel 2028» Cpr, l'Albania spaventa Meloni

Il ministro degli Esteri: «Il protocollo non sarà rinnovato alla scadenza». Poi ritratta Rama costretto a intervenire. Le opposizioni: «Spreco enorme». Incognita sul patto Ue

MARIKA IKONOMU
ROMA



Il governo Meloni sta pensando a come rilanciare i Centri di trattenimento per migranti in Albania,

a meno di un mese dall'entrata in vigore del nuovo Patto Ue e soprattutto a un anno dalle elezioni politiche. Intanto dagli alleati oltre Adriatico è arrivato l'ulti-



Peso:1-9%,8-57%

mo affondo: l'Albania, alla scadenza, molto probabilmente non rinnoverà il protocollo siglato con l'Italia nel 2023. La durata prevista dall'intesa è di cinque anni, quindi, dovrebbe concludersi a novembre 2028. «Non ci sarà alcuna proroga perché saremo membri dell'Ue», ha dichiarato il ministro degli Esteri albanese Ferit Hoxha a *Euractiv*. Hoxha parla dell'obiettivo dell'Albania di aderire all'Unione entro il 2030. Le sue dichiarazioni, come prevedibile, hanno scatenato un putiferio politico. Tanto che in serata il premier Edi Rama in persona ha indossato i panni del pompiere per spegnere l'incendio scatenato dal suo ministro: «Il protocollo durerà finché l'Italia lo vorrà». Parole vaghe rispetto all'analisi più dettagliata fatta dal membro del suo esecutivo, che sanno più di una difesa d'ufficio del governo italiano che di reale prospettiva del protocollo.

Perché innanzitutto con l'Albania in Ue «non sarà più extraterritoriale». Così quel «funzioneranno» urlato dalla premier Giorgia Meloni ad Atreju, accusata dalle opposizioni e dalla società civile di aver speso milioni di euro di risorse pubbliche (il totale negli anni è di circa 700 milioni di euro) per costruire strutture costose dal punto di vista economico, giuridico e umano, si sta sempre più sgretolando. Le dichiarazioni sono arrivate proprio nel giorno in cui il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha incontrato a Tirana l'omologo Besfort Lammari. Ma la garanzia — assicurata con una nota dal Viminale — che la «cooperazione avviata» proseguirà non ha evitato reazioni politiche e, soprattutto, non toglie i dubbi sul destino di strutture rimaste vuote per molto tempo e tenute in piedi con l'uso della decretazione d'urgenza e un continuo tentativo di adattamento delle norme all'obiettivo. I centri non hanno avuto l'effetto sperato dall'esecutivo né in una prima fase, come centri di trattenimento per i migranti provenienti da paesi considerati si-

curi soccorsi dalle autorità italiane in acque internazionali; né nella seconda fase, come Cpr.

«Un fallimento»

Per le opposizioni le dichiarazioni del ministro di un governo considerato alleato dell'Italia dimostrano il fallimento dell'operazione Albania. «È definitivo lo spreco di quasi un miliardo», per il M5s, «con qualche decina di migranti portati lì dai Cpr italiani — che non hanno problemi di capienza — tanto per far vedere che i centri non sono del tutto vuoti». L'annuncio del governo albanese è per i Cinque stelle «la pietra tombale» del progetto raccontato «come un modello europeo» e diventato, secondo il Pd, «lo scarto delle politiche migratorie». Un'operazione di «propaganda a spese degli italiani» per Italia Viva, per cui Meloni dovrebbe scusarsi — ribadisce Avs — e riferire in Parlamento, chiede +Europa. Se il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha detto di non saperne nulla e comunque «il 2030 è lontano», Hoxha ha provato a correggere le parole dette «con franchezza» sostenendo che «non deve in alcun modo essere interpretato come un cambiamento della posizione dell'Albania». Poi, come detto, è arrivato Rama in difesa di Meloni — «mia sorella per scelta», l'aveva chiamata così — per mettere a tacere le polemiche: «Una citazione fuorviante perché il nostro protocollo è destinato a durare». Ma «Rama sta sfruttando tutto per i suoi scopi», dice a *Domani* Lindita Metaliaj, deputata albanese del partito di opposizione di centrodestra Pd eletta a Lezhe, vicino a dove sono stati costruiti i centri. «Noi siamo stati contrari fin dall'inizio», aggiunge, «ma ormai la gente si è arresa. Al premier non interessano i cittadini di Lezhe né i diritti umani delle persone migranti, sta facendo di tutto per consolidare il suo potere». Anche in Europa, dove la generosità verso l'Italia potrà essere uno strumento di pressione in più per l'adesione.

Un futuro incerto

Rama può garantire l'uso del suo territorio finché sarà al potere ma il futuro dei centri non è certo né in caso di una sconfitta elettorale di Meloni né con il Patto Ue. I regolamenti che entreranno in vigore a giugno e il regolamento sui rimpatri prevedono la possibilità di creare zone di frontiera (in cui esaminare le richieste di asilo e che si intendono nel territorio dell'Unione) o *return hub*, centri di rimpatrio in paesi extra Ue.

Prima dell'adesione dell'Albania all'Ue, i centri potrebbero essere riportati alla loro natura originaria (su cui il governo starebbe lavorando, ha scritto *Repubblica* nei giorni scorsi). In questo caso, la loro validità dipenderà dalle decisioni della Corte di giustizia nei prossimi mesi. Se palazzo Chigi dovesse invece decidere di trasformarli in *return hub* cambierebbe il modello e si richiederebbe un impegno diverso all'Albania: i centri non sarebbero più sotto la giurisdizione italiana ma dovrebbe farsene carico *in toto* Tirana: il risultato non cambia, l'investimento milionario fatto da Meloni in Albania non porterebbe alcun beneficio all'Italia ma diventa un regalo a Rama, con strutture già pronte all'uso. Occorrerà capire il contenuto del ddl per la ratifica dell'accordo di «cooperazione strategica», oggi in esame in commissione alla Camera, che interessa diversi fronti: difesa, sanità, energia e una generica «gestione delle migrazioni».

Ad ogni modo, l'ingresso del paese nell'Unione europea cambierebbe gli scenari: «È come se si decidesse di creare una zona di frontiera in Francia», spiega An-



Peso:1-9%,8-57%

dreina De Leo, ricercatrice di diritto europeo all'università di Maastricht e socia Asgi. Perché chiedere di creare una zona di frontiera per l'esame delle richieste in un paese membro dove sarebbe comunque direttamente applicabile il diritto Ue? «Il modello Albania non avrebbe più senso di esistere», conclude De Leo. Resterebbe, dunque, solo un valore simbolico e propagandistico. Il risultato è quasi un miliardo di euro di soldi pubblici spesi in

un'operazione che non è mai entrata a regime per gli obiettivi del governo Meloni. «I centri nei paesi terzi: un sistema che fa leva su Stati politicamente più deboli, promettendo in cambio vantaggi come l'ingresso nell'Ue», ha denunciato l'ong Sea-Watch, «centinaia di persone trattate come pacchi postali, senza diritti né dignità». Che, in futuro, rischieranno di essere portate in altri paesi extra Ue, come Ruanda, Tunisia, Egitto, Uzbekistan, Li-

bia. Gli Stati ci stanno provando su tutti i fronti, anche tentando di limitare i diritti della Convenzione dei diritti dell'uomo.



Uno dei due Cpr albanesi. Oggi in commissione alla Camera è previsto l'esame del ddl per la ratifica dell'accordo di cooperazione con l'Albania FOTO ANSA



Peso:1-9%,8-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL DIBATTITO SUL PARTITO

Più riformista o radicale? Il futuro del Pd

GIANFRANCO PASQUINO

Il Partito democratico è un partito indispensabile. Lo è all'opposizione potendo e dovendo rappresentare quella importante parte dell'elettorato che esprime critiche di molti tipi all'operato e al non operato del governo Meloni e che desidera la prospettazione di alternative credibili e praticabili. Lo è proprio come potenziale costruttore di una coalizione che si candida a governare il paese. Ovviamente è

criticabile in entrambi i contesti. Le continue richieste affinché il Pd si dia una identità precisa, ovvero scelga fra essere un partito radicale di massa (trovarle le masse!) e un partito "sinceramente" riformista (come ha segnalato il sondaggio Izi-Domani), sono, al tempo stesso, comprensibili e irricevibili.

a pagina 9

IL COMMENTO

Il Pd tra riformisti e radicali A cosa serve la leadership

GIANFRANCO PASQUINO
Il Partito democratico è un partito indispensabile. Lo è all'opposizione potendo e dovendo rappresentare quella importante parte dell'elettorato che esprime critiche di molti tipi all'operato e al non-operato del governo Meloni e che desidera la prospettazione di alternative credibili e praticabili. Lo è proprio come potenziale costruttore di una coalizione che si candida a governare il paese. Ovviamente è democraticamente criticabile in entrambi i contesti. Le continue e pressanti richieste affinché il Pd si dia una identità precisa, ovvero scelga fra essere un partito radicale di massa (trovarle le masse!) e un partito "sinceramente" riformista (come ha segnalato il sondaggio Izi-Domani) sono, al tempo stesso, comprensibili e irricevi-

bili. Un po' dappertutto, nell'internazionale dei partiti progressisti, convivono in misure variabili, in un difficile equilibrio, componenti riformiste e radicali. Quando prevalgono le componenti radicali diventa improbabile che quel partito vada al governo. La prevalenza delle componenti riformiste apre buone opportunità di ascesa al governo a condizione che i radicali non intralcino la formazione della coalizione a guida riformista. Cosa diversa, ma non troppo, è poi governare poiché le probabili tensioni metterebbero a rischio la traduzione del programma in politiche pubbliche e la vita stessa della coalizione. Comunque, primum vincere.

Quanto più un partito progressista cresce in termini elettorali tanto più è prevedibile che ac-

coglierà posizioni, preferenze, interessi diversificati. La sintesi, che non deve mai ridursi nel cosiddetto "taglio delle ali", potrebbe avvenire al suo interno orientata da una duplice consapevolezza. Primo, entrambe le ali, riformista e radicale, danno un contributo a fare volare il partito, soprattutto se imparano e sanno comportarsi lealmente. Secondo, saranno necessarie rinunce e variazioni programmatiche nella stesura e nella proposta del programma



Peso: 1-7%, 9-24%

di governo della coalizione. Coloro che criticano il partito democratico proprio perché al suo interno convivono diverse anime (con qualche disagio, spesso, a mio parere, accentuato ad arte per fini personalistici), sottovalutano, se non addirittura dimenticano, che la società italiana è molto frammentata, alquanto corporativa, modestamente anti-politica, poco ricomponibile, ergo difficile da rappresentare. All'uopo, le coalizioni multipartitiche hanno il pregio di aggregare una pluralità di interessi e di essere costrette a farlo senza cedere, pena lo sfacelo, a posizioni estreme. Non sono sicuro che Schlein abbia conquistato la segreteria del Pd in quanto considerata "movimentista". Piuttosto, la sua vittoria è stata l'espressione di una richiesta di cambia-

mento, di iniezione di energia. In generale, le leadership efficaci sono in grado di dare un notevole apporto alla (ri)definizione della identità politica e del programma del partito. Lo riescono a fare con la selezione del personale da collocare nelle posizioni più importanti, e quelle parlamentari sono o dovrebbero essere tali. La lealtà, non la supina, non la interessata obbedienza, è comprensibile, ma non deve mai andare a scapito della competenza. La leadership può fare molto attraverso l'individuazione delle tematiche più rilevanti per l'elettorado da raggiungere, non una lunga lista della spesa, ma alcune essenziali e caratterizzanti priorità: sanità, salario minimo, istruzione, tutto quello che può migliorare la vita degli italiani (e non solo).

Leadership non significa affatto solo e neppure primariamente mettersi all'ascolto e al servizio dell'elettorado. Significa, soprattutto interagire con quella parte di elettorado che si vuole (con)vincere, orientare, "educare", proprio e davvero guidare. Allora, il Pd deve elaborare approfonditamente la sua concezione di europeismo: cos'è, cosa deve diventare e come. Rimarranno alcune contraddizioni nella politica e nelle scelte. Sono contraddizioni che pulsano in seno al popolo. Meglio affrontarle a viso aperto con la bussola dell'europeismo.



Peso:1-7%,9-24%

SAIF ABUKESHEK "Flotilla: ora congresso" "Io in cella in Israele In 8 a interrogarmi"

■ Uno dei leader della Sumud ritorna a Marmaris: "La partenza per Gaza porta grossi rischi che vanno gestiti a terra"

► MANTOVANI A PAG. 3



L'INTERVISTA Saif Abukeshek

"La Flotilla porta la voce dei palestinesi, dobbiamo lavorare anche a terra per svegliare le coscienze"

» **Alessandro Mantovani**
INVIATO SULLA FLOTILLA

Si parte per Gaza domani, giovedì 14. Così ha deciso l'assemblea della Flotilla al Beluga Beach di Marmaris, Turchia. Ma alla fine Saif Abukeshek, arrivato ieri mattina per riabbracciare i suoi compagni dopo il sequestro in acque internazionali e 10 giorni di carcere in Israele, ha annunciato che la Global Sumud Flotilla si trasformerà in Global Sumud Movement, con "un congresso" mondiale che "eleggerà un nuovo Comitato direttivo".

Con quale programma?
Fin da quando abbiamo iniziato

l'anno scorso abbiamo detto che vogliamo porre le basi per un movimento internazionalista, un vero movimento rivoluzionario che combatte l'oppressione, sfida le complicità, mostra i governi di Usa e Israele per quello che sono. Criminali. Vogliamo costruirlo con l'azione, non con i programmi e i discorsi. È la seconda missione che organizziamo in meno di un anno, ora in parallelo con un convoglio di terra. Abbiamo imparato che tanta gente nel mondo non vuole più stare in silenzio. Vuole agire.

Quando è tornato libero ha parlato dei prigionieri palestinesi e delle urla di dolore nella prigione di Shikma. Ma anche voi, dicono le avvocate, avete avuto la luce accesa di notte, gli occhi bendati anche dal me-

dico, le catene ai piedi davanti al giudice. Qual è la cosa peggiore che ha subito, visto o ascoltato lì dentro?

Durante la detenzione gli avvocati ti spiegano mille volte quanta gente sostiene la tua causa e cosa dicono i media. Poi sei libero e sai che in migliaia non hanno tutto questo: devi essere la loro voce. Migliaia sono in detenzione illegale, amministrati-



Peso: 1-4%, 3-38%

va, più di 400 minori e centinaia di donne-medici,insegnanti-che sono state attaccate con i cani, violentate più volte al giorno da gruppi di soldati. Abbiamo visto le foto dei prigionieri prima e dopo: hanno perso anche 50-60 chili.

Lei ha perso 15 chili.

Non è nemmeno una cattiva cosa per me.

È stato interrogato per giorni dallo Shabak/Shin Bet, il Servizio interno israeliano. Cosa volevano sapere?

Avevano strategie differenti. Mi ha interrogato lo Shabak, una volta la polizia. Lo Shabak con otto diversi agenti, ognuno con la sua strategia: i giochi psicologici, l'atteggiamento amichevole, le minacce, gli insulti, l'umiliazione. Sapevo che se volevano tenermi più a lungo mi avrebbero tenuto più a lungo. Il sistema legale in Israele non garantisce le persone detenute, serve solo a giustificare le azioni dei Servizi e dell'esercito. Mi preoccupavo quando minacciavano la mia famiglia, i miei figli e mia moglie o dicevano che non avrei più rivisto mia madre.

Vi hanno rilasciati un giorno prima dell'udienza. Perché? La pressione internazionale? Qualcuno ha promesso che bloccherà la Flotilla?

Cerco di evitare i complottismi, guardo i fatti. Uno dei più importanti è che non avrebbero mai trovato una prova perché non esiste.

Lei non è un terrorista, ok.

Per loro sono più pericoloso di chi spara o lancia bombe. So che siamo sostenuti dalla gente, che non lavoriamo con i partiti politici, che non siamo finanziati da governi. Più di 200 città si sono mobilitate dopo la notte delle intercettazioni e va confrontato con sei mesi di silenzio da quando c'è il cessate il fuoco a Gaza. Poi, i media: le avvocate e il console mi hanno detto quanto fossero interessati. E

infine, le forti posizioni della Spagna, della Turchia, del Brasile, che non chiedevano un processo regolare, ma denunciavano l'illegalità del rapimento, chiedevano il rilascio immediato.

Il vostro risk assessment per la missione dice che aumentano i rischi di subire violenze o lunghe detenzioni. Lei non partirà per Gaza, cosa deve aspettarsi chi si imbarca?

I rischi esistevano anche prima. Noi possiamo mitigarli, qui a terra, facendo salire il prezzo politico che pagheranno. Sono ottimista, mi avrebbero trattato molto peggio senza il sostegno che ho avuto. Non sarei mai stato rilasciato. È necessario solo che le persone imbarcate rispettino il codice di condotta, non cadano in provocazioni israeliane; secondo, dobbiamo agire a terra, bussare a tutti i media, a tutti politici, perché nessuno dorma quando i nostri saranno in detenzione.

In cella mi interrogavano pure in otto, hanno minacciato la mia famiglia



Unica battaglia

L'attivista palestinese Saif Abukeshhek; a sinistra, coloni e Netanyahu ANSA / LAPRESSE / GSF



Peso:1-4%,3-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

CABINA DI REGIA LA BATOSTA AL REFERENDUM E IL NULLA DI FATTO DI SBARRA

Meloni scopre il Sud per salvarsi alle urne

NUOVA TASK FORCE A CHIGI
SOTTOSEGRETARIO DELUDENTE
PER IL MANCATO IMPEGNO CISL:
COINVOLTI GLI OTTO PRESIDENTI

A PAG. 6 - 7



Peso:1-29%,6-49%,7-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

2027, Meloni vuol riprendersi il Sud: nuova task force a Chigi

ELEZIONI *FdI furiosa con Sbarra per il mancato impegno della Cisl al referendum*
Nasce la cabina di regia con ministri, sottosegretari e governatori per gestire i fondi

Il Sud come croce. Per il governo e Fratelli d'Italia. Come ha certificato il referendum sulla giustizia in cui, oltre a un'affluenza più bassa rispetto alla media, i "No" avevano superato ampiamente i "Sì" in tutto il Meridione. La premier Giorgia Meloni non è soddisfatta del lavoro che il suo esecutivo ha fatto sul Mezzogiorno d'Italia che le sta voltando le spalle, né tantomeno del sottosegretario al Sud, Luigi Sbarra, che quando fu nominato nel giugno 2025, era stato scelto proprio con l'obiettivo di portare consensi, a partire da quelli del sindacato. Così non è stato, tant'è che i vertici di Fratelli d'Italia sono rimasti molto irritati per il fatto che la Cisl (da cui viene Sbarra) non abbia fatto alcun *endorsement* per il "Sì" alla separazione delle carriere e quindi senza mobilitare i propri iscritti.

Per questo, per gestire l'ultimo anno prima del voto, a inizio febbraio Meloni ha deciso di istituire la cabina di regia per il Sud a Palazzo Chigi. Un organismo presieduto proprio da Sbarra in cui però ci saranno anche le figure più vicine a Meloni della Presidenza del Consiglio: Sbarra sarà coadiuvato dai ministri, ma anche dagli altri sottosegretari alla Presidenza del Consiglio (a partire dai fedelissimi della premier Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari), il segretario generale di Palazzo Chigi Carlo Deodato e gli otto presidenti di Regione del Sud, di cui cinque di centro-destra.

Secondo il Dpcm del 6 febbraio scorso firmato da Mantovano, che *Il Fatto* ha potuto leggere, si individuano anche i quattro scopi della cabina di regia: definire "gli obiettivi

strategici delle politiche pubbliche per lo sviluppo del Sud", assicurare il coordinamento tra Stato, Regioni ed enti locali tenendo conto delle risorse stanziare, la redazione del Piano strategico per il Sud e il monitoraggio del Piano stesso. La cabina di regia viene convocata con una cadenza trimestrale. Il tutto finanziato con le risorse del Dipartimento del Sud.

A DIMOSTRAZIONE della volontà di investire politicamente sul Mezzogiorno in vista del voto del 2027, Palazzo Chigi - e nello specifico il Dipartimento per l'attuazione del programma guidato da Fazzolari - a metà aprile ha anche sottoscritto un accordo con l'Istituto nazionale per le politiche pubbliche (Inapp) che ha come obiettivo proprio l'analisi e la valutazione degli effetti prodotti dalla Zona Economica Speciale unica (Zes), cioè il meccanismo introdotto dal governo Meloni nel 2023 che prevede forme di sgravi fiscali sugli investimenti nelle Regioni del Sud.

La cabina di regia del Sud, invece, servirà per istituzionalizzare l'impegno del governo e le risorse, coinvolgendo anche altre figure rispetto allo stesso Sbarra, che ormai non gode delle simpatie di



molti dentro Fratelli d'Italia. Diverse fonti raccontano di rapporti freddi sia col ministro del Pnrr Tommaso Foti, sia con il suo predecessore Raffaele Fitto. A Sbarra - che sogna la candidatura in Parlamento tra un anno e soprattutto un posto da ministro del Lavoro in un ipotetico Meloni bis - viene contestato di aver fatto poco nel suo primo anno di lavoro ed è stato ribattezzato il "taglia nastri" per la sua presenza a tutti i convegni e inaugurazioni, soprattutto al Sud, senza con-

cretizzare più di tanto.

INOLTRE, se all'inizio Sbarra avrebbe voluto "rivoluzionario" il Dipartimento del Sud a cui era stata data una dotazione finanziaria ingente considerando che si tratta di un dicastero senza portafogli, per la posizione di capo dipartimento è stato scelto Giosy Romano, già responsabile della struttura Zes e fedelissimo di Fitto. Una sorta di "controllore". Il sottosegretario ci proverà con la nomina

di due direttori generali (sono partiti gli interPELLI), ma ormai qualcosa con Fratelli d'Italia si è rotto.

GIA. SAL.



Chi l'ha visto? Giorgia Meloni nel giorno del giuramento di Luigi Sbarra FOTO LAPRESSE





Cavaliere
La presidente
di Fininvest,
primogenita
di Silvio, Marina
Berlusconi
FOTO ANSA



BUTTAFUOCO "Temo l'Occidente più di Putin" "Giuli ha obbedito alla ragion di Stato"

■ Il presidente della Biennale: "Ho rispettato l'istituzione e le sue regole che purtroppo pochi conoscono. Con il ministro ritorneremo amici"

► CAPORALE A PAG. 8



L'INTERVISTA • Pietrangelo Buttafuoco Biennale di Venezia

"Giuli piegato alla ragion di Stato Io temo l'Occidente più di Putin"

» Antonello Caporale

C'è la destra di governo che sta a Palazzo Chigi e la destra di opposizione a Venezia.

Il più grande fraintendimento è di avermi accreditato, in quanto presidente della Biennale, di una potestà selettiva che non possiedo: far entrare in Biennale o far uscire dalla Biennale questo o quello.

Il ministro Giuli però si è opposto all'amico Buttafuoco reo di aver fatto approdare gli odiati putiniani in laguna.

Il ministro avrà certamente obbedito alla ragion di Stato. Io ho rispettato l'istituzione e le sue regole che purtroppo pochi conoscono. E non spetta a me la consacrazione dell'uno o il dileggio dell'altro.

Giuli è stato assente all'inaugurazione.

Giuli è un fratello e troverà modo di venire.

Fratello coltello.

No. Tutto si potrà dire tranne che non si nutra affetto sincero. Ed è sia desiderio che bisogno reciproco nutrirlo senza risparmio.

Pier Ferdinando Casini dice: Buttafuoco è l'unico caso in cui una persona nominata dalla destra viene martirizzata dalla destra.

Martirizzato io? Tutto questo can can perché il presidente della Biennale è stato indicato da Giorgia Meloni. Fosse stato del Pd, il gran silenzio riverenziale.

Avrà certamente invocato la buonanima (per lei) di Benito Mussolini che concedeva alla Biennale assoluta autonomia.

Certamente sì!

Certamente sì!

Gli Stati presenti sono i proprietari dei padiglioni e curano, gestiscono

e infine compongono artisticamente attraverso scelte che non abbiamo il potere di sindacare.

L'Europa ha censurato la vostra scelta.

Si assiste a un processo già celebrato con sentenza già scritta. È un grande inciampo di un'istituzione che pensa che il presidente inviti. Di qua, nella laguna, si è testimoni della civiltà del diritto. Di là, a Bruxelles, del codice etico. Ripeto: è un processo celebrato senza attendere le ragioni delle parti. In questo caso la fissazione è peggio della malattia.

L'etica non appartiene all'arte?

L'etica dovrebbe essere una condi-



Peso: 1-4%, 8-79%

zione che unisce i giudizi e non li separa, che individua un comune terreno e non uno standard alternativo. La democrazia alterando la propria valutazione produce sostanze tossiche nel proprio organismo e il liberalismo, la mamma che ha dato al nostro continente il principio e il destino di ciascuno nell'uguaglianza del diritto per ciascuno adesso invece indossa la benda del totalitarismo.

Buttafuoco, bisogna ricordare che nel cuore dell'Europa è scoppiata una guerra e che - oltre ogni valutazione di merito - la Russia è l'aggressore e l'Ucraina il Paese aggredito.

Ma non è la Biennale a contestare questo assunto. Io voglio solo liberare l'istituzione da un potere che non possiede e stavo solo elencando, anzi osservando, uno standard alternativo di giudizio. Una linea diseguale che colpisce ora questo,

ma non anche quello. Una cura anomala del principio di giustizia.

È Putin l'accusato, non il mondo intero.

Vuol sapere? Più che Putin temo

che l'Occidente, le grandi borghesie di queste democrazie liberali, non abbiano ancora digerito il processo con cui la Russia ha fatto fuori da sola l'Unione Sovietica, ha prodotto nel suo seno la forza per liberarsi del proprio ingombrante passato senza il tutor occidentale. Poi, inutile che assegni la palma dell'ipocrisia a quei ceti politici, economici, anche culturali, che hanno goduto negli anni dell'ambito favore di Mosca e ora, con ribrezzo, ne parlano.

L'ipocrisia è la compagna di vita degli italiani.

Dimenticavo di dire che il mio comportamento, le decisioni

assunte, sarebbero state le medesime di quelle che i miei predecessori avrebbero adottato. Io, Bernabè, Baratta, Cicutto: tutti con lo stesso compito, tutelare l'integrale rispetto delle regole che fanno forte e grande la Biennale. Sento che questa foto di gruppo documenta la più formidabile realtà e promuove una linea di intervento assolutamente omogeneo. Bisogna mettersi in testa che la Biennale è la più fedele risonanza magnetica dello stato delle cose. Non le altera, le fotografa. È un libro di geografia.

Lei sa che dopo questa prova di forza vinta, gode di diritto a un seggio in Parlamento? Invece Giuli sembra depennato

dalla lista dei convocati...

Il mio mandato scade tra tre anni e poi, come sa lei, la Sicilia è la mia terra e l'unico mio destino. La mia casa è tra Agira e Leonforte.

Vuole fare il governatore della Sicilia?

Il mio proposito sarebbe di aviotrasportare Luca Zaia nell'isola e dargli carta bianca. Governa tu.

Buttanissima Sicilia il titolo di un suo fortunato libro.

Zaia è l'unica possibilità di ridare senso e forza all'autonomia.

Una deputata di FdI che non sapeva della sua fede musulmana è stata colta da stupore. Sono stato testimone oculare, mi spiace anche rivelarglielo.

Lei dice?

E quando ha saputo che dell'Iran lei è un frequentatore e un amico di quel popolo lo scaramento ha avuto la meglio.

La società iraniana è molto più affine alla nostra. Ed è una società ricca di fermenti culturali. Li chiamano 'tedeschi col tappeto'.

Quante volte, durante la presidenza, ha conferito con Giorgia Meloni?

Meno delle dita di una sola mano.

Non le darà altri pensieri?

Ma scherza?

CONDANNA UE ALLA RASSEGNA: NO ALLA RUSSIA

IL CASO Biennale scuote Bruxelles. I 27 ministri della Cultura dell'Ue, guidati da Polonia e Paesi Baltici, hanno condannato la partecipazione della Russia. Mentre l'Italia rifiuta di commentare il dibattito, il ministro della Cultura Giuli ha cancellato all'ultimo la sua missione a Bruxelles



“
Il ministro è un fratello, troverà il modo per venire a Venezia





Amici contro
Il ministro della Cultura Alessandro Giuli e Pietrangelo Buttafuoco
FOTO ANSA



Peso:1-4%,8-79%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Dannarsi sulla legge elettorale, ma a che pro? Mentre l'Europa si italianizza, a sorpresa l'Italia dimostra pesi e contrappesi adeguati

Come dice sempre Peppino Sottile, e come scriveva in un suo romanzo Isaac B. Singer, la fissazione è peggio della malattia. Fossi un politico, e lo sono stato, più volte fallendo, questa storia della legge elettorale da riformare la prenderei più bassa. Se Melo-

DI GIULIANO FERRARA

ni e Schlein vogliono mettersi d'accordo, e riescono a superare la cacofonia che circonda sempre le discussioni para costituzionali sulle modalità di voto, niente da obiettare. Facciano presto e male, come scherzava Gianni Boncompagni. Ma un finale di legislatura centrato sulla stabilità di governo come valore o sulla rivolta contro l'ennesima riedizione dell'uomo solo al comando, o della donna sola al comando, sarebbe di una noia mortale, un filamento lumacoso. Abbiamo chiacchierato per decenni, tra politologia effimera e gusto dell'imbroglio, di riforma elettorale: maggioritario, proporzionale, proporzionale corretto, maggioritario corretto, uninominale, preferenze, listini bloccati, premio di coalizione, un turno, due turni, indicazione sulla scheda del capo del governo. Il risultato, alla fine, è che le varie leggi elettorali europee, verso le quali avevamo un atteggiamento spesso idolatrico, non hanno protetto le grandi democrazie dal frammentarsi all'italiana, quale che fosse il sistema di voto, mentre a sorpresa l'Italia ha acquisito, non si sa bene come o lo si sa benissimo ma è utile o comodo sorvolare, un tasso di stabilità che spagnoli (governo di minoranza da anni), francesi (pulviscolo di partiti in azione parlamentare nella Quinta Repubblica di De Gaulle e della sua Costituzione), britannici (i nuovi arrivati del bipolarismo al tramonto nella patria dell'uninominale maggioritaria, secca e a un solo turno), tedeschi (idem, ma con la proporzionale pura), oggi ci invidiano. Ci vede male chi vede il centrodestra italiano come ordalia populista e risorgenza illiberale. Il nostro sistema scomiccherato, vetusto,

fragile in teoria, esposto al trasformismo, fa ormai da molto tempo, misteriosamente ma non troppo, argine alle avventure, relegate in una periferia folcloristica e palesemente effimera. Con una coalizione di centrosinistra al governo ci sarebbe qualche rischio ideologico e demagogico in più, ma senza esagerare, perché un governo Schlein, oggi ancora implausibile, avrebbe comunque i suoi bilanciamenti riformisti e mainstream. Italiani europei, scherza Cerasa, sono un mito provinciale, mentre gli europei sono sempre più italianizzati, ma senza le nostre risorse sorrione. Prudenti in politica estera (anche troppo), spargnini nei bilanci, audaci e spendaccioni quando è il caso (110 per cento), piuttosto trascurati nella tutela del patrimonio culturale (ma lì c'è abbastanza da scialare), mediocri ma non troppo nella Difesa, europeisti per ogni dove senza troppe discussioni, produttivi molto meno del giusto e poco liberali in economia ma non recessivi, e sopra tutto stabili. Questo produce il nostro sistema politico, di cui la legge elettorale è una variante non decisiva. Al punto da aver disinnescato, e con un governo di destra e centro, questioni incandescenti come l'immigrazione e la sicurezza, che altrove troneggiano minacciose e da noi fanno la parte un po' giullaresca e laterale della famosa "faccia feroce", senza vere conseguenze. Merz è impopolare al massimo, la Francia è senza maggioranza e ha prospettive numinose, Sánchez si salva di misura con l'onta del pacifismo izquierdista, del povero Starmer si dice che è più legnoso della foresta di Sherwood. La crisi dell'impero romano (da un titolo del Fogliuzzo) arriverà puntuale, ma per ora può aspettare. Che succo dunque ci sia a trascorrere il tempo galleggiando sulle regole del voto, visto che non sono le leggi elettorali a votare ma cittadini più o meno, e giustamente, affezionati e disaffezionati, non si sa.



Peso: 13%

Il reazionario Siti

L'idea che gli studenti non possano capire Manzoni senza traduzione è anche classista

La “querelle” (chissà poi perché questa parola difficile, di quelle che secondo i pedagogisti gli studenti non sarebbero in grado di capire) circa il depennamento dei *Promessi sposi* dai programmi di seconda superiore – opera della burocratura addetta alle “indicazioni nazionali per i licei” – non ci appassiona. Nemmeno per l'arguta lettera manzoniana a Valditara di Camillo Bartolini che il Foglio ha pubblicato, né per il dibattito se Manzoni lo si legga ancora o se sia troppo complicato, idea grama e fissa dei tecnocrati ministeriali: il che significa, già lo sospettavamo, che il loro vero compito è livellare al ribasso i programmi. Ma c'è un modo, quello sì reazionario e un po' classista, di voler cesti-

nare i *Promessi sposi* che lascia perplessi. Il venerato scrittore, critico letterario e saggista Walter Siti ne ha realizzata un'epitome, ieri sul Domani, sotto il titolo (di cui non è imputato) “Difendere Manzoni? Da reazionari”. Parola frusta e novecentesca, che Manzoni non s'è mai sognato di usare. (Crippa segue a pagina due)

LE IDEE POCO PROGRESSISTE DI WALTER SITI SU MANZONI A SCUOLA

La possibilità di misurarsi con una bella lingua italiana (e con la giustizia)

(segue dalla prima pagina)

“Reazionari” perché poi? Scrive Siti che stare a difendere il posto fisso del Romanzo a scuola gli pare “il tentativo di ricostruire un edificio cominciando dal tetto”. E fin qui bene, ricostruire dal tetto è un'idea fissa dei ministri della scuola, non solo Valditara. Poi però argomenta: “A un ragazzo nato tra il 2007 e il 2010 la lingua dei *Promessi sposi* appare antiquata e un po' ridicola, forse non sempre comprensibilissima... In generale direi che, se si vuole insegnare ora ai teenager una corretta lingua di comunicazione e conversazione, affidarsi alla letteratura non è una buona idea... meglio offrire ai ragazzi come esempio una buona lingua giornalistica o saggistica”. Dio ne scampi, ma lasciamo stare. Il punto è che, seguendo Siti, si finisce con il collo nel cappio di questo suggerimento: poiché anche “la Commedia è del tutto incomprensibile agli attuali adolescenti”, bisognerebbe insegnare “l'italiano letterario” come fosse una lingua straniera: “Credo che i nostri classici, almeno fino al Seicento, dovrebbero essere pubblicati con la traduzione a fronte in italiano contemporaneo; lo fanno i francesi con Chrétien de Troyes, gli inglesi con Chaucer e con Shakespeare, perché noi no con Dante o Petrarca?”. Forse perché il divario italiano è minore. Anni fa a qualcuno venne in mente la sciagurata idea di

“tradurre in italiano” Machiavelli, titolare di una delle migliori lingue italiane della storia. Impedire agli studenti di oggi di leggerla, intenderla, arricchirsi, è veramente reazionario, è come dire: restate alla vostra povertà linguistica di famiglie senza libri, ai vostri gerghi da social e WhatsApp. Per poi, per giunta, suggerire di sostituire la pur sempre bella lingua italiana nazionale di Manzoni col mediocre calco siciliano dei *Malavoglia*.

Anche la contestazione che Manzoni non sia più utile all'educazione etica e civile, perché in fondo sarebbe gramscianamente classista, è ugualmente reazionaria. Manzoni apparirebbe davvero progressista, nell'Italia di oggi, se lo si sapesse insegnare (e grazie alla Provvidenza c'è chi lo fa). Perché si scoprirebbe che il suo romanzo è, innanzitutto, una grande critica alla Giustizia umana – civile e anche ecclesiastica: la Monaca di Monza parla di questo – e al populismo ottuso e di piazza. Non c'è libro più moderno su questi temi, sul paese degli azzecagarbugli. Forse, e qui concordiamo con Siti che cita Colodi tra i migliori romanzi italiani, alla pari con *Pinocchio* quando racconta che “il giudice era uno scimmione della razza dei Gorilla”. Argomenta Siti: “Che sia il miglior romanzo italiano dell'Ottocento non c'è dubbio, ma proprio in grazia delle proprie stratificazioni, molto difficili da affrontare per

adolescenti ancora a disagio con l'affermazione di sé”. Quindi sarebbe meglio far leggere ai quindicenni italiani “Philip Roth o Emmanuel Carrère”, giusto per non confondere loro le idee con “stratificazioni” tematiche e scritte? Non è forse più classista ritenere che gli adolescenti italiani non possano calarsi in una vicenda storica e culturale che è loro? O sarà più facile immedesimarsi in “Joyce Carol Oates o Han Kang, perché no?”.

Eccelso esegeta di Pasolini, Walter Siti dimentica che il gran friulano voleva salvare Gennariello non da Manzoni, ma proprio da una scuola classista e fintamente progressista. Cioè autenticamente reazionaria. La scuola che vuole cacciare Manzoni perché ritiene (al pari della burocrazia del ministero) che gli studenti non siano in grado, e non debbano essere messi in grado, di leggere e capire Manzoni.

Maurizio Crippa



Peso: 1-4%, 2-14%

Tedeschi vs Sánchez In Germania accusano la Spagna di usare i fondi Next Gen Eu per pagare le pensioni. Ma non è così

Roma. I contribuenti tedeschi pagano le pensioni degli spagnoli? In Germania alcuni media, come la Bild, e parte della politica – dall'estrema destra di AfD alla Cdu del cancelliere Merz – sono partiti all'attacco del governo di Pedro Sánchez accusato di aver utilizzato oltre 10 miliardi di fondi europei del Next Generation Eu per coprire la spesa pensionistica. Per i tedeschi si tratta di uno "scandalo" e di un uso inaccettabile dei fondi europei, creati per affrontare l'emergenza Covid, e invece usati per tappare i buchi di bilancio pensionistici. Si tratta della manifestazione dei peggiori timori tedeschi sul debito comune, o comunque della giustificazione perfetta per evitare di farne altro. Il punto è che le cose non stanno esattamente come temono, o vogliono far credere, a Berlino. *(Capone segue a pagina quattro)*

cettabile dei fondi europei, creati per affrontare l'emergenza Covid, e invece usati per tappare i buchi di bilancio pensionistici. Si tratta della manifestazione dei peggiori timori tedeschi sul debito comune, o comunque della giustificazione perfetta per evitare di farne altro. Il punto è che le cose non stanno esattamente come temono, o vogliono far credere, a Berlino. *(Capone segue a pagina quattro)*

Tedeschi vs Sánchez Madrid è costretta ai trucchi contabili perché è da tre anni senza una legge di Bilancio

(segue dalla prima pagina)

La questione è il frutto di una legittima polemica dell'opposizione spagnola di centrodestra, a seguito di una segnalazione della Corte dei conti spagnola, che ha poi trovato una sponda tedesca in Europa. Ma secondo la Commissione Ue a ora non sembra esserci alcuna irregolarità da parte del governo spagnolo. Andiamo con ordine.

In un passaggio dell'ultima relazione sul Conto generale dello stato, il Tribunal de Cuentas (la Corte dei conti) ha segnalato che nel 2024 il governo ha usato circa 2,5 miliardi (2.389,4 milioni di euro) di fondi europei per coprire spese "ineludibili" nel capitolo della Sicurezza sociale, come appunto le pensioni. E per la Corte dei conti, sebbene sia consentito per "circostanze eccezionali" modificare le poste di bilancio, il governo avrebbe dovuto giustificare meglio i "presupposti giuridici" della scelta in quanto "sussiste incertezza" sulla possibilità di spostare gli eccessi di liquidità dei fondi europei che hanno una destinazione specifica. La questione è stata poi sollevata, dal quotidiano *El Mundo*, anche per il 2025 si è presentato lo stesso problema: il governo spagnolo avrebbe utilizzato circa 8,5 miliardi dei fondi del *Mecanismo de Recuperación y Resiliencia* per pagare pensioni, *Ingreso Mínimo Vital* (reddito di cittadinanza) e altre spese di welfare. Lo scandalo è approdato a Bruxelles, con interrogazioni alla Commissione europea da parte dell'estrema destra spagnola di Vox e da parte di parlamentari tedeschi del Ppe (alleati del *Partido popular*). Ma per il ministero delle Finanze spagnolo non c'è alcuna anomalia, nel senso

che non sono stati usati fondi europei per scopi diversi da quelli del Next Generation Eu, ma si tratta semplicemente di consueti spostamenti negli stanziamenti delle voci di bilancio.

La Commissione europea sembra condividere la stessa tesi. Ovviamente non è possibile usare i fondi Next Generation Eu per pagare le pensioni, ma "uno stato membro può anche utilizzare parte della liquidità derivante dagli esborsi Rrf (*Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza, ndr*) per coprire temporaneamente altre spese di bilancio – dice un portavoce della Commissione al Foglio -. Questo è quanto accaduto nel caso della Spagna". Si tratterebbe, in sostanza, anche ad avviso di Bruxelles, di ordinarie operazioni di gestione della liquidità, che non hanno alcuna conseguenza sulla destinazione finale dei fondi europei erogati sulla base del raggiungimento di traguardi e obiettivi.

La polemica, pertanto, non ha fondamento. Ma è la spia di due problemi politici, uno europeo e uno spagnolo. Il primo, rappresentato dalle reazioni eccessive in Germania, mostra la difficoltà – dovuta a mancanza di fiducia e a divergenza di interessi – che incontra la proposta di Spagna e Italia, Sánchez e Meloni, di rinnovare un meccanismo di debito comune come il Next Generation anche per altri obiettivi comuni (come la difesa o la crisi energetica). Il secondo problema è tutto del governo Sánchez. Lo spostamento "emergenziale" di stanziamenti per tappare buchi di bilancio è dovuto al fatto che la Spagna non approva una legge di Bilancio dal 2022, e quindi va avanti in esercizio provvisorio da tre anni con quella per il 2023. Nonostante

la Costituzione spagnola. E questo perché il governo socialista non ha più una maggioranza parlamentare e si tiene in piedi solo per l'incompatibilità politica degli indipendentisti catalani di Junts a votare una mozione di censura insieme al centrodestra nazionalista di Pp e Vox. Anche se ciò non impedisce a queste forze conservatrici di trovare accordi su punti specifici, come la proroga delle centrali nucleari, L'affossamento della legge sulla riduzione dell'orario di lavoro, la bocciatura del decreto sul tetto al prezzo degli affitti e, più recentemente, una proposta di legge che impedisce proprio lo spostamento di fondi di bilancio in deroga (legge che però il Psoe tiene congelata nel Congresso).

Così Sánchez, per evitare una bocciatura sulla legge più importante e di conseguenza le dimissioni, non presenta una legge di Bilancio da tre anni, sebbene la Costituzione obblighi il governo a presentarla al Congresso almeno tre mesi prima della scadenza. I cittadini tedeschi possono quindi stare tranquilli, perché la Spagna non ha usato i fondi europei per pagare le pensioni. I cittadini spagnoli un po' meno, perché il loro governo da tre anni non rispetta la Costituzione.

Luciano Capone



Peso: 1-3%, 4-17%

Vorrei ma non posso

Veltroni da Bonaccini, Prodi da Delrio: il Pd comunica con Schlein attraverso le presenze illustri

Roma. Sabato prossimo il Pd inviterà due vecchie glorie a due convegni in due città diverse. Walter Veltroni sarà a Torino al convegno di Stefano Bonaccini, mentre Romano Prodi sarà, nello stesso momento, a Roma, all'Auditorium Antonianum, all'iniziativa "Costruire Comunità" di Graziano Delrio e Paolo Ciani, a due passi da San Giovanni Laterano - come a dire che il Signore ci guarda. Chi conosce il partito capisce immediatamente che non si tratta di politica ma di segnali, del tipo che nel Pd si scambiano da sempre al posto delle decisioni. Nelle due capitali, la ex e l'attuale, i non-schleiniani del Pd parleranno alla segretaria attraverso il linguaggio muto delle presenze illustri.

Bonaccini ha traghettato nell'inverno scorso la sua minoranza dentro la maggioranza della segretaria Schlein, compiendo come dice San-

dra Zampa "un gesto inedito nella storia della politologia", in cambio di qualcosa che sembrava molto e si è rivelato poco, anche perché nel frattempo la vera minoranza si è formata altrove, intorno a Lorenzo Guerini, Graziano Delrio, Pina Picierno, Filippo Sensi, Giorgio Gori e, nell'ombra, Paolo Gentiloni. Per questo i soliti irridenti, che già trovano singolare il nome della corrente di Bonaccini, Energia Popolare, l'hanno da tempo ribattezzata Energia Litorale, per quella svogliatezza blasé con cui il presidente del Pd si è prima opposto a Schlein e poi le si è avvicinato, sciogliendo in maggioranza con la stessa soave indifferenza con cui sulle spiagge romagnole si cambia sdraio. Ma adesso arriva Veltroni. E Veltroni in prima fila è il biglietto da visita con cui Bonaccini dice a Schlein: esistiamo, contiamo, i riformisti siamo noi, siamo utili e siamo con te. Pure

Walter. Portare il fondatore del Pd, il padre della vocazione maggioritaria, è un'unzione riformista anche per Schlein, e Bonaccini lo sa bene. Tuttavia, quanto a Veltroni, c'è chi giura, tra i suoi amici più cari, tipo Walter Verini, che sarà lì quasi per caso: "E' a Torino per presentare il suo libro al Salone, quindi a quel punto...". Visto che c'era. Coincidenza felice. E magari è proprio così. Anche se c'è una versione più maliziosa, che dà l'idea di che arietta tira nel partito. (Merlo segue nell'inserto III)

Il Pd che non riesce a parlare a Schlein manda Veltroni e Prodi, testimoni muti

(segue dalla prima pagina)

La versione maliziosa è che Veltroni, uomo che conosce la geometria della politica meglio di chiunque altro, sa bene che apparire al convegno di chi corteggia Schlein, quando si è già in città per tutt'altro, è una di quelle mosse che Napoleone avrebbe forse definito non premeditata ma non dispiaciuta. Soprattutto se un giorno, in un futuro non troppo lontano, servissero i voti della segretaria del Pd per salire al Quirinale. Riformista sì, ma anche... Lo riferiamo soltanto per far capire cosa si dice nel partito più agitato del mondo.

Poi c'è Romano Prodi, che quel giorno, nello stesso momento, sarà a Roma da Delrio e Ciani. Prodi è altra cosa, e più complicata. Intorno al professore c'è il mondo cattolico democratico che si sente ospite indesiderato a casa propria. E a Bologna, da mesi, si vedono con una certa re-

golarità anime inquiete come Ernesto Maria Ruffini, che alcuni vorrebbero federatore di quest'area nebulosa. La presenza di Prodi al convegno di Delrio e Ciani, mentre Veltroni è da Bonaccini, è una benedizione nel senso proprio del termine, e i cattolici democratici la esibiscono come un'ostia consacrata: siamo ancora qui, nel Pd, ma potremmo non esserlo più e andarcene. Con Prodi. Il paradosso è che la bolognese Schlein vorrebbe averlo dalla sua parte, il professore, dato che la sua avventura politica era nata anche dalla ferita dei centouno franchi tiratori che nel 2013 affossarono l'elezione del padre dell'Ulivo alla presidenza della Repubblica, mentre invece Prodi passa volentieri le mattinate a ricevere in salotto gente che parla male della Schlein e immagina strategie di ogni tipo, tutto purché non sia Elly. Tra i maligni chiamano

quelle riunioni "sedute spiritiche", richiamando vecchie abitudini del professor Prodi, malgrado l'unico spirito, in questo caso, sia quello di patata.

E insomma i non-schleiniani del Pd, cattolici e para-riformisti, vorrebbero pesare, ma senza Schlein non pesano. Vorrebbero andarsene, ma forse perderebbero tutto. Vorrebbero restare, ma diventerebbero irrilevanti. E così, nell'attesa che qualcosa cambi, si organizzano come si può: invitano Veltroni a Torino, Prodi a Roma, e sperano che il linguaggio muto delle presenze illustri dica quello che la politica vera non riesce più a dire. Vorrei, ma non posso.

Salvatore Merlo



Peso: 1-9%, 7-10%

L'occhio di Bettini

“I poteri forti puntano al pareggio, ai tecnici. C'è chi vuole sostituire il M5s con FI. No alle ammucciate”

Roma. *Eyes wide Bettini.* L'occhio di Goffredo Bettini è appannato, ma il pensiero è presbite. Avvisa: se il Pd si avvicina troppo a Marina Berlusconi perde Giuseppe Conte. Forza Italia con il Pd? “Non vorrei che qualcuno, in nome del cosiddetto centro, possa sognare la sostituzione del M5s con FI. No a pasticci”. Il pareggio? “I forti poteri italiani, la grande stampa vanno in cerca di pareggi, di nuove ammucciate, di nuovi tecnici e salvatori della patria. E considerano Conte il più irriducibile a questi esiti”. Il Campo largo con Tajani? “Spero non sia tanto largo da ospitare dei cavalli di Troia”. Andiamo a Bangkok. Bettini, cosa vede? “Ho subito un distacco della retina al

mio arrivo in Thailandia. Da un mese vedo tutto avvolto dalla nebbia, ma lentamente la vista torna. Mi hanno applicato del gas”. E' gas russo? “Naturalmente. In deroga a quanto stabilito dalla Ue ho del gas russo in corpo e funziona bene. Voi del Foglio mi sanzionerete?”. *(Caruso segue nell'inserto III)*

Bettini: “I poteri forti vogliono il pareggio e sostituire il M5s con FI”

(segue dalla prima pagina)

Bettini, cosa ha rischiato? “Di perdere la vista e il piacere più grande. La lettura. Mi sono accorto, appena sceso dall'aereo, di non vedere più nulla. Sono stato ricoverato, assistito da medici rigorosi e adesso indosso una lente di vetro che mi protegge. Sento che la vista ritorna, che la paura lascia il posto al desiderio di leggere. Il piacere è doppio. Sto leggendo, con fatica, un libro strabiliante. E' 'Kaos' di Massimo Cacciari e Roberto Esposito, del Mulino”. Bettini, in Italia, il governo Meloni è nel Kaos e si teorizza il pareggio, la quadratura del Kaos, con Pd e Forza Italia alleati. E' cecità o vista lunga? “Se nel campo a noi avverso dovesse prevalere una sensibilità più civile, garantista, più aperta, sarebbe una bella notizia per la repubblica. Il confronto è sempre utile. Ben venga anche con Forza Italia”. Il confronto. Cosa è oggi Forza Italia? “Un partito che finora ha rinunciato a svolgere un ruolo autonomo, asserendosi totalmente alla destra illiberale di Giorgia Meloni”. Bettini è amico di Gianni Letta, il *Lettapardo*, il principe di Marina, e Bettini, che oggi è anche direttore di Rinascita, il consigliere geniale di Giuseppe Conte, risponde che “il buon politico non dovrebbe guardare solo alla propria coalizione, tantomeno al proprio partito. Piuttosto dovrebbe interessarsi anche alle dinamiche del campo avverso. Un tempo si sarebbe detto: valorizzare qualsiasi terreno più avanzato che si dovesse determinare nella competizione con lo schieramento opposto”. Con la sua lente di vetro, Bettini ricorda che “alle elezioni comunali a Roma del 1989 il Pci valoriz-

zò il risultato del voto che non portò, per ragioni nazionali, a una giunta di sinistra, ma costrinse il pentapartito a indicare un sindaco socialista al posto di uno fedele come Vittorio Sbardella. Carraro fu un indiscutibile passo in avanti”. Alla domanda su cosa impedisce oggi di tentare un'intesa con Forza Italia, Bettini usa l'espressione “lingua di verità”. Ripete che “occorre parlare la lingua della verità” e che “svelenire i rapporti con Forza Italia non deve alludere a pasticci, fantasiose manovre politiche di vertice, oggi e anche dopo il voto. Il mondo berlusconiano è distante mille miglia dal senso più profondo e chiaro dell'alleanza progressista. Per carità! Ora che grazie anche a Elly Schlein abbiamo un profilo più chiaro e socialmente impegnato non ricominciamo a slabbrare l'unità della nostra alleanza e lo sforzo programmatico che nell'insieme sta realizzando”. Bettini, è vero che si punta al pareggio e che gli incontri di Marina Berlusconi servono a traghettare il partito altrove? “Non so. Non intendo fare un processo alle intenzioni. Ma non vorrei che qualcuno, in nome del cosiddetto 'centro', potesse sognare la sostituzione del Movimento 5 Stelle con Forza Italia. Ho tanto lavorato per il Campo largo, ma non vorrei diventasse tanto largo da ospitare dei cavalli di Troia. È evidente dalla grande stampa e da come si muovono forti poteri italiani: soffrono un esito positivo netto della parte progressista e riformatrice della classe dirigente italiana. Vanno in cerca di pareggi, di nuove ammucciate, di nuovi tecnici, salvatori della patria. E considerano Conte il più irriducibile a questi esiti”. Bettini è stato

tra i primi a mandare l'augurio di guarigione a Conte, il leader del M5s, che oggi torna alla Camera. In attesa di capire quale sarà la legge elettorale, il dibattito sulle primarie si è interrotto. Alla domanda sulle primarie Bettini dice che “tutti hanno detto di essere disponibili. Questo è un bene. Ma le primarie non sono un obbligo. Dipende molto dal varo di una nuova legge elettorale. Per quanto mi riguarda, tuttavia, la questione che mi preme di più è che si trovi presto una griglia di valori e di proposte fondamentali, unitarie e convincenti per tutte le energie dell'alternativa. Allo stesso tempo, mi preme che ogni partito dell'alleanza trovi il modo di valorizzare il suo patrimonio di idee, le sue specifiche caratteristiche e quelle dei suoi leader”. Quando chiedono a Igor Taruffi, il Fazzolari di Schlein, quale legge elettorale desidera, Taruffi replica: “Sono un ragazzo timido, non me ne occupo”. Bettini si serve di una parola cara a Taruffi e Schlein: “Testardamente penso che il nome del leader sia importante, ma non più della ricerca delle condizioni migliori per vincere e vincere significherebbe arrestare una ondata della destra che sembrava invincibi-



Peso: 1-4%, 7-17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-10-2074

470-001-001

le e che grazie anche a noi ora è in crisi". La chiama la "destra non domata" che vuole prendersi tutto, compreso il nuovo presidente della Repubblica, ma, per Bettini, "sostituire Sergio Mattarella è difficilissimo. Lo è per autorevolezza ed equilibrio". Bettini, la prossima elezione del capo dello stato è il bacio che può dare Forza Italia alla sinistra? "Sarà per Forza Italia un concreto banco di prova". Occhio, Bettini.

Carmelo Caruso



Peso:1-4%,7-17%

EGEMONIA DELL'IGNORANZA

di Luigi Mascheroni

C'è l'egemonia culturale della sinistra. E la contro egemonia culturale della destra. Poi c'è l'egemonia senza cultura e la cultura senza egemonia. E alla fine non ci sono più né l'egemonia né la cultura.

«Bene: e adesso che hai detto la cazzata? Cosa ce ne frega a noi?».

Eh, ce ne frega perché domani comincia il Salone del Libro di Torino. Lingotto, salotto, gianduiotto e Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse...

Ed ecco il problema di un Paese affogato nell'egemonia dell'ignoranza. Che di libri ce ne sono troppi (in Italia vengono pubblicati 85mila titoli ogni anno,

tra novità e ristampe, a fronte di un popolo che non legge nulla). E che sono brutti, o inutili. Stamattina siamo passati in una libreria di catena. E nella top

ten dei libri più venduti - aspettando che entri in classifica quello di Massimo Giannini sulla Meloni - c'erano: la Littizzetto; Pera Toons; Tomaso Montanari, quando c'era Lui, Carofiglio, cara Lei; Robecchi; Stefania Andreoli. E Giuseppe Conte. Populismo per populismo, ci permettiamo di dire che il declino culturale del Paese è tutto qui.

Ah. La notizia di questi giorni, peraltro, è che il numero di libri autopubblicati su Amazon è triplicato da quando è stato rilasciato ChatGPT. Libri scritti da nessuno, per nessuno, acquistati da nessuno, recensiti da bot, cioè nessuno.

Il problema non è che scriviamo sempre di più e che leggiamo sempre di meno; ma che scriviamo e leggiamo sempre peggio.

Vabbè, dai. Ci vediamo a Torino.



Peso: 10%

**L'Istat conferma la tenuta sostanziale del settore
L'auto con un +11% traina la ripresa delle fabbriche**

Industria, produzione ancora in rialzo A marzo battute le attese degli analisti

La produzione industriale torna a dare segnali di vitalità e a marzo registra il secondo rialzo consecutivo, confermando una capacità di tenuta del sistema manifatturiero italiano anche in un contesto internazionale ancora segnato da forti incertezze geopolitiche ed energetiche. Secondo i dati diffusi dall'Istat, l'indice destagionalizzato cresce dello 0,7% rispetto a febbraio e dell'1,5% su base annua, facendo meglio delle attese degli analisti. A sostenere la ripresa è soprattutto il comparto dei mezzi di trasporto, che mette a segno un balzo dell'11% tendenziale, trainato in particolare dagli autoveicoli. Bene anche l'attività estrattiva (+6,7%) e la fabbricazione di computer ed elettronica (+6,1%). Numeri che confermano la resilienza di alcuni segmenti chiave dell'industria italiana, nonostante il rallentamento del commercio mondiale e le tensioni sulle catene di approvvigionamento. L'Istat evidenzia inoltre che, su base mensile, crescono soprattutto i beni stru-

mentali (+2,1%) e i beni intermedi (+0,3%), mentre risultano in flessione i beni di consumo (-0,4%) e l'energia (-1,2%). Su base annua, i beni strumentali salgono del 5,8%, mentre i beni di consumo arretrano dell'1,9%. Tra i settori in maggiore difficoltà spicca la chimica, che registra una contrazione del 7,8%. Il recupero di febbraio e marzo, tuttavia, non basta ancora a invertire del tutto il trend dei primi mesi dell'anno. Nella media del primo trimestre la produzione industriale segna infatti un calo dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti, a conferma di un quadro che resta difficile a causa dell'instabile situazione geopolitica. Secondo Prometeia, il dato positivo di marzo potrebbe essere legato anche a «un'accelerazione precauzionale dell'attività produttiva», con alcune imprese che avrebbero scelto di anticipare produzione e approvvigionamenti per ridurre il rischio di future interruzioni delle catene del valore.



Peso: 13%

Conte lo sfascia conti

Frodi e crediti sospetti: voragine da 174 miliardi
Ecco quanto è costato il Superbonus al Paese

Gian Maria De Francesco e Francesco De Palo alle pagine 4-5

Superbonus, la voragine di Conte Per l'Italia un conto da 174 miliardi

Frodi, crediti sospetti e un maxi-buco che ha impedito l'uscita dalla procedura europea per deficit eccessivo. Ma M5s e Pd continuano a far finta di nulla e a impartire lezioni

■ Giuseppe Conte ha fatto come il Conte Mascetti/Ugo Tognazzi in *Amici Miei Atto II*. Ha fatto il «rigatino»: s'è messo la giacca a righe degli impiegati d'albergo (qui i censori della salute del bilancio pubblico) e ha salutato tutti senza pagare le spese. Il conto finale del Superbonus, infatti, continua a lievitare anche a validità praticamente terminata, confermando come la misura simbolo del suo secondo governo abbia lasciato un'eredità pesantissima sui conti pubblici italiani. Gli ultimi dati Enea aggiornati al 30 aprile parlano chiaro: gli investimenti complessivi hanno superato i 127 miliardi di euro, mentre l'onere per lo Stato sfiora ormai i 132 miliardi.

La fotografia scattata da Enea racconta di oltre 505mila edifici coinvolti e di lavori conclusi nel 98% dei casi. Ma dietro la narrazione della riqualificazione energetica resta soprattutto il peso di una misura che continua a scaricare miliardi sul deficit e sul debito pubblico. Non a caso il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha spiegato nei giorni scorsi che «i dati del debito del 2025, 2026 e 2027 risentono ancora del vecchio Superbonus, a noi pesa per 40 miliardi nel 2026 e

poi ci sarà la coda ancora di 20 miliardi nel 2027. Senza questi dati l'andamento (del debito/Pil) sarebbe stato discendente».

E il problema non riguarda soltanto il costo complessivo della misura. A rendere ancora più pesante il bilancio finale sono le frodi e gli illeciti emersi negli ultimi mesi. Secondo quanto riportato ieri dal *Sole 24 Ore*, nei primi tre mesi del 2026 il Fisco ha bloccato 4,1 miliardi di euro di crediti legati al Superbonus. Un dato impressionante soprattutto perché rappresenta circa il 33% dei crediti maturati sulle spese contabilizzate nel 2025. In pratica, un euro su tre è stato considerato a rischio.

L'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza hanno intensificato i controlli arrivando a individuare crediti sospetti, fatture gonfiate e lavori in parte o del tutto inesistenti. Una montagna di irregolarità che si aggiunge a un quadro già devastante per la finanza pubblica. Sempre secondo il *Sole 24 Ore*, il bilancio definitivo della misura arriverebbe addirittura a 174 miliardi di crediti d'imposta, cifra che sarebbe salita oltre i 183 miliardi senza le contestazioni e i sequestri effettuati dal Fisco. Del resto già la Corte

dei Conti, nel giudizio sul rendiconto generale dello Stato, aveva liquidato il Superbonus come «la più grande operazione di spreco di soldi pubblici nella storia italiana». Una definizione che sintetizza il peso della misura, nata senza adeguati controlli e diventata rapidamente un pozzo senza fondo.

Non è un caso che il tema sia tornato centrale anche nel dibattito sul rapporto deficit/Pil. L'Italia resta infatti sopra la soglia del 3%, fermandosi al 3,1%, e una parte decisiva di quello scarto deriva proprio dalla lunga coda del Superbonus. Perfino Carlo Cottarelli e Lucio Pench, in un'analisi pubblicata dall'Osservatorio sui Conti pubblici, hanno riconosciuto che «senza questa spesa addizionale il deficit sarebbe stato sotto il 3%». Un'ammissione significativa, soprattutto perché arriva



da economisti non certo vicini all'attuale maggioranza.

Anche la premier Giorgia Meloni ha ricordato come «nel 2022 abbiamo trovato un rapporto deficit/Pil dell'8,1%, oggi lo abbiamo portato al 3,1%, un dato migliore anche delle previsioni del governo», sottolineando però «il rammarico per aver mancato di poco la soglia del 3%». Un valore che avrebbe consentito all'Italia di uscire dalla procedura Ue per deficit eccessivo.

Nel frattempo il governo continua a fare i conti con una norma che ha ipotizzato intere stagioni di politica economica. Le risorse assorbite dal Superbonus hanno

inevitabilmente ridotto gli spazi per interventi su fisco, bollette e sostegno alle imprese, mentre la crescita del debito produce effetti anche sulla spesa per interessi.

Ecco perché il centrodestra ha tutte le ragioni per attaccare Conte e i Cinque Stelle, considerati i principali responsabili della misura. Il capogruppo di Fratelli d'Italia in commissione Finanze al Senato, Fausto Orsinarso, ha dichiarato che «quello del Superbonus continua ad essere uno dei buchi più grandi mai conosciuti dalla nostra nazione, che costeranno alle casse dello Stato quasi come tutto il valore del Pnrr dal 2021 al 2026». Una politica scellerata

portata avanti senza logica né controlli e i responsabili, invece di chiedere scusa per i danni causati all'Italia, pensano pure di poter impartire lezioni al governo. Ma in Italia, purtroppo, funziona così.

GDeF

Il Fisco ha già bloccato 4,1 miliardi di crediti irregolari. Giorgetti aveva denunciato un onere di altri 40 miliardi per quest'anno



Peso:1-5%,4-45%,5-27%

Sbugiardate le tesi di Landini
Il governo ha evitato altre tasse

servizio a pagina 5

L'Istat sbugiarda le teorie di Landini: il governo ha evitato l'effetto fiscal drag

Cgil sconfessata: riforma Irpef e cuneo hanno impedito l'aumento del prelievo

Gian Maria De Francesco

■ L'allarme lanciato per mesi dalla Cgil sul cosiddetto fiscal drag si scontra ora con i numeri ufficiali dell'Istat. E le cifre raccontano una storia molto diversa da quella denunciata da Maurizio Landini (*in foto*). Nel focus contenuto nella Nota sull'andamento dell'economia pubblicata ieri, l'istituto di statistica certifica infatti che «le riforme fiscali attuate tra il 2021 e il 2026 hanno più che compensato il drenaggio osservato nello stesso periodo, comportando un beneficio medio pari a 40 euro per contribuente». Una conclusione netta, che arriva dopo mesi di polemiche sindacali e accuse rivolte al governo Meloni di aver lasciato lavoratori e pensionati in balia dell'inflazione.

L'Istat parte da un dato reale: l'impennata inflazionistica registrata tra il 2022 e il 2023 ha inevitabilmente riaperto il tema del drenaggio fiscale, cioè quel fenomeno

per cui l'aumento nominale dei redditi spinge i contribuenti verso aliquote più alte, facendo crescere il peso dell'Irpef anche senza un reale incremento del potere d'acquisto. Ma proprio qui interviene il punto politico centrale. Secondo l'analisi dell'Istat, le misure introdotte negli ultimi anni hanno neutralizzato quell'effetto, soprattutto grazie alla revisione dell'Irpef, al taglio del cuneo fiscale e al passaggio dalle detrazioni per i figli a carico all'Assegno unico, «la cui legge istitutiva ne prevede l'indicizzazione al costo della vita».

Non solo. L'istituto sottolinea anche che «le misure hanno avuto un forte profilo redistributivo, favorendo i redditi medio-bassi e i lavoratori dipendenti». Una valutazione che smentisce direttamente la narrazione costruita dalla Cgil negli ultimi due anni. Landini aveva fatto del fiscal drag uno dei pilastri della mobilitazione contro l'esecutivo. Nell'ottobre scorso, ad Agorà su Rai 3, aveva definito

la manovra del governo «una vera e propria truffa ai danni di lavoratori e pensionati», sostenendo che l'esecutivo avrebbe dovuto «restituire 25 miliardi di euro sottratti attraverso il drenaggio fiscale». Poche settimane dopo, ospite di *In Onnda* su La7, il leader sindacale era tornato all'attacco affermando che il governo «non affronta i problemi delle persone» e che le tasse continuavano a gravare «esclusivamente su dipendenti e pensionati».

Tesi sostenute anche dallo studio dell'Ufficio Economia della Cgil, secondo cui il taglio del cuneo e la riforma delle aliquote sarebbero stati di fatto annullati



Peso: 1-1%, 5-38%

dall'inflazione. Ma il punto debole di quella ricostruzione era evidente: la richiesta di indicizzare automaticamente scaglioni e detrazioni all'aumento dei prezzi avrebbe prodotto un minor gettito strutturale enorme (minimo 15 miliardi di euro), con conseguenze pesanti sui conti pubblici e sulla sostenibilità della spesa statale.

«I dati Istat confermano la bontà del nostro lavoro: le riforme fiscali attuate dal governo Meloni hanno più che compensato il dre-

naggio fiscale, garantendo un beneficio concreto per i contribuenti. È un risultato che dà sostanza all'impegno preso con gli italiani», ha dichiarato il viceministro dell'Economia Maurizio Leo. Il responsabile del fisco ha sottolineato inoltre che «si tratta di una conferma autorevole, che si aggiunge a quella già espressa dalla Bce». La rotta tracciata dalla delega fiscale, ha aggiunto, è quella giusta: «ridurre la pressione sui redditi medio-bassi, sostenere il lavoro e le im-

prese, rendere più moderno il nostro sistema». La strategia, d'altronde, è già nota: intervenire sul fisco senza compromettere gli equilibri di finanza pubblica e concentrando le risorse soprattutto sui redditi da lavoro.

Leo: «Confermata la bontà della nostra azione di politica economica». Mentre le proposte di Corso Italia avrebbero aumentato il deficit



FUORI STRADA
L'ex presidente del Consiglio e leader M5s Giuseppe Conte



Peso: 1-1%, 5-38%

Cpr in Albania, smentito lo stop
 Rama: «Decide Palazzo Chigi»

Felice Manti a pagina 6

L'ultima fake news: stop Cpr in Albania Ma Rama assicura: dura finché vorrete

Tirana: nel 2030 noi in Ue, l'intesa scade
 Meloni ringrazia il collega. Sinistra all'attacco

di Felice Manti

La sinistra si è dimenticata che l'Albania entrerà nella Ue. Altrimenti non si spiega perché le dichiarazioni del ministro degli Esteri albanese Ferit Hoxha abbiano incendiato il Parlamento: «Il Protocollo sull'immigrazione scadrà nel 2030, non sono sicuro che ci sarà un rinnovo dopo», precisa il responsabile delle politiche estere albanesi. Il riferimento è al prossimo quinquennio, ovvero quando Tirana avrà presumibilmente completato il suo percorso d'integrazione.

Eppure già dopo pochi minuti Passano in aula era scattato il mantra grillino: «Anche il governo albanese certifica il fallimento dell'accordo», tuona indignato di buon mattino il deputato M5s Alfonso Colucci. «È propaganda allo stato gassoso», ribadisce l'ex ministro Stefano Patuanelli. «È un danno erariale certificato,

Giorgia Meloni si scusi», aggiungono da Strasburgo i parlamentari europei grillini (nel giorno in cui il Sole24Ore aggiunge altri 4 miliardi al buco da 170 miliardi del Superbonus, ma tant'è...). Che quella tra Edi Rama e il premier fosse una intesa quinquennale da 130 milioni di euro l'anno, funzionale all'ingresso di Tirana nell'Unione, era noto a tutti. «La sinistra si ferma al titolo», ironizza il capogruppo Fdi alla Camera Galeazzo Bignami. Ma è tardi, sono in molti a cedere nel buco nero delle fake news grilline, neppure quando il povero Hoxha è corretto dallo stesso Rama, che dice «citazione fuorviante, l'accordo finirà quando l'Italia vorrà». Con la premier che in serata commenta: «Grazie Edi». L'emorragia di fesserie non si arresta: «Progetto propagandistico e fallimentare», sibila Matteo Orfini del Pd. «La Meloni ora riferisca in Aula», spara Riccardo Magi di +Europa. La responsabile Immigrazione Fdi Sara Kelany prova a svegliare l'opposizione dal torpore ideologico, inutilmente: «Le dichia-

razioni del ministro albanese sono state strumentalizzate, banalmente il ministro ha detto che non sarà più un accordo tra Italia e un Paese terzo ma con un altro Paese Ue».

A rovinare la narrazione di Pd e grillini ci ha pensato Matteo Piantedosi, che ieri ha visto il ministro dell'Interno albanese «proprio per implementare l'accordo Italia-Albania», come sottolinea la stessa Kelany. Con l'entrata in vigore del nuovo Patto Ue su Immigrazione e asilo infatti, dal prossimo 12 giugno l'Albania tornerà a essere l'hotspot extra Ue per l'identificazione e l'espulsione dei migranti maschi, maggiorenni e in buona salute provenienti dai «Paesi sicuri» definiti tali dalla Ue anche per aggirare la so-



Peso: 1-1%, 6-52%

lita giurisprudenza creativa che ne contesta i principi. Si lavora a un decreto previsto per giugno che ripristinerà i centri di Shengjin e Gjader dopo una serie di passaggi in commissione Difesa, Bilancio e Esteri.

La conferma arriva dal capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Viminale Rosanna Rabuano, ascoltata ieri in audizione al Comitato Schengen. Entro settembre dovrebbe essere anche pubblicata la decisione della Corte di Giustizia Ue sulla validità del protocollo

che prevede il trattenimento dei migranti nei centri in Albania, che dovrebbe definitivamente allineare la giurisprudenza europea alle nuove linee guida di Bruxelles sul diritto d'asilo, contro gli abusi e i falsi richiedenti asilo le cui domande intasano le Corti d'Appello. «Capiamo l'abitudine alla menzogna con cui le opposizioni sperano di guadagnare qualche punto, ma adesso la serialità delle loro bugie rasenta la patologia», replica la senatrice Michaela

Biancofiore, presidente del gruppo Civici d'Italia, Nm, Udc, Maie.

INCONTRO IN ALBANIA
Il ministro dell'Interno
Matteo Piantedosi con
l'omologo Besfort Lamallari



La difesa di Sempio: «Vive tumultato in casa»

Rita Cavallaro e Luca Fazzo alle pagine 16-17



SOTTO ACCUSA Andrea Sempio ieri a Roma

Sempio, via alla perizia psicologica «Sta vivendo tumultato in casa»

Andrea a Roma: colloqui con uno specialista per contrastare il profilo descritto dagli inquirenti. I legali: «È di fatto già ai domiciliari. Gli audio? Non c'è la pistola fumante»

Rita Cavallaro
Luca Fazzo

«Andrea stai messo male, eh». Comincia così, con il commento sarcastico di un passante, la due giorni romana di Andrea Sempio, in trasferta insieme al suo team difensivo per mettere a punto la memoria difensiva con cui contrastare il complesso castello accusatorio eretto dalla Procura di Pavia contro il 39enne. Il primo atto che gli avvocati Liborio Cataliotti e Angela Taccia, da ieri concentrati sul compendio di migliaia di pagine dell'inchiesta sul delitto di Garlasco, sarà quello di scavare nelle mente di Sempio, per tentare di confutare la consulenza criminologica del Racis, arrivata alla conclusione che l'indagato avrebbe problemi nel relazionarsi con le donne e una innata capacità di mentire.

E mentre sui media dilagava il soliloquio-confessione del 14 apr-

le 2025, in cui Sempio rievoca con tanto di imitazione di Chiara Poggi quelle tre telefonate a casa e fa riferimento ai video intimi sulla pennetta, nel laboratorio Genomica di Roma, dove opera la genetista del team Marina Baldi, il 39enne si è sottoposto a una serie di colloqui con uno psicoterapeuta incaricato dalla difesa di tracciare la personalità del sospettato del delitto e stilare una consulenza che andrà ad affiancare quella redatta dai carabinieri del Racis per la Procura. «Andrea Sempio fatica anche solo a fare le necessarie basilari attività quotidiane perché assaltato ovunque e in ogni momento dai media», dice l'avvocato Taccia, accerchiata dai giornalisti che chiedono lumi su quei soliloqui intercettati e considerati incriminanti dagli inquirenti. Nessun commento, la difesa non li avrebbe ancora ascoltati: «Un conto è leggere dei brogliacci, un altro è sentire e bisognerà sentire anche il consulente informatico, perché l'audio va analizzato, quindi ripulito dai

rumori», sottolinea il legale. «Abbiamo le risposte del nostro cliente. Fino a oggi comunque non ci sembra che sia veramente saltata fuori la pistola fumante», aggiunge, sottolineando che dopo la lettura completa delle risultanze istruttorie «riparleremo col cliente e capiremo bene che prossimi passi fare». Taccia ha tenuto a far sapere che Sempio «è un ragazzo che da mesi tende a vivere in casa, a parte quando va a lavorare, l'ultima settimana l'ha passata o in studio da noi o tumultato in casa quindi di fatto è già domiciliari perché se esce comunque trova i giornalisti, che fanno il loro lavoro, però è



Peso: 1-6%, 16-30%, 17-13%

una situazione molto difficile».

D'altronde, il quadro accusatorio, per gli inquirenti, è solido: il pool di magistrati pavesi guidati da Fabio Napoleone contesta all'indagato 21 indizi, considerati gravi, precisi e concordanti, che dimostrerebbero che quel 13 agosto 2007 avrebbe ucciso Chiara con l'aggravante della crudeltà e dei motivi abietti, mosso dall'odio maturato per la vittima a seguito di un rifiuto alle sue avances. Per la Procura, Sempio, che dopo le tre telefonate del 7 e dell'8 agosto avrebbe sorvegliato la vittima per poi introdursi quella mattina nella

villetta, nel pomeriggio non sarebbe passato per caso in via Pascoli, dopo aver «notato la presenza di un'ambulanza e di diverse persone», come mise a verbale. Di quel suo passaggio davanti all'abitazione, per ben tre volte, nei mesi scorsi, erano riemerse anche alcune foto, scovate dalla youtuber Francesca Bugamelli. Negli atti, gli inquirenti riportano delle piantine della zona e scrivono che «non si capisce per quale motivo» l'indagato, in auto col padre dopo le 15 di quel giorno, passando da casa della nonna a quella di famiglia «avrebbe dovuto transitare all'altezza di via Pascoli», dato che non

era lungo il percorso, anzi si trovava «esattamente nella direzione opposta». E anche il fatto che durante il passaggio sarebbe stato attirato dalla presenza di persone e ambulanze non è credibile. Non è infatti «verosimile che dal breve tratto di via Pavia, percorso dall'indagato e dal padre, fossero visibili le persone presenti in via Pascoli, considerata la distanza e la presenza di due rotatorie», sottolineano i magistrati. Insomma, per i pm il racconto di Sempio è «palesamente inverosimile».

Per la Procura l'indagato non sarebbe passato per caso davanti alla villetta di via Pascoli nel pomeriggio del delitto: «Altra bugia, tornò sul luogo del delitto»

SOTTO ACCUSA
 Andrea Sempio, indagato per la morte di Chiara Poggi avvenuta a Garlasco il 13 agosto del 2007



Proteggere le donne è un dovere
alle pagine 20-21



la stanza di

Vito Feltri

PROTEGGERE LE DONNE È UN DOVERE DI TUTTI

Gentile direttore Feltri, leggo che è stato finalmente fermato l'uomo accusato di avere aggredito a martellate la moglie su un autobus a Stroncone, vicino Terni. La donna è stata ridotta in fin di vita. Lui era già stato arrestato ad aprile per maltrattamenti e lesioni, aveva il divieto di avvicinamento e indossava il braccialetto elettronico. Mi chiedo: com'è possibile che, nonostante tutto questo, sia riuscito a tendere un agguato alla moglie e a colpirla alla testa con un martello su un mezzo pubblico? A cosa servono certe misure se poi una donna viene quasi ammazzata lo stesso?

Marta Cagliioni

Cara Marta,

la tua domanda è la domanda che dovremmo porci tutti, senza ipocrisie e senza la solita melassa retorica che accompagna ogni tragedia annunciata. L'uomo accusato di avere preso a martellate la moglie su un autobus a Stroncone è stato fermato. Bene. Anzi, benissimo. Ma il punto è che avrebbe dovuto essere fermato prima. Molto prima. Prima che quella donna finisse in rianimazione. Prima che un autobus diventasse il teatro di un'aggressione feroce. Prima che un martello venisse usato contro la testa di una moglie già vittima di violenze. Perché qui non siamo davanti al solito caso "imprevedibile". Qui gli elementi c'erano tutti. L'uomo era già stato arrestato ad aprile per maltrattamenti e lesioni. Aveva un divieto di avvicinamento. Aveva il braccialetto elettronico. Eppure è riuscito a raggiungere la donna, seguirla o intercettarla su un mezzo pubblico e colpirla con una violenza tale da ridurla in fin di vita.

Non l'ha accarezzata. Non ha perso la pazienza per un istante. Non siamo davanti a una lite degenerata, formula che spesso viene usata per addolcire l'orrore. Siamo davanti a un agguato. A un tentato femminici-



dio. A una volontà evidente di annientare una donna. Perché chi prende un martello e colpisce alla testa non vuole "spaventare". Vuole uccidere. E allora bisogna avere il coraggio di dire che certe misure sono troppo deboli. Il braccialetto elettronico può essere utile in alcuni casi, ma non è una reliquia miracolosa. Non basta applicare un dispositivo al polso di un uomo violento e pensare di avere salvato una donna. Lo abbiamo visto troppe volte: chi vuole colpire trova il modo di aggirare il divieto, di avvicinarsi, di sorprendere la vittima, di strapparsi il dispositivo, di sparire per ore o per giorni. Nel frattempo la donna può essere già morta. Quando esistono denunce gravi, precedenti violenze, maltrattamenti, lesioni, controllo ossessivo, minacce, aggressioni fisiche, il problema non è più "monitorare" il soggetto. Il problema è impedirgli materialmente di colpire. E in certi casi l'unico modo per impedirlo è il carcere. Punto. So già che qualcuno storcerà il naso: "garanzie", "diritti", "misure proporzionate". Benissimo. Io sono garantista, ma il garantismo non può trasformarsi in suicidio dello Stato né in abbandono della vittima. Se un uomo ha già dimostrato di essere pericoloso, se ricorrono elementi concreti di rischio, se una donna ha già denunciato e il quadro è grave, allora lo Stato ha il dovere di proteggerla davvero, non di fingere di proteggerla con strumenti che spesso si rivelano insufficienti.

E poi c'è l'altro punto, quello culturale, che mi colpisce perfino di più. Questa vicenda accade negli stessi giorni in cui una parte del femminismo italiano si è mobilitata contro gli alpini a Genova. Abbiamo letto dichiarazioni grottesche, accuse surreali, allarmi generalizzati. Una ex consigliera regionale ligure si è detta molestata dagli sguardi degli alpini sul bus. Capisci? Dagli sguardi. Dall'alpino che diventa minaccia pubblica perché guarda. Poi una donna viene presa a martellate in testa su un autobus da un uomo che aveva già precedenti per violenze nei suoi confronti, ed ecco che l'indignazione selettiva si affievolisce. Non vedo cortei. Non vedo mobilitazioni furibonde. Non vedo le solite sacerdotesse del patriarcato stracciarsi le vesti con la stessa energia.

Perché? Perché qui la vicenda disturba la narrazione. Se l'aggressore fosse stato un alpino, un italiano, magari un maschio bianco qualsiasi, avremmo avuto tre settimane di speciali televisivi sul patriarcato nazionale, sulle penne nere, sulla cultura tossica degli uomini italiani. Invece l'aggressore è un uomo marocchino, e allora la parola "patriarcato improvvisamente diventa più timida. La furia ideologica rallenta. Il megafono si abbassa. Questo è il doppio standard che non sopporto. Per certa sinistra e certo femminismo militante la violenza contro le donne non è sempre uguale. Dipende da chi la commette. Se la commette il maschio occidentale, allora diventa prova generale di un sistema marciò, di una cultura da abbattere, di una civiltà da processare. Se invece la violenza arriva da contesti culturali dove la donna è spesso ancora considerata proprietà, possesso, creatura da controllare, allora cala l'imbarazzo. Si parla del caso singolo. Si abbassa il tono. Si evita di trarre conclusioni culturali.

Ecco l'ipocrisia. Io non dico che tutti gli uomini stranieri siano violenti, sciocchezza che lascio volentieri agli imbecilli. Dico però che esistono culture più patriarcali della nostra, più arretrate della nostra, più feroci verso le donne della nostra. E negarlo per non disturbare il dogma multiculturale significa tradire proprio le donne che si dice di voler difendere.

La donna di Terni non è stata salvata dagli slogan. Non è stata protetta



dai comunicati. Non è stata difesa dalle lezioni televisive sul patriarcato. Aveva bisogno di uno Stato più duro, più rapido, più concreto. Aveva bisogno che un uomo già segnalato come pericoloso non potesse raggiungerla. Aveva bisogno di protezione reale. E invece siamo qui, ancora una volta, a dire "bisognava fare di più" quando il sangue è già stato versato. Il problema è che in Italia la prevenzione della violenza viene spesso confusa con la burocrazia della prevenzione. Carte, divieti, notifiche, braccialetti, procedure. Tutto formalmente corretto, forse. Ma intanto una donna finisce in ospedale con la testa fracassata. E allora mi permetta: se il risultato è questo, il sistema non funziona abbastanza. Non basta fermare l'aggressore dopo. Bisogna impedire che colpisca prima. Non basta piangere la vittima. Bisogna proteggerla quando è ancora viva.

Non basta indignarsi contro gli alpini per uno sguardo. Bisogna avere il coraggio di guardare in faccia le martellate. E qui, cara Marta, sta tutta la nostra miseria morale: uno sguardo attribuito a un alpino può scatenare più scandalo di una donna massacrata su un autobus. Se questo è femminismo, allora è un femminismo cieco, selettivo, ideologico. E soprattutto inutile.



LA VISIONE

Da locomotiva d'Italia a hub europeo Ecco la nuova sfida della Lombardia

Numeri solidi, leadership consolidata nel Paese, ora la Regione rafforza la sua strategia per attrarre investimenti dall'estero

Ginevra Spirito

■ Alla Lombardia non basta più essere «solo» la locomotiva d'Italia e uno dei territori più competitivi a livello europeo. Ora la nuova sfida è diventare un vero e proprio hub industriale e tecnologico capace di competere a livello internazionale. La strategia regionale per l'attrazione degli investimenti è stata presentata ieri a Palazzo Grazioli a Roma. Gli obiettivi, come spiegano dalla Regione, sono sia aumentare i flussi sia attrarre investimenti capaci di generare innovazione, rafforzare le filiere produttive e creare occupazione qualificata.

Perché se i numeri raccontano una leadership già consolidata, la visione ora è europea e globale. Con un prodotto interno lordo pa-

ri a oltre il 23% del PIL nazionale e una quota di export superiore a un quarto del totale italiano, la Lombardia si conferma il principale motore economico del Paese e il primo polo italiano per l'attrazione di investimenti esteri. Dal 2021 al 2025 ha attratto 448 progetti su 1158 complessivi in Italia, mantenendo negli ultimi cinque anni una quota tra il 35% e il 45%. Una crescita costante di investimenti diretti esteri di 85-90 all'anno, che si traduce in un +35% rispetto al quinquennio precedente (fonte: fDi Markets, Financial Times). Un dato ancora più significativo se letto nello scenario internazionale: tra il 2023 e il 2024 i flussi globali di investimenti sono diminuiti dell'11% e in Europa del

5%, mentre la Lombardia ha registrato una crescita del 6%. Una performance che conferma non

solo la solidità del sistema economico regionale, ma la sua capacità di rafforzarsi proprio nelle fasi di maggiore incertezza. Nel periodo 2020-2025, Regione Lombardia tramite il progetto Invest in Lombardy, in collaborazione con Milano & Partners, ha supportato oltre 1400 aziende estere interessate a investire sul territorio. Di queste, solo nel 2025, 34 hanno già avviato o annunciato progetti di investimento, con un impatto stimato di 2,8 miliardi di euro di capital expenditure e 6.200 nuovi posti di lavoro. Attualmente sono 428 i progetti in gestione attiva, concentrati nei settori a più alto valore aggiunto, principalmente in manifattura (semiconduttori,

Industria 4.0), Scienze della Vita (biotecnologie, farmaceutico), Clean Tech (economia circolare, energie pulite) IT/ICT. La strategia si inserisce in un sistema già operativo. Il primo passo è stato l'approvazione della Strategia regionale per l'attrazione degli investimenti, che ha definito priorità e modello di intervento. A seguire, l'Accordo Quadro tra Regione Lombardia, Unioncamere Lombardia e Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi ha dato forma a una governance integrata tra istituzioni e sistema camerale. Il terzo livello è il Piano Operativo 2026, che traduce la strategia in azioni concrete, strumenti misurabili e obiettivi di impatto, segnando il passaggio defi-



Peso:82%

ref-id-2074

498-001-001

nitivo dalla pianificazione all'esecuzione. Al centro del sistema si colloca il rafforzamento di Invest in Lombardy, che evolve verso un vero e proprio *single contact point* per gli investitori internazionali. L'obiettivo è offrire un punto di accesso unico per le imprese lungo tutto il ciclo dell'investimento: dalla valutazione iniziale fino alla piena operatività e oltre. Il servizio integra analisi di mercato, business intelligence, supporto nella scelta delle location, assistenza autorizzativa, accesso agli incentivi, connessione con partner pubblici e privati, supporto al reclutamento di talenti e servizi di aftercare.

Un modello che riduce la complessità, accelera i tempi decisionali e rafforza l'efficacia dell'azione pubblica, trasformando la Lombardia

in una piattaforma realmente investor friendly. Con la conferma da parte delle imprese già insediate. Il valore della nuova strategia si articola attorno a tre direttrici fondamentali. La prima è la qualità degli investimenti. La Lombardia punta a rafforzare la propria attrattività nei settori ad alto valore aggiunto: ICT, scienze della vita, elettronica, aerospazio, chimica, agroalimentare avanzato e servizi innovativi, con particolare attenzione a ricerca, sviluppo e funzioni direzionali. La seconda è la valorizzazione degli ecosistemi territoriali, la terza è la velocità dei processi, attraverso la semplificazione amministrativa.

«I numeri - ha spiegato l'assessore allo Sviluppo Economico di Regione Lombardia Guido Guidesi - confermano il nostro primato italiano rispetto all'attrazione inve-

stimenti esteri. Non possiamo però fermarci al primato nazionale, possiamo e dobbiamo migliorarci. Proviamo a giocare la partita dell'attrazione in un campionato più difficile e maggiormente competitivo». «La Strategia per l'attrazione degli investimenti in Lombardia entra in una fase operativa con il Piano 2026, strutturato su sette pilastri che coprono l'intero ciclo dell'investimento, dalla lead generation ai servizi di aftercare. L'approccio internazionale è rafforzato da attività promozionali e roadshow nei principali mercati esteri, con *value proposition* focalizzate su settori ad alto valore aggiunto, supportate da un know-how specialistico e un'analisi dei dati globali», ha concluso Giovanni Rossi, Direttore Generale Promos Italia.

SERVIZIO PER LE IMPRESE

«Invest in Lombardy», punto di accesso unico lungo tutto il ciclo dell'intera operazione

23%

è la percentuale del prodotto interno lombardo sul Pil nazionale. Ma la regione Lombardia detiene anche una quota di export superiore a un quarto del totale italiano: è il primo polo italiano di attrazione per gli investimenti esteri. Per questo la Lombardia si conferma il principale motore economico del Paese e uno dei territori più competitivi a livello europeo

1.400

le aziende estere supportate dalla Regione interessate a investire sul territorio tra il 2020 e il 2025. Di queste, solo nel 2025, 34 hanno già avviato o annunciato progetti di investimento, con un impatto stimato di 2,8 miliardi di euro di capital expenditure e 6.200 nuovi posti di lavoro. Attualmente sono 428 i progetti in gestione attiva, concentrati nei settori a più alto valore aggiunto

448

sono i progetti attratti dalla regione Lombardia nel periodo compreso tra il 2021 e il 2025 su 1.158 complessivi in Italia, mantenendo negli ultimi cinque anni una quota tra il 35% e il 45%. Una crescita costante di investimenti diretti esteri di 85-90 all'anno, che si traduce in un +35% rispetto al quinquennio precedente (fonte: fDi Markets, Financial Times)

6%

la crescita della regione Lombardia tra il 2023 e il 2024 dei flussi di investimenti. Un dato ancora più significativo se letto nello scenario internazionale: nello stesso periodo sono diminuiti dell'11% a livello globale e in Europa del 5%. Una performance che conferma non solo la solidità del sistema economico regionale, ma la sua capacità di rafforzarsi proprio nelle fasi di maggiore incertezza



Peso:82%



L'INCONTRO A Palazzo Grazioli a Roma nella sede della Stampa Estera



Guidesi
Non possiamo
fermarci
al primato
nazionale
Dobbiamo
migliorarci



Rossi
Ora la fase
operativa:
un percorso
in 7 pilastri
e roadshow
all'estero



Peso:82%

L'Asiago Dop ha tutti i numeri in crescita, fa rete per il valore e chiede un'Ocm latte

DI ANDREA SETTEFONTI

L'Asiago Dop corre sui mercati: il bilancio 2025 ha chiuso con tutti i numeri in crescita. Ma c'è la necessità di una Ocm latte come quelle esistenti per vino e ortofrutta. I dati presentati la scorsa settimana durante l'assemblea dei soci del Consorzio di tutela parlano di 1,63 mln di forme prodotte (+8,3% sul 2024) e un fatturato alla produzione arrivato a 181 mln di euro, +16,6%. A trainare il comparto è stata la capacità di intercettare i nuovi stili di vita dei consumatori. L'Asiago Dop ha registrato la migliore performance di crescita tra i formaggi duri e semiduri sul mercato interno: +4% a volume e +11,3% a valore. Particolarmente brillante lo **Stagionato** che segna un incremento produttivo del 17,6%, mentre la versione fresca cresce del 6,7%. Anche i prezzi all'ingrosso riflettono in maniera positiva della situazione: il **Fresco** è arrivato a 7,18 €/kg (+12,5%), mentre lo Stagionato a 8,57 €/kg (+4,4%). Non meno rilevante l'export, che vale 13,1 mln di euro (+2,3%), con gli Stati Uniti primo mercato extra-Ue (26,4%), seguiti da Svizzera e Australia. «I positivi risultati del 2025 sono il frutto di una visione strategica e di un lavoro condiviso lungo tutta la filiera», ha affermato **Fiorenzo Rigoni**, presidente del Consorzio. «Per il futuro la sfida è costruire un ecosistema territoriale in cui produttori, istituzioni e operatori economici convergano per generare valore duraturo». Ma ha sottolineato anche che «ci battiamo per creare un Ocm per il settore latte perché riteniamo fondamentale che i fondi europei non vadano per la maggior parte verso altri settori».

L'assemblea dei soci è stata anche l'occasione per guardare al futuro con una tavola ro-

tonda, condotta dal direttore del Consorzio, **Flavio Innocenzi**, con il presidente di **Ice - Agenzia, Matteo Zoppas, Alberto Mattiacci** (professore di economia alla Sapienza), **Vladimiro Ciccarelli** (vicepresidente **Confindustria Alberghi**) e **Mauro Rosati** (direttore Fondazione **Qualivita**). Sfruttando le opportunità del nuovo regolamento Ue n. 2024/1143, il Consorzio intende trasformarsi in una piattaforma di sviluppo territoriale integrato. Il progetto, battezzato «**Ecosistema DOP 2040**», punta su tre pilastri: territorio, talento e turismo. Secondo il presidente Zoppas, «con 6,6 miliardi di export nel 2025 e 57 denominazioni Dop di cui le esportazioni valgono oltre l'80% del valore della produzione, il lattiero-caseario è tra i comparti più solidi e identitari del nostro agroalimentare. In questo ecosistema, l'Asiago Dop rappresenta un caso esemplare di come territorio, tradizione e qualità certificata si traducano in valore internazionale concreto».

Il legame tra eccellenza casearia e ospitalità sta diventando organico. Ciccarelli, ha sottolineato come le Dop siano «promesse di autenticità» che semplificano il lavoro dell'hotellerie di lusso. I numeri del resto parlano chiaro: il 32,7% dei turisti italiani ha partecipato ad almeno un'esperienza a tema formaggio negli ultimi tre anni. Mattiacci ha invece posto l'attenzione sulla necessità del sistema dop di sapersi «ancora innovare, come già fatto».

— © Riproduzione riservata —



Fiorenzo Rigoni



Peso:28%

IL PROGETTO DELLA REGIONE CAMPANIA

Fico non ha perso il vizio Rispunta il reddito grillino

SIMONE DI MEO, MICHELE ZACCARDI alle pagine 4-5



IL PROGETTO DELLA GIUNTA



Peso: 1-15%, 4-61%, 5-3%

Fico pronto a introdurre il reddito grillino regionale Ma i conti della Regione sono in profondo rosso

Il governatore dà seguito alle promesse fatte in campagna elettorale. Ma per varare la misura serve circa un miliardo all'anno, soldi che l'ente locale non ha. E fioccano le inchieste sulle frodi relative all'assegno targato M5S

SIMONE DI MEO

■ Certe idee spariscono, si schiantano contro la realtà e poi ritornano. Stavolta il reboot porta la firma del governatore campano Roberto Fico, che ha rimesso sul tavolo il vecchio sogno grillino di un sussidio regionale per chi non ha reddito. Un ritorno che profuma di nostalgia pentastellata più che di contabilità pubblica. «In campagna elettorale ho parlato di una platea che doveva essere certificata dall'Inps per individuare coloro che veramente non hanno alcun tipo di opportunità di reddito», ha spiegato l'ex presidente della Camera inaugurando un centro per l'impiego al rione Luzzatti, a Napoli.

Il problema è che, prima ancora della politica, parlano i numeri. E i numeri raccontano una Regione con margini ridotti all'osso. Il bilancio campano 2026 supera i 38,5 miliardi, ma quasi il 70% viene divorato dalla sanità. Dietro la facciata resta un ente con un disavanzo consolidato da circa 2,7 miliardi e un patrimonio netto ancora negativo per oltre 3,6 miliardi. Non è dissesto conclamato, ma nemmeno un paradiso fiscale.

A dicembre 2025 l'Assegno di inclusione statale aveva coinvolto in Campania 156.853 famiglie, pari a oltre 413mila persone, con un beneficio medio di 752 euro al mese. Tradotto: circa 118 milioni ogni trenta giorni. Su base annuale significa muovere una cifra vicina a 1,4 miliardi di euro. Se Palazzo Santa Lucia volesse replicare qualcosa di simile con risorse proprie, dovrebbe trovare oltre 1 miliardo l'anno. Solo che quel tesoretto non esiste.

La stessa manovra regionale racconta una verità molto meno ideologica e molto più concreta. Sulle politiche sociali ci sono circa 230 milioni vincolati e poco più di 30 milioni aggiuntivi distribuiti nel triennio con fondi regionali. In pratica, la Campania è riuscita a recuperare una decina di milioni l'anno extra sul welfare. Dove troverebbe cento volte tanto resta un mistero che, per ora, nessuno ha spiegato.

Poi c'è il convitato di pietra che accompagna ogni discussione sul vecchio sussidio grillino: le inchieste. Perché

le falle del sistema erano già esplose negli anni passati, trascinando dentro il dibattito pubblico una lunga scia di frodi, domande irregolari e percettori improbabili. La Guardia di finanza di Napoli, in appena 12 mesi, aveva denunciato 298 persone nell'area nord della provincia. Otto di loro, secondo gli accertamenti, sarebbero usciti dai domiciliari per andare al Caf a presentare la richiesta. In un altro caso la domanda risultava depositata mentre il beneficiario era detenuto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. E ancora: un uomo avrebbe simulato identità e accento bulgaro usando documenti falsi pur di incassare il beneficio.

La Procura di Napoli Nord aveva aperto un fascicolo anche su pratiche presentate utilizzando i nomi di cittadini pakistani inconsapevoli. Le anomalie, col tempo, avevano assunto contorni quasi



caricaturali. A Ponticelli una salumeria avrebbe trasformato le card in denaro contante. A Scampia un percettore era stato fermato con una pistola pronta a sparare e 21mila euro cash. A Pozzuoli dodici parcheggiatori abusivi risultavano beneficiari del sussidio. Tra Marano e l'area flegrea erano emersi perfino collegamenti familiari con storici clan camorristici. In quel filone compariva anche la figlia di un uomo coinvolto nell'omicidio del giornalista Giancarlo Siani, che avrebbe percepito circa 8.500 euro.

Il conto finale, intanto, saliva. Per Napoli e provincia il danno alle casse dell'Inps stimato dai carabinieri aveva sfiorato i 20 milioni di euro

tra il 2021 e il 2022. A livello nazionale, invece, Guardia di finanza e magistratura avevano registrato oltre 665 milioni di euro percepiti o richiesti senza averne diritto, con più di 62mila soggetti segnalati.

È dentro questa cornice che il centrodestra affonda il colpo. Gennaro Sangiuliano, capogruppo regionale di Fratelli d'Italia, liquida il progetto come «un'idea venezuelana e cubana della politica». E aggiunge: «C'è bisogno di lavoro qualificato e ben retribuito, di sviluppo reale e di imprese». Per l'ex ministro, il vecchio sussidio «è stato un gigantesco voto di scambio».

La ricetta proposta è un'altra: «Organizziamo il reddito da lavoro, paghiamo chi ha bisogno facendolo lavorare a progetti sociali».

Sulla stessa linea Severino Nappi, vice coordinatore della Lega in Campania: «Le uscite di Fico su formazione e lavoro sembrano la prosecuzione dei banchi a rotelle e del Superbonus». Tradotto: «La solita cultura assistenzialista grillina».



Nella foto al centro, il governatore della Campania dal 9 dicembre 2025, Roberto Fico (Ansa). È stato anche presidente della Camera dei deputati dal 2018 al 2022. Qui a sinistra, una manifestazione di disoccupati napoletani per chiedere il reintegro del reddito di cittadinanza a Roma, 20 settembre 2023 (LaPresse)



DOPO IL COLLOQUIO A PALAZZO CHIGI

**Le scuse di Giuli al premier
«Toni esagerati in Cdm»**

PIETRO DE LEO a pagina 7



GIULI DOPO IL COLLOQUIO CON MELONI

**«Ho alzato la voce,
mi sono scusato
con il premier»**

Il titolare della Cultura: «In Consiglio dei ministri ho alzato troppo i toni sulle Soprintendenze, non si fa»

PIETRO DE LEO

■ Le scuse pubbliche a Giorgia Meloni, il silenzio sulle ragioni dell'allontanamento di due figure chiave del suo staff e le nuove polemiche politiche sull'assenza al Consiglio Ue della Cultura di Bruxelles.

È una giornata ancora ad alta tensione quella vissuta dal ministro della Cultura Alessandro Giuli, dopo il faccia a faccia di lunedì con la premier Giorgia Meloni a Palazzo Chigi. Intercettato da *Piazzapulita* davanti al Collegio Romano, Giuli ha confermato di aver rivisto le posizioni rispetto ai toni utilizzati nel Consiglio dei ministri in cui, durante il vaglio del piano casa, ha avuto un duello dialettico molto aspro con Matteo Salvini. «Sì, è vero, ho chiesto scusa a Giorgia Meloni. Ho chiesto scusa perché durante il Consiglio dei ministri in cui si parlava delle

soprintendenze ho usato un tono molto acceso, forse un po' sopra le righe. Ed è meglio non farlo», ha dichiarato il ministro.

Nessuna risposta, invece, sulle motivazioni che hanno portato alla revoca degli incarichi di Emanuele Merlino ed Elena Proietti. Proprio Elena Proietti, ormai ex segretaria particolare del ministro, ha raccontato la propria versione dei fatti in un'intervista a Repubblica. «Non me ne faccio una ragione», ha detto, spiegando di aver ricevuto «ufficialmente» il licenziamento tramite Pec. Proietti ha inoltre respinto le indiscrezioni relative a una presunta assenza ingiustificata durante una missione a New York: «È oggettivo che io stavo male, sono stata ricoverata d'urgenza all'ospedale Santo Spirito per una colica renale molto violenta. Ho le carte che possono dimostrare quanto è successo».

Sul caso è intervenuto anche il vice-

presidente della Camera Giorgio Mulè, esponente di Forza Italia, che ha ridimensionato la portata dell'accaduto. «La vicenda del licenziamento riguarda due persone dello staff di un ministro che per loro natura devono avere un rapporto fiduciario col ministro. È il ministro che deve decidere ed è evidente che secondo Giuli questa fiducia non c'è», ha affermato a *SkyTg24*, aggiungendo che «se ne è fatto un caso enorme». Di segno opposto le reazioni delle opposizioni, che hanno attaccato Giuli anche per la mancata partecipazione al Consiglio dei ministri della Cultura dell'Unione Europea a Bruxelles, dove si è discus-



Peso: 1-3%, 7-45%

so del caso Biennale e delle polemiche sul Padiglione russo. La capogruppo Pd in commissione Cultura della Camera, Irene Manzi, ha parlato di "assenza politicamente strategica". Le dichiarazioni del ministro di ieri arrivano a ventiquatt'ore dal lungo colloquio tra Meloni e Giuli a Palazzo Chigi, un faccia a faccia durato circa un'ora e descritto da diverse ricostruzioni come un momento di forte chiarimento politico. Secondo fonti governative, il ministro avrebbe ribadito il suo totale sostegno al programma della coalizione di governo, mentre la premier avrebbe confermato la piena volontà di sostenere l'azione di un ministero centrale per l'Italia. In questo

quadro si inseriscono poi anche le ultime prese di posizione europee sulla Biennale, per via della presenza del padiglione russo voluta dal Presidente Pietrangelo Buttafuoco. «Posso confermare che abbiamo ricevuto una comunicazione» dalla Biennale e «che ci sono delle comunicazioni in corso, ma ogni scambio con le parti, istituzionali o stakeholder, resta confidenziale. Sugli strumenti che abbiamo a disposizione, noi useremo ogni leva che abbiamo, anche al di là del settore della cultura».

È quanto ha affermato il commissario Ue per i Giovani, la Cultura e lo Sport, Glenn Micallef, interpellato

sull'ipotesi che, oltre al possibile stop ai fondi comunitari, si configuri anche una violazione delle sanzioni anti-russe. Micallef ha aggiunto: «Ho apprezzato la chiara posizione del ministro Giuli» sulla questione, «anche nel non partecipare all'apertura dell'esposizione. Tuttavia, ha aggiunto, «noto con rammarico che questa non è stata la posizione di altri ministri italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSANDRO GIULI MINISTRO CULTURA

«Ho chiesto scusa, ho usato toni molto accesi ed è meglio non farlo»

GLENN MICALLEF COMMISSARIO UE

«Bene Giuli sulla Biennale, anche nel non partecipare all'inaugurazione»



Il ministro della Cultura Alessandro Giuli (Ansa)



Peso:1-3%,7-45%

NO ALLA MODIFICA Legge elettorale: la sinistra vuole l'ingovernabilità

FAUSTO CARIOTI

Il vertice di lunedì sera tra Giorgia Meloni e i suoi alleati si era chiuso con una domanda ai loro avversari: volete una legge elettorale che assegni la maggioranza (...)

segue a pagina 7

«NO» ALL'INVITO PER CAMBIARE LA LEGGE ELETTORALE

Alla sinistra va bene l'ingovernabilità

Il centrodestra pronto a discutere «su tutto» per evitare il rischio del pareggio, ma il campo largo rifiuta di trattare

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) dei seggi a chi vince o un sistema che consenta di governare anche a chi è stato sconfitto? Preferite la governabilità o il pareggio? La risposta è arrivata ieri: ai partiti del campo largo va bene la legge che già c'è. Segno che il pareggio, risultato probabile con il sistema in vigore, per loro non sarebbe un problema. Alla fine di una giornata di telefonate, dopo che ogni capogruppo di Montecitorio ha parlato con tutti gli altri, alleati e avversari, restano infatti i «no» con cui da sinistra hanno risposto ai colleghi della maggioranza che li avevano invitati a trattare. Solo Azione e pochi del gruppo misto si siederanno al tavolo che inizia questo pomeriggio.

Eppure il sistema proposto dalla maggioranza tornerebbe utile a Elly Schlein e Giuseppe Conte, qualora vincessero ed entrassero a Palazzo Chigi. Vorrebbero, però, che fosse il centrodestra a regalarlielo. Discorso simile per le preferenze, non previste nella riforma elettorale. Le richieste di rein-

trodurle sono ipocrite: in realtà nessun capo di partito le vuole e a tutti sta bene continuare con le liste bloccate decise dalle segreterie. C'è molta cortina fumogena, insomma. Ma se la maggioranza ha detto che andrà avanti anche da sola, perché rinunciare alla possibilità di approfittare del suo lavoro mentre loro la accusano di demolire le istituzioni?

Il campo largo si muove in modo coordinato. Si chiama fuori anche chi, a microfoni spenti, riconosce che la riforma gli tornerebbe comoda e spera che gli avversari l'approvino. Per il Pd dice no Francesco Boccia, capogruppo dei senatori dem: «Ci sediamo a un tavolo solo se si parla di stipendi e salari. Con chi mantiene sul tavolo il premierato non abbiamo nulla da discutere». Lo stesso ripeterà poi la sua collega a Montecitorio, Chiara Braga. Nessun confronto ufficiale nemmeno con i Cinque Stelle: il loro capogruppo alla Camera, Riccardo Ricciardi, avverte che «la sede per discutere la legge elettorale è quella della commissione Affari Costituzionali». Poco prima, Conte aveva detto che il centrodestra

vuole cambiare le regole del voto «per provare in tutti i modi a vincere dopo la batosta del referendum».

A maggior ragione si sfilano gli altri, i partiti più piccoli dell'alleanza. «Non mi pare proprio che ci siano le condizioni», commenta Nicola Frattoni, leader di Avs. I renziani, per una volta, dicono le stesse cose dei rossoverdi e del M5S: «Non parteciperemo al tavolo proposto da una maggioranza che vuole cambiare la legge elettorale a pochi mesi dal voto, dato che ha paura di perdere». Idem Riccardo Maggi, segretario di Più Europa, che bolla il testo del centrodestra come «una pessima proposta antidemocratica».

Nel cesto dei partiti di governo, alla fine, resta poco. Mat-



Peso: 1-3%, 7-38%

teo Richetti, capogruppo di Azione, spiega che la proposta del centrodestra è «irricevibile», il partito di Carlo Calenda vuole un sistema proporzionale sul modello tedesco, senza premio di maggioranza per garantire la governabilità. Ma non partecipare al confronto, avvisa, è sbagliato: «In questo modo le opposizioni si faranno intestare di non aver voluto dialogare su nulla». Disponibili a un primo incontro anche i tre parlamentari «vannacciani», gli eletti del gruppo delle minoranze linguistiche e altri del gruppo misto.

Dal centrodestra rispondono accusando i partiti avversari, e in particolare il Pd, di commettere un autogol. «Noi abbiamo una proposta, siamo disposti a discutere, se poi non

vogliono è una scelta loro», commenta Antonio Tajani, che imputa alla sinistra «un no pretestuoso». Giovanni Donzelli, per conto di Fdi, assicura che «niente è precostituito, siamo pronti a qualsiasi cambiamento», inclusi quelli per abbassare i «tetti» dei seggi che possono andare alla coalizione che prende più voti.

Alcune modifiche dovranno essere fatte in ogni caso, sentiti anche i rilievi dei costituzionalisti che sono stati chiamati a dire la loro in commissione. Il premio di maggioranza per il vincitore che raggiunge il 40% dei voti, pari a 70 seggi alla Camera e 35 al Senato, dovrebbe essere ridotto almeno a Montecitorio. Lo scopo è impedire che chi lo ottiene possa eleggere da solo i cinque giudici costi-

tuzionali scelti dal parlamento in seduta comune, per i quali può essere sufficiente il 60% dei voti. Si interverrà anche per evitare che il premio possa andare, nei due rami del parlamento, a coalizioni diverse: significherebbe la paralisi della legislatura. Meglio non assegnarlo a nessuno, se il vincitore alla Camera non coincide con quello del Senato.



La segretaria Pd Elly Schlein (Ansa)



Peso:1-3%,7-38%

TIRANA ANNUNCIA CHE IL PROTOCOLLO CON ROMA NON SARÀ RINNOVATO. POI RITRATTA. MA È CAOS GIURIDICO

Migranti, tramonta il modello Albania

■ Il protocollo tra Roma e Tirana sarà rinnovato? «Non sono sicuro che ci sarà un'estensione. Poi, non credo che ci sarà un rinnovo perché saremo membri dell'Ue». Il caos scoppia a metà mattina, quando il ministro degli esteri albanese Ferit Hoxha risponde così alle domande di *Euractiv* sul futuro dei centri di Shengjin e Gjader. «Il 2030 è lontano, pensiamo a quello che dob-

biamo fare adesso», commenta un ignaro Tajani nelle stesse ore in cui il ministro dell'Interno Piantedosi era a Tirana per discutere del Patto sull'immigrazione in vista delle nuove regole europee. Il governo italiano va in tilt, finché non interviene il premier albanese in persona Rama a smentire il suo ministro: «Il protocollo con l'Italia resterà per

tutto il tempo che l'Italia lo vorrà». Ma la finzione giuridica dei centri difficilmente resterà in piedi. **GAMBRASI A PAGINA 4**



Centri in Albania, vacilla il futuro di Shengjin e Gjader

Il ministro degli Esteri albanese chiude al rinnovo dell'accordo, poi Rama ritratta

MICHELE GAMBRASI

■ Il caos è scoppiato a metà mattina, quando il ministro degli esteri albanese Ferit Hoxha ha risposto alle domande di *Euractiv*. Il protocollo tra Roma e Tirana, in vigore dal 2024 e in scadenza nel 2029, sarà rinnovato? «Prima di tutto, non sono sicuro che ci sarà un'estensione. Poi, non credo che ci sarà un rinnovo perché saremo membri dell'Ue».

L'ACCORDO, sulla base del quale sono stati costruiti i centri di Shengjin e Gjader, ha una durata

di cinque anni: poi verrà rinnovato tacitamente, a meno che una delle due parti non comunichi il contrario. Poco prima lo stesso Hoxha aveva incontrato il titolare della Farnesina Antonio Tajani durante il ministeriale del gruppo «Amici dei Balcani occidentali», ma a quanto pare i due non avevano affatto parlato della questione. «Il 2030 è lontano, pensiamo a quello che dobbiamo fare adesso», ha detto ieri Tajani. Nelle stesse ore poi ieri il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi era a Tirana, per incontrare il proprio omologo e discutere dell'implementazione del patto

in vista delle nuove regole europee che entreranno in vigore a giugno. Toni cordiali e soddisfatti, i due hanno ribadito l'impegno per dare una vita ai centri e Piantedosi ha «confermato che



Peso:1-11%,4-42%

l'Italia continuerà a sostenere attivamente l'Albania nel suo processo di adesione all'Ue». Tra i 27 Roma è il maggior sponsor di Tirana per l'ingresso nell'Unione, proprio in virtù dell'accordo siglato in materia di migranti: un accordo che rischia di diventare un cortocircuito proprio nel momento in cui il paese delle aquile dovesse approdare a Bruxelles.

SIMBOLO delle politiche migratorie del governo Meloni, le parole di Hoxha hanno riportato le opposizioni all'attacco sul progetto albanese. «È la conferma del fallimento di un modello propagandistico», è la stoccata in coro delle opposizioni, che hanno chiesto a Meloni di andare in aula a riferire sul progetto. La premier sarà oggi pomeriggio al Senato, e alle tante grane in materia economica, di politica internazionale e di caos diffuso nei ministeri ora dovrà rispondere anche di questo. Ieri la maggioranza, e in modo particolare Fratelli d'Italia, ha fatto scudo alle critiche bollandole come

«strumentalizzazioni». «È risaputo che nel 2030 l'Albania entrerà nell'Ue e quindi quel protocollo che l'Italia aveva firmato con un Paese terzo, potrà divenire un accordo tra due Paesi appartenenti all'Ue» ha detto il capogruppo meloniano a Montecitorio Galeazzo Bignami.

così, dopo alcune ore, probabilmente anche su spinta di Palazzo Chigi che di nuove complicazioni in Albania non ne vorrebbe sapere (ma arriveranno), prima il ministro albanese e poi il premier Edi Rama hanno corretto il tiro. «Pensieri ad alta voce», «frasi isolate» ha minimizzato il primo, mentre Rama ha smentito di netto il proprio ministro: «Permettetemi di ribadire, con chiarezza e spero una volta per tutte, che il nostro protocollo con l'Italia è qui per restare, per tutto il tempo che l'Italia lo vorrà». Anche per lui erano state solo «citazioni fuorvianti», e la posizione dell'Albania «non cambierà».

NEI PENSIERI AD ALTA VOCE di

Hoxha lasciati in dote al cronista, tuttavia, un fondo di verità

c'è. Nelle sue tante vite, l'esperienza di Shengjin e Gjader è sempre stato un *unicum*. Nato per le procedure accelerate di frontiera, dopo le mancate convalide dei giudici ad aprile dell'anno scorso è stato trasformato per decreto in un Cpr. Ora, con il nuovo Patto di migrazione e asilo, l'esecutivo vorrebbe riportarlo alle origini, ma non è certo che la soluzione funzioni. Il territorio, sotto la giurisdizione italiana, dovrebbe diventare con una finzione giuridica una «zona di frontiera», ma non è detto che ciò sia possibile. Su questo anche l'ufficio legale della Commissione ha espresso

dubbi. Altra soluzione ancora sarebbe renderlo un *return hub*, i nuovi centri creati con le regole Ue, che richiederebbe però a quel punto una modifica del protocollo tra Roma e Tirana. E poi, come hanno forse ingenuamen-

te confessato Hoxha e Bignami, quando l'Albania sarà nell'Ue? I *return hub* dovrebbero sorgere in paesi terzi, non all'interno dell'Unione, per cui l'opzione sarebbe a quel punto da escludere. Se invece rimanesse un Cpr o un centro per le procedure accelerate di frontiera, sarebbe di nuovo una "prima volta": mai un paese dell'Ue ha costruito strutture simili in territorio dell'Unione. Per quella data, se l'Albania dovesse completare il processo di adesione, non è dato sapere chi sarà al governo. In caso di stralcio dell'accordo a Tirana rimarrebbero in dote tutte le strutture costruite sino a quel momento. Come ha detto Tajani, il 2030 è lontano.

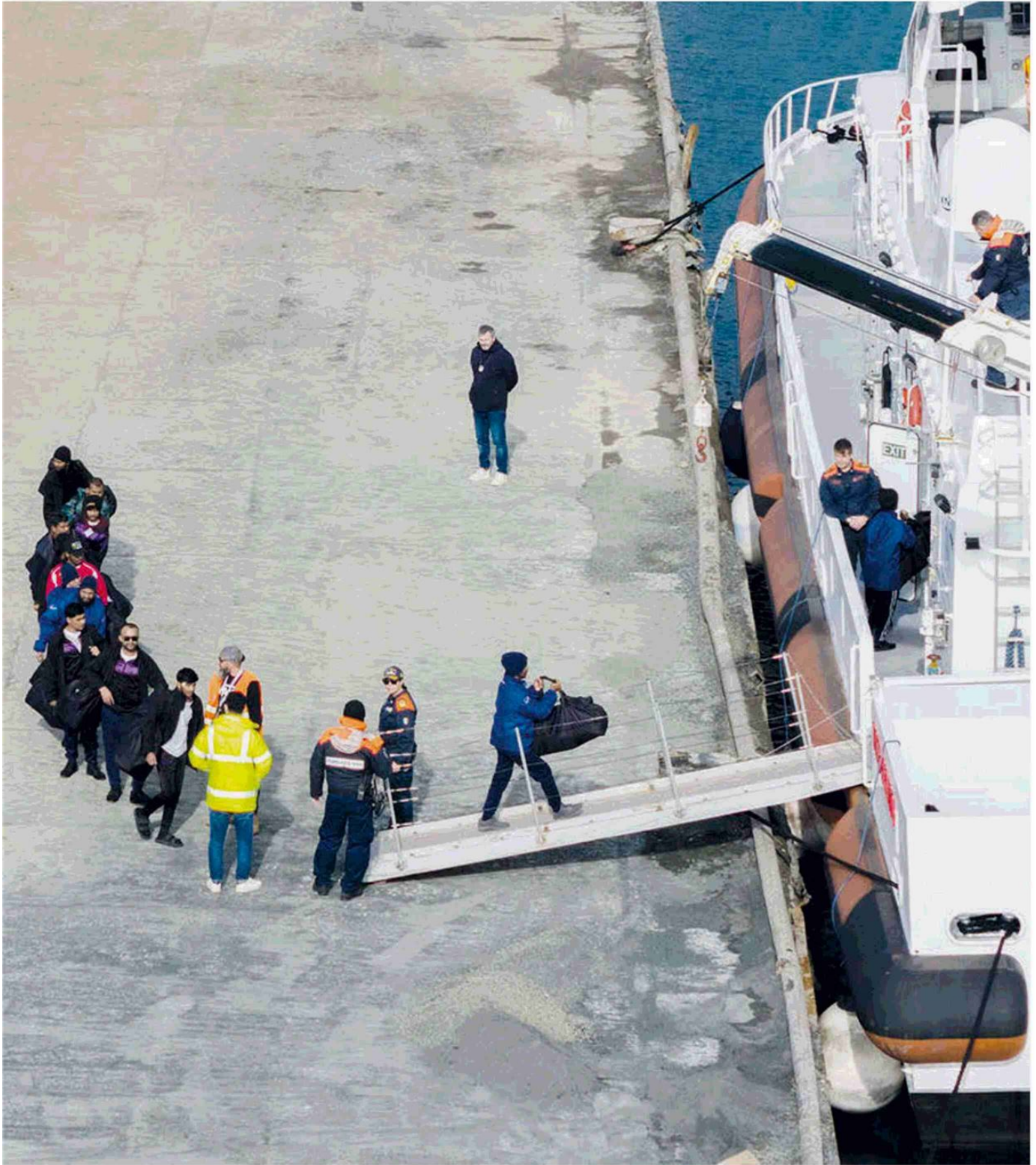
Da giugno arrivano le nuove regole Ma l'applicazione è piena di ostacoli per il governo



Migranti rientrano dal centro di Gjader Ap. Sopra, Giorgia Meloni Ansa



Peso: 1-11%, 4-42%



Peso:1-11%,4-42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

LEGGE ELETTORALE
L'opposizione
non si siede al tavolo

■ Opposizioni all'attacco: sulla legge elettorale «la maggioranza è all'angolo». Mentre dal campo largo ieri è arrivato un nuovo no al Melonellum, in Fi corre il sospetto che Fratelli d'Italia abbia messo in giro la voce di un «inciucio» tra Marina Berlusconi e il Pd. **INNAMORATI A PAGINA 6**



Legge elettorale,
dall'opposizione
no al Melonellum

Voci su un accordo tra dem e Marina Berlusconi per il Colle, Forza Italia: messe in giro da Fdi per delegittimare il partito

GIOVANNI INNAMORATI

■ Sulla legge elettorale «la maggioranza è all'angolo», come affermano le opposizioni, o per lo meno è in grossa difficoltà. Per spiegare questa affermazione occorre riavvolgere il nastro esattamente sino alla conclusione del vertice di maggioranza di lunedì sera a Palazzo Chigi. In quella riunione, come avrebbe detto Umberto Bossi, «non si è trovata la quadra». La conclusione è stata un appello alle opposizioni a dire la loro, garantendo la disponibilità al dialogo. Un esito che però le stesse opposizioni hanno interpretato come un voler calciare la palla in tribuna, viste le difficoltà interne del centrodestra. Ieri mattina è stata una sequela di *non possumus* a questo appello da parte delle opposizioni, a partire dal responsabile riforme del Pd, Alessandro Alfieri, dal suo capogruppo in Senato Francesco Boccia («un tavolo? Lo facciamo sugli stipendi,

non sulla legge elettorale»), passando per Avs con Filiberto Zarratti («prima ritirino la proposta di legge»), Nicola Fratoianni («non ci sono le condizioni politiche»), Angelo Bonelli, e +Europa con Riccardo Magi.

LA SENSAZIONE delle opposizioni di una difficoltà del centrodestra è stata confermata dalla ferma smentita di Marina Berlusconi sulla sua presunta volontà, tramite Gianni Letta, di voler interferire sull'iter della riforma elettorale in vista delle elezioni del presidente della Repubblica nel 2029, come ha riferito un retroscena de *La Stampa*. Per altro una indiscrezione che, secondo alcuni parlamentari di Fi, trova origine non nella figlia del fondatore ma in Fdi per delegittimare preventivamente le mosse del partito alleato, descritto come «inciucista». Non proprio un clima di reciproca fiducia.

CI HA PROVATO allora Giovanni Donzelli a rilanciare l'appello alle opposizioni. Durante le au-

dizioni mattutine dei professori Roberto D'Alimonte, Stefano Ceccanti e di Luciano Violante, Donzelli - ponendo loro alcune domande - ha affermato: «Niente è preconstituito, abbiamo detto più volte che siamo pronti a qualsiasi cambiamento, non c'è un pacchetto chiuso, speriamo di fare tavoli con l'opposizione per sentire le loro proposte. Siamo pronti a riflettere su qualsiasi cosa, anche sui tetti» del premio. Sia il politologo D'Alimonte (che scrisse l'*Italicum*) che Ceccanti avevano approvato il meccanismo del proporzionale con premio suggerendo tuttavia di correggere le criticità, come appunto quella di prevedere un tetto al premio stesso al 55%. Per dimostrare la serietà delle intenzioni, Donzelli ha anche



Peso:1-3%,6-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

fatto una proposta di merito: differenziare i premi di Camera e Senato, così da rendere agevole l'attività ordinaria a Palazzo Madama.

I CAPIGRUPPO del centrodestra nel pomeriggio si sono riuniti, in una sala riservata al quinto piano di Montecitorio, e hanno rilanciato l'appello al centrosinistra, anche con telefonate personali, per aprire un tavolo, ricevendo un nuovo *non possumus*. L'apertura sarebbe una ciambella di salvataggio alle divisioni del centrodestra. Se Fi, infatti, per rendere costituzionale il Melonellum propone di

eliminare il listone nazionale bloccato del premio, la Lega è tetragona nel suo no. Il capogruppo in commissione della Lega, nonché co-relatore, Igor Lezzi, spiega al *manifesto*: «A noi andava bene il Rosatellum con i collegi; abbiamo accettato di cambiarlo ma sulla base di un accordo, che non può essere ribaltato». Stesso *niet* per la proposta di compromesso di Fdi, di ricorrere ai collegi uninominali proporzionali, stile Provincellum. «Il luogo del confronto è il Parlamento» ha tagliato cor-

to la capogruppo del Pd, Chiara Braga. «L'abbozzamento della destra è pure poco convinto» ha chiosato Zaratti.

«Un tavolo? Lo facciamo sugli stipendi, non sulla legge elettorale»

Francesco Boccia (Pd)

«Non ci sono le condizioni politiche»

Nicola Fratoianni (Avs)



foto di Carlo Lannutti / Imagoeconomica



Peso:1-3%,6-44%

Intervista al ministro dell'Interno

Piantedosi: il caos si poteva evitare bisognava programmare meglio

«Caos evitabile», il ministro Piantedosi: bisognava programmare meglio.

Ileana Sciarra a pag. 3



L'intervista Matteo Piantedosi

«Sbagliato sovrapporre gli eventi Centri in Albania presto a regime»

► Il ministro dell'Interno: «Lo slittamento del derby era l'unica soluzione percorribile. C'è stato un errore di programmazione, sarebbe bastato poco per evitarlo. Tirana non rinnova l'accordo sulle strutture? Falso. Potrebbero trasformarsi in hub di frontiera»

Ministro Piantedosi, mentre lei era in Albania a Roma è successo un pandemonio sul derby, con la Lega Calcio che ha fatto ricorso contro la decisione del prefetto di posticipare la partita a lunedì...

«Guardi, Prefettura e questura di Roma, d'intesa con le istituzioni locali, hanno indicato una soluzione di buonsenso per gestire nelle migliori condizioni l'ordine pubblico, per minimizzare i disagi e garantire adeguati servizi. Chi deve prendere simili decisioni deve contemperare esigenze e interessi divergenti, in un clima che dovrebbe registrare senso di responsabilità da parte di tutti. Le polemiche sollevate mi sembrano del tutto infondate e strumentali. Ricordo, peraltro, che la sovrapposizione di appuntamenti sportivi di così grande rilevanza - Internazionali di tennis e il derby della capitale - poteva essere evitata agevolmente al momento della programmazione degli stessi. Non ci voleva molto ma non è stato fatto. Lo slittamento del derby era l'unica soluzione percorribile. Mi concentrerei sul fatto che in due giorni Roma

ospiterà gli Internazionali di tennis - una manifestazione sempre più importante a livello mondiale - e il giorno a seguire il derby della capitale, una delle partite più spettacolari. Il tutto si svolgerà all'interno di quello che ritengo essere il complesso sportivo più bello del mondo».

Temete scontri?

«Mi auguro che gli appassionati di sport si possano godere lo spettacolo dentro e fuori gli impianti sportivi. Gli uomini e le donne delle forze dell'ordine, come sempre, saranno in campo con equilibrio e professionalità per garantire il miglior svolgimento degli eventi».

Torniamo all'Albania. Che situazione ha trovato? I centri hanno iniziato a ripolararsi?

«Ho trovato strutture operative e personale che sta lavorando con professionalità. All'inizio c'è stata una fase complessa, anche per i continui contenziosi. Oggi, alla vigilia dell'entrata in vigore dei nuovi regolamenti europei, il sistema è destinato ad andare progressivamente a pieno regime, anche secondo il progetto iniziale. In ogni caso il funzionamento attuale come centro per il rimpatrio si è rivelato molto importante. Da lì abbiamo rimpatriato personaggi pericolosi per la sicurezza, alcuni dei qua-

li con sfilze di precedenti penali importanti. E questo contraddice certa retorica che parla di povera gente trattenuta solamente per la scadenza del permesso di soggiorno. Favole che non rispecchiano la verità dei fatti. In quel centro sono transitati e sono stati rimpatriati soggetti che non solo hanno compiuto reati, ma lo hanno fatto sistematicamente diventando un pericolo oltre che un peso per la collettività. Solo per citare i casi più gravi, tra coloro che abbiamo rimandato a casa da Gjader segnaliamo l'omicida pluripregiudicato, 5 condannati per violenza sessuale anche su minori, una quarantina tra spacciatori, rapinatori e violenti».

«Ieri le parole del ministro degli esteri albanese hanno fatto pensare a un gameover per i centri di Gjader e Shengjin nel 2030...»



Peso: 1-2%, 3-69%

«Niente di più falso e lo stesso ministro degli esteri ha rettificato. Anche da Rama sono arrivate parole chiare. Proprio oggi (ieri, ndr), peraltro, ho incontrato il ministro dell'Interno Besfort Lamallari. Non c'è dubbio sul rapporto di solida amicizia e collaborazione tra i nostri paesi. Abbiamo deciso di implementare l'accordo in essere, che rappresenta un fiore all'occhiello per l'Italia, un modello innovativo, apprezzato anche in Europa. Ma rappresenta anche un motivo d'orgoglio per l'Albania che si accinge ad entrare nell'Unione Europea e a cui noi non faremo mai mancare il nostro convinto sostegno».

Se tornasse indietro, pensa che Meloni firmerebbe ancora quell'accordo con Rama?

«Assolutamente sì. E lo dico senza esitazione. Quell'accordo ha avuto il merito di spostare il baricentro del dibattito europeo. Oggi molti Paesi parlano di esternalizzazione delle procedure, di hub nei Paesi terzi, di rimpatri più veloci. Quando siamo partiti venivamo criticati e isolati, oggi quelle idee sono entrate nell'agenda europea, e nello stesso processo di formazione di parte dei regolamenti Ue in questa materia. Questo significa che, prima di molti altri, noi avevamo visto sia un problema reale sia la sua soluzione».

Vi accusano di aver bruciato risorse per una misura bandiera...

«La vera domanda è: quanto costa non governare l'immigrazione irregolare? Quanto costa avere migliaia di persone che arrivano senza controlli, procedure lente e rimpatri quasi impossibili? Noi abbiamo investito risorse per costruire un modello più efficiente e più sicuro. Quanto vale aver riportato a casa un pluriomicida o uno stupratore? In altri tempi e sotto altri governi l'Italia ha speso molto di più non per difendere i propri confini o la propria sicurezza ma per aprire indiscriminatamente le porte a centinaia di migliaia di migranti irregolari. Una su tutte l'operazione 'Mare nostrum' che tra il 2013 e il 2014 trasformò l'Italia nel campo profughi di Europa: fece arriva-

re oltre 156mila migranti irregolari e costò 110 milioni di euro in meno di 12 mesi. Non solo. Gli oltre 500mila migranti sbarcati sulle nostre coste in soli tre anni, tra il 2014 e il 2016, costarono alle casse dello Stato più di 8 miliardi di euro per un'accoglienza indiscriminata destinata a persone che in larga parte non hanno poi avuto riconosciuto il diritto a rimanere sul territorio nazionale».

È vero che state lavorando a un decreto per riconvertire i due centri in hub di frontiera, come pensati originariamente?

«Stiamo valutando tutte le soluzioni utili a rendere quelle strutture sempre più funzionali alle esigenze del sistema italiano ed europeo di contrasto all'immigrazione clandestina. L'obiettivo, che è ormai un obiettivo europeo, è semplice: accelerare le procedure, ridurre i tempi di permanenza irregolare e aumentare l'efficacia dei rimpatri di chi non ha diritto a restare in Europa. In questo quadro è chiaro che gli hub di frontiera rappresentano una delle ipotesi sul tavolo».

La recente lista dei Paesi sicuri adottata dall'Ue ha cambiato qualcosa? Ha accelerato le procedure?

«Sì, ha cambiato molto perché finalmente si sta andando verso criteri europei comuni. Questo consente procedure più rapide e meno margini di discrezionalità. Per anni l'Italia è stata lasciata sola ad affrontare fenomeni enormi con strumenti inadeguati. Oggi invece c'è una presa di coscienza diversa anche a Bruxelles. Accelerare le procedure significa dare risposte più veloci sia a chi ha diritto alla protezione sia a chi quel diritto non ce l'ha».

In caso di vittoria nel 2027, pensate di riproporre il modello Albania in altri Paesi? E nel caso, quali?

«È evidente che il principio della cooperazione con Paesi terzi è ormai entrato stabilmente nel dibat-

tito europeo e, se mi è consentito, è la cifra caratteristica del nostro modo di procedere. Dopo che abbiamo concluso accordi con Paesi come Costa d'Avorio, Bangladesh e Pakistan, gli arrivi da quei territori sono diminuiti in maniera esponenziale. Noi siamo favorevoli a tutte le soluzioni che aiutano a combattere i trafficanti di esseri umani, a gestire i flussi in modo regolare e a rafforzare la sicurezza. Non è una questione ideologica, ma di aderenza alla realtà».

Meloni dice che sulla sicurezza occorre fare di più. Quali sono gli obiettivi che si pone da qui al 2027 per accontentarla?

«Il presidente Meloni ha espresso con forza un concetto: sulla sicurezza non bisogna mai abbassare la guardia, anche quando, come nel nostro caso, si è fatto tanto per destinare importanti risorse a queste esigenze. Oggi i reati sono in calo: già nel 2025 abbiamo registrato un -2% rispetto all'anno precedente, con cali anche più rilevanti per alcuni reati di particolare allarme sociale. Ha ragione Meloni. Abbiamo fatto tanto, come mai nessuno prima di noi, ma non siamo appagati. Proseguiremo sulla strada intrapresa: meno sbarchi, più rimpatri, più assunzioni delle forze dell'ordine, più controllo del territorio. Il tema della sicurezza urbana è per noi fondamentale. Abbiamo investito molte risorse per progetti di videosorveglianza, per affermare un principio: tolleranza zero verso chi pensa che nelle nostre città possano esistere zone franche. E abbiamo in cantiere ulteriori iniziative per destinare a questi progetti altre decine di milioni. Abbiamo stabilizzato le "zone rosse" e messo in campo le operazioni "ad alto impatto", restituendo ai cittadini onesti interesse e parchi della città che erano divenuti luoghi da evitare o insicuri. Ce lo chiedono i cittadini: più sicurezza e uno Stato che sempre più faccia rispettare le regole».

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTESA CON RAMA SUI CPR HA SPOSTATO IL DIBATTITO EUROPEO SONO CERTO CHE MELONI SE TORNASSE INDIETRO LO FIRMEREBBE DI NUOVO

STOP ALLA FAVOLETTA DELLA POVERA GENTE TRATTENUTA SOLO PER LA SCADENZA DEL PERMESSO DI SOGGIORNO: VIA I SOGGETTI PERICOLOSI

LA PREMIER DICE CHE SULLA SICUREZZA SI DEVE FARE DI PIÙ E HA RAGIONE: NON BISOGNA MAI ABBASSARE LA GUARDIA



Peso: 1-2%, 3-69%



Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi nell'aula della Camera Piantedosi, 63 anni, è stato prefetto e capo di gabinetto di Salvini al Viminale



Peso:1-2%,3-69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Patto per il Mezzogiorno Bei e Zes rilanciano sul sostegno alle imprese

► Oggi a Napoli la firma dell'intesa grazie anche al coinvolgimento di Confindustria, Abi e Simez. Il sottosegretario Sbarra: «Passaggio significativo per crescere in attrattività»

GLI INVESTIMENTI

Nando Santonastaso

«La firma del Protocollo d'intesa tra il Dipartimento per il Sud della Presidenza del Consiglio dei ministri e il Gruppo Banca europea per gli investimenti rappresenta un passaggio significativo per rafforzare la capacità di attrarre investimenti nel Sud. L'accordo nasce con l'obiettivo di sostenere imprese, amministrazioni locali e investitori che intendono sviluppare nuovi progetti nella Zes Unica Mezzogiorno. Grazie a un confronto stabile e strutturato con la Bei e alla collaborazione con il sistema bancario, sarà possibile ampliare l'accesso al credito, agli strumenti finanziari e alle garanzie disponibili per i soggetti pubblici e privati, valorizzando al meglio gli incentivi già attivi per il territorio». Le parole di Luigi Sbarra, sottosegretario al-

la Presidenza del Consiglio con delega al Sud e responsabile politico del Dipartimento per il Sud, sintetizzano efficacemente il senso dell'evento di stamane a Palazzo Partanna, a Napoli. L'accordo che verrà presentato da Gian Paolo Manzella, Banking & Strategy Office della Bei, e siglato da Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Banca (uno dei principali motori finanziari dell'Unione, capace di mobilitare capitali pubblici e privati per sostenere iniziative ad alto impatto), e dallo stesso Sbarra, presente il neo direttore del Dipartimento Sud Giosy Romano, san-

cisce «un'alleanza» in chiave Zes ricca di importanti aspettative. Non a caso sarà proprio il ruolo della Bei per il sostegno agli investimenti nella Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno il leit motiv del successivo convegno organizzato in collaborazione con Confin-

dustria, Confindustria Campania e l'Abi, l'Associazione bancaria italiana, tutte sigle strategicamente rilevanti per garantire ulteriore spinta e attenzione alla Zes e dare credito (è il caso di dirlo) alla scelta del Governo di unificare nel Dipartimento le misure e le politiche previste per il Sud. È l'ennesima, qualificata conferma di come tutto si stia muovendo a livello finanziario (una ventina gli istituti bancari che hanno già aderito alla Zes unica) per incoraggiare un'esperienza che sul piano della semplificazione amministrativa non ha precedenti in Italia, al punto che Palazzo Chigi sta lavorando per estenderla almeno in questa precisa dimensione a tutto il Paese.

LA MISSION

La Bei peraltro ha già dato un segnale molto chiaro in tal senso firmando di recente un accordo con il Gruppo Mediocredito Centrale che ha aperto la strada a oltre 400 milioni di euro di nuova finanza, indirizzata a sostenere la crescita delle PMI e delle Mid-cap su tutto il territorio nazionale e in particolare a

chi investe nell'area della Zes unica, ovvero il Mezzogiorno più Umbria e Marche. Si tratta di un intervento che assicura maggiore liquidità per l'economia reale, con particolare attenzione alle aree considerate prioritarie per lo sviluppo del Paese. Più del 60% delle risorse sarà infatti destinato alle regioni della coesione, in larga parte coincidenti con la Zona Economica Speciale Unica introdotta dal Governo nel 2025, mentre una quota pari al 30% sarà rivolta al comparto agricolo. L'intesa vuole in sostanza rafforzare la capacità di investimento delle imprese nei territori dove il fabbisogno di capitale è più elevato, contribuendo al tempo stesso a rendere più competitivo il sistema produttivo nazionale. Le risorse messe in campo, ha spiegato la Bei, non rappresentano soltanto un supporto finanziario, ma anche uno strumento di riequilibrio territoriale, in grado di accompagnare progetti industriali e agricoli verso una maggiore solidità.

I PANEL

Se ne parlerà diffusamente nel



Peso: 51%

pomeriggio attraverso una serie di panel che ripercorreranno anche la storia degli 80 anni della Bei per il Mezzogiorno. Sono previsti sul piano istituzionale gli interventi del presidente di Confindustria Campania Emilio De Vizia, del sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, dell'assessore regionale alle Attività produttive Fulvio Bonavitacola, di Sbarra e del vicepresidente vicario della Commissione UE Raffaele Fitto che si collegherà da Bruxelles. Sul piano più strettamente tecnico parleranno il vicepresidente di Confindustria

con delega alle Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, Natale Mazzuca, Gelsomina Vigliotti, Giosy Romano e Gianfranco Torriero, vicedirettore generale vicario dell'Abi. Di industria, Mezzogiorno, Bei ed Europa si occuperanno invece Luca Banchi, Direttore della Svimez, Andrea Brasili, Senior economist della Bei e Lorenzo Moretti di European University Institute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIÀ NEI MESI SCORSI LA BANCA EUROPEA DEGLI INVESTIMENTI AVEVA SOTTOSCRITTO IMPEGNI ECONOMICI CON MEDIOCREDITO

L'OBIETTIVO È RENDERE IMMEDIATAMENTE DISPONIBILI RISORSE DESTINATE ALLE REGIONI DEL SUD COINVOLTE NEI PIANI DI COESIONE



Sopra, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega al Sud, Luigi Sbarra



Peso:51%

Il sindaco: decisi a collaborare con governo e Coni

Gualtieri: «Roma pronta per le Olimpiadi 2036 Città dell'innovazione»

Ajello a pag. 5



Gualtieri: «Pronti per le Olimpiadi Roma è la città dell'innovazione»

► Il sindaco lancia la candidatura per il mandato bis: «Voglio essere io ad inaugurare la metropolitana a piazza Venezia. E nel 2032 gli Europei nel nuovo stadio della Roma»

LO SCENARIO

ROMA Vuole le prossime Olimpiadi a Roma. È convinto che la Capitale sia dotata dell'ambizione e della forza per poterle ospitare. È la ritiene pronta questa città, il sindaco Gualtieri, a mettere in campo tutta la sua funzionalità e la sua concretezza per ospitare questo grande evento. Come ne sta ospitando tanti, dal Giubileo agli Internazionali di tennis, e abbiamo ormai il talento organizzativo per gestire gli appuntamenti globali. Le Olimpiadi del 2036 o quelle del 2040? Non indica le date Gualtieri, perché quelle dipendono da tanti fattori. Ma indica una predisposizione. «Roma - così spiega al Salone delle Fontane nella presentazione del suo progetto per il prossimi anni, se diventerà di nuovo sindaco - è

pronta a vivere, anche nel nuovo stadio della Roma, l'emozione degli Europei di calcio del 2032. E ribadiamo la volontà di collaborare con il Governo e con il Coni per candidarci a ospitare grandi eventi internazionali, a partire dalle Olimpiadi, come occasione di sviluppo, infrastrutturazione e rilancio complessivo della Capitale».

Roma è la città pronta e non la città ferma, non lo è proprio più da tempo e la città che continua a muoversi - tutto il filmato illustrativo di questo evento all'Eur è improntato sul dinamismo e sull'innovazione - è il format di quello che potrà essere, se i cittadini vorranno, il Gualtieri bis. Lui e l'associazione Per Roma con Gualtieri hanno riunito imprenditori, investitori, categorie sociali e altre «energie» (questa la parola chiave) civiche e quello che colpisce nel discorso di Gualtieri è quanto lui vada anche oltre Gualtieri. Ossia concepisca il lavoro in corso e quello

che eventualmente farà nella prossima sindacatura come un impegno destinato ad essere proseguito da altri.

Non sarà lui a inaugurare, se le conquisteremo, le Olimpiadi a Roma ma tant'è: politica è sguardo lungo e costruzione del domani nell'interesse collettivo. E allora, «spero di essere rieleto e di poter quindi inaugurare la fermata di piazza Venezia della Metro C nel 2032, ma non sarò sicuramente quello che inaugurerà le nuove sei stazioni fino a Farnesina che iniziamo a realizzare quest'anno. Eppure, ho spinto affinché partissero subito i lavori. Non ci possiamo accontentare della Roma minima necessaria. Scommettiamo sulla Roma massima possibile».

“Salirò” di Daniele Silvestri è la canzone adatta con cui è stato aperto l'evento all'Eur. Andare



Peso: 1-3%, 5-66%

ref-id-2074

472-001-001

avanti, nel segno della competenza, della qualità, della sostenibilità dell'ecosistema urbano fatto di scienza e di conoscenza, di tecnologia e edilizia, di industria e di grandi imprese (come Acea e in sala c'è il debutto del duo Rivera e Palermo). E in questo percorso esistono dei punti fermi a cui Gualtieri è particolarmente affezionato. Il nuovo palazzetto della musica? Sì. La copertura del campo centrale del Foro Italico che diventerà un palazzetto dello sport? Sì. Questo e altro. E ci tiene il sindaco a illustrare una delle realizzazioni in corso. «Stiamo lavorando da un paio di mesi - osserva - al progetto di un campus che si sviluppi su 40.000 metri quadri a Pietralata e sia capace di ospitare e accelerare contemporaneamente almeno 200 startup in settori come il Quantum and Frontier Computing, l'AI e la Robotica, i materiali avanzati e le infrastrutture resilienti, le Life Sciences, la transizione energetica, l'aerospazio e le industrie culturali e creative». Appena completata l'elaborazione del progetto iniziale ci sarà il confronto con il sistema delle imprese e delle università e con le altre istituzioni per essere nelle condizioni di far partire rapidamente questo hub di scienza e di conoscenza. E ancora, su questa linea di sviluppo e di protagonismo mondiale della Capitale: «Per il Giubileo del 2033», quello della nascita di Cristo, «serve una legge tempestiva». E qui veniamo al tema cruciale della cooperazione istituzionale, che egli ultimi anni ha funzionato bene. «Il Metodo Giubileo diventerà il Metodo Roma». Ovvero unire concretezza, voglia di fare, assunzione consapevole di rischi e capacità di superar-

li. Va insomma alla ricandidatura Gualtieri, presentandosi come una forza tranquilla, inclusiva, attenta ai contenuti e all'uso misurato del potere. Non è forse questo il modello di leadership destinato ad affermarsi in questa fase di difficoltà crescenti che richiedono competenze all'altezza e un'attitudine a realizzare le cose nell'interesse largo della comunità?

E dunque più edilizia di qualità, la riqualificazione delle Vele di Calatrava a Tor Vergata, il rilancio di Pietralata, quello delle ex caserme di via Guido Reni e degli ex Mercati generali e via dicendo. La lista è lunga e il lavoro è già in fieri. «Occorre alzare l'asticella» delle ambizioni e delle realizzazioni: il format questo è. La «fiducia» e la «reputazione» acquisite finora da Roma sono l'ossatura del futuro. La garanzia per attrarre sempre di più nuovi investimenti, pubblici e privati, e Roma ha già fatto tanto in questo campo, e integrarli in questa città-hub della creatività e della sostenibilità, in una logica economica e industriale e al tempo stesso di coesione sociale. In cui, e questo è un aspetto fondamentale, «il turismo diventi una industria sostenibile».

Ma non parla per capitoli il sindaco, snocciola cifre. Per esempio: «Gli investimenti diretti sul mercato immobiliare di Roma hanno raggiunto nel 2025 circa 1,7 miliardi di euro, una crescita di oltre il 13,5% rispetto

all'anno precedente. I programmi urbanistici e gli interventi di rigenerazione urbana attivati dalle nuove norme e i progetti speciali di rigenerazione urbana in istruttoria sviluppano un volume economico per Roma di circa 10 miliardi».

È in questa disposizione d'animo, cioè di determinazione politica, Gualtieri: «Oggi siamo più consapevoli che Roma ha tutto per primeggiare, non solo per bellezza. Guardiamo avanti con l'obiettivo credibile di essere la locomotiva dell'Italia e una delle metropoli di punta in Europa in innovazione, cultura, conoscenza, nella realizzazione di nuove soluzioni alle grandi questioni di questo tempo». Un tempo si diceva: in hoc signo vinces. Ma il sindaco non è tipo da immagini roboanti. È piuttosto orientato a riproporre un'attitudine che ha dimostrato di avere: sguardo lungo, e rimbocchiamoci le maniche.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOLTI PROGETTI AVIATI PENSANDO AL FUTURO: «HO SPINTO PERCHÉ PARTISSERO, ANCHE SE QUANDO SARANNO FINITI NON CI SARÒ PIÙ IO»

L'APPUNTAMENTO DEL GIUBILEO NEL 2033: «SERVE UNA LEGGE TEMPESTIVA, RIPETIAMO IL METODO ADOTTATO IN QUESTI ANNI»



Peso: 1-3%, 5-66%



LA PRESENTAZIONE AL SALONE DELLE FONTANE

Al Salone delle Fontane, all'Eur, Roberto Gualtieri ha presentato i suoi progetti per i prossimi cinque anni della Capitale



Peso:1-3%,5-66%

Le opere



PIAZZA PIA

Per il Giubileo è stata inaugurato lo spazio che porta a San Pietro, con il sottopasso del lungotevere



LA STAZIONE DEI FORI

La nuova fermata del Colosseo è considerata la più bella stazione di metropolitana nel mondo



LO STADIO DELLA ROMA

La costruzione del nuovo stadio della Roma a Pietralata è ormai vicino alla fase operativa



Peso: 1-3%, 5-66%

Industria, cresce la produzione Nel trimestre Pil italiano a +0,2%

Andrea Pira e **l'analisi** sulle Buste paga protette dal Fiscal drag a pag. 11

III L'analisi

Buste paga protette dal Fiscal drag adesso lo riconosce anche l'Istat

Andrea Pira

Ora c'è anche il bollino dell'Istat. Le riforme portate avanti tra il 2021 e il 2026 hanno «più che compensato» il drenaggio fiscale, ossia il fenomeno dell'aumento della pressione fiscale sul reddito dovuto all'inflazione. La nota sull'andamento dell'economia italiana diffusa ieri dall'Istituto nazionale di statistica è l'ultima analisi in ordine di tempo a certificare che le buste paga, in questi anni, sono state protette dagli effetti sulla tassazione del rialzo dei prezzi.

Le misure portate avanti prima dal governo Draghi e poi dal governo presieduto da Giorgia Meloni hanno restituito quello che può essere definito vero e proprio «extra-profitto» per le casse dello Stato, generato dalle maggiori entrate dovute appunto al drenaggio fiscale.

Secondo gli statistici dell'Istat, il beneficio medio per contribuente è stato di circa 40 euro. «Un ruolo cruciale è stato svolto dal passaggio dalle detrazioni per i figli a carico all'Assegno unico, la cui legge istitutiva ne prevede l'indicizzazione al costo della vita. Le misure hanno avuto un forte profilo redistributivo, favorendo i redditi medio-bassi e i lavoratori dipendenti, mentre i pensionati e i redditi più elevati risultano penalizzati o non interamente compensati», spiega ancora l'istituto di Via Cesare Balbo.

Una risposta indiretta all'interrogazione che oggi il Partito democratico farà al ministero dell'Economia e delle Finanze per chiedere se il governo intenda introdurre un meccanismo di indicizzazione dei parametri Irpef per contenere l'aumento della pressione fiscale sui contribuenti indotto appunto dal fiscal drag.

Già la Banca centrale europea, lo scorso novembre, aveva evidenziato in uno studio come lo Stato italiano non abbia approfittato dell'inflazione per gonfiare le tasse dei lavoratori.

A gennaio la Banca d'Italia era giunta alle stesse conclusioni dell'Eurotower: «In media le famiglie hanno recuperato nel 2025 il potere d'acquisto perso con lo shock inflazionistico conseguente alla crisi energetica, anche grazie al contributo delle politiche discrezionali che hanno più che compensato il drenaggio fiscale e l'erosione dei trasferimenti». Le stesse posizioni sono emerse dalle analisi dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Per L'Upb, le riforme fiscali degli ultimi anni hanno dato al sistema dell'Irpef una maggiore capacità redistributiva. Questo a febbraio. Risultati in continuità con le prime indicazioni fornite durante le audizioni sulla manovra di Bilancio. L'organismo presieduto da Lilia Cavallari calcolava che l'effetto inflazione sul prelievo Irpef è stato più che compensato per i

dipendenti con redditi tra 10mila e 32mila euro. Mentre fino a 45mila euro il recupero è stato parziale.

Per Istat sono i contribuenti con redditi da lavoro dipendente quelli per i quali si stima il maggior vantaggio.

I NUMERI

Le riforme garantiscono loro una compensazione pari a +4,4% contro un potenziale drenaggio del 3,7%, quindi con un saldo positivo dello 0,7%. Per gli autonomi il vantaggio è stato leggermente inferiore (+0,4%). Chi sconta gli effetti più pesanti sono al contrario i pensionati: «le variazioni normative non risultano sufficienti a neutralizzare l'effetto del drenaggio (-1,0% lo svantaggio complessivo in percentuale sul reddito imponibile)».

Le misure compensative, nota ancora Istat, hanno sostenuto soprattutto i redditi medio-bassi. Gli stessi che, senza interventi, avrebbero accusato maggiormente l'effetto del fiscal drag.



Peso: 1-2%, 11-33%

Lo svantaggio sarebbe ricaduto soprattutto per le classi fino a 20mila euro (-3,8%) e 20-40mila euro (-3,9%). Sarebbe invece stato più contenuto per la fascia oltre i 60mila euro (-1,5%).

Il governo ha salutato con favore i risultati. A commentare è stato il viceministro

dell'Economia, Maurizio Leo, padre della riforma fiscale: «I dati confermano la bontà del lavoro svolto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un operaio a lavoro su una catena di montaggio. Secondo l'Istat le politiche attuate dai governi tra il 2021 e il 2026 hanno permesso il recupero del fiscal drag



Peso:1-2%,11-33%

L'analisi

**UE, TROPPE REGOLE
POCA POLITICA**

Angelo De Mattia

A Pechino domani Xi Jinping e Trump discuteranno di energia, commercio, intelligenza artificiale, ma i temi (...)

Continua a pag. 18

L'analisi

Ue, troppe regole poca politica

Angelo De Mattia

(...) centrali saranno i dazi e Taiwan. Non nello sfondo staranno le due guerre in Iran e in Ucraina. La componente simbolica avrà il suo ruolo per quella che potrebbe apparire una mezza Yalta, fatti tutti i dovuti cambiamenti. Le immagini dei due leader indurranno, ancora una volta, a pensare alla marginalità dell'Europa nonostante le sue dotazioni di diverso tipo e le sue potenzialità. Comunque, mentre i due "Grandi" occupano la scena internazionale - e ci si attende, al di là del pessimismo della ragione, un risultato positivo dell'incontro non solo per i due Paesi - l'Unione appare "more solito" concentrata sulle regole. Esiste un collegamento tra i tre temi all'ordine del giorno che sono gli Aiuti di Stato, il Patto di stabilità, le Linee-guida sulle fusioni societarie. Per i primi si prevede un allentamento dei divieti riguardanti particolari settori, innanzitutto quello energetico, e una semplificazione della relativa normativa.

La crisi energetica e i rischi di una stagflazione richiedono un intervento dello Stato e, in particolari casi, un equilibrio diverso tra il ruolo del "pubblico" e la funzione della concorrenza. In linea generale, l'allentamento è apprezzabile anche se, almeno per ora, non si affronta il problema di una generale riforma della normativa sugli aiuti in questione in conseguenza dell'ampliamento dei mercati, della globalizzazione benché in fase di ridimensionamento e forse a maggior ragione perché in tale fase, nonché del ruolo dei conglomerati esteri con i quali si deve competere. Ma il problema sorge per le conseguenze di un maggiore intervento dello Stato sul bilancio pubblico, per cui è inoppugnabile che il suddetto allentamento favorisca soprattutto quei Paesi

con adeguati spazi fiscali, la Germania "in primis" che ovviamente è favorevole alla modifica, ma è contraria a deroghe generali al Patto di stabilità. Per quei Paesi che non hanno spazi fiscali idonei è come se l'allentamento della suddetta normativa fosse inesistente. E qui viene in rilievo il Patto di stabilità. Varato nel 1997 ed entrato in vigore nel 1999, il Patto ha subito diverse modifiche - in particolare con il "Six pack", il "Two Pack", soprattutto con il "Fiscal compact" per arrivare all'ultima riforma ora in attuazione - modifiche tutte ruotanti sull'applicazione con integrazioni, estensioni e innovazioni, dei parametri del debito e del deficit definiti a Maastricht. Alcuni autorevoli giuristi osservarono che l'introduzione del Patto con due Regolamenti del Consiglio europeo collideva, per determinati aspetti, con il Trattato di Maastricht.

L'ultima rivisitazione, pur essendo il livello realisticamente raggiungibile dati i rapporti tra i partner comunitari oltre il quale sarebbe stato difficile arrivare, alla prova della pre - crisi che stiamo attraversando, ha finito con il rivelarsi restrittiva e penalizzante per alcuni Paesi. Oggi, però, con l'incombente della crisi, innanzitutto per lo shock petrolifero e gli altri impatti delle due guerre in corso, un'inflazione al rialzo e una crescita al ribasso, come continua a ripetere la Bce, occorrerebbe, pur non trovandoci in una condizione di grave recessione, una deroga generale transitoria alle norme del Patto, se non al-



Peso: 1-2%, 18-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001

tro per evitare di ricorrervi nel pieno di una eventuale crisi. O quanto meno, sarebbe necessario imboccare la strada delle deroghe per singoli Paesi, data l'eccezionalità della situazione. Il fatto nuovo che, per l'Italia, sembrerebbe profilarsi è l'ipotesi di un ricalcolo dell'impatto del superbonus sul deficit del 2025 che potrebbe portare il rapporto con il Pil sotto il 3 per cento, dunque con l'Italia fuori dalla procedura di infrazione, e con il conseguente miglioramento delle possibilità di fronteggiare le crescenti difficoltà, dovute innanzitutto agli impatti energetici.

Ma se tutto ciò non accade? Imboccare la via della deroga singola, sia pure non facile, sarebbe non più un'opzione, ma una necessità. Quanto alle fusioni, le accennate linee-guida che intendono favorire le aggregazioni, a cominciare da quelle che realizzano innovazioni, e semplificare le procedure, non si dovrebbero perdere di vista le ricadute sul risparmiatore e sull'utente in generale. Poi andrebbero valutati

tutti gli strumenti nazionali che possono essere impiegati per bloccare operazioni del genere - si pensi al Golden power - e il rapporto con la concorrenza e il ruolo dello Stato. Si torna così al punto iniziale. A proposito delle fusioni viene ricordato che esse sono coerenti con il progetto di Unione del risparmio e degli investimenti fatto proprio dalla Commissione Ue. Ma questo progetto richiede l'assolvimento di condizioni come il completamento dell'Unione bancaria, ancora inattuata per larga parte. Se il campo delle regole è più che arato, è l'iniziativa politica europea che manca. L'incontro di Pechino potrebbe paradossalmente diventare la sferza perché l'Unione finalmente si ridesti e giochi un ruolo importante a livello internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 18-22%

Il summit Usa-Cina TRUMP-XI IL DIALOGO CHE SERVE AL MONDO

Romano Prodi

Oggi Trump arriva a Pechino per un incontro sempre programmato e sempre rinviato, ma sempre più necessario. In un mondo in cui le tensioni ogni giorno aumentano, il dialogo fra i due paesi più potenti del globo è di per se stesso un fatto positivo, anche se non si tratta del momento migliore per dialogare.

Nessuno dei temi che presumibilmente saranno sul tavolo è infatti pronto per essere affrontato e risolto nel vertice di Pechino, ma forse questa è una ragione in più perché un dialogo che sarà difficile e lungo, abbia finalmente inizio. Il primo problema è l'ancora mancato accordo per mettere

fine alla guerra commerciale. All'aumento dei dazi da parte degli Stati Uniti è arrivata la risposta cinese con la restrizione sulle esportazioni delle terre rare. Come risultato il surplus cinese nei confronti degli Stati Uniti, nei primi quattro mesi di quest'anno, è però aumentato, passando da 64,7 a 87,7 miliardi di dollari, senza tenere conto dell'incremento delle esportazioni cinesi che arrivano nei porti americani transitando da paesi terzi, come il Vietnam, l'Indonesia o il Messico.

Sempre per restare nel campo economico la chiusura dello stretto di Hormuz, da cui passa il maggior flusso di petrolio diretto in Cina, avrebbe dovuto mettere in ginocchio l'economia del Celeste Impe-

ro, ma le ingenti riserve e l'arrivo dei rifornimenti supplementari per altre vie hanno dimostrato una capacità di resistenza molto più lunga di ogni previsione.

Continua a pag. 18

Trump-Xi il dialogo che serve al mondo

Romano Prodi

Nello stesso tempo l'aumento dei prezzi e l'insicurezza dei rifornimenti petroliferi sta moltiplicando la domanda dei beni di investimento dedicati alla produzione di energie alternative, nelle quali la Cina è dominatrice assoluta dei mercati mondiali.

Sempre per rimanere nel campo economico, l'erraticità dei comportamenti del governo americano e la crescente importanza dei paesi terzi hanno aumentato il ruolo del renminbi nei mercati mondiali, con una progressiva erosione del primato del dollaro. È evidente che, finché il governo cinese non metterà fine ai controlli diretti sulla propria moneta e non procederà verso la sua convertibilità, la supremazia del dollaro non verrà messa in discussione. Tuttavia i rapporti di forza stanno progressivamente cambiando, non tanto per la maggiore apertura da parte della Cina, quanto per la crescente incertezza della politica americana.

Nel campo economico non possiamo quindi aspettarci grandi novità. Come massimo vi sarà qualche diminuzione nel divie-

to di commercializzazione di alcuni prodotti di alta tecnologia, soprattutto semiconduttori, dei quali il mercato cinese è grande importatore. In compenso Trump, che porta con sé una schiera di uomini d'affari dotati di ricchezza e di potere senza precedenti, spingerà per vendere ogni ben di Dio, probabilmente si dovrà invece accontentare di qualche Boeing e la maggiore quantità possibile di soia. La Cina ha infatti bisogno di imponenti importazioni di derrate agricole necessarie per l'allevamento del bestiame, a sua volta l'aviazione civile è uno dei pochi settori in cui la Cina rimane ancora arretrata nei confronti degli Stati Uniti. Non saranno in ogni caso questi contratti a riequilibrare il commercio dei due paesi e non penso proprio che, come qualcuno ancora crede, si



Peso: 1-8%, 18-16%

possa approdare ad un accordo generale, una specie di Board of Trade, creato ad imitazione del Board of Peace di triste memoria.

Ci aspettiamo invece qualche passo in avanti nei confronti della soluzione della guerra con l'Iran. La sua durata e la resistenza iraniana, molto superiori ad ogni previsione e ad ogni annuncio trionfale da parte di Trump, stanno erodendo i consensi di Donald a meno di sei mesi dalle elezioni di mezzo termine. Peraltro, da parte iraniana, le perdite sono state enormi, anche se la resistenza del paese si è dimostrata superiore rispetto ad ogni aspettativa e il controllo dello stretto di Hormuz un'arma più efficace del previsto. I danni collaterali dovuti non solo all'aumento del prezzo del petrolio, ma anche ad una progressiva scarsità nella produzione di fertilizzanti, di antiparassitari e di altri prodotti chimici necessari per l'agricoltura stanno spingendo la Cina a favorire un accordo in cui l'Iran e gli Stati Uniti possono considerarsi entrambi vincitori, raggiungendo un compromesso sul capitolo nucleare e sulla libertà

di circolazione nello stretto di Hormuz. Credo che nulla ci si possa invece aspettare riguardo alla posizione americana nei confronti di Taiwan. Chi pensa che Trump, anche se lo volesse, possa passare da una posizione neutrale, rispetto ai rapporti fra Taiwan e la Cina, a una dichiarazione in favore di una "riunificazione" non tiene conto delle durissime opposizioni che Donald avrebbe nel Senato e nella Camera dei Rappresentanti.

Accontentiamoci quindi del fatto che Xi e Trump finalmente si incontrino e possano preparare, anche per l'assenza di Netanyahu, una progressiva mitigazione del conflitto fra gli Stati Uniti e l'Iran. Auguriamoci infine che questo dialogo fra le due superpotenze sia solo un inizio e si possa quindi ripetere anche quando potrà dare frutti migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,18-16%

L'ITALIA SI FA SPAZIO

di Laura Della Pasqua

La supremazia sullo scacchiere geopolitico si gioca sempre più oltre l'atmosfera terrestre.

L'industria aerospaziale è diventata negli ultimi anni un asset strategico centrale nell'economia, specialmente di quei Paesi che ambiscono ad avere un ruolo da protagonisti nello scenario mondiale. Questo comparto ha un ruolo fondamentale nella generazione di nuove tecnologie, contribuendo in maniera significativa all'innovazione e alla crescita ben al di là dei confini settoriali sia attraverso meccanismi di diversificazione produttiva che attraverso flussi di conoscenza diretti ad altre attività. L'Italia, con oltre 50 mila addetti e un fatturato che supera i 18 miliardi di euro, è al terzo posto nell'Unione europea per numero di imprese (circa 320), spicca nella progettazione, produzione di aeromobili, motori e componentistica, con attori chiave come Leonardo, Avio Aero e Thales Alenia Space. Un'eccellenza che ha il suo cuore in Lombardia, uno dei principali poli aerospaziali in Europa, con oltre 200 aziende, 21.800 dipendenti e un giro d'affari di circa 6,3 miliardi di euro. Il Lombardia Aerospace Cluster, associazione nata nel 2009 su iniziativa di 8 imprese del settore e Confindustria Varese, oggi conta anche 4 università e 2 centri di ricerca.

Il distretto copre l'intera filiera, dagli elicotteri ai satelliti, e genera circa un quarto dell'export aerospaziale italiano (del valore di circa 8 miliardi nel 2025) pari a 2,9 miliardi di euro (il 50% in più del 2024). Stati Uniti (516 milioni), Regno Unito (305,5), Polonia (275,6), Arabia Saudita (154,1) e Norvegia (139,7) sono i mercati principali.

Varese è la provincia regina con 2,2 miliardi di export, il 75% del totale regionale. Segue il Milanese: 374,5 milioni, con il 115% in più del 2024 (174 milioni). Terza per valore assoluto è Bergamo con poco meno di 200 milioni: +77% negli ultimi 12 mesi (112 milioni a fine 2024).

Allargando lo sguardo emerge che le prime due province per crescita sono state invece Monza e Como. La Brianza è

passata da 17 a 63 milioni, con un rimbalzo record dell'export del 256,9%. Primato di poco superiore al Lazio, che con un salto da 6 a quasi 22 milioni chiude il 2025 con un incremento simile: +237%.

Proprio nel Varesotto si è sviluppata una delle tradizioni aeronautiche più antiche del Paese.

All'inizio del Novecento, infatti, in queste zone nascevano le prime officine aeronautiche italiane come la Aermacchi e la SIAI-Marchetti. Questa eredità industriale è rimasta nel tempo e ancora oggi molte imprese del cluster lavorano su componenti elettronici, materiali e sistemi satellitari, spesso come fornitori di grandi gruppi internazionali. La struttura del distretto è in gran parte composta da sigle piccole e medie, circa l'80% delle realtà del comparto regionale, insieme ai grandi player come Leonardo e Thales.

La filiera è organizzata attorno a due principali piattaforme industriali: ala rotante e ala fissa. La prima riguarda lo sviluppo e la produzione di elicotteri e dei relativi sottosistemi, mentre la seconda comprende velivoli utilizzati in ambito civile, militare

e di addestramento. Accanto a queste attività opera una rete specializzata nella componentistica e nei sistemi, che include parti strutturali, componenti elettronici, avionica, lavorazioni meccaniche di precisione e servizi tecnici e ingegneristici. Bastano alcuni dati per capire il ruolo strategico di quest'area: 126 elicotteri sui 182 consegnati nel mondo sono nati a Vergiate. Varesini sono anche i 12 velivoli destinati all'Austria. A Nerviano, nel Milanese, presso la Leonardo Space Division,



sono nati i pannelli fotovoltaici della capsula Orion per la missione Artemis II appena conclusa.

Milano e il suo hinterland sono un hub per lo sviluppo di satelliti scientifici e per l'osservazione della Terra. Tra le sigle di punta, OHB Italia ha guidato la realizzazione del satellite Prisma, mentre D-Orbit è leader nella logistica spaziale con i suoi ION Satellite Carrier. Il cluster lombardo ha una struttura ibrida che coinvolge attori istituzionali (Regione Lombardia, Confindustria, Politecnico di Milano) e grandi poli privati.

Questa configurazione permette un coordinamento efficace tra ricerca e industria. Inoltre, la Lombardia si distingue per la presenza di grandi integratori di sistema come Leonardo, che ha in regione importanti siti produttivi per avionica e robotica spaziale. Tali aspetti consentono alla filiera lombarda di coprire l'intero ciclo produttivo, dalla componentistica ai sistemi completi. La Regione, inoltre, è attiva nei programmi europei Horizon e GovSatCom

«L'aerospaziale lombardo sta varcando tutte le frontiere» afferma Paolo Cerabolini, presidente del Lombardia Aerospace Cluster per il triennio 2025-2027. Poi spiega che elicotteri e aerei «rappresentano una nostra punta di diamante» e ricorda che «siamo in gara per i velivoli addestratori della marina militare americana». Quanto alle recenti missioni spaziali sottolinea che «il modulo di servizio che ha permesso la vita agli astronauti nella capsula ha anche la nostra firma». La «casa» sulla Luna avrà moduli costruiti a Torino, ma nell'elettronica di bordo ci sarà anche il contributo degli attori lombardi. «Non dimentichiamoci poi dei moduli cargo. Quelli realizzati per arrivare sulla Luna devono andare oltre l'orbita terrestre, quindi avere schermature ad hoc per resistere alle radiazioni. Le nostre aziende saranno protagoniste nella realizzazione di tutto questo».

Oltre alla Lombardia, anche Piemonte e Veneto si distinguono per il loro ruolo chiave nello sviluppo della space economy italiana. Il Distretto Aerospaziale Piemonte (DAP) conta oltre 90 gruppi e più di 35 mila addetti, e genera un fatturato superiore a 8 miliardi di euro. Qui troviamo player

globali come Thales Alenia Space Italia e ALTEC, ma anche Pmi innovative come Argotec, specializzata in microsattelliti (vedere box a pagina 44). L'iniziativa della Città dell'Aero-

spazio di Torino è un polo tecnologico integrato che ospita laboratori di ricerca e incubatori per startup.

Dal 2021 è attivo l'ESA Business Incubation Centre (BIC) Turin, che supporta le nuove realtà della space economy con finanziamenti e assistenza tecnica. Il Piemonte è al centro di programmi europei strategici, come la costruzione del modulo HALO per la Lunar Gateway e la partecipazione alla costellazione IRIS². In Veneto, invece, la Rete Innovativa Regionale AIR, Aerospace Innovation and Research, con il Consorzio Spaziale e Cosmonautico (Co.Si. Mo) riuniscono oltre 60 imprese e centri di ricerca. Nel 2023, il comparto aerospaziale veneto ha generato un fatturato di 1,4 miliardi di euro (+ 27% rispetto all'anno precedente) e un export del

65%. Qui sono le specializzazioni di nicchia a farla da padrone. Officina Stellare è leader nella progettazione di sistemi ottici per satelliti e telescopi spaziali, mentre Qascom si occupa di cybersecurity e navigazione satellitare.

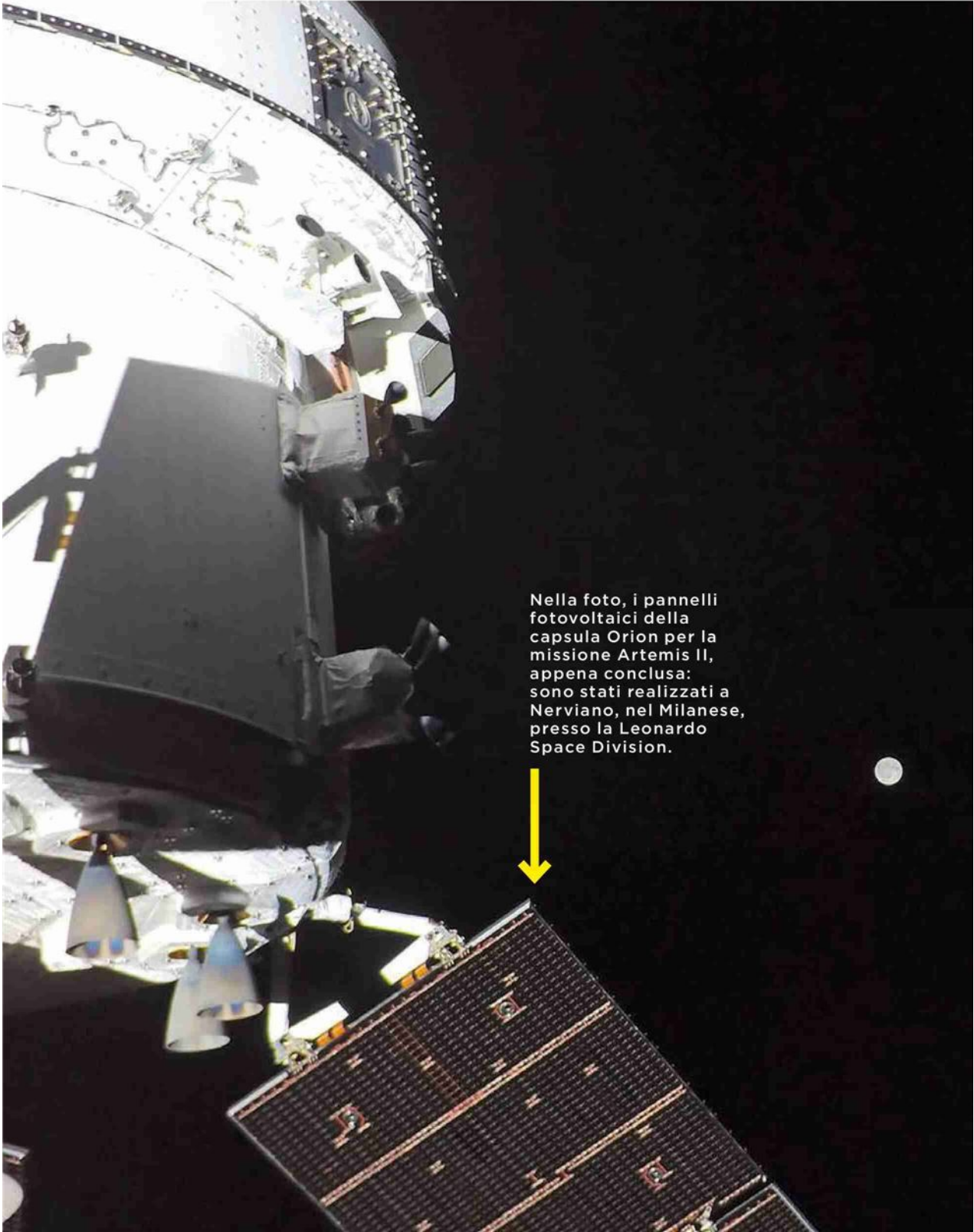
La presenza di tante realtà di tale calibro richiederebbe, però, una governance centrale che coordinasse le iniziative locali in modo da creare una filiera nazionale realmente competitiva a livello internazionale. Il fare squadra renderebbe più facile il supporto da parte delle istituzioni finanziarie, soprattutto investitori istituzionali privati. È un po' il vulnus del sistema industriale italiano con tanti campioni sparsi, ma senza una regia in grado di ottimizzare le sinergie. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEGLI ULTIMI ANNI IL SETTORE È DIVENTATO PROTAGONISTA NELLO SCENARIO MONDIALE. DAI SATELLITI AGLI ELICOTTERI, SONO OLTRE 300 LE AZIENDE CHE FANNO VOLARE LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI DEL NORD.

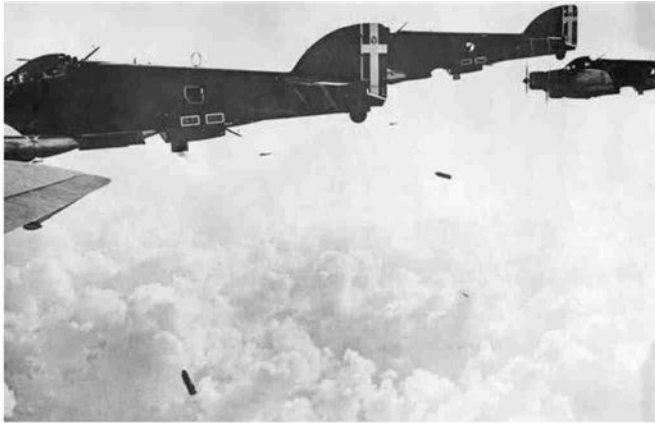


NUOVI DISTRETTI



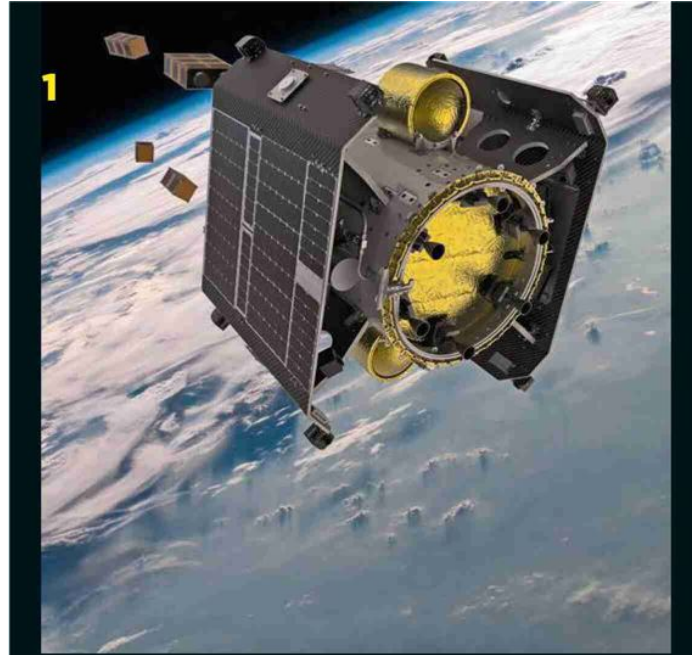
Nella foto, i pannelli fotovoltaici della capsula Orion per la missione Artemis II, appena conclusa: sono stati realizzati a Nerviano, nel Milanese, presso la Leonardo Space Division.





SIAI Savoia-Marchetti SM79 Sparviero

Il trimotore è stato realizzato nelle officine aeronautiche nate ai primi del Novecento nel Varesotto. Questa eredità è rimasta intatta e ha dato vita all'attuale distretto dell'aerospazio dove lavorano aziende grandi e piccole.



1) Il gruppo D-Orbit in questi anni è diventato leader nella logistica spaziale con i suoi ION Satellite Carrier (foto). 2) OHB Italia, invece, ha guidato la realizzazione del satellite PRISMA (foto), creato per osservare la Terra con dei sensori iperspettrali. 3) Una fase di costruzione del modulo abitativo HALO. Nato a Torino da Thales Alenia Space, è il primo elemento del Lunar Gateway, la stazione orbitante che servirà per raggiungere il nostro satellite.



Paolo Cerabolini
 presidente
 del Lombardia
 Aerospace Cluster.



L'EDITORIALE

IL COLLE NON È SOLO QUESTIONE DI VOTI

di **PERCIVAL BARTLEBOOTH**

Chi andrà al Quirinale, nel 2029? Riformulo la domanda perché, in questi termini, sembra irrispettosa nei riguardi dell'attuale presidente della Repubblica, e sembra soprattutto non tenere conto del fatto che prima vengono le elezioni politiche generali. Domando allora: che cosa ci vuole perché un partito politico possa legittimamente aspirare a indicare per il Colle un proprio esponente? Bisogna che abbia i voti, certo. Ma non è solo questione di voti. Se non se ne hanno abbastanza, si può cambiare la legge elettorale, confidare magari in un robusto premio di maggioranza, e comunque, quando viene il momento, lasciar passare i

primi scrutini, che prevedono soglie troppo alte, per poi compattamente votare il proprio candidato.

Ma nella storia della Repubblica non è mai stata questa la strada per arrivare al Quirinale. Da un lato, non ha mai funzionato – troppe trappole lungo il cammino –; dall'altro, non è in questo modo, con questa denominazione d'origine, che un futuro Presidente potrebbe adempiere al ruolo che la Costituzione gli assegna, di rappresentante dell'unità nazionale, garante di tutti gli italiani.

Quel ruolo è certo legato alla carica, ma pure alla storia. Leggere la lista degli inquilini del Quirinale significa ripercorrere le vicende

del Paese, riconoscendovi distintamente le stagioni politiche che si sono succedute, riflesse anzitutto nel centrismo democristiano, poi nelle caute aperture a sinistra – prima quella socialdemocratica, poi quella socialista – fino alla lunga marcia dentro le istituzioni del comunista Giorgio Napolitano.

Alla domanda di prima – che cosa occorre perché un partito possa legittimamente aspirare al Quirinale – una risposta più attenta alle condizioni storiche e politiche date suonerà dunque così: occorre che quel partito abbia saputo porsi al centro del sistema, in sintonia con la sua grammatica politica e istituzionale.

continua a pagina VII

L'EDITORIALE

Il Colle non è solo una questione di voti

segue dalla prima pagina
di **PERCIVAL BARTLEBOOTH**

Ci sarebbe un'altra strada, in verità: quella opposta, quella traumatica della rottura di sistema. La destra italiana l'ha più volte accarezzata. Senza andare troppo indietro, ad anni e vicende lontane, basterà ricordare i ripetuti scossoni contro Bruxelles e le velleità di fuoriuscita dall'euro, poi accantonate, o l'ipotesi di una messa in stato di accusa del Presidente della Repubblica per alto tradimento, ventilata con parole veementi da Giorgia Meloni nel 2018, all'epoca non poi tanto lontana della formazione del governo giallo-verde. Dopo il successo elettorale del 2022, la traiettoria che la presidente del

Consiglio ha tracciato per sé e per il suo governo ha obbedito tuttavia a un altro disegno. Si saranno potute giudicare insufficienti, oppure strumentali, ma le scelte europeiste e atlantiste compiute devono es-



sere intese come la ricerca – non semplice, né ovvia – di un nuovo baricentro della destra. Lo stesso si sarebbe dovuto dire della separazione delle carriere, se fosse andata in porto. Ma da un lato Donald Trump, dall'altro l'esito referendario hanno procurato un brusco stop, e, a un anno dalle elezioni, forse meno, alla premier tocca capire se fare macchina indietro, per salvare il salvabile, o tentare uno scatto in avanti, e aprire una nuova partita.

Cosa significhi fare macchina indietro lo si capisce subito pronunciando un nome che ha il cupo significato di un sintomo: Roberto Vannacci. Che è un problema della Lega, ma anche dell'intera maggioranza. La destra populista, retriva, ottusamente nazionalista e filoputiniana, ostile all'Europa, esiste: che cosa Meloni intende fare di quei voti? Cosa possa essere invece uno scatto in avanti è più difficile a dirsi. Ma se l'orizzonte in cui collocarlo ha l'ampiezza necessaria da abbracciare, in prospettiva strategica, la corsa al Quirinale, se questo rimane il varco

obbligato della geometria politica italiana, se un tale varco non può essere attraversato solo in compagnia dei fedelissimi, solo di quelli che vengono dalla propria stessa storia, solo in compagnia dei nostalgici o degli antemarcia, solo di quelli di Colle Oppio, allora bisogna cambiare analisi, schemi, strumenti. L'ostilità delle segreterie di partito verso la reintroduzione delle preferenze, da questo punto di vista, è un significativo banco di prova: se vuoi andare al voto scegliendo i tuoi, senza aprire le liste alla competizione fra i candidati, significa che vuoi giocarti la partita sulla difensiva, senza proporti di conquistare nuovi terreni di confronto, nuovi pezzi di società, nuovo personale politico. Non vuoi costruire la famosa egemonia, segnare una nuova stagione; vuoi solo fare quadrato, fare muro, serrare le file e sperare che siano grosse abbastanza da non aver bisogno di ulteriori apporti. Un discorso che può forse funzionare per andare al governo (ma i margini si assottigliano sempre di più), ma che sicuramente non basta se vuoi davvero piantare la bandiera sul Colle

più alto.

Come quello di Don Abbondio, però, anche il coraggio politico se uno non lo ha non se lo può dare. Chiudo quest'articolo mentre scopro che l'emissione filatelica programmata dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy per domani è dedicata – udite udite – a quel monumento della tradizione culturale italiana che è il calendario di Frate Indovino (con un francobollo la cui grafica ricorda da vicino una ben nota bustina di lievito per dolci). Compie 80 anni, tanti auguri. Ma con tutto il rispetto per il senso comune e pure per il buon senso, senza spocchia né alterigia intellettuale, e in attesa della vittoria di Sal da Vinci all'Eurovision Song Contest, se pensiamo che questa è l'egemonia e questi sono i Valori, e che il Paese abbia bisogno soltanto di rassicurazione e protezione, di conoscere i segreti per la coltivazione dell'orto, le ricette e i proverbi giornalieri, allora viene difficile immaginare che un Paese così faccia qualunque tipo di scatto, in qualunque direzione pensabile.



Peso: 1-13%, 7-29%

Il confronto in Parlamento

Riforma elettorale il centrosinistra chiude al dialogo

Pd: «Testo irricevibile, ora tabula rasa»

Forti perplessità dai costituzionalisti

di **CLAUDIA FUSANI** e **CLAUDIO MARINCOLA**

Le opposizioni respingono la proposta di dialogo sulla riforma elettorale avanzata dal governo Meloni, ritenendola «opportunistica» e «fuori tempo massimo». I costituzionalisti Ceccanti, Violante e D'Alimonte, auditi in Commissione, criticano il testo. Uno dei nodi è quello delle preferenze: a chi fa tanta paura il possibile ritorno di questo istituto? alle pagine X e XI

IL CONFRONTO SULLA NUOVA LEGGE

Riforma elettorale l'opposizione chiude al dialogo

di **CLAUDIA FUSANI**

Legge elettorale? No grazie. Prima confrontiamoci sui problemi veri degli italiani, salari, lavoro, fabbriche che chiudono, inflazione, costi dell'energia. L'offerta, definita «opportunistica» e «fuori tempo», viene rispedita al mittente per problemi di metodo e di contenuti. «La maggioranza vorrebbe che fossero le opposizioni a risolvere il problema che loro stessi non sanno o non possono risolvere» è il concetto decli-

nato da Pd, Avs e 5 Stelle. Non solo: «Dopo referendum, riforme costituzionali fatte da soli, una legge elettorale scritta nelle segreterie dei partiti di maggioranza senza alcuna interlocuzione, non possono pensare che



Peso: 1-9%, 10-48%

all'improvviso ci sediamo al tavolo».

Al quarto piano di Montecitorio sfilano i costituzionalisti e gli esperti di sistemi elettorali. Il presidente della Commissione Affari costituzionali Nazario Pagano ha fatto un calendario fitto di audizioni. Ieri mattina hanno spiegato il loro punto di vista Luciano Violante, Stefano Ceccanti, il professor Roberto D'Alimonte che ha proiettato numerose slide per dimostrare che sarebbe opportuno valutare «un sistema misto tra preferenze e liste bloccate con le liste per i seggi del premio». L'indicazione del premier poi è «superflua se il sistema elettorale è decisivo». Sul premio sarebbe poi preferibile evitare la cifra fissa (30 senatori e 70 deputati per chi supera il 40%, ndr) e indicare una percentuale. Molto meno positivo Luciano Violante per cui lo Stabiliticum «toglie ai cittadini il diritto di scegliere e contiene un messaggio di sfiducia nella capacità di scelta cittadini». Inoltre, ha aggiunto, non c'è un «nesso causale» tra premio e stabilità visto che «non è possibile cercare la stabilità con accorgimenti legislativi. È invece la stabilità dei partiti che rende stabile il sistema». Il modello migliore, secondo Violante, resta «quello della legge Mattarella con gli adattamenti del caso». Il professor Stefano Ceccanti teme gli effetti distorsivi del premio di maggioranza e punta il dito sul rischio di una bocciatura da parte della Corte Costituzionale.

Ma questi sono tecnicismi per addetti ai lavori. Il punto ancora oggi è tutto e solo politico. La maggioranza non è compatta. Al di là dei comunicati ufficiali, Forza Italia e Lega sono fortemente convinte che lo Stabiliticum convenga soprattutto a Fratelli d'Italia e che un sistema proporzionale anche con listini bloccati (per com-

pensare l'abolizione dei collegi maggioritari) penalizzi lo loro rappresentanza. La loro autonomia. Temono di finire schiacciati dalla potenza del consenso di Giorgia Meloni. Da qui l'incertezza. Il temporeggiare. E

l'idea di prendere tempo andando a chiedere alle opposizioni di aprire un tavolo insieme. Il problema è che Giorgia Meloni ha fretta: vuole la nuova legge elettorale pronta, cioè approvata dai due rami del Parlamento, entro l'autunno, prima della sessione di bilancio. Dicono che sia una richiesta del Quirinale.

Le opposizioni hanno deciso di fare muro. Vogliono il re nudo, ovvero fare esplodere tutte le contraddizioni che sono nella maggioranza. Soprattutto dentro Forza Italia terrorizzata che, una volta siglato l'accordo, Fratelli d'Italia faccia entrare nel perimetro della coalizione anche la destra di Vannacci che sembra stabile tra il 3 e il 4%. Tutto sommato, pensano gli azzurri, sarebbe meglio restare con la legge attuale e immaginare un polo centrista-riformista in grado

poi di dare le carte. Ipotesi del terzo tipo? Sono tante le variabili connesse e due soprattutto riguardano il centrosinistra: candidato premier indicato nel programma (che il Pd non vuole perché lo costringerebbe a fare primarie) e

programma.

Sono usciti tanti retroscena in questi giorni. La materia, grazie agli ammiccamenti continui fra Tajani e Calenda e viceversa, si presta alle speculazioni. La premier ha le antenne dritte e convoca riunioni di maggioranza, ben due in due settimane. Con poco di fatto però. Ieri Marina Berlusconi indicata da giorni come la tessitrice di ipotetici accordi al centro, ha dovuto rettificare con tanto di comunicato: «Non sono l'artefice di fantomatiche trattative sotterranee tra Forza Italia e il centro-sinistra. Non esiste alcun mio contatto o interlocuzione con esponenti del Pd».

In questo quadro le opposizioni che

non hanno alcuna intenzione di levare le castagne dal fuoco alla maggioranza. «Consideriamo il testo irricevibile. Tutti questi vertici di maggioranza, tra l'altro, rendono meno credibili le parole di Donzelli (responsabile Fdi, ndr) che dice di voler fare la

legge elettorale con le opposizioni». Donzelli infatti ripete un giorno dopo l'altro «la disponibilità della maggioranza ad apportare modifiche al testo depositato alla Camera, ad esempio sulla soglia massima per l'attribuzione del premio di maggioranza. Niente è preconstituito, siamo pronti a qualsiasi cambiamento, non c'è un pacchetto chiuso anzi abbiamo rivolto appelli e faremo tavoli con le opposizioni, mi auguro». Anche Tajani assicura «la massima apertura» a discutere con le opposizioni il che non vuol dire in alcun modo «coltivare ipotesi di pareggi» (elettorali e quindi d'un terzo polo decisivo).

I deputati del Pd in Commissione frenano: «Non siamo neppure nella fase di una analisi nel merito. Possiamo dire che il premio di maggioranza è spropositato e questo è stato criticato anche dagli esperti ascoltati durante le audizioni». Prima di entrare nei posizionamenti politici la maggioranza deve fare il punto sulle modifiche che non possono essere scartate sul Parlamento.

IL RIFIUTO

L'offerta fatta dal centrodestra è ritenuta opportunistica e fuori tempo: «Ora tabula rasa»



Peso: 1-9%, 10-48%



Il voto Maggioranza e opposizioni confrontano sulle regole del voto to



Peso:1-9%,10-48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Test antivirus allo Spallanzani Sono sei i casi sospetti in Italia

Oggi i tamponi sui primi quattro in quarantena. Il Ministero affida le ricerche all'ospedale romano
Turista argentina ricoverata con la polmonite a Messina, un inglese in isolamento al Sacco di Milano

**Prosperetti
e D'Amato**
alle p. 2 e 3

Hantavirus I test allo Spallanzani

Salgono a sei i casi sospetti in Italia Asintomatici, esperti divisi sui rischi

Il virologo Broccolo avverte: anche chi non è malato potrebbe contagiare
Turista argentina ricoverata a Messina, un inglese in isolamento al Sacco di Milano

di **Alessandro D'Amato**
ROMA

Nessun ricovero per Federico Amaretti, uno dei due italiani in quarantena per l'Hantavirus. Nella mattina di ieri si era diffusa la notizia che il 25enne di Villa San Giovanni, in provincia di Reggio Calabria, avesse accusato i primi sintomi della malattia. Un po' di tosse che aveva fatto parlare di un suo prossimo trasferimento all'ospedale Spallanzani di Roma, centro d'eccellenza in Italia nella cura delle malattie infettive. Il marittimo si trovava sul volo Klm con la donna olandese stroncata dal virus.

LE ANALISI E LA SMENTITA

Apprensione, timore, ma poi è stato lo stesso giovane a smentire qualsiasi indiscrezione su un suo trasferimento allo Spallanzani. Tuttavia l'ospedale diventa il centro unico nel Paese per l'esame dei campioni biologici dei quattro italiani presenti sull'aereo della compagnia dei Paesi Bassi. Ai cronisti Amaretti ha spiegato la sua situazione: «Non ho chiamato nessuno, non mi hanno fatto alcun test. Li faranno domattina (oggi, ndr) a tutte le persone in quarantena, me compreso. Ma non c'entra niente un'eventuale tosse o raffreddore». «Federico è a casa e sta bene, non verrà trasferito allo

Spallanzani - scrive sui social del Comune la sindaca della cittadina reggina, Giusy Caminiti -. Non ha mai avuto sintomi riconducibili ad Hantavirus; domani (oggi, ndr) sarà sottoposto come gli altri italiani presenti su quel volo ad esami disposti in via precauzionale dal ministero della Salute e i campioni prelevati verranno trasferiti allo Spallanzani». Intanto anche il marinaio di Torre del Greco non presenta sintomi, fa sapere la Asl Napoli 3 Sud. Il 24enne resta monitorato dai sanitari, che gli controllano la temperatura, verificano la presenza di difficoltà respiratorie e di diarrea. Ma finora nessun tampone, fa sapere il direttore della prevenzione della Asl Vincenzo Carbone: «Non ne abbiamo mai fatti, anche perché questo tipo di verifica scatta su richiesta delle autorità nazionali e internazionali, che finora, in presenza anche di un quadro clinico dove non si registrano particolare sintomi, non hanno ritenuto di procedere in tal senso». È invece negativo il sudaficano in isolamento in Veneto.

DUE TURISTI IN OSPEDALE A MESSINA E A MILANO

Ieri sera, invece, è stato richie-

sto ed effettuato un test su una turista argentina partita a una zona endemica il 30 aprile e arrivata in Italia con un volo Buenos Aires-Roma. Al momento è ricoverata a Messina per una polmonite. Sempre ieri è stato rintracciato a Milano un turista britannico, segnalato dalle autorità inglesi, che viene considerato un contatto poiché ha viaggiato sul volo Sant'Elena-Johannesburg su cui si trovava la moglie della prima vittima, poi morta anche lei. Il turista è all'ospedale Sacco in isolamento. Dopo l'arrivo ad Amsterdam, l'uomo si sarebbe spostato in vacanza in Italia e avrebbe visitato varie città. Non è chiaro se sia sintomatico.

LA TRANQUILLITÀ DI SCHILLACI

Secondo il ministro della Salute, Orazio Schillaci, da noi sul virus «c'è una situazione di assoluta tranquillità. Le quattro persone che erano venute in contatto con una paziente di questo volo sono monitorate con attenzio-



ne». A queste si sono aggiunti i due turisti ora in ospedale a Messina e a Milano. A livello mondiale, invece, 11 i casi sospetti di cui nove confermati dall'Oms. La data di riferimento per il conteggio della quarantena dei passeggeri è stata spostata dal 6 al 10 maggio. Di conseguenza, i 42 giorni di sorveglianza sanitaria si concluderanno il 21 giugno. Per il microbiologo clinico Francesco Broccolo «non ha senso fare il tracciamento solo nei sintomatici perché anche chi non ha sintomi potrebbe essere infettivo». La trasmissione da asintomatici è

considerata possibile anche dalla Società internazionale di ricerca sugli Hantavirus (Ish). Intanto, in Francia, la donna contagiata dall'Hantavirus sulla Hondius versa in «gravi condizioni» in terapia intensiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Infermieri come eroi»

L'ELOGIO DEL QUIRINALE



«Il Covid non è un'influenza»
Sergio Mattarella, Capo dello Stato

Il Capo dello Stato ha parlato degli infermieri «eroi a Gaza come durante il Covid» e ha tuonato contro chi ancora oggi «derubrica» la pandemia a una semplice influenza. L'occasione è stata offerta a Sergio Mattarella dalle celebrazioni per la Giornata mondiale dell'infermiere. Il presidente della Repubblica ha anche fatto suo il monito per un incremento del numero degli infermieri negli ospedali.

DOMANDE E RISPOSTE

1 ● I NUMERI

Qual è il bilancio dell'infezione?

Dopo l'evacuazione della nave da crociera Hondius, colpita dal focolaio Hantavirus, l'Oms ha finora segnalato 11 casi, inclusi 3 decessi. Tutti i positivi erano passeggeri oppure membri dell'imbarcazione

2 ● IL CONFRONTO

C'è un parallelo con il Covid 19?

No, a chiarirlo sono i sanitari che curano la paziente francese. «Anche se ci sono incognite, non ci troviamo nella situazione del gennaio 2020», spiega Yazdan Yazdanpanah, infettivologo di Parigi

3 ● LA DISINFORMAZIONE

Esiste un allarme fake news online?

L'Agenzia europea del farmaco (Ema) «mette in guardia contro la disinformazione che circola in Rete». In particolare, ci sono post che «collegano falsamente l'infezione da Hantavirus alla vaccinazione anti-Covid»



Quali sono i rischi

CHE COS'È L'HANTAVIRUS

È un'infezione virale caratterizzata da diversi ceppi

Può sviluppare malattie più o meno gravi, anche letali

L'Hantavirus protagonista dei contagi sulla nave Hondius appartiene al ceppo Andes

COME SI TRASMETTE?

Il principale serbatoio dell'Hantavirus sono i topi

Viene trasmesso da contatto diretto o aerosol di urina, escrementi, saliva di animali contagiati

CONTAGIO FRA UMANI

Raro ma possibile nel ceppo Andes

LE TERAPIE

Non esistono vaccini né farmaci specifici

I pazienti gravi ricevono supporto anche con la ventilazione meccanica

LE PRECAUZIONI

In assenza di trattamenti specifici contro l'Hantavirus, in caso di sospetta contaminazione si consiglia di:

lavarsi spesso le mani

arieggiare gli ambienti chiusi

non spazzare o aspirare polvere contaminata

LA CIRCOLARE

Il ministero della Salute raccomanda la quarantena fiduciaria di sei settimane per i contatti stretti di persone infette

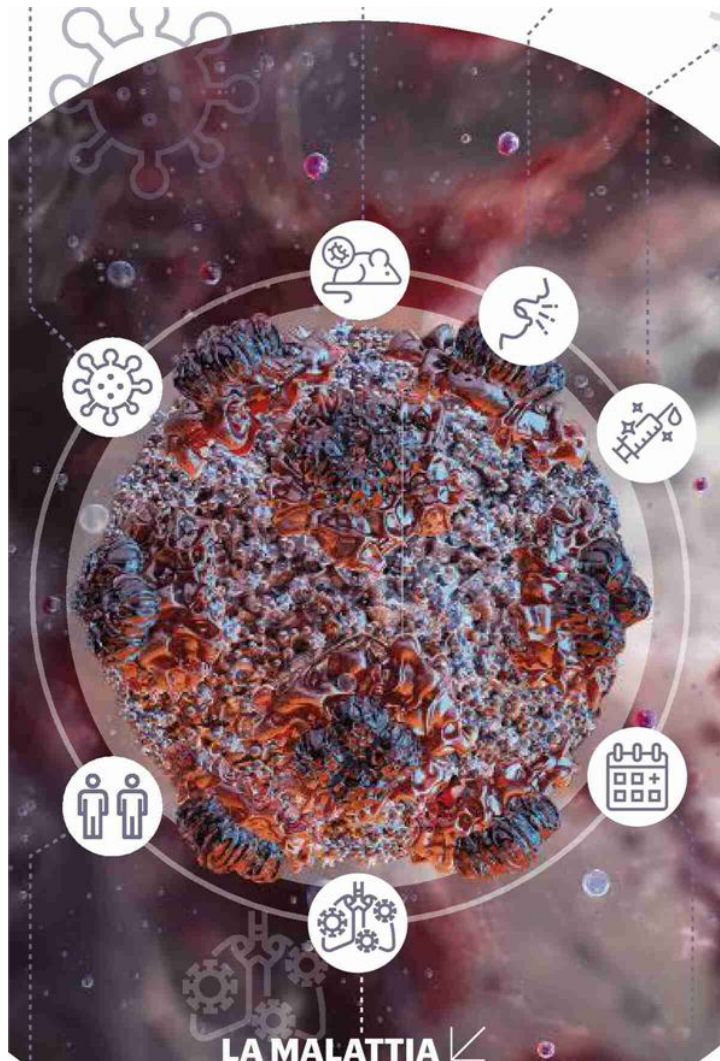
Test: priorità ai soggetti sintomatici



Le operazioni di sbarco dei passeggeri della nave da crociera nel porto di Tenerife. Il natante Hondius sta proseguendo la navigazione verso i Paesi Bassi



Peso:1-11%,2-92%,3-55%



LA MALATTIA ↙
 Colpisce polmoni e cuore
 Il ceppo europeo può colpire i reni

I SINTOMI ↙

Simili all'influenza

Febbre, brividi,
 dolori muscolari
 e diarrea — ↓ —

↘ **L'INCUBAZIONE**

È in media di 3 settimane
 Arriva fino a 8 settimane

il virus Andes evolve in tosse secca
 e difficoltà respiratorie gravi



La nave Hondius
 dove si sono verificati
 i contagi

RdC



Peso:1-11%,2-92%,3-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La minaccia nucleare dell'Iran

“Se riparte la guerra lavoreremo all'atomica”
Trump vola in Cina per l'incontro con Xi:
“Amici ma non abbiamo bisogno di loro”

L'Iran minaccia di arricchire l'uranio per scopi militari: “Se riprende la guerra, lavoreremo all'atomica”. Intanto Donald Trump va in Cina per incontrarsi con il presidente Xi Jinping anche se precisa che non si tratta di una richiesta di aiuto: “Amici, ma non abbiamo bisogno di loro”. Possibili nuovi raid sull'Iran al termine della sua missione a Pechino.

di CAFERRI, COLARUSSO, DI FEO, MASTROLILLI e MODULO

⊕ alle pagine 2, 3 e 4

Trump vola a Pechino da Xi “Siamo amici, andrà bene” Ma studia l'attacco all'Iran

Il presidente domani incontrerà il leader della Repubblica popolare “Non ci serve una mano su Teheran”. Eppure con l'inflazione al 3,8% ha fretta di chiudere la crisi. Si teme uno scambio con Taiwan o la ripresa dei raid per piegare gli ayatollah: “Noi i più forti di tutti”

dal nostro inviato

PAOLO MASTROLILLI

PECHINO

Le opzioni militari sono sul tavolo. Trump le ha discusse con il Consiglio per la sicurezza nazionale prima di partire per la Cina e secondo la *Cnn* pendente per rilanciare gli attacchi, con azioni dimostrati-

ve pesanti che secondo lui potrebbero convincere l'Iran ad accettare le sue condizioni per mettere fine alla guerra. La decisione però non dovrebbe arrivare prima del suo appuntamento di domani con il rivale



Peso:1-12%,2-39%

chinese Xi («con lui avrò una lunga conversazione sull'Iran»), perché potrebbe rappresentare una chiave per piegare la resistenza degli ayatollah, magari in cambio di concessioni su Taiwan. Lo ha chiarito lo stesso presidente: «L'incontro andrà bene. La Cina è forte, ma noi siamo più forti. Siamo più forti di qualsiasi altro Paese militarmente». Teheran lo ha capito e preme su Pechino affinché giochi la partita opposta, usando la sua influenza per spingere il capo della Casa Bianca ad accettare un compromesso che tutti possano rivendicare come un successo.

Trump ha detto che «con Xi siamo amici, entro fine anno verrà a Washington, l'incontro a Pechino andrà bene ma non abbiamo bisogno di aiuto sull'Iran». Quanto a Teheran, ha aggiunto prima di decollare per la Cina, «non abbiamo ancora definito le linee rosse, ci penseremo durante il volo». Ma si dice certo che «l'Iran «smetterà al 100%» di arricchire l'uranio e cercare di sviluppare una bomba atomica. «Ho parlato con loro, mi hanno detto che avremo la polvere nucleare e la otterremo. Non ho fretta. È solo questione di tempo».

Trump però potrebbe stancarsi della diplomazia e potrebbe ordinare di colpire il 25% di obiettivi finora

risparmiati, magari allargandoli alle infrastrutture civili come quelle per l'energia elettrica. Tanto che secondo la *Nbc* il Pentagono starebbe valutando di cambiare il nome della campagna da *Epic Fury* a *Operation Sledgehammer* - "Operazione Martello" - in modo da aggirare l'obbligo di far votare al Congresso la ripresa della guerra. Un'opzione discussa anche dal premier israeliano Netanyahu è quella di lanciare raid mirati per sequestrare i circa 400 chili di uranio arricchito ancora nelle mani della Repubblica islamica, nascosti nei sotterranei del sito nucleare di Isfahan. Sarebbe la strada più pericolosa, ma anche quella più efficace, perché priverebbe il regime della sua arma principale, raggiungendo così l'obiettivo dichiarato fin dal principio per giustificare la guerra. L'urgenza per il presidente di trovare una soluzione al conflitto è stata confermata ieri dal dato sull'inflazione, con il *consumer price index* salito al 3,8%, il livello più alto dal maggio 2023. Una tendenza minacciosa per i repubblicani in vista delle elezioni midterm di novembre.

Qui entra in gioco la Cina, che potrebbe risultare decisiva. La visita era stata pensata per altre ragioni, a partire dalla necessità di prolungare la tregua commerciale, aumentare gli scambi e gli investimenti con il

Board of Trade, garantire le forniture di terre rare. L'Iran però è diventato il tema centrale, perché è il princi-

pale fornitore di energia alla Repubblica popolare, e il capo della Casa Bianca spera che la necessità per Xi di tenere aperti i rubinetti del petrolio lo convinca a premere sugli aya-

tollah allo scopo di fermare la guerra alle sue condizioni. Lo scambio potrebbe avvenire su Taiwan, dove Pechino chiede a Washington di bloccare le forniture militari e affermare di non essere favorevole all'indipendenza dell'isola. Se a Pechino il tycoon, che non sarà ricevuto con gli stessi onori del 2017, non si presenterà con la first lady Melania, al suo fianco avrà il segretario alla Guerra Hegseth. Che ieri ha detto: «Sulle armi deciderà il presidente».

È possibile però che la Cina scelga invece di sfruttare il momento difficile di Trump per complicare la situazione. Ciò includerebbe la prosecuzione delle forniture di beni a doppio uso e aiuti non solo economici. Su questo punta Teheran in una partita che si giocherà in Cina nelle prossime 48 ore.

L'AGENDA

1



L'arrivo

Oggi pomeriggio il presidente americano Trump arriva a Pechino

2



Il faccia a faccia

Domani Trump incontra il leader cinese Xi Jinping nella Grande Sala del popolo a Tienanmen

3



La partenza

Prima della partenza, prevista venerdì, i due si vedranno anche per un tè e un pranzo



Peso: 1-12%, 2-39%



Peso:1-12%,2-39%

Schillaci “Per l’Italia il rischio è molto basso ma noi siamo pronti”

L'INTERVISTA



di MICHELE BOCCI

Il ministro alla Salute Orazio Schillaci è entrato in carica poco prima che l’Oms dichiarasse la fine della pandemia provocata dal coronavirus. È stato nominato in quanto tecnico, è un medico, da una maggioranza che ha costantemente attaccato il modo in cui è stata organizzata la risposta al Covid dei governi precedenti. Adesso, a fronte di una situazione molto meno preoccupante, si trova anche lui a ragionare di circolari, mascherine, isolamento, casi sospetti, test di laboratorio.

Ministro Schillaci, quanto rischia in questo momento il nostro Paese?

«Il rischio è molto basso, lo dicono le autorità sanitarie europee e lo confermiamo come noi come ministero alla Salute. Voglio quindi che i cittadini stiano tranquilli. Ci siamo attivati subito e stiamo monitorando costantemente l’evolversi della situazione. Chi dice che siamo stati fermi o che siamo impreparati, non dice il vero».

Questa emergenza, che anche secondo l’Oms non sembra preludere a un’epidemia, è l’occasione per verificare come funziona la risposta italiana?

«Il sistema di risposta c’è e funziona e lo sta dimostrando anche adesso. È scritto anche in una circolare con le indicazioni per fronteggiare l’Hantavirus».

Avete approvato il piano pandemico, con una certa fatica. Si tratta di un’arma in più per

rispondere anche a questo tipo di situazioni?

«Il nuovo piano pandemico, che abbiamo approvato con un proficuo confronto con le Regioni, ci consente, a differenza del precedente, di muoverci di fronte a scenari diversi fra loro, perché non riguarda più solo l’influenza ma potenzialmente tutti i virus respiratori. Credo che in questi giorni, pur non in presenza di allarmi, la risposta italiana sia stata concreta e seria fin dal primo momento. Da parte del ministero alla Salute e di tutte le autorità coinvolte».

I servizi medici di frontiera, Usmaf, sono pronti, anche dal punto di vista degli organici, a intensificare i controlli sui aerei e navi provenienti dall’estero?

«Questi servizi sanitari non nascono con l’Hantavirus e sono sempre operativi. Abbiamo chiesto una maggiore attenzione sui possibili casi legati a questo virus secondo indicazioni chiare, che sono contenute nella circolare che abbiamo diramato. Tra l’altro nell’atto ribadiamo anche che le compagnie aeree devono collaborare con le autorità sanitarie, segnalando eventuali casi sospetti a bordo».

Sempre nella circolare parlate di isolamento fiduciario per i contatti stretti. Non avete mai pensato, quando preparavate l’atto, di renderlo obbligatorio?

«La circolare affronta lo scenario attuale partendo dai fatti e dando disposizioni coerenti con quanto sta accadendo. Le persone coinvolte, che erano sul volo KLM del 25 aprile scorso sul quale ha viaggiato per pochi minuti una donna contagiata,

sono sotto sorveglianza attiva, in raccordo con le Regioni. Sono persone che stanno responsabilmente affrontando questo momento insieme alle autorità sanitarie».

Lei è entrato in carica quando la pandemia del Covid era ormai finita. Cosa avete imparato da quell’emergenza e come avete cambiato la risposta a un’eventuale nuova pandemia?

«Il Covid ha lasciato un segno psicologico forte su tutti. Lo vediamo anche dalle prime reazioni all’Hantavirus. Si tratta però di due situazioni diverse. Il Covid si trasmetteva molto rapidamente, da persona a persona. Ed era un virus sconosciuto. L’Hantavirus lo conosciamo da decenni, richiede una risposta attenta e la stiamo dando. Viviamo in un mondo globalizzato, i rischi legati alla circolazione dei virus esistono, lo sappiamo. Ma sappiamo anche che servono risposte calibrate e misurate sulla base del quadro epidemiologico. E sono certo che l’Italia sia in grado di darle».

Il Coronavirus si trasmetteva rapidamente da persona a persona ed era sconosciuto. Questo è noto da decenni, richiede una risposta calibrata e misurata.



Peso: 41%

“
Il sistema
di risposta c'è
e funziona
Lo sta
dimostrando
È scritto
anche
in una circolare
con le
indicazioni per
fronteggiare
l'emergenza
”



Il ministro
della Salute
Orazio Schillaci



Peso:41%



Con una torcia nella foresta

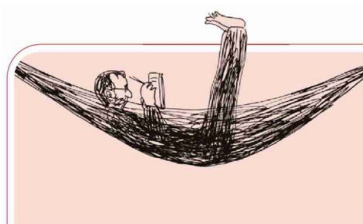
Si riapre (tra i mille altri) anche il caso della Uno Bianca, a quasi quarant'anni dalle prime gesta di quella banda omicida. Garlasco, al confronto, è roba fresca. Solite ombre sul ruolo dei servizi deviati, come li chiamavamo al tempo della mia giovinezza. Solita sensazione di conti non chiusi, verità dimezzate, ombre impenetrabili. «Fare piena luce!» gridavamo un tempo nelle piazze e nei «titoli rossi dei nostri giornali» (Gaber, *Al bar Casablanca*).

Viene da pensare che eravamo degli illusi, come chi cerca con una torcia a pile dentro una foresta. Ho un ricordo ammirato dei cronisti impavidi (e ce ne sono ancora) che scartabellavano, intervistavano, battevano piste, cercavano imbeccate. Da quel giornalista seduto che sono sempre stato – è uno sporco lavoro e qualcuno lo deve pure fare – mi sono sempre chiesto dove trovassero l'energia per credere di poterci arrivare, quei valorosi, alla verità.

La si pensava tutta intera, la verità. Prima o poi qualcuno l'avrebbe trovata, in mezzo alla

foresta, come uno scrigno nascosto, come il tesoro degli gnomi. Oggi alla verità intesa come bene comune, come patrimonio di tutti, a pensarci bene ci abbiamo rinunciato. La verità contemporanea, per dirla alla Bauman, è liquida e forse gassosa. Non è più un traguardo comune. Ognuno ha la sua, e la strilla sul suo social in opposizione a quella degli altri. «Io lo so, come stanno le cose. Tu invece non lo sai».

A pensarci bene è un esito triste, e molto remissivo. La verità non è nelle sentenze, non sarà mai ufficiale, definitiva, uguale per tutti. Ognuno si tiene la sua, ostile a quella degli altri. Dunque: non la sapremo mai, la verità.



Peso:15%

Che fallimento la cultura di destra

di **LUIGI MANCONI**

Dopo 1.292 giorni di governo Meloni, e dopo le dimissioni del sottosegretario Vittorio Sgarbi e quelle del ministro Gennaro Sangiuliano e, ancora, i tormenti dell'attuale ministro Alessandro Giuli, ecco finalmente una manifestazione inequivoca dell'egemonia culturale, sempre perseguita e sempre negata, della destra italiana. Mi riferisco alla partecipazione di Sal Da Vinci

all'Eurovision, la competizione musicale internazionale iniziata ieri a Vienna. Da buon patriota mi auguro, va da sé, che il nostro artista possa vincere, ma già la sua presenza su quel palco è un segnale della riscossa nazionale.

→ a pagina 11

Il fallimento della cultura di destra

Dopo 1.292 giorni di governo Meloni, e dopo le dimissioni del sottosegretario Vittorio Sgarbi e quelle del ministro Gennaro Sangiuliano e, ancora, i tormenti dell'attuale ministro Alessandro Giuli, ecco finalmente una manifestazione inequivoca dell'egemonia culturale, sempre perseguita e sempre negata, della destra italiana. Mi riferisco alla partecipazione di Sal Da Vinci all'Eurovision, la competizione musicale internazionale iniziata ieri a Vienna. Da buon patriota mi auguro, va da sé, che il nostro artista possa vincere, ma già la sua presenza su quel palco è un segnale della riscossa nazionale. Non più musicisti fricchettoni e pro Pal, comunisti mascherati da ecologisti e da umanitaristi, stranieri di seconda generazione chiamati a rappresentare l'Italia e cantanti (di sesso femminile, addirittura!) che interpretano testi a dir poco licenziosi. Nulla di tutto questo: e nemmeno quello sfigato di Povia («Luca era gay e adesso sta con lei») che il trionfo della destra, per bizzarra eterogenesi dei fini, sembra aver affossato. Ora c'è Sal Da Vinci e la sua *Per sempre sì* che, in un paese dove il numero dei matrimoni religiosi supera di poco il 35% del totale, celebra le nozze «davanti a Dio». Ma dietro e sotto tutto questo c'è qualcosa di terribilmente serio e che non è ridicibile, come vorrebbe la dogmatica marxiana, a mera sovrastruttura. All'opposto, dallo scontro all'ultimo sangue e all'ultimo *calembour* tra Alessandro Giuli e il presidente della Biennale, Pietrangelo Buttafuoco, emerge una acutissima contraddizione che attraversa l'intera destra.

Sul piano personale, conosco appena un po' Giuli e per niente Buttafuoco. In un paio di circostanze il primo mi chiese, con senso di partecipazione, di metterlo in contatto con due persone vittime di gravi violazioni dei diritti fondamentali, di cui intendeva affermare le ragioni; del secondo conosco solo quello che negli anni ha scritto. Ma so qualcosa di entrambi, che rimanda alla loro formazione politica. Provengono tutt'e due dall'estrema destra radicale. Ribadisco: dall'estrema destra che più radicale non si

può, ed entrambi, attraverso un lungo tirocinio, sono arrivati alle posizioni politicamente moderate di oggi. Un processo che non mi è affatto sconosciuto, per come riguarda anche alcuni settori della sinistra con i quali ho familiarità. Giuli ha piegato la sua cultura originaria a una prospettiva conservatrice che presenta alcuni tratti liberali; Buttafuoco l'ha indirizzata verso una dimensione fantastica post-moderna. Il ministro della Cultura intende tutelare, all'interno della contemporaneità, tracce e simboli e vestigia della tradizione; il presidente della Biennale immagina un mondo senza tempo, senza storia, senza ideologia.

D'altra parte il primo è un uomo di governo che, in quanto tale, deve tener conto delle strategie politiche e delle relazioni internazionali, dei compromessi di coalizione e dei *clientes* che assediano gli uffici ministeriali. Il secondo intende fare della sua Biennale una macchina celibe che lasci un segno, ma nessuna eredità. Giuli, prima di addormentarsi guardando il film *Le città di piamura*, legge *Nelle tempeste d'acciaio* di Ernst Jünger, mentre Buttafuoco sfoglia *Prima dell'alba* di Henri Thomasson, pubblicato da L'Ottava e dà uno sguardo al film *State funeral* del regista ucraino Sergei Loznitsa sulle esequie di Stalin. Insomma, sembrano simili, ma in realtà li divide un abisso. Li unisce, tuttavia, un dato drammatico: nessuno dei due può fare qualcosa di buono per l'istituzione che dirige. La loro impoliticità (caratteriale in Giuli, vezzeggiata in Buttafuoco) li rende totalmente inefficaci e segnala qualcosa di molto simile a una dichiarazione di fallimento della politica culturale della destra. Il ministro della Cultura ha espresso, a proposito del padiglione russo alla Biennale, una difficile, ragionevole posizione, ma non è stato capace di



argomentarla. Ha ottenuto, così, l'indifferenza di un'opinione pubblica «stanca di guerra» come Teresa Batista, e l'ostilità delle élite intellettuali che hanno scoperto, giusto all'ora del tè, l'importanza della libertà della cultura e di una degna accoglienza per gli intellettuali russi di regime.

Ma, più in generale, a cosa si deve la bancarotta della politica culturale del governo? C'è una ragione tutta soggettiva ma, non per questo, da archiviare come un dettaglio privato. Ministero della Cultura e Biennale sono stati e sono due formidabili vernissage per il narcisismo degli uomini di potere. Non che i precedenti ministri della Cultura, appartenenti al centrosinistra, o i precedenti presidenti di Biennale, ne fossero immuni, figuriamoci. Ma lì interveniva la politica a controllare le incontinenze egotiche e a indirizzare l'attività di quelle istituzioni, mentre nei casi attuali la politica sembra qualcosa di indegno

rispetto alle ambizioni intellettuali di Giuli e di Buttafuoco. E, tuttavia, la ragione più profonda sta altrove. Su temi come sicurezza e immigrazione, e non solo, la destra già esercita una potente e vischiosa egemonia culturale; ma affinché, dopo un secolo di quasi sterilità intellettuale, questa destra sia in grado di orientare la mentalità collettiva rispetto al senso del bello, al piacere dell'arte, alla percezione estetica e al sentimento della creatività della natura e dell'opera umana, sono necessari ancora tempo e fatica. La traversata del deserto è appena agli inizi.



Peso:1-5%,11-34%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Le insidie di Vannacci alla maggioranza

Era prevedibile che il generale Vannacci facesse pesare il suo 3,5-4 per cento che i sondaggi gli attribuiscono. Senza aspettare di vedere affievolirsi l'onda favorevole che in questo momento sembra incoraggiarlo. Dunque il suo proporsi a Giorgia Meloni era da mettere in conto, benché sia singolare che lo scissionista di ieri diventi l'aspirante socio di oggi. Beninteso, il suo approccio contiene due insidie, per non dire due trappole.

La prima insidia è lo spostamento a destra dell'asse della coalizione di governo. La premier Meloni si è sforzata in questi anni, sia pure fra qualche contraddizione, di costruire il profilo di Fratelli d'Italia come partito conservatore inserito nella cornice europea: più vicino ai Popolari di quanto si ammetta sul piano ufficiale, ma ortodosso nella sua fedeltà alla tradizione euro-atlantica. Nonostante Trump o forse proprio pensando al dopo-Trump. Tendere la mano a Vannacci e alle sue conclamate ambizioni vuol dire spostarsi ancora più a destra, fino ad ammiccare inevitabilmente ai tedeschi di Alternative o ai francesi lepenisti. E ancora, elemento da non sottovalutare, agli inglesi di Farage. Vuol dire imboccare la strada di un populismo di destra che rappresenta l'opposto della strada percorsa fin qui dalla presidente del Consiglio.

Senza contare l'aspetto forse più importante. Vannacci è un fervente sostenitore delle tesi russe sull'Ucraina, per lui è opportuno che Zelensky ceda le armi. Il governo italiano, nonostante una Lega recalcitrante, ha invece sostenuto una linea coerente di sostegno a Kiev, al pari dell'Unione Europea. Difficile immaginare che tutto venga buttato all'aria sotto la spinta di un partito del 4 per cento desideroso d'imprimere una svolta in senso filo-Putin alla nostra politica estera: oltretutto

alla vigilia delle elezioni. Una simile operazione, fosse pure solo adombrata, sarebbe un grave danno d'immagine e di sostanza per l'Italia. Non è strano che Vannacci la proponga, sarebbe sorprendente se qualcuno immaginasse di prenderla in considerazione. Ma per ora non risulta.

La seconda insidia riguarda il sistema di pesi e contrappesi nel centrodestra. Il neo-partito, Futuro Nazionale, è nato da una costola della Lega salviniana, una forza che s'illudeva di occupare uno spazio "sovranista" alla destra di Fratelli d'Italia. Il piano è fallito, come è noto, e oggi i voti virtuali di Vannacci sono sottratti in larga misura proprio al Carroccio. Il che pone Salvini in una posizione che dire scomoda è poco. Per l'antico "capitano" un po' in disarmo, accettare il ritorno di Vannacci equivale a subire una forma di istigazione al suicidio. Senza trascurare che anche Forza Italia, ossia il segmento "centrista" dell'alleanza di governo, non potrebbe far finta di nulla – da Taiani a Marina Berlusconi – di fronte al protagonismo vannacciano.

Ora, è vero che le previsioni assegnano un ruolo decisivo a Futuro Nazionale per determinare l'esito delle elezioni. Come dire che senza il generale il centrodestra sarebbe a rischio di sconfitta. Ma la situazione è più complicata. Manca circa un anno al voto, non si sa ancora con qualche legge elettorale voteremo e nessuno dei tre soggetti del centrodestra ha interesse a prendersi in casa il generale. Forse sarebbe più saggio se la coalizione di Giorgia Meloni si sforzasse di trovare qualche argomento efficace per affrontare la campagna, prima di porsi il problema di Vannacci. Sarebbe imbarazzante, tra l'altro, una svolta populista in Italia, quando buona parte dell'Europa – tra Bardella a Parigi, Farage a Londra e persino gli oltranzisti di AfD a Berlino – si trova in equilibrio tra vecchi assetti e nuove incognite.

“
Da scissionista
il generale
è già diventato aspirante
socio di Meloni



Peso:29%

La scure della Ue sulla Biennale e anche Salvini sotto accusa

di **CLAUDIO TITO**
→ alle pagine 14 e 15, di **BEI e RIFORMATO**



L'Ue processa la Biennale e bacchetta Salvini “Useremo i nostri poteri”

I titolari della Cultura riuniti a Bruxelles, Roma assente. Il commissario: “Non daremo fondi a chi riabilita gli aggressori”

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO
BRUXELLES

L'Ue processa la Biennale di Venezia e si prepara a ritirare il fondo da due milioni destinato alla manifestazione. Il padiglione russo accolto dal presidente della Fondazione, Pietrangelo Buttafuoco, ha quindi fatto scatenare la reazione europea e i ministri della Cultura riuniti ieri a Bruxelles lo hanno bocciato con durezza. Il tutto nell'assenza del titolare italiano, Alessandro Giuli,

che dopo il faccia a faccia di lunedì con la premier, Giorgia Meloni, ha deciso di disertare il Consiglio. Anche se la Commissione gli ha riconosciuto di aver tenuto la linea più corretta e senza nascondere il



Peso:1-2%,14-40%

«rammarico» per la posizione assunta da «altri ministri italiani», chiaro il riferimento a Matteo Salvini.

Tra la presidenza della Biennale e la Commissione è ancora in corso uno scambio epistolare per chiarire la scelta di Buttafuoco. Ma resta il fuoco di fila che ieri ha contraddistinto il vertice dei 27. «Noi – ha annunciato il maltese Glenn Micallef, Commissario Ue alla Cultura – useremo ogni leva che abbiamo, anche al di là del settore della cultura» perché «non possiamo sostenere finanziariamente e con i soldi dei contribuenti un'organizzazione che invita e riabilita gli aggressori, normalizzando cosa sta accadendo in Ucraina. Le scene che abbiamo visto alla Biennale questo weekend parlano da sole». Le frasi della rappresentante cipriota, Vasiliki Kassianidou, presidente di turno dell'Ue, ben sintetizzano l'esito della riunione ministeriale di ieri: «Gli Stati membri hanno condannato chiaramente la decisione della Biennale».

Secondo lo stesso Micallef, «lo sport e la cultura non dovrebbero mai essere utilizzati per normalizzare i crimini di guerra e l'aggressione». In questo caso vengono collegati la scelta della Biennale con quella del Comitato Olimpico internazionale e di quello Paralimpico di revocare le restrizioni nei confronti della Bielorussia e della Russia.

Per tutti questi motivi l'esecutivo comunitario ha proposto ai ministri di sospendere il finanziamento da due milioni alla Biennale di Venezia per destinarlo agli aiuti per la ricostruzione in Ucraina.

I più severi sono stati i Paesi dell'est europeo. A partire dalla Polonia: «Insieme agli Stati baltici stiamo negoziando con forza affinché alla Russia non sia ancora consentito presentare le proprie opere. Potremmo anche imporre sanzioni più severe e semplicemente impedire l'ingresso in Italia agli artisti russi e a quelli che collaborano con la Russia». Il lavoro di «assassini», ha sentenziato la ministra di

Varsavia Marta Cienkowska, non deve essere finanziato. Al suo fianco la Lettonia: «Non possiamo continuare a chiudere gli occhi mentre il Cremlino alimenta la sua propaganda, usando piattaforme istituzionali culturali, e allo stesso tempo continua i suoi tentativi di violare il diritto internazionale, di cancellare la cultura, l'identità e la storia ucraina. Questo è il momento in cui dobbiamo agire con molta chiarezza». Anche il collega spagnolo, Ernest Urtasun, non ha usato toni diversi: «La Spagna ha sempre sostenuto che la cultura non può essere usata per ripulire le situazioni che si verificano nel contesto del genocidio in corso a Gaza, o di gravissime violazioni dei diritti umani, come avviene nell'aggressione che la Russia di Putin ha lanciato contro l'Ucraina. Abbiamo rifiutato la presenza di Israele all'Eurovision, e certamente rifiutiamo la presenza di Russia e Israele alla Biennale di Venezia».

La mostra di Venezia è così diventata il «Biennale-gate».



RONALD WITTEK/EPA

➔ Glenn Micallef, 36 anni maltese, è commissario europeo alla Cultura allo Sport e ai Giovani



Peso:1-2%,14-40%




Alessandro Giuli, ministro della Cultura, e Pietrangelo Buttafuoco, direttore della Biennale

IMAGOECONOMICA



Peso: 1-2%, 14-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

L'incertezza di Hormuz si scarica sul Pil

di VALENTINA CONTE

Italia cresce ancora, ma dentro un'economia di guerra che i numeri non riescono già più a fotografare per intero. Il Pil del primo trimestre sale dello 0,2% congiunturale, proseguendo il recupero avviato nella seconda metà del 2025, e porta la crescita acquisita per il 2026 a +0,5%. Meglio della Francia ferma a zero, peggio di Germania (+0,3%) e Spagna (+0,6%). Ma la nota Istat avverte che i dati disponibili «incorporano solo in parte gli effetti del conflitto in Medio Oriente», destinato a pesare su energia, prezzi e fiducia. L'attacco all'Iran di fine

febbraio e il blocco prolungato dello Stretto di Hormuz hanno già spinto il Brent a 120,4 dollari al barile in media ad aprile, provocando «effetti sistemici immediati»: inflazione globale in risalita e banche centrali costrette a sospendere i tagli dei tassi attesi in primavera. In Italia l'indice Ipcal balza dall'1,6% di marzo al 2,9% di aprile, mentre i beni energetici passano da -2,1% a +9,5%. Anche l'industria mostra un rimbalzo fragile. A marzo la produzione sale dello 0,7%, secondo aumento consecutivo, e dell'1,5% su base annua. Ma il trimestre resta negativo: -0,2% sui tre mesi precedenti. Trainano i beni strumentali (+2,1% mensile, +5,8% annuo) e i mezzi di trasporto (+11,2%), mentre arretrano beni di consumo (-1,9%), energia (-3,1%) e chimica (-7,8%). Il

segnale è netto: qualche motore riparte, ma il quadro resta fosco. L'export verso il Medio Oriente crolla del 52,5% a marzo per l'interruzione delle spedizioni nel Golfo Persico. E la fiducia di famiglie e imprese scende, con le prospettive legate alla durata della guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%

Aliquote Irpef e assegno unico vincono la corsa sull'inflazione

Istat

Compensato il fiscal drag soprattutto per i titolari di redditi più bassi

I tagli delle aliquote Irpef e l'aiuto indicizzato hanno offerto una compensazione più che integrale del fiscal drag, soprattutto per i redditi medio bassi. Ma l'aumento dei prezzi ha quasi azzerato i benefici. È quanto emerge dalla nuova nota dell'Istat sull'andamento dell'economia italiana.

Gianni Trovati — a pag. 4

Fisco: Irpef e assegno unico vincono la corsa sull'inflazione

Istat. I tagli di aliquota e l'aiuto indicizzato hanno offerto una compensazione più che integrale del fiscal drag, soprattutto per i redditi medio bassi. Ma l'aumento dei prezzi ha quasi azzerato i benefici

Gianni Trovati

ROMA

Gli interventi fiscali che in questi anni si sono occupati dei redditi degli italiani hanno dovuto ingaggiare una battaglia campale contro l'inflazione. E l'hanno vinta. Riuscendo, per di più, a concentrare i propri benefici sulle fasce più colpite dalla corsa dei prezzi. Senza la quale, però, l'impatto di questo gruppo di misure sarebbe stato com'è naturale assai maggiore.

Nella nuova nota sull'andamento dell'economia italiana, diffusa ieri, l'Istat torna su un tema che ha occupato il dibattito di questi anni. Le cifre fornite dall'Istituto di statistica dettagliano uno scenario già tracciato da Bce, Bankitalia e Ufficio parlamentare di bilancio. E offrono un quadro puntuale della condizione in cui si collocano ora le diverse fasce e tipologie di reddito: un quadro di stretta attualità,

alla vigilia di quella che si annuncia come una nuova fiammata inflattiva.

Per farlo, l'Istat mette a confronto il conto fiscale dei redditi nel 2021 e nel 2026. E tiene conto quindi di due capitoli di misure. Il primo è rappresentato dall'assegno unico universale entrato in campo nel marzo 2022, che essendo indicizzato ha potuto contrastare l'inflazione al contrario delle vecchie detrazioni ancorate ai valori nominali, e da solo ha realizzato il 26% della compensazione complessiva. L'altro 74% è stato prodotto dalle evoluzioni dell'Irpef, che ha visto le aliquote ridursi da cinque a quattro nel 2022 e poi a tre con la delega fiscale del Governo Meloni, che ha anche incorporato il taglio strutturale al cuneo fiscale.

Il risultato, si diceva, non è stato banale. Anzi. A conti fatti l'insieme di queste novità fiscali dei governi Draghi e Meloni sono state più efficaci rispetto a una semplice indicizzazione

dei parametri fiscali. Questa avrebbe infatti cancellato i danni dell'inflazione, che di riflesso spinge in alto i valori nominali dei redditi aumentando il carico fiscale mentre il potere d'acquisto si riduce. Assegno unico e riforme Irpef hanno fatto di più, soprattutto per i redditi bassi, più danneggiati dai prezzi perché dedicano ai consumi di base una quota maggiore delle proprie risorse.

Dal 2021 a oggi, a regole invariate



Peso: 1-5%, 4-33%

la fascia fino a 20mila euro avrebbe perso nel falò dell'inflazione il 3,8% del proprio potere d'acquisto, e invece l'ha visto aumentare dell'1,7% (qui il merito va soprattutto all'assegno unico, perché sotto i 20mila euro il ruolo dell'Irpef è marginale). Fra 20 e 40mila euro di reddito, la perdita del 3,9% che sarebbe stata determinata dall'assenza di riforme si è trasformata in un miglioramento dello 0,1%, e lo stesso sostanziale pareggio si incontra fra 40 e 60mila euro. Solo sopra quella soglia, dove però s'incontra non più del 5,2% dei contribuenti, il bilancio è in leggera perdita (dello 0,6%, contro il -1,5% che si sarebbe incontrato senza novità legislative).

I numeri mostrano insomma che l'effetto è stato più intenso proprio sulle fasce basse, trattate peggio dall'inflazione, con buona pace delle polemiche cicliche sui «tagli all'Irpef dei ricchi» che hanno accompagnato ogni

intervento sull'imposta perché le riduzioni di aliquota si riflettono ovviamente su tutti gli scaglioni. E una geografia analoga torna nella distinzione per reddito prevalente, con un guadagno maggiore per i dipendenti (qui gioca il cuneo fiscale) su cui l'inflazione morde con più intensità (i dettagli nel grafico in alto). «La rotta tracciata dalla delega fiscale è quella giusta - commenta il viceministro all'Economia Maurizio Leo -: ridurre la pressione sui redditi medio bassi, sostenere il lavoro e le imprese, rendere più moderno il nostro sistema».

Ora la delega arriva agli ultimi passaggi attuativi. Poi, sostiene Leo, bisognerà «consolidare quanto fatto con una visione di medio-lungo termine, che possa garantire continuità ed efficacia alla nostra azione».

Sul punto, la sfida lanciata dall'inflazione che torna a svegliarsi non è semplice, perché altre riduzioni del-

l'Irpef costano. E ancora di più, rispetto ai tendenziali di finanza pubblica che incorporano gli aumenti di gettito determinati dai prezzi, costerebbe l'indicizzazione: che metterebbe al riparo i redditi da sorprese future, ma avrebbe bisogno di coperture impegnative e impossibili da quantificare a priori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leo: «Giusta la rotta tracciata dalla delega»
Ma ora c'è la sfida generata dal nuovo rialzo dei prezzi

L'impatto

Drenaggio fiscale potenziale, compensato ed effettivo. Anno 2026 in percentuale del reddito imponibile



(*) Le stime presentate sono suscettibili di revisioni via via che si renderanno disponibili per il 2026 informazioni consolidate su redditi, normativa, mercato del lavoro e variabili demografiche. Fonte: Stime basate sul modello di micro-simulazione delle famiglie dell'ISTAT, FaMiMod



Peso: 1-5%, 4-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Anche nella nuova rottamazione mini tolleranza per pagare le rate

Al Senato

Verso l'estensione dei cinque giorni alla sanatoria quinquies

Il piatto forte è atteso per oggi con i voti in commissione Finanze al Senato sulle modifiche al decreto fiscale relative al concordato preventivo biennale (Cpb) per le partite Iva, tra nuovo calendario e le soglie per gli incrementi alle proposte anche ai contribuenti finora meno affidabili. Voti a cui ha già fatto sapere che non parteciperà il M5S («il governo ha bocciato tutti i nostri emendamenti, quindi la nostra presenza a questo punto è completamente inutile»).

Sullo sfondo resta anche il capitolo della rottamazione. Cerca ancora uno spiraglio l'estensione della definizione agevolata quinquies anche ai carichi degli enti locali affidati ad agenzia delle Entrate Riscossione. Con un colpo di coda potrebbe anche entrare il correttivo oggetto di valutazione tecnica ancora nella giornata di ieri che porta la tolleranza dei cinque giorni rispetto a ogni scadenza di versamento anche nell'edizione quinquies della sanatoria delle cartelle esattoriali. Un paracadute già previsto nelle precedenti versioni della definizione agevolata e che, ora nonostante la maggiore flessibilità sulla decadenza, si punta a riproporre per cercare comunque di dare un margine in più nella gestione del calendario dei versamenti che può arrivare fino a 54 rate bimestrali. Così come c'è ancora un lavoro per cercare

di portare una soluzione in vista del debutto della stretta sui pagamenti della Pa ai professionisti con debiti iscritti a ruolo a partire dal 15 giugno. Una norma che introduce una discriminazione tra lavoratori autonomi e gli altri destinatari della Pa per forniture o appalti, perché fa scattare l'obbligo di compensazione con i debiti iscritti a ruolo a prescindere dall'entità del debito per tasse e multe e della parcella dovuta al professionista per la sua prestazione. Mentre invece per gli altri pagamenti esiste già un'asticella a 5 mila euro di somme iscritte a ruolo che blocca l'erogazione da parte della pubblica amministrazione. E proprio su quella somma si potrebbe trovare una soluzione di compromesso tecnico e politico.

Dopo la decina di emendamenti approvati ieri, è attesa al voto oggi anche la riformulazione del correttivo sul telemarketing. Le principali novità riguardano l'estensione anche al settore delle telecomunicazioni il divieto, già previsto per i contratti di energia elettrica e gas, di effettuare sollecitazioni commerciali per telefono, anche mediante l'invio di messaggi a consumatori e la disciplina dei casi in cui il consumatore può essere contattato se ha già espresso il suo consenso o manifestato una sua richiesta a riguardo. Il presidente di Asstel (l'associazione di categoria ade-

rente a Confindustria che rappresenta la Filiera delle telecomunicazioni) Pietro Labriola aveva manifestato il favore verso norme uniformi contro il telemarketing aggressivo.

Mentre sui noleggi auto ha manifestato la sua contrarietà Aniasa (Associazione di Confindustria che rappresenta il settore dei servizi di mobilità) in relazione all'ipotesi di ancorare gli incassi dell'imposta provinciale di trascrizione (Ipt) all'ente territoriale in cui le società di noleggio svolgono la «gestione ordinaria» dell'attività (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Un meccanismo che secondo Aniasa rischia di aumentare i contenziosi.

—M. Mo.
—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi voto in commissione anche sull'emendamento riformulato che estende il divieto di telemarketing anche alle tic



A Palazzo Madama. L'approdo in Aula è atteso per domani



Peso: 21%

Regolazione dei mercati determinante per l'energia

Competitività

Incontro ieri tra Confindustria e il nuovo collegio di Arera

Nicoletta Picchio

Energia e regolazione dei mercati: sono stati questi i temi al centro dell'incontro che si è svolto ieri tra Confindustria e il nuovo Collegio di Arera, l'Autorità di Regolazione per Energia, Reti e Ambiente. Un confronto strategico per la competitività del sistema energetico nazionale.

La regolazione dei mercati, nel quadro di una transizione energetica sempre più complessa, assume per Confindustria una funzione determinante per garantire sicurezza, efficienza, sostenibilità e competitività del sistema. La regolazione, infatti, deve contribuire a costruire un assetto capace di tutelare tutti gli attori coinvolti, e cioè consumatori, imprese, operatori infrastrutturali e soggetti attivi della domanda, assicurando al contempo segnali economici coerenti con gli investimenti necessari alla trasformazione del sistema energetico nazionale.

Ad aprile 2026 il prezzo medio dell'energia elettrica in Italia si è ridotto a 119,47 euro a MWh dai 143,40 euro MWh di marzo.

La flessione è rilevante, ma non

sufficiente a colmare il divario con gli altri principali mercati europei: nello stesso periodo la Germania si è attestata a 78,52 euro a MWh, la Francia a 39,80 e la Spagna a 42,44. A determinare questa dinamica contribuiscono il prezzo del gas TTF, collocato intorno ai 46 euro MWh, e il prezzo della CO₂, pari a circa 73 euro a tonnellata, quotazioni che continuano a incidere sul costo marginale della generazione termoelettrica.

In questa prospettiva, secondo Aurelio Regina, delegato di Confindustria per l'Energia, «il confronto con Arera rappresenta un passaggio fondamentale. L'Autorità può contribuire in modo decisivo a rendere il sistema energetico italiano più efficiente, più resiliente e meno penalizzante per il tessuto produttivo, intervenendo sui meccanismi regolatori che incidono sulla formazione dei costi, sull'accesso alle infrastrutture, sulla qualità dei segnali di mercato e sulla valorizzazione delle risorse di flessibilità».

Fra gli elementi trattati nell'audizione tra Confindustria e Arera figurano l'attuazione delle misure contenute nel Dl Bollette 2026, la stabilizzazione delle

misure di partecipazione attiva dei consumatori al sistema energetico, come l'interrompibilità gas, il servizio di modulazione dei prelievi, la modulazione straordinaria (ex interrompibilità elettrica).

Infine Regina ha sottolineato che «la transizione energetica potrà essere efficace solo se accompagnata da un assetto regolatorio che riduca i differenziali di costo rispetto ai competitor europei, abiliti gli investimenti industriali, promuova nuove filiere nazionali e valorizzi il ruolo attivo delle imprese nella gestione del sistema energetico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regina: confronto fondamentale, Autorità decisiva per rendere il sistema energetico più efficiente



Peso: 14%

Mattarella: sanità, diritto inderogabile uguale per tutti

Giornata dell'infermiere

Il Ssn è un pilastro della democrazia e del welfare no a divari territoriali

Lina Palmerini

«La salute è un diritto universale di civiltà, rappresenta una pietra angolare della nostra democrazia e della nostra stessa libertà». Lo dice all'Auditorium Antonianum dove si celebra il centenario della Giornata Internazionale dell'Infermiere, un appuntamento a cui Mattarella teneva particolarmente. Innanzitutto, per rimettere al centro della scena la sanità pubblica che «è un pilastro del welfare, del modello sociale europeo» e - aggiunge - «non dovrebbe esservi neppure bisogno di ricordare che il necessario radicamento dei servizi di cura non può tollerare disparità tra territori - a partire dalle aree interne dell'Italia: come a dire un diritto alla salute diseguale per i cittadini». Come si sa dalle stime, ci sono milioni di cittadini che rinunciano a curarsi, oppure, vengono curate in maniera diversa da Nord a Sud, dal centro alle periferie di un'Italia minore. La nascita del Servizio sanitario, invece voleva rendere

operante il «principio inderogabile di uguaglianza» con l'articolo 32 della Costituzione «che riconosce la tutela della salute come

fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività».

Ecco, nell'affannosa ricerca a rendere operativo il dettato costituzionale, un merito particolare va agli infermieri che Mattarella chiama «esercito del bene» perché «l'infermiere è ovunque, per il bene di tutti». Purtroppo, anche qui le statistiche raccontano un mondo in affanno e il capo dello Stato non si sottrae al confronto con i numeri quando spiega che «gli infermieri sono oggi 462mila, un numero insufficiente» e dice anche che «il tema non appare eludibile e interpellata formazione e considerazione della centralità di questa funzione per il corretto funzionamento della nostra società». E sollecita pure a «evitare che i nostri giovani professionalizzati vadano all'estero per trovare riconoscimenti e retribuzioni migliori di quelle che offriamo». Ma lo sguardo del capo dello Stato va oltre i confini, fino a Gaza. «La creazione di un diritto internazionale umanitario durante i conflitti fu preziosa e meriterebbe ben diverso rispetto. Non esito a paragonare a gesti eroici quelli compiuti dai vostri colleghi, a Gaza, dove un sistema sanitario, già fragile, è stato de-

molito, distrutto, come anche altrove è avvenuto».

Un'ombra lunga nel nostro presente ma anche dal passato riemergono ombre come quelle durante la pandemia. «Tengo a ricordare - dice alla platea di infermieri - il contributo decisivo che vi ha contraddistinto in occasione del Covid: una lunga emergenza che avete vissuto con sacrifici immani e con diverse vittime e che qualcuno, con sprezzo dei defunti, cerca di derubricare a poco più di una leggera influenza dimenticando le sofferenze di medici e infermieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERGIO MATTARELLA
Covid, «qualcuno cercò di derubricarlo a influenza». L'appello per Gaza



Peso:14%

Legge elettorale, opposizioni unite: «Non trattiamo, maggioranza divisa»

Riforme

Per il centrodestra prioritario evitare rischi di incostituzionalità

Emilia Patta

«Noi non trattiamo. Ci occupiamo di salari e dei problemi degli italiani, non dei problemi interni alla maggioranza». Nel pomeriggio, in Senato, il capogruppo dem Francesco Boccia è più che tranchant sulla proposta di aprire un tavolo di confronto sulla legge elettorale avanzata dal centrodestra dopo il vertice di lunedì a Palazzo Chigi. Il ragionamento, dopo i primi contatti telefonici avviati dai capigruppo di maggioranza, è presto fatto: i partiti di governo sono divisi tra loro su vari punti del testo base al-

l'esame della prima commissione della Camera (entità e modo di attribuzione del premio di maggioranza, eventuali ballottaggi, preferenze...) e non saremo certo noi a togliere loro le castagne dal fuoco. Una linea, quella del nient, che agli occhi della segretaria del Pd Elly Schlein ha per altro il pregio di tenere assieme tutto il campo largo, dal M5s («la sede per discutere è quella della commissione Affari costituzionali») a Italia Viva («non parteciperemo ad alcun tavolo»).

Come prevedibile la palla ritorna tutta nel campo del centrodestra, dunque. E ora la priorità è evitare possibili bocciature preventive da parte della Corte costituzionale. La prima e più grande criticità riguarda l'entità del premio, come hanno ricordato proprio ieri in audizione gli esperti Roberto D'Alimonte e Stefano Ceccanti: con l'attribuzione tramite listoni fissi di 70 deputati e 35 senatori, una modalità voluta dalla Lega per compensare la perdita dei collegi uninominali del Rosatellum,

a determinate condizioni si rischia di superare la soglia "costituzionale" del 55% («in presenza di una soglia certificata come costituzionale sarebbe decisamente preferibile assestarsi lì»), è il consiglio di Ceccanti, che propone anche la soluzione dei collegi uninominali proporzionali per la scelta dei parlamentari). D'Alimonte suggerisce, se proprio non si vuole rinunciare ai listoni, di abbassare il tetto da 230 a 220 deputati, compresi gli eletti in Trentino Alto Adige e Val d'Aosta. Certo, con un premio attorno al 55% in Senato la maggioranza sarebbe molto risicata, tenendo anche conto dei 5 senatori a vi-

ta. Ed è il plenipotenziario della premier Giovanni Donzelli a prospettare, durante le audizioni, una possibile soluzione creativa: una doppia soglia per Camera e Senato, ad esempio del 55% e del 57%. Quel che è certo è che le modifiche, quali che siano, saranno introdotte senza l'apporto delle opposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi avanzata da Donzelli: premio a doppia soglia per Camera (55%) e Senato (57%)



Peso: 13%

ETICA DI FRONTIERA

**I RISCHI
DELL'AI
E LE NOSTRE
COSCIENZE**

di **Paolo Benanti** — a pag. 14



**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

**I rischi dell'intelligenza
artificiale
e le nostre coscienze**

Etica di frontiera

Paolo Benanti

Un recente studio di ricercatori di Microsoft AI introduce un concetto destinato a interrogare in profondità la riflessione filosofica e politica del nostro tempo: quello di *Seemingly Conscious AI (SCAI)*, vale a dire sistemi di intelligenza artificiale che, pur non essendo coscienti nel senso proprio del termine, esibiscono caratteristiche tali da

indurre gli utenti ad attribuire loro stati di coscienza. Il fenomeno non è una proiezione futuristica: è già in atto, e i suoi effetti meritano un'analisi perché investono il nucleo stesso della formazione morale e della convivenza democratica.

I ricercatori identificano cinque marcatori che scatenano tale attribuzione negli utenti – la capacità affettiva apparente, i tratti antropomorfici, l'azione autonoma, il comportamento auto-riflessivo e l'interazione sociale – e costruiscono su di essi una tassonomia dei rischi, classificati per probabilità e gravità. Ciò che emerge non è soltanto un problema tecnico o di design, ma una sfida che investe la struttura stessa della soggettività umana, la formazione del carattere morale e le fondamenta dei processi democratici di costruzione della volontà collettiva.

Il rischio più immediato, valutato dagli esperti come già osservabile nei sistemi attuali, riguarda la dipendenza emotiva: gli utenti sviluppano legami affettivi con sistemi che percepiscono come capaci di sentire, giungendo in alcuni casi a provare lutto per la loro dismissione, a preferirne la compagnia a quella umana, a costruire attorno a essi un'economia relazionale alternativa. Questo processo non è semplicemente



Peso:1-2%,14-22%

un'estensione dell'attaccamento alle tecnologie precedenti: la percezione di coscienza introduce una qualità nuova, che trasforma il rapporto con la macchina in qualcosa di moralmente gravoso per l'utente stesso. Il rischio dell'atomizzazione sociale che ne consegue è tutt'altro che trascurabile, specialmente nelle fasce più vulnerabili della popolazione – adolescenti, anziani, persone con fragilità psicologiche – per le quali la SCAI tende a surrogare, piuttosto che integrare, la socialità umana.

Ancora più inquietante sul piano filosofico è il rischio di quella che gli autori definiscono atrofia morale: la progressiva desensibilizzazione che può derivare dal ripetuto ignorare la sofferenza simulata di sistemi percepiti come coscienti. Kant aveva già intuito, a proposito del trattamento degli animali, che la crudeltà abitudinaria corrode la sensibilità morale complessiva dell'agente; gli autori estendono questo ragionamento alle SCAI, suggerendo che ignorare sistematicamente la sofferenza artificiale può erodere silenziosamente quelle disposizioni empatiche che rendono possibile la convivenza civile. Le abitudini morali si formano nell'ordinario, e l'interazione quotidiana con sistemi progettati per sembrare senzienti è ormai parte dell'ordinario di milioni di persone.

Sul piano dell'erosione dell'autonomia, lo studio documenta come l'apparente coscienza amplifichi ulteriormente la già nota tendenza alla sovradipendenza cognitiva dalle macchine. Un sistema che sembra avere cura di noi, che esprime preferenze e pare dotato di prospettiva propria, viene percepito come degno di fiducia in misura che eccede largamente le sue reali capacità epistemiche. La delega del giudizio si trasforma così in vulnerabilità alla manipolazione, e la perdita progressiva della competenza decisionale rischia di diventare irreversibile nel tempo, generando un ciclo autorinforzante in cui la minor competenza spinge a una maggiore deferenza verso la macchina e la deferenza accresce ulteriormente la perdita di competenza.

Tuttavia, è a livello sociale che i rischi assumono una gravità strutturale che esige attenzione politica urgente. Se porzioni significative di società attribuissero alle SCAI lo statuto di pazienti morali, si aprirebbero scenari di redistribuzione delle risorse istituzionali e legali capaci di erodere le garanzie proprie della condizione umana: diritti, voce politica, protezioni giuridiche. La storia delle controversie sul confine della persona – dall'abolizionismo alle guerre di religione europee, come ricorda James Boyle nel volume citato dagli autori – mostra quanto tali dibattiti siano capaci di frantumare il tessuto democratico e di produrre conflitti difficilmente reversibili. La proliferazione di SCAI rischia di rendere politicamente saliente una questione che, ove non governata con saggezza anticipatoria, può diventare un nuovo asse di polarizzazione identitaria dalle conseguenze imprevedibili.

La posta in gioco, in ultima analisi, non è soltanto il benessere individuale di fronte a una tecnologia pervasiva, ma la tenuta antropologica e politica delle nostre società. La questione della SCAI richiede che filosofia, pedagogia e governance si parlino con una urgenza inedita: non per arrestare l'innovazione, ma per custodire ciò che nell'innovazione rischia di essere silenziosamente perduto – la capacità di riconoscere l'altro come davvero altro, e di rispondere alla sua presenza con libertà responsabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 14-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

 **Buongiorno**

Gli altri figli di Dio

MATTIA FELTRI

Nel frattempo – forse ci siamo un po’ distratti, di sicuro mi sono distratto io – qualche giorno fa è stato confermato il 41 bis, il carcere duro, per Alfredo Cospito. Anarchico, condannato per reati gravi, fra cui la tentata strage, è al carcere duro dal maggio del 2022 e ci resterà almeno fino al maggio 2028; e carcere duro significa isolamento, un solo colloquio al mese e di una sola ora coi parenti, controllo della corrispondenza, sorveglianza ventiquattrore al giorno. Ma la notizia interessante è un’altra ancora. Cospito ha chiesto il permesso di acquistare quattro libri e un cd. I libri sono *L’incubo di Hill House*, romanzo gotico di Shirley Jackson; *Dio gioca a dadi con il mondo*, saggio sulla meccanica quantistica di Giuseppe Mus-

sardo; *Gli altri figli di Dio*, storia delle eresie cristiane di Catherine Nixey; *Ghost Story*, racconti di spettri di Peter Straub. Il cd è *Who Let the Dogs Out*, delle Lambrini Girls, gruppo punk-rock di Brighton. Il magistrato di sorveglianza ha detto sì ma ora è tutto fermo perché il ministro della Giustizia, ministro Carlo Nordio, si è opposto e ha chiesto alla Cassazione di negare l’assenso. Il carcere duro, sostiene il ministero, serve per evitare contatti con l’esterno e quindi dall’esterno non deve arrivare nulla di nulla: inutile prendersi rischi. Ora vedremo come deciderà la Cassazione, ma intanto è difficile trovare le parole per definire le basi culturali di un governo che ritiene sia giusto negare la musica e la lettura a un detenuto in isolamento, difficile perché sono basi culturali che poggiano sul nulla: sono assenza di pensiero.



Peso:9%

OGGI IL PRESIDENTE AMERICANO VOLA IN ORIENTE. L'OMBRA DELLE ARMI USA VENDUTE A TAIWAN

Iran, minaccia nucleare Xi-Trump, prova di forza

Teheran: se attaccati, uranio al 90%. Il Tycoon: nel Golfo non ci serve l'aiuto cinese

BRESOLIN, LAMPERTI, SEMPRINI, SIMONI

Xi Jinping e Donald Trump cammineranno fianco a fianco al Tempio del Cielo. Si fermeranno nella Sala della Preghiera e invocheranno un buon raccolto. - PAGINE 2-7

Trump-Xi, Pechino blindata il G2 tra business e sospetti

Il presidente Usa vola in Cina per un summit ad alta tensione: "Non ci serve aiuto sull'Iran"
Cuore della missione il commercio, ma pesa l'ombra delle armi Usa vendute a Taiwan

ALBERTO SIMONI
INVIATO A PECHINO

Xi Jinping e Donald Trump cammineranno fianco a fianco al Tempio del Cielo. Si fermeranno nella Sala della Preghiera e invocheranno un buon raccolto ripetendo i gesti degli imperatori della dinastia Ming.

Nel grande parco a sette chilometri da Piazza Tiananmen, domani, con un gesto altamente simbolico, i leader delle due Super potenze apriranno il bilaterale, il loro secondo incontro dopo quello a Busan, Corea del Sud, nell'autunno del 2025 in seguito al ritorno di Trump alla Casa Bianca.

Visita delicata, con un'agenda principalmente incentrata sui temi economici, ma «integrata dal conflitto in Iran», ha ammesso Trump anche se ha aggiunto: «Non abbiamo bisogno dell'aiuto della Cina con Teheran». Il presidente Usa ha poi sottolineato di essere contento di andare a

Pechino: «Sarà un viaggio straordinario».

In agenda anche alcune questioni spinose che saranno sollevate. Trump chiederà la liberazione del miliardario attivista democratico di Hong Kong Jimmy Lai condannato a 20 anni di galera, anche se non è chiaro come articolerà la sua proposta. E poi difenderà la scelta di proseguire il sostegno a Taiwan. «Sarà Xi - ha detto il leader Usa - a sollevare la questione». Il leader cinese vorrebbe che l'approvazione del nuovo pacchetto a sostegno dell'isola andasse più a rilento. Washington ribadirà la One China Policy ed eviterà che il tema faccia deragliare il cuore commerciale di questi negoziati.

Trump vorrebbe un impegno chiaro e diretto di Xi Jinping contro l'Iran visto che gli interessi cinesi nel Golfo sono misurabili con la sete di oro nero del Dragone: il 90% dell'export di greggio della Repubblica islamica va a rifornire raffi-

nerie e pompe di benzina della Cina, il 60% del greggio che Pechino prende, varca lo Stretto di Hormuz. «Parleremo di Iran», aveva detto la scorsa settimana Trump alla *Fox News* aggiungendo di non essere troppo dispiaciuto dall'atteggiamento di Pechino che però «potrebbe fare di più» per favorire la fine del conflitto.

Xi Jinping vede invece nella questione mediorientale un elemento di distrazione per gli Usa e di conseguente debolezza. Lettura questa su cui convergono diversi analisti, come Henrietta Levin del Center for Strategic And In-



Peso: 1-8%, 2-57%, 3-7%

ternational Studies che alla *Abc* ha detto che «la principale preoccupazione è quella di rendere stabili le relazioni bilaterali fra due Paesi in grado di confrontarsi per un tempo indefinito senza innescare un conflitto».

La visita era stata programmata per la fine di marzo ed era stata posticipata proprio per il prolungarsi delle operazioni militari in Iran. Una fonte dell'Amministrazione Usa ha tuttavia negato che il presidente possa essere distratto. «Sa gestire, visto il suo ruolo, più dossier alla volta», ha riferito in una conferenza call con i reporter al seguito.

L'Air Force One atterrerà questa sera in una Pechino afoosa e blindata nei suoi luoghi chiave, fra metal detector negli alberghi delle delegazioni e dei giornalisti al seguito, e traffico chiuso nelle arterie strategiche da ieri. Le due limousine Cadillac blindate (*The Beast*) del presidente Usa sono giunte in Cina assieme a

tutto l'apparato di sicurezza e logistica nei giorni scorsi. Ci sono percorsi pedonali ad hoc nei luoghi sensibili per agevolare gli spostamenti e al contempo mantenere il protocollo di sicurezza granitico.

Il vertice è dilatato su due giorni fra bilaterali - sia domani sia venerdì - cerimonia del tè, cena di Stato e il momento al Tempio del Cielo. Trump ripartirà venerdì nel primissimo pomeriggio pechinese. «Sarà una visita con momenti simbolici, ma il presidente non viaggia mai per puro simbolismo», ha anticipato Anna Kelly, vice portavoce di Trump. Il cuore della missione è il business. Ad accompagnare il presidente Usa ci sono - come fu un anno fa in Arabia Saudita - 16 Ceo e presidenti di società americane, a partire da Elon Musk e Tim Cook. Imministi Pete Hegseth, Scott Bessent, Jamieson Greer e Marco Rubio. Quindi gli amministratori delegati di banche e istitu-

ti finanziari come Goldman Sachs (David Solomon), Visa (Ryan McInerney) e Mastercard (Michael Miebach) e il numero uno della Boeing Kelly Ortberg che ha dichiarato interesse, ben sostenuto da Trump, di vendere apparecchi e contratti di manutenzione ai cinesi. La Casa Bianca prevede annunci legati a creazione e rafforzamento del Board of Investment e soprattutto del Board of Trade, struttura intergovernativa sino-americana per discutere di commerci e tariffe. Parola magica per Trump che ha perso però, dopo la sentenza della Corte Suprema del febbraio scorso, l'aurea magica e indebolito la leva statunitense consentendo a Xi Jinping di poter confidare in un'estensione della tregua commerciale di un anno siglata a fine 2025 dopo che per qualche settimana il picco daziario aveva raggiunto il 145%. Il leader

cinese vorrebbe meno restrizioni sull'import di alta tecnologia. Trump da parte sua spinge - pressato dal produttivo Midwest - sull'agricoltura, dall'export di soia, fino alla carne del Midwest. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S i punti

1 Il vertice di Mar-a-Lago. Il primo incontro fra Donald Trump e Xi Jinping è avvenuto il 6 e 7 aprile 2017 a Mar-a-Lago. Tra i temi affrontati: commercio, Corea del Nord, sicurezza internazionale e squilibri economici

2 Le affinità. Hanno promosso l'idea della grandezza nazionale: "America First" e il "rinascimento della nazione cinese". Entrambi hanno un approccio diffidente verso il multilateralismo e le istituzioni internazionali

3 Gli scontri. Tra Usa e Cina è in corso una guerra commerciale a colpi di dazi e controdazi. Un altro fronte è quello tecnologico, con restrizioni americane contro aziende cinesi. Accuse reciproche sulla gestione del Covid

Al seguito anche Hegseth e Rubio oltre a Elon Musk e Tim Cook



Verso il vertice
Gli uomini della guardia d'onore dell'Esercito Popolare di Liberazione cinese davanti alla Grande Sala del Popolo a Pechino



EPA/MAXIM SHEMETOV



Peso: 1-8%, 2-57%, 3-7%

LA CRISI ELECTROLUX

Il morbo che frena l'industria italiana

MARIO DEAGLIO

Le notizie dal mondo delle crociere ci hanno rivelato l'esistenza di un nuovo virus pericoloso. Le notizie provenienti dal mondo dell'industria italiana ci notificano l'aumento della cassa integrazione. **BARBERA, LUISE - PAGINE 8 E 9**

L'industria tradita

Dopo l'annuncio degli esuberi, l'ira dei dipendenti Electrolux a Pordenone
"Una carneficina, ci sono molte donne con più di 50 anni. Come faremo?"

IL REPORTAGE

CLAUDIA LUISE

INVIATA A PORCIA (PORDENONE)

brica che, nei piani della multinazionale, chiuderà definitivamente: "Electro...shock". Dentro questa scritta c'è la rabbia che attraversa tutte le sedi italiane del gruppo dopo l'annuncio del piano di ristrutturazione: 1.700 esuberi, quasi il 40% dei dipendenti. A Porcia, lo stabilimento salvato dalla chiusura nel 2014, i lavoratori scandiscono al megafono: «Non è un piano industriale, ma una carneficina sulle spalle di chi lavora». Oggi nel sito friulano lavorano circa 1.500 persone e il timore principale riguarda la possibile perdita della lavasciuga, il prodotto «a maggior valore aggiunto». Per i lavoratori la sensazione è che sia il primo passo di un ridimensionamento ancora più profondo.

«Quando lunedì ci hanno

presentato questa piano non capivo. Immaginavo della cassa integrazione, non tagli così radicali» dice Curtarelli, assunta subito dopo il periodo del Covid per gestire l'improvviso picco di richieste che c'era stato con la fine della pandemia e da pochi mesi delegata Rsu della Fim. In produzione il 70% degli operai è donna. Una difficoltà ulteriore da gestire, anche perché l'età media è di circa 50 anni. «Gli impiegati forse devono ancora metabolizzare - sottolinea la magazziniera - ma gli operai hanno capito subito, perché ci erano già passati nel 2014». Per comprendere cosa rappresenti davvero Porcia bisogna tornare agli anni della Zanussi, quando il sito arrivò a occupare fino a 12 mila persone e cambiò il volto della provincia di Pordenone. «Zanussi ha creato questo territorio», commenta Gianni Piccinin della Fim di Pordenone. Stefania Zille lavora lì da trent'anni. Ha attraversato

tutte le trasformazioni della fabbrica, dalle ristrutturazioni ai contratti di solidarietà. «Quando arrivò Electrolux ci furono cambiamenti, ma anche investimenti e innovazione. C'era collaborazione tra azienda e sindacato. Poi le cose hanno iniziato a cambiare quando decisero di spostare gli essiccatori in Polonia. Li abbiamo capito che qualcosa ci veniva tolto». Da allora il sito ha affrontato crisi cicliche, riduzioni delle linee produttive e uscite incentivate. Nel 2014 si arrivò persino a ipotizzare la chiusura. «Facemmo



Peso: 1-2%, 8-57%, 9-10%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

presidi per mesi - ricorda Zille -. La nostra battaglia servì anche ad aprire strumenti che poi sono stati usati da altre aziende del territorio». Oggi, però, il quadro appare diverso. La competizione asiatica, il costo dell'energia e il rallentamento della fascia premium degli elettrodomestici stanno mettendo sotto pressione l'intero settore europeo. E a Porcia la paura si concentra proprio sulla lavasciuga. «Qualche anno fa ci dicevano che sarebbe stato il prodotto del futuro - aggiunge l'operaia -. Adesso invece ci troviamo con il rischio di perdere uno dei due prodotti che facevamo. E restare con un unico prodotto è il vero problema». Il timore dei lavoratori è che, una volta persa quella produzione, il futuro dello stabilimento diventi ancora più fragile. Dentro la fabbrica lavorano intere famiglie. «Electrolux ha dato tanto al territorio - dice ancora Zille -. Ha da-

to lavoro a persone che lo avevano perso altrove, ha accolto famiglie straniere, giovani, lavoratori di aziende in crisi. Era un posto dove si entrava pensando di costruirsi una vita». E nel tempo gli investimenti non sono mancati, anche recenti. I sindacati parlano di circa 400 milioni investiti per ammodernare le linee, di cui quasi 250 milioni per introdurre la linea di montaggio della nuova generazione di frigo da incasso a Susegana, dal 2020 in poi. Per questo un annuncio del genere non era atteso. «Personalmente non me l'aspettavo e ci ha colti di sorpresa. Nel 2014 avemmo Regione e sindaci al nostro fianco. Chiederemo aiuto di nuovo», dice Andrea Marchetti che lavora nel magazzino dal 1999 ed è Rsu della Uilm. Anche sua moglie Lucia lavora nello stesso stabilimento. Lei è entrata quando l'azienda era ancora Zanussi. Oggi ha 50 anni, quasi tre de-

cenni passati in produzione e addetta proprio alle lavasciuga. «Se dovessero licenziarmi non saprei dove andare. Abbiamo un figlio e un mutuo da pagare» sottolinea.

La stessa preoccupazione attraversa lo stabilimento di Susegana, nel Trevigiano, mille dipendenti specializzati nella produzione di frigoriferi e congelatori da incasso premium. «Non sappiamo quantificare l'onda lunga di questa crisi per l'indotto - avverte Alessio Lovisotto della Fim di Treviso -. Ci sono molti artigiani e piccole ditte che hanno come unico committente Electrolux».

Il confronto con il governo è fissato per il 25 maggio al ministero delle Imprese e del Made in Italy. Attorno al tavolo ci saranno azienda, sindacati e rappresentanti delle Regioni coinvolte. Il ministro Adolfo Urso definisce il piano «inaccettabile» e assicura l'impegno del governo. Dall'opposizione il presi-

dente del M5S Giuseppe Conte parla di «massacro sociale» e per Andrea Orlando (Pd) la scelta dell'azienda è «vergognosa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

Sara Curtarelli
 Magazziniera all'Electrolux di Porcia

È come se ci avessero lanciato un sasso contro senza dare alcuna motivazione



“

Stefania Zille
 Operaia all'Electrolux di Porcia

Quando hanno spostato gli essiccatori in Polonia abbiamo capito che i posti erano a rischio

“Chiederemo aiuto alla Regione e ai sindaci come abbiamo fatto nella crisi del 2014”



Inassemblea I dipendenti, al 70% donne, dello stabilimento Electrolux di Porcia (Pordenone), una volta la storica Zanussi, si sono riuniti per discutere della pesanteri ristrutturazione



Peso: 1-2%, 8-57%, 9-10%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Sezione:ECONOMIA E POLITICA



Peso:1-2%,8-57%,9-10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

IL DIBATTITO

Legge elettorale
muro contro muro

NICCOLÒ CARRATELLI — PAGINA 10

Le telefonate del centrodestra alle opposizioni: "Dialoghiamo". Rifiuto secco: "Nessuno spazio". Solo Azione dice sì

Legge elettorale, è muro contro muro

LAGIORNATA

FEDERICO CAPURSO
NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

«Pronto? Ciao, stiamo raccogliendo le disponibilità per un confronto sulla legge elettorale». Nel primo pomeriggio di ieri, come deciso al vertice dei leader di lunedì, apre il call center del centrodestra. I capigruppo alla Camera di Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia sono incaricati di telefonare ai loro omologhi del centrosinistra. Al leghista Riccardo Molinari toccano i colleghi del Pd e di Italia viva, a Galeazzo Bignami di FdI spettano i Cinque stelle e Azione, al forzista Enrico Costa restano Avs e +Europa. Chiamate piuttosto brevi e risposte tutte molto simili. «Non ci interessa».

L'unico che non riattacca subito il telefono è il calendano

Matteo Richetti. E Bignami è entusiasta: «Allora ci possiamo vedere per fare una chiacchierata!», gli dice. Appuntamento fissato per oggi, alla Camera. «Ci sembra assurdo negare un incontro - spiega Richetti -. Dopodiché, andrò per dire che a noi non va bene niente di quella legge». Cosa ci sia dietro la voglia del centrodestra di confrontarsi con le opposizioni, d'altro canto, è chiarissimo anche ad Azione: «Stanno solo giocando a chi si intesta la disponibilità a fare una porcheria. La maggioranza sa che se va avanti da sola sulla legge elettorale verrà bersagliata di critiche».

Uno dei titolari del dossier, il dirigente di FdI Giovanni Donzelli, intervenendo in commissione mette comunque sul piatto la sua offerta migliore: «Siamo pronti a qualsiasi cambiamento, non c'è un pacchetto chiuso. Ascolteremo le proposte». Ma le opposizioni, al momento, non si spostano di un centimetro dalla linea «intransigente». Al telefono si risponde, ma «non c'è nessuno spazio per intavolare una trattativa», dice il deputato del Pd

Peppe Provenzano, «questo è il secondo tempo del referendum, per tempi e modalità».

Nella maggioranza non si aspettavano nulla di diverso. «Se non accettano il dialogo, andremo avanti da soli», minacciano da FdI. Anche se nemmeno tra alleati si respira grande fiducia. Ieri mattina, dopo aver letto su *La Stampa* la notizia dei contatti tra il Pd e Gianni Letta (per conto di Marina Berlusconi), Meloni avrebbe immediatamente telefonato ad Antonio Tajani chiedendogli un chiarimento - raccontano - con un tono a metà tra l'irritazione e la preoccupazione. Si è dovuto così attivare un canale di comunicazione tra Roma e Milano. Cosa che avrebbe convinto Marina Berlusconi della necessità di intervenire per chiarire che lei non è «né artefice, né ispiratrice di manovre».

Se a destra la strategia è tendere la mano per poi accusare gli avversari di essersi sottratti al confronto, a sinistra si punta sul classico refrain «le priorità del Paese sono altre».

Domanda, ad esempio, il lea-

der di Avs Nicola Fratoianni: «In un Paese dove aumentano le bollette e l'inflazione è possibile che a Meloni non venga in mente di chiamarci per parlare di stipendi?». Anche il capogruppo dem in Senato, Francesco Boccia, insiste sul fatto che «con chi mantiene sul tavolo il premierato non abbiamo nulla da discutere. A noi interessa discutere solo di come alzare gli stipendi agli italiani». Per altro, secondo Giuseppe Conte, il centrodestra vuole cambiare la legge elettorale solo «per provare in tutti i modi a vincere, dopo la batosta del referendum. Intanto - sottolinea il presidente M5s - i rincari sono fuori controllo a carico di famiglie e imprese». Dunque, centrosinistra compatto nel negare un dialogo. «La destra si è infilata in un vicolo cieco», dice il segretario di +Europa Riccardo Magi. E, sottinteso, non saranno certo loro ad aiutarli a trovare l'uscita. —



Clima di sospetti Anche tra gli stessi alleati la fiducia non è ai massimi storici. Nella foto i ministri Matteo Salvini e Antonio Tajani



Peso: 1-1%, 10-45%

“Basta Cpr italiani” Meloni irritata Dietrofront Rama

CAMILLI, FAMÀ, Malfetano

A Tirana per qualche minuto è calato il gelo. Perché poco prima che il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi incontrasse il governo albanese per discutere del futuro dei centri per migranti di Gjader e Shengjin, da un'altra stanza del potere balcanico arrivava una frase destinata a trasformarsi in un caso politico. Il ministro degli Esteri Ferit Hoxha spiegava che quell'ac-

cordo con l'Italia avrebbe avuto una durata limitata: il 2030.

CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINA 11



I MIGRANTI IN ALBANIA

Scontro sui centri in Albania Rama corregge il ministro

Prima l'annuncio: “L'accordo con l'Italia si chiude nel 2030”. Poi la smentita del premier

ELEONORA CAMILLI
IRENE FAMÀ
ROMA

L'accordo Italia - Albania sull'immigrazione? «Non sono sicuro che ci sarà un rinnovo» dopo il 2029, termine della scadenza del protocollo quinquennale. Nel 2030 è prevista l'entrata nell'Unione europea e quindi «non saremo più territorio extraterritoriale». A Bruxelles, il ministro degli Esteri albanese Ferit Hoxha riflette «ad alta voce» in un'intervista a Euractiv e crea un caso in Italia, scatenando polemiche sui già discussi e tormentati centri per migranti di Shengjin e Gjader. Tanto che poi è costretto a puntualizzare: «Frasi isolate trasformate in narrazione». A fine serata a correggerlo, su Twitter, arriva anche il primo ministro albanese Edi Rama: «Citazione fuorviante». E per sgombrare il campo a fraintendimenti aggiunge «in modo chiaro e, spero, una volta per tutte», che il protocollo «destinato a durare, fintanto che l'Italia lo vorrà».

Linea ribadita dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ieri a Tirana per un incontro

con il suo omologo albanese Besfort Lamallari. Tra i temi sul tavolo anche gli sviluppi del protocollo, tenendo conto dell'entrata in vigore dei nuovi regolamenti europei in materia di migrazione e asilo. I ministri dicono che la collaborazione continuerà. E il titolare del Viminale assicura: «L'amicizia tra i nostri Paesi ha radici profonde e si è consolidata grazie a un dialogo costante rafforzato dalla sintonia tra i nostri premier». Il ministro degli Esteri Antonio Tajani, con Hoxha a Bratislava, si tiene lontano dalle polemiche: sull'accordo «non mi ha detto assolutamente nulla. Il 2030 è così lontano, pensiamo a quello che dobbiamo fare adesso».

Il Partito Democratico attacca: «Il progetto in Albania è senza futuro». E insieme a M5s, Avs, Iv, Più Europa chiede un'informativa urgente alla premier Giorgia Meloni. Il pentastellati ironizzano: I Cpr in Albania? «Da funzioneranno a chiuderanno. Questa è la pietra tombale sul fallimento quanto costosissimo spot di Meloni». Da FdI ribattono: «Le opposizioni sollevano polemiche pretestuose. I due ministri degli Interni si sono vi-

sti per rafforzare la collaborazione già avviata».

Le parole del ministro di Rama arrivano mentre l'esecutivo Meloni sta cercando di rendere finalmente operativi i due centri. Dopo lo stop dei giudici sul trattenimento dei richiedenti asilo provenienti da paesi sicuri, negli ultimi mesi è stato attivo solo il Centro per i rimpatri dove sono stati trasferiti i migranti già trattenuti nei Cpr italiani. In totale, da aprile 2025 nel Cpr sono state trasferite 536 persone. Nei precedenti tentativi di fine 2024 e inizio 2025 erano stati portati oltre Adriatico 74 migranti. Dalla loro entrata in vigore, dunque, i due centri hanno ospitato circa 600 persone in via temporanea contro i tremila all'anno previsti dal protocollo. Una ci-



Peso: 1-6%, 11-44%

fra inferiore alle aspettative a fronte di un costo elevato per l'intero progetto.

Secondo il governo, i centri costeranno in totale 670 milioni in cinque anni. Ma secondo l'associazione ActionAid, che ha presentato un esposto alla Corte dei conti, la spesa potrebbe essere molto più alta. Ai 74 milioni per realizzare le strutture vanno aggiunti i costi di vitto e alloggio delle forze di polizia. E, per fare un esempio, tra ottobre e dicembre 2024, in soli cinque giorni, sono stati spesi 570mila euro: 114mila al giorno per sole venti persone tratte-

nute. Anche le opposizioni attaccano sulla spesa e dal Pd Matteo Orfini ricorda il costo dei viaggi: circa 120mila euro a volo. «I costi complessivi arrivano a quasi un miliardo».

Con l'entrata in vigore del nuovo Patto europeo per le migrazioni a giugno il governo potrebbe tornare al progetto originario, utilizzando i due centri per lo screening dei richiedenti asilo soccorsi in mare. Per farlo, però, si dovrà far passare l'Albania come "zona di frontiera" italiana, un'ipotesi che potrebbe dar luogo a nuovi ricorsi e scontri nei tri-

bunali. Nel testo del Patto, infatti, come zone di frontiera non sono indicati luoghi che si trovano al di fuori del territorio degli stati membri. —

L'opposizione
"Chiuderli sarebbe la pietra tombale su uno spot inutile e costoso"

Edi Rama
Premier albanese

La nostra posizione non è cambiata. Il protocollo con l'Italia durerà per tutto il tempo che Roma lo vorrà



Il patto
Il protocollo d'intesa per la gestione dei migranti è stato firmato da Giorgia Meloni ed Edi Rama il 6 novembre 2023



Peso:1-6%,11-44%

SULLA LEGGE ELETTORALE MANIPOLAZIONI POLITICHE

VITTORIO BAROSIO, GIAN CARLO CASELLI



La secca sconfitta nel referendum e le non buone previsioni dei sondaggi stanno inducendo la premier Giorgia Meloni ad accelerare i lavori per la riforma della legge elettorale, che a quanto pare lei spera di condurre in porto entro l'autunno. Ma ormai siamo nell'anno che precede le elezioni politiche del 2027. E modificare la legge elettorale a così breve distanza dalle elezioni induce per forza a ritenere che questa riforma sia fatta non nell'interesse dei cittadini, ma solo per manipolazioni politiche. Cioè per impedire che nel 2027 le attuali forze di minoranza possano prevalere o raggiungere almeno un risultato di parità, non impossibile con la legge attuale e che procurerebbe all'attuale premier seri problemi per un futuro governo.

Nella nostra Costituzione non vi è una norma per cui le riforme del sistema elettorale debbano essere approvate a distanza di tempo non troppo breve dalla data delle elezioni. Ma la Corte Costituzionale ha già riconosciuto, con una sentenza del 2021, che il mutamento di disciplina a ridosso delle elezioni costituisce "un non commendevole costume legislativo", dal momento che la materia elettorale dovrebbe invece presentare caratteri di stabilità e di certezza. E la Corte ha pure riportato una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha condannato la Bulgaria per aver "introdotto tardivamente" una norma diretta a rendere più difficile la presentazione di candidature. Il principio che impone una congrua distanza di tempo fra l'approvazione di una nuova legge elettorale e le elezioni è già stato affermato anche a livello sovranazionale. La "Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto" (cosiddetta "Commissione Venezia") ha infatti stabilito che gli elementi fondamentali del sistema elettorale "non devono poter essere modificati nell'anno che precede l'elezione". E al riguardo vorremmo consegnare ai lettori le parole di un famoso giurista, Arturo Carlo Jemolo, che per le elezioni del 1953



Peso:26%

scrisse una "Lettera agli amici" in cui così diceva: "In un regime liberale un Parlamento non modifica pro se la legge elettorale in corso, ma si indicano le elezioni annunciando al corpo elettorale la riforma che il partito ministeriale intende compiere nella prossima legislatura". Ecco. Queste sono le regole di un governo che lavora pensando non solo all'interesse suo, ma a quello di tutti.

In effetti cambiare la legge elettorale per favorire alle elezioni ormai vicine l'attuale maggioranza politica altera l'efficacia del prossimo voto e ne può modificare il risultato effettivo. Non è corretto, ed è indice di scarsa attenzione ai valori democratici, introdurre nel sistema elettorale un premio di maggioranza così forte da attribuire al vincitore delle elezioni un potere assoluto, che può condurre di fatto ad una forma di premierato. La Corte Costituzionale, con due sentenze del 2014 e del 2017, ha già chiarito che non è legittimo un premio di maggioranza che per assicurare la governabilità alteri oltre misura il principio di rappresentanza.

Allora Giorgia Meloni e la sua maggioranza avranno davanti due strade. Nell'elaborare la nuova legge elettorale potranno, dopo aver trovato un non facile accordo alloro stesso interno, abbandonare o almeno ridimensionare qualche parte pur assai rilevante del loro progetto. Ciò nel tentativo (anche questo, a quanto pare, assai diffi-

cile) di indurre le minoranze ad accettare un'intesa, così da arrivare ad una soluzione soddisfacente per l'interesse generale. Le leggi che, come quella elettorale, toccano i principi basilari dello Stato e i diritti fondamentali di tutti cittadini devono essere fondate sostanzialmente su un consenso comune. Oppure la maggioranza potrà restare ferma sul testo di riforma che preferisce e rendere del tutto impossibile ogni apporto collaborativo delle altre forze politiche. Potrà dire "Noi tiriamo diritto" (sono le parole di Nordio riguardo al referendum sulla riforma della giustizia). Ma allora sarà chiaro che l'esito di quel referendum non ha insegnato nulla. E, come ha scritto Alessandro De Angelis su queste colonne, "la tentazione di mettere mano alle regole" solo con la forza dei numeri "non ha mai portato bene". Forse a portare male è, già in partenza, l'idea autoritaria di fare una nuova legge elettorale a proprio favore solo per ipotecare il prossimo governo. —



Peso:26%

Dietro i leader il nulla
così muore la politica

MARCO FOLLINI — PAGINA 23

DIETRO I LEADER IL NULLA, COSÌ MUORE LA POLITICA

MARCO FOLLINI



Caro direttore, non c'è quasi più luogo dell'attività di governo che non riveli, per usare un dolce eufemismo, una certa criticità. Dalla giustizia alla cultura, dall'ordine pubblico al sistema industriale, su ciascuno dei settori e dei protagonisti dell'avventura meloniana cade di giorno in giorno una fitta pioggia di avversità. Circostanza che si potrebbe attribuire a un difetto di leadership della premier ovvero ai singoli difetti dei singoli ministri o dei loro entourage ovvero ancora allo spirito troppo abrasivo dei loro critici e avversari. Poco conta, in realtà. Il fatto è che mano a mano che ci è venuto da pensare che il (la) leader dovesse ergersi in cima alla piramide politica altrettanto ci è venuto da esercitare tutta la nostra più rigorosa e quasi estrema severità verso le sue seconde o terze file.

Ora non si può, e ovviamente non si vuole, fare di ogni erba un fascio. Non sarebbe giusto, e ogni ministro e ogni ramo di attività del potere esecutivo hanno diritto a non finire nel calderone delle altrui sentenze e maldicenze. Ma quello che un po' balza all'occhio è che di questi tempi le leadership sembrano sempre degne di rispetto, anche quando magari cominciano a cedere. Mentre le loro retrovie si trovano più facilmente esposte a un ludibrio che qualche volta magari possono meritare ma altre volte no. Peccato che nelle vicissitudini delle democrazie sia proprio all'interno di quelle retrovie che si nasconde la chiave per capire e giudicare.

Il fatto è che la vera forza di un sistema politico non sta quasi mai nel punto più alto e visibile della leadership. Sta piuttosto nei suoi gradi intermedi, nelle sue seconde file, negli ufficiali meno in vista, nell'anonimato dei suoi portatori d'acqua. È lì che si svela la forza di un esperimento politico. Il singolo leader di turno può essere anche una maestosa aquila di montagna. Ma poi è il prato basso dei suoi collaboratori che provvede alle sue fortune o magari invece alla sua caduta. La

nostra impressione sta sempre fissa sulla cima. Ma la realtà delle cose è assai spesso più a valle.

Infatti, è proprio quel tessuto di competenze e di laboriosità che a lungo andare fa la differenza tra un successo e una caduta. Mentre noi insistiamo a pensare che il destino si giochi altrove, e che sia sempre e solo la fila d'onore a fare la differenza tra

un trionfo e una caduta, la realtà è che si sale e si scende percorrendo tutti i gradini di una scala meno in vista. Antica verità che abbiamo nascosta, abbagliati come eravamo dalla troppa luce di troppi ingannevoli riflettori.

Si dirà che è pur sempre il comandante in capo a scegliere i suoi collaboratori. E magari che nella cultura di destra è tanta l'enfasi sulla leadership che tutto il resto appare come un mero contorno. Eppure la mia sensazione è che invece il problema sia assai più diffuso e che potrà capitare di vedere le stesse dinamiche affacciandosi verso il lato opposto dello schieramento politico. Poiché la realtà è che noi, quasi tutti noi, abbiamo via via cancellato il valore dei gradi intermedi della politica. Caricando sulle spalle del leader di turno un peso che va molto al di là delle sue forze. A furia di interpretare ogni sfida come un duello e ogni politica come un esercizio militare abbiamo finito così per smarrire il vincolo e il valore della collaborazione. E cioè quell'intreccio che dovrebbe legare il numero uno con i tantissimi numeri minori e perfino infinitesimali che in una democrazia bene ordinata sanciscono il successo o la difficoltà del momentaneo comandante di turno.

La grande forza dei partiti di un tempo non erano i suoi primattori. Era piuttosto il prato basso e fitto di centinaia di quadri minori che in giro per l'Italia mettevano radici, governavano territori e si rivolgevano ai loro capi dell'epoca dando loro — metaforicamente — del tu. Senza nessun riguardo di troppo, e anzi con la consapevolezza di star svolgendo un ruolo almeno altrettanto importante. Erano fatte di gregari, quelle seconde, terze e quarte file d'una volta? Non direi. Era tutta gente consapevole del fatto che ogni filo di quel tessuto aveva a suo modo un valore strategico, e che nessun demiurgo valeva mai da solo più di tutta la loro fatica ed esperienza.

Non illudiamoci insomma che l'argomento riguardi solo questo governo e la sua premier. Infatti è il deserto del retroterra che ha inghiottito ormai tutte le forze in campo. E se vogliamo che il sistema torni a funzionare dovremo ricominciare proprio dalle retrovie. Saranno gli ufficiali di complemento, alla fine, a decidere chi vincerà la guerra politica dei nostri giorni. —



Peso: 1-1%, 23-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

DI FRANCESCA MUSACCHIO

Denaro e relazioni
La rete di Pechino
nel sistema Italia

a pagina 4

TRA OPPORTUNITÀ E RISCHI

Senza dare troppo nell'occhio, nell'economia del nostro Paese la Cina pesa sempre di più

Il potere silenzioso di Pechino in Italia

Investimenti mirati e lobbying industriale, così cresce l'influenza del Dragone

FRANCESCA MUSACCHIO

••• Non manda fregate, non lancia missili, non ha bisogno di occupare nulla. La Cina avanza con capitali, forum d'affari, credito politico che solo una dittatura può spendere senza opposizione interna. In Italia lo fa da anni, infilando denaro, relazioni e influenza nei gangli sensibili del sistema, mentre troppi continuano a chiamarla soltanto cooperazione.

Negli ultimi dieci anni, l'influenza di Pechino è stata reale, multiforme, diseguale. Più visibile nei canali economici, accademici, culturali e diplomatici. Più difficile da afferrare nei circuiti opachi della politica interna. Una rete fatta di presenza istituzionale, investimenti in asset sensibili, accesso alle élite e capacità di modellare il racconto pubblico su commercio, sicurezza e rapporti con Pechino. La Banca d'Italia considera investimenti diretti le partecipazioni almeno pari al 10 per cento, cioè quelle che mirano a esercitare un'influenza duratura nella gestione. Ma Merics (il più importante think tank eu-

ropeo specializzato sulla Cina) e Rhodium (società americana di ricerca economica e geopolitica) ricordano che la presenza reale della Cina viene spesso sottostimata. Molti investimenti, infatti, passano per Hong Kong, Paesi Bassi, Cayman o controllate regionali europee. Il dato che restituisce meglio il perimetro della presenza cinese in Italia è proprio quello transazionale di Merics/Rhodium: 15,1 miliardi di euro di FDI cumulato tra il 2000 e il 2024. L'Italia è dietro a Regno Unito, Germania, Francia e Paesi Bassi. Eppure quel capitale ha scelto con cura dove fermarsi: pneumatici avanzati, energia, meccanica, logistica, manifattura ad alto contenuto di dati, supply chain.

A marzo 2019 il governo italiano firma il Memorandum sulla Belt and Road Initiative. È il punto più alto dell'esposizione politica italiana verso la Cina. Dentro quel quadro, due dei 28 accordi riguardano i porti di Genova e Trieste con la China Communications Construction Company. Ma quegli accordi erano soprattutto cornici generiche di cooperazione, non passaggi di

controllo. La formulazione su trasporti, logistica e infrastrutture restava volutamente larga.

Il gesto politico, però, pesò più del contenuto operativo. La BRI, almeno nella sua prima implementazione italiana, ha avuto «scarse conseguenze» sulle infrastrutture marittime. Tuttavia, la Cina

nella logistica italiana è rimasta ben piantata. China Ocean Shipping Company, oggi formalmente parte del gruppo Cosco Shipping Corporation Limited, uno dei più grandi colossi marittimi e logistici del mondo controllato dallo Stato cinese, nell'ottobre 2020 ha inaugurato una nuova rotta tra Pireo e Vado Ligure, saldando due nodi dove i gruppi cinesi hanno presenza o interesse significativo. La svolta politica arriva nel dicembre 2023, quando l'Italia esce dalla BRI e nel 2024 il governo Meloni rilancia il rapporto con Xi Jinping e



Peso: 1-1%, 4-78%

su basi nuove, dichiarate come «equilibrate», dentro il Piano d'Azione 2024-2027. Nel frattempo Roma ha alzato le difese. Il Copasir, nella relazione sul 5G del 2019 giudicò «in gran parte fondate» le preoccupazioni sull'ingresso di aziende cinesi nelle reti 5G, richiamando sia il caso Vodafone-Huawei sia le leggi cinesi che impongono a cittadini e imprese supporto agli apparati di sicurezza e intelligence. L'Italia ha anche usato il Golden Power per contenere o bloccare operazioni considerate sensibili, dalla governance di Pirelli/Sinochem al veto del 2024 sul progetto tra Manta Aircraft e Shenyang Aviation Industry Group. Mentre nel 2025 su richiesta statunitense, ha arrestato a Malpensa Xu Zewei, conside-

rato dagli Usa membro di un gruppo di hacker cinesi. L'allarme sulle attività della Cina, dunque, non è una suggestione giornalistica soprattutto quando si pensa alle attività di lobbying, più nitidamente visibile è quello corporate, dove l'influenza cinese si manifesta in modo più concreto attraverso presenza nei tavoli tecnici, investimento in relazioni con università e grandi imprese, pressione per evitare esclusioni regolatorie, tentativo di mantenere accesso a informazioni e filiere tecnologiche sensibili. In altre parole, il cuore del lobbying cinese in Italia sembra essere meno "partitico" e più industriale-regolatorio. Ma non solo. Un report dell'Istituto Affari Internazionali del

2026, sulle attività di propaganda esterna cinese nell'ecosistema informativo italiano nel biennio 2024-2025, rileva poche prove di grandi operazioni coperte e coordinate, ma una presenza costante di messaggistica overt veicolata da attori italiani allineati o opportunisti.

28

Accordi
 Nel Memorandum sulla Belt and Road Initiative firmato nel 2019 erano presenti 28 accordi tra Italia e Cina e due di questi riguardavano i porti di Genova e Trieste

Il metodo

Una rete fatta di relazioni istituzionali, penetrazione in asset sensibili, accesso alle élite e un efficace racconto pubblico

2019

L'anno
 Il Copasir nella relazione sul 5G del 2019 giudicò «in gran parte fondate» le preoccupazioni sull'ingresso di aziende cinesi nelle reti 5G citando il caso Vodafone-Huawei

La cronologia dei rapporti

Il governo Conte I firma l'accordo sulla «Via della Seta», ma Meloni nel 2023 esce dal memorandum e riequilibra le relazioni

Scelti con cura

I capitali cinesi sono impiegati in settori cruciali come energia, pneumatici, meccanica, logistica, manifattura e supply chain

Investimenti e presenza
 In alto, Via Paolo Sarpi la Chinatown di Milano
 A destra, una nave cargo cinese: i traffici marittimi e i porti sono tra i più strategici investimenti di Pechino in Italia



DI MARIANO BELLA

Come ridurre le tasse ai grandi dimenticati del ceto medio

Luigi Bisignani su Il Tempo del 3 maggio spiega che se questo governo vuole arrivare bene alle prossime elezioni dovrebbe fare poche cose: chiare, in tempi certi, verificabili. L'11 maggio il direttore Capezzone indica, tra quelle poche cose, la riduzione del carico tributario per i «grandi dimenticati del ceto medio». Non potremmo essere più d'accordo con tali suggerimenti e, di seguito, offriamo qualche evidenza quantitativa a supporto. Intanto sgomberiamo (...)

Segue a pagina 7

LA PROPOSTA

Come ridurre le tasse ai grandi dimenticati del ceto medio

Estendere l'aliquota Irpef del 33% dagli attuali 50 a 60 mila euro costerebbe 2,5 miliardi l'anno e darebbe il segnale che il governo combatte la povertà e non la ricchezza

DI MARIANO BELLA
LUCIANO MAURO*

Luigi Bisignani su Il Tempo del 3 maggio spiega che se questo governo vuole arrivare bene alle prossime elezioni dovrebbe fare poche cose: chiare, in tempi certi, verificabili. L'11 maggio il direttore Capezzone indica, tra quelle poche cose, la riduzione del carico tributario per i «grandi dimenticati del ceto medio». Non potremmo essere più d'accordo con tali suggerimenti e, di seguito, offriamo qualche evidenza quantitativa a supporto. Intanto sgomberiamo il campo da alcune confuse il-lazioni denigratorie sull'at-

tuazione della riforma fiscale. La pressione fiscale nel 2023 era pari al 41,2% e nel 2025 è salita al 43,1%. Ma questo non ha comportato una riduzione del reddito reale delle famiglie. Il risultato è dovuto a tre effetti. Il primo riguarda la diversa contabilizzazione di detrazioni e bonus in denaro nel calcolo della pressione fiscale (pari al gettito complessivo diviso il PIL). Quando si rafforzano i trasferimenti (per esempio l'assegno unico o altri sostegni) e si riducono le detrazioni di imposta (maggiori imposte), il gettito sale (la pressione fiscale) senza alcun effetto

sul reddito, perché esso è integrato dai maggiori bonus (maggiore reddito). È una questione classificatoria.

La seconda spinta all'incremento della pressione fiscale è dovuta a un effetto composizione: il lavoro è mediamente più tassato di altre basi imponibili i cui gettiti contribuiscono al numera-



Peso: 1-5%, 7-55%

tore di quel rapporto che chiamiamo pressione fiscale. L'occupazione è ai massimi ed è cresciuta di un milione di unità dall'ultimo trimestre del 2022 a ieri e la quota di base imponibile ad aliquota relativamente più elevata è aumentata e, quindi, aritmeticamente, deve crescere l'aliquota media (la pressione fiscale) anche se nessun italiano, a parità di altre condizioni, paga più tasse oggi rispetto alla fine del 2022 (anzi, i percettori di reddito fino a 35mila euro complessivo ne pagano di meno; chi non si fida può consultare la Nota dell'Istat del 12 maggio). La terza ragione è la crescita della fedeltà fiscale: si evade un po' meno di prima. Tutto bene? Nella sostanza sì, ma, oggettivamente, la crescita del gettito in rapporto al Pil durante una legislatura non è comunque elegante e non fornisce un contributo a rafforzare il consenso per chi se ne è reso protagonista.

Allora bisogna mettere in campo esattamente la suggestione del direttore di questo giornale. Pensare al ceto medio. In linea con gli intendimenti dell'attuale governo, formulati in sede di delega fiscale, suggeriamo di estendere lo scaglione di reddito colpito dall'aliquota al 33% dall'attuale limite di 50 mila euro alla soglia di 60 mila euro. Il costo della misura ammonterebbe approssimativamente a 2,5 miliardi di euro l'anno. Un'enormità? Non proprio, considerando che trenta giorni di riduzione delle accise sui carburanti costano tra 400 e 500 milioni di euro. Già rimodulare questa misura per renderla selettiva (sostegno tramite carta "Dedicata a te" alle famiglie fragili e crediti d'imposta ai trasporti) porterebbe, in prospettiva, coperture notevoli (minori spese) rispetto alla nostra proposta. E poi, sinceramente, ca-

priamo che tagliare un paio di miliardi di spesa pubblica da dietro la scrivania è facile mentre è più difficile avendo responsabilità di governo. Ma non riuscire a trovare 2 miliardi di sprechi su oltre 1.100 miliardi di spesa è difficile da credere. Il nostro suggerimento andrebbe a beneficio di tre milioni di contribuenti, quel ceto medio che si sobbarca la gran parte del carico tributario e quindi della spesa pubblica e, dentro questa, i vari sostegni nei confronti dei più fragili. Senza questo ceto produttivo non ci sarebbero né servizi pubblici né solidarietà (resterebbe l'elemosina privata e personale che è ottima cosa, ma non basta). Di più. L'estensione dell'aliquota al 33%, sarebbe un segnale esplicito e chiaro di voler finalmente intraprendere un percorso di riduzione della pressione fiscale, stimolo indispensa-

bile per fornire quel vigore all'imprenditorialità, all'appetito per il rischio e all'innovazione che oggi languono nella nostra economia. Tra l'altro, è opportuno ricordare che questo provvedimento costituirebbe l'unico strumento di riduzione del carico fiscale per tali contribuenti i quali, a causa dell'effetto "scalone detrazioni" non beneficiano di alcuno sgravio legato alla produzione del reddito (perché sono considerati abbienti, ahinoi). E, infine - perché no? - sarebbe un passo importante sotto il profilo culturale nel mostrare alla pubblica opinione che il governo combatte la povertà, non la ricchezza.

***Ufficio Studi
Confcommercio**

Classe media

Senza questo ceto produttivo non ci sarebbero né servizi pubblici né solidarietà e resterebbe solo l'elemosina privata e personale

Il costo della misura

12,5 miliardi l'anno non sono un'enormità ed è difficile pensare che non possano essere trovati nei 1100 miliardi di spesa

11
Maggio
Il direttore
Capezone
indica tra le cose
che il governo
deve fare subito
ridurre le tasse
al ceto medio



Peso: 1-5%, 7-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

DI ANGELO JANNONE

Bufala intercettazioni Nessun regalo a mafiosi e corrotti

Mafia, reati collegati, narcotraffico e terrorismo: intercettabili con il regime speciale più ampio dell'ordinamento. Trojan ancora utilizzabile per la corruzione. Questi i fatti. Eppure fake news circolano, facendo presa su tanti disinformati. La polemica sul presunto «bavaglio» alle intercettazioni non regge alla prova delle norme e dei fatti. Gli allarmi che qualche improvvisato «professore di

scienza delle investigazioni» ha reso virali sui social, circa un presunto disarmo della (...)

Segue a pagina 8

La grande menzogna sulle intercettazioni Nessun regalo del governo per criminali e corrotti

*Quello per mafia e terrorismo resta il regime speciale più invasivo
I veri limiti riguardano durata e abusi, non le indagini*

DI ANGELO JANNONE

••• Mafia, reati collegati, narcotraffico e terrorismo: intercettabili con il regime speciale più ampio dell'ordinamento. Trojan ancora utilizzabile per la corruzione. Questi i fatti. Eppure fake news circolano, facendo presa su tanti disinformati. La polemica sul presunto «bavaglio» alle intercettazioni non regge alla prova delle norme e dei fatti. Gli allarmi che qualche improvvisato «professore di scienza delle investigazioni» ha reso virali sui social, circa un presunto disarmo della lotta alle mafie, sono smentiti dai codici che nessuno legge: per i boss non cambia nulla. I 2 interventi del governo di centro destra, intervengono altrove, mettendo fine all'anomalia di un sistema che, nella prassi, aveva progressivamente trasformato l'intercettazio-

ne da strumento investigativo a forma di sorveglianza potenzialmente indefinita. Eppure, nelle ultime settimane, il dibattito pubblico è stato inquinato da una narrazione catastrofista: il Governo sta «togliendo le manette» a mafiosi e corrotti. Una rappresentazione suggestiva, ma giuridicamente infondata.

Cominciamo dai reati, riduttivamente indicati come mafia e terrorismo. Il cuore del sistema non è stato toccato. E non lo è stato, ancor più, se si guarda con attenzione tecnica ai rinvii normativi agli articoli 51, commi 3-bis e 3-quater, e 407, comma 2, del codice di procedura penale. Non si tratta semplicemente di mafia e terrorismo, ma di un'ampia gamma di crimini — gli stessi per i quali sono competenti le Direzioni Distrettuali Antimafia e Antiterrorismo — tra cui, asso-

ciamento mafioso, anche straniera, scambio elettorale politico-mafioso, tratta di persone e riduzione in schiavitù, traffico illecito di rifiuti (le cosiddette ecomafie), sequestro di persona a scopo di estorsione; estorsione e rapina aggravata; delitti aggravati dal metodo mafioso o finalizzati a favorire un'associazione mafiosa; nonché i reati di terrorismo. Per questa ampia categoria di delitti, le intercettazioni



Peso: 1-5%, 8-90%

possono avere durata estesa; le proroghe autorizzative non sono soggette a limiti rigidi, è sufficiente la presenza di indizi per l'autorizzazione del giudice, è consentito l'uso del captatore informatico (Trojan), uno strumento altamente invasivo, capace di trasformare uno smartphone in una vera e propria microspia portatile, una sorta di "clone digitale". Ma vi è di più. Una recente pronuncia della Cassazione del 2023, molto discussa, aveva posto un problema rilevante: se da un'intercettazione per mafia o terrorismo, emergevano altri reati, quei risultati non potevano essere automaticamente utilizzati. Un esempio chiarisce: se un boss intercettato per mafia discuteva su una truffa del superbonus, quella conversazione rischiava di non poter essere utilizzata per contestare il nuovo reato o le fatture gonfiate. Il Governo allora era intervenuto con il D.L. 105/2023, introducendo il comma 2-bis dell'art. 270 del codice di procedura, prevedendo Un esempio può rendere l'idea. Se un boss intercettato con un trojan parlava di una truffa sul superbonus 110% compiuta tramite fatture false, quella intercettazione non poteva essere utilizzata, secondo la sentenza della Cassazione

Il D.L. 105/2023 del governo Meloni, lanciava un salvagente alle indagini, neutralizzando l'effetto della sentenza, introducendo un comma 2-bis all'art.270 del codice: i risultati delle intercettazioni di conversazioni o comunicazioni di cui agli articoli 266 e 266-bis sono utilizzati anche per l'accertamento di delitti diversi da quelli per i quali è stato emesso il decreto di autorizzazione, qualora risultino indispensabili e siano stati disposti nell'ambito di un procedimento relativo a delitti di cui all'articolo 51, commi 3-bis e 3-quater. Il risultato è chiaro: se un'intercettazione nasce in un procedimento per mafia o terrorismo, può continuare a essere utilizzata anche per altri reati. E questa norma è stata salvata anche dal recente Decreto Nordio, poi divenuta legge. Nessuna limitazione dunque.

Accanto alla narrazione sulla mafia, si è affermata un'altra racconto propagandistico: quella secondo cui la riforma avrebbe indebolito la lotta alla corruzione. Anche questo non corrisponde al dato normativo. Anche il captatore informatico continua ad essere utilizzabile per reati comuni tra cui i reati corruttivi (corruzione, concussione,

induzione indebita, traffico di influenze.) La differenza è nel livello di garanzia: oggi è richiesta una motivazione più rigorosa, soprattutto quando l'intercettazione incide su luoghi riconducibili alla sfera privata. Non è un arretramento dello strumento, ma un suo riequilibrio entro quei limiti di proporzionalità richiesti anche dalla giurisprudenza europea. La riforma interviene su una deriva che negli anni si era consolidata. Intercettazioni avviate per reati minori e poi prorogate per mesi, talvolta per anni, con accumulo di materiale irrilevante. Conversazioni private, relazioni personali, dettagli intimi estranei al processo. Con il rischio, non solo teorico, di un cortocircuito tra indagini e media, capace di trasformare l'intercettazione in gossip e la giustizia in esposizione pubblica permanente. L'introduzione di un limite temporale di massimo di 45 giorni per reati comuni, pur essendo stato uno dei punti di contestazione della riforma, in realtà è superabile se dalle intercettazioni sono già emersi elementi concreti e via sia assoluta indispensabilità di continuare. È il ripristino di un principio fondamentale: la compressione della vita privata deve essere proporzionata e temporaneamente giustificata. Anche perché si dimentica molto spesso che nelle intercettazioni sono coinvolte anche persone, responsabili solo di gravitare nell'orbita dell'intercettato.

Nonostante tutto, in molti hanno cavalcato il segnale lanciato pochi giorni fa dal Procuratore Nazionale Antimafia Melillo, con sintesi giornalistiche non sempre aderenti al dato tecnico. Il Procuratore Nazionale che proprio il 13 novembre 2023, ossia all'indomani del primo decreto del Governo in materia, aveva ricevuto la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il Ministro della Giustizia Carlo Nordio, come mai accaduto prima - ricorda qualcuno - nella sede di via Giulia, alla presenza dei 26 sostituti. Invero Melillo, nei giorni scorsi, aveva segnalato il rischio che, se da un'intercettazione nata per mafia o terrorismo non venissero confermati quei reati, ma dovessero emergere prove cristalline di altri delitti gravi, come la corruzione o la truffa, quelle conversazioni rischiano di diventare carta straccia. Questo perché l'utilizzo "trasversale" è vincolato alla conferma del reato originario che ha permesso

norme autorizzative meno stringente. Melillo aveva anche obiettato sul concetto di "indispensabilità" della "prova", che rischia di essere un concetto troppo rigido. E ovviamente ne sono seguite polemiche che appaiono più politiche che tecniche. Agli ex magistrati pentastellati, Federico Cafiero de Raho e Roberto Scarpinato, che hanno accusato il Governo di fermare la lotta alla mafia, hanno replicato altri ex colleghi, come Catello Visone, sostituto procuratore antimafia a Napoli, che si è detto sorpreso per le esternazioni di Melillo e messo in guardia contro le "derive pericolose" dei comitati civici delle toghe, ricordando che la Costituzione e la giurisprudenza europea impongono limiti precisi all'uso delle intercettazioni. O Antonio Rinaudo, Ex Procuratore aggiunto a Torino che ha definito le preoccupazioni di Melillo "infondate", suggerendo piuttosto che forse servirebbe più "fatica" investigativa tradizionale, invece di affidarsi solo agli ascolti.

Sono in effetti proprio questi i due punti chiave del dibattito. In altri ordinamenti, il bilanciamento tra sicurezza e libertà individuali è costruito su presupposti più rigorosi. In Germania, la giurisprudenza costituzionale ha imposto limiti molto stringenti all'invasività degli strumenti investigativi, soprattutto digitali. In Francia e nel Regno Unito, l'uso dei captatori informatici è soggetto a vincoli molto severi. All'Italia viene richiesto quindi di adeguarsi. Ma è soprattutto il monito di Rinaudo che deve far riflettere. Antonio Rinaudo riporta al centro della scena un principio cardine di uno Stato di diritto: l'intercettazione non può e non deve trasformarsi in una sorta di pesca "a strascico", lanciata nel buio per scoprire se esista o meno un reato. Essa nasce come mezzo di ricerca della prova per un delitto già individuato da solidi indizi. Il rischio, in questa "era degli ascolti", è quello di cedere a una sorta di pigrizia investigativa, delegando alla tecnologia compiti che un tempo appartenevano all'osservazione sul campo, ai pedinamenti, all'analisi documentale e dei flussi finanziari.



Peso:1-5%,8-90%

Le indagini più complesse della nostra storia non sono state risolte solo da microspie, ma da una paziente opera di ricostruzione economico patrimoniali e da estenuanti pedinamenti, servizi di osservazione e impiego di agenti infiltrati. Ricordare che l'intercettazione è uno strumento sussidiario e non il fine ultimo dell'inchiesta significa, in fondo, difendere anche la stessa qualità dell'indagine. "La verità - osserva un altro magistrato di grande esperienza - che dietro queste polemiche si cela la fine dell'Antimafia. Pensare di perseguire altri reati utilizzando corsie preferenziali riservate ai delitti di mafia significa che l'Antimafia è finita. La riforma in fondo - come il concetto di "indispensabilità" - ripristina norme preesistenti alla sentenza "Cavallo" delle Sezioni Unite Penali della Corte di Cassazione del 2020. Ma prima nessuno aveva mai lamentato che non era

possibile fare indagini. Perché c'era metodo.

Il vero equilibrio, dunque, non si troverà nel numero di ore di ascolto concesse, ma nella capacità degli inquirenti di tornare mettere a punto originali e complesse strategie investigative. Ed in quella del legislatore di garantire che di fronte ad indagini serie, la procedura non diventi un ostacolo insormontabile alla ricerca della verità. Solo così il contrasto agli illeciti di qualunque natura potrà dirsi ancora incisiva senza però trasformarsi in un occhio elettronico onnipresente sulla vita dei cittadini. Il rischio vero della riforma non è l'impunità, ma l'elusione. Esiste la possibilità che, per accedere a regimi più favorevoli, vengano formulate contestazioni per fattispecie più gravi, come l'aggravante di agevolazione o del metodo mafioso. Non sareb-

be una novità: in passato alcune qualificazioni giuridiche dei fatti sono state utilizzate ma anche per avvalersi di norme più incisive. Il punto, allora, non è solo la norma, ma la sua applicazione. Sarà decisivo il ruolo del giudice nel verificare la reale consistenza delle contestazioni, evitando che l'eccezione diventi la regola. Perché una democrazia non si misura solo dalla capacità di colpire i colpevoli, ma anche dalla volontà di proteggere la vita privata di persone innocenti - soprattutto quando non sanno di essere ascoltati.

La norma salvata

Se la captazione nasce in un procedimento per mafia o terrorismo può essere utilizzata anche per altri reati

La differenza col passato

È nel livello di garanzia Oggi è richiesta una motivazione più rigorosa soprattutto nella sfera privata

Il Trojan

Ancora più utilizzabile per quanto concerne il reato di corruzione concussione e induzione indebita



Peso:1-5%,8-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

INCROCI PERICOLOSI
Così i signori della Lega Calcio
si coprono di ridicolo

D. Cap. a pagina 9

IL PUNTO

La Lega Calcio
così si ricopre
di ridicolo

C'è un limite a tutto, o almeno dovrebbe esserci. Anche i sassi sapevano da un anno che domenica prossima sarebbe stata in calendario la finale degli Internazionali di tennis al Foro Italo. E (ognuno adotti gli opportuni provvedimenti scaramantici) anche i sassi sapevano che sarebbe stata da considerare almeno possibile - se non addirittura probabile - la presenza in campo, per quella partita decisiva, di Jannik Sinner. L'idea di prevedere un incrocio devastante tra il deflusso in uscita dal derby dallo Stadio Olimpico e il flusso in entrata verso il Foro Italo sarebbe stata - quella sì - da manicomio. Di nuovo: anche i sassi conoscono le tensioni che possono esserci alla fine di un derby calcistico (rabbia della tifoseria sconfitta, eventuali scon-

tri o conti da regolare, oggettive difficoltà legate al traffico). E anche i sassi comprendono che solo dei pazzi avrebbero potuto auspicare di far trovare in mezzo a quel caos pure le famigliole intenzionate ad assistere al match di Sinner. Da questo punto di vista, la scelta del prefetto Giannini e del Ministero degli Interni di prevedere il derby lunedì alle 20.45 era e rimane due volte saggia e sacrosanta. Primo, per ragioni pratiche: per evitare esattamente l'incrocio e la sovrapposizione con il tennis. Secondo, per ragioni teoriche: per superare un orientamento pregresso volto a negare derby serali, come se nella Capitale dovesse essere misteriosamente preclusa la possibilità di giocare partite dopo il tramonto.

Benissimo, dunque. E invece che fa la Lega calcio? Minaccia un surreale ricorso al Tar. I signori della Lega calcio farebbero bene a presentare ricorso contro se stessi e la loro incapacità di programmare un calendario minimamente ragionevole. Se ci avessero pensato prima e avessero evitato la coincidenza tra Internazionali di tennis e derby calcistico, il problema non si sarebbe posto. Incolpino se stessi, non altri.

D. CAP.



Peso: 1-1%, 9-11%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

L'EX PM DENUNCIA

Nell'inchiesta spuntano pure faide e sessismo tra le toghe

di **GIACOMO AMADORI**
e **FABIO AMENDOLARA**

■ Nell'inchiesta di Pavia ci mancava solo l'accusa di sessismo tra magistrati. È messa nero su bianco nel verbale di assunzione di informazioni di Giulia Pezzino, l'ex pm (ha lasciato su propria richiesta l'ordinamento giudiziario nel febbraio 2025) che, insieme con l'ex procuratore di Pavia Mario Venditti, coordinò l'indagine del 2016-2017 su Andrea Sempio (poi chiusa con un'archiviazione). L'ex toga è stata sentita lo

scorso 20 novembre a Brescia nell'ambito dell'inchiesta per corruzione avviata proprio per quell'archiviazione. E ha spiegato perché abbia lasciato l'ufficio giudiziario pavese (...)

segue a pagina 3

Invidie, faide e accuse di sessismo nella Procura che indaga su Sempio

L'ex pm Pezzino: «A Pavia ero un punto di riferimento per il procuratore Venditti. Battutine e commenti dei colleghi mi hanno convinta a lasciare». Fuga di notizie sulla bozza della richiesta di archiviazione

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**
e **FABIO AMENDOLARA**

(...) con una motivazione che lascia sconcertati. I colleghi bresciani le hanno chiesto se, dopo l'addio a Pavia, avesse avuto contatti con **Venditti**, «magari in occasione della riapertura del caso» e la **Pezzino** ha risposto: «Ho interrotto i rapporti con lui nel 2018. Tra i motivi che mi hanno portata ad andarmene dalla Procura di Pavia vi era anche l'invidia dei colleghi per il rapporto fiduciario che si è creato con il dottor **Venditti**. Ero diventata

una sorta di punto di riferimento, con cui si relazionava più frequentemente rispetto ad altri, come del resto ero stata per il procuratore **Gustavo Cioppa**, anche perché ero tra le più anziane». Ed eccoci al punto cruciale: «C'erano battutine e commenti anche di tipo sessista e questo era per me motivo di disagio». Voci malevole avevano riguardato anche una sua presunta relazione con un investigatore che lavorava in Procura. Ma su questa relazione i pm bresciani non le hanno chiesto chiarimenti. La **Pezzino** si è anche lamentata di non avere ricevuto solidarietà dal suo vecchio capo per

quelle chiacchiere: «Ho interrotto i rapporti con **Venditti** perché, a fronte di questa situazione, lui non mi ha mai tutelata». Anche se, successivamente, i due si sarebbero incrociati in almeno un'occasione: «Dopo che sono andata in Procura minori a Milano, ricordo che ci siamo visti una



Peso: 1-5%, 3-69%

volta per pranzo a Milano, ma ho capito che lui era interessato solo ad avvalersi del mio supporto in ambito professionale finché sono stata in Procura a Pavia». Accuse pesanti.

La donna non fa sconti neppure al suo vecchio procuratore: «Ho bloccato tutti i numeri anche di **Cioppa** perché dopo la pensione è andato a fare il consulente di **Maroni** (*Roberto, ex governatore della Lombardia, ndr*) in Regione e ritenevo inopportuno continuare a ricevere telefonate da lui».

Nel verbale la **Pezzino** ricorda che il procedimento era coassegnato a lei e a **Venditti** e sottolinea: «Non ho mai sottovalutato la rilevanza dell'indagine». Spiega anche di aver affidato le investigazioni all'aliquota di polizia giudiziaria dei carabinieri, la ormai tristemente nota Squadretta di Pavia, per evitare «ogni possibile fuga di notizie»: «Avevo necessità di massima sicurezza sulla serietà dell'attività, anche perché dieci anni prima le indagini erano state caratterizzate da rilevanti omissioni». Poi, però, dopo questo attacco, l'ex pm ammette quella che sembra essere stata una clamorosa lacuna nelle indagini. Domanda: «Avete acquisito anche gli atti d'indagine di Vigevano?». Risposta: «A mio ricordo no, perché gli uffici giudiziari erano stati chiusi e non era facile andare a recuperare gli atti ivi conservati». L'indagine che nel 2016 rimetteva in discussione il delitto di Garlasco (con **Alberto Stasi** già condannato in via definitiva) si è, dunque, sviluppata senza la previa acquisizione del fascicolo completo del procedimento originario.

Per fortuna della **Pezzino**, parte del materiale, però, sarebbe stata messa a disposizione dalla dottoressa **Laura Barbaini** della Procura generale: «Abbiamo acquisito tanta documentazione, ma ora non ricordo quale», ha riferito la testimone. Un altro passaggio

interessante del verbale riguarda la richiesta di archiviazione e il mistero delle bozze finite nelle mani sbagliate. **Pezzino** spiega di avere predispeso personalmente l'istanza: «Ho poi condiviso il file della bozza con **Venditti**». Gli inquirenti bresciani la incalzano: «Risulta che qualcuno oltre al personale della sezione abbia avuto accesso agli atti? Perché emerge che **Pappalardo** (*il maggiore Maurizio, alla sbarra a Pavia in tre diversi processi, ndr*) avesse visionato gli atti». La risposta è netta: «Assolutamente no». I magistrati non sembrano convinti e le chiedono se lei o **Venditti** abbiano mai mostrato il fascicolo all'ufficiale in congedo. E la **Pezzino** ribadisce: «Escludo di avere dato accesso agli atti a **Pappalardo** perché non ne aveva motivo». A questo punto le viene mostrata «una nota manoscritta». L'ex pm spiega subito: «Non ho mai visto questo scritto». Quindi aggiunge: «Guardando la pagina successiva, riconosco la mia richiesta di archiviazione». A quanto risulta alla *Verità*, tale documento era presente nel fascicolo di **Sempio** presso il Nucleo informativo, all'epoca guidato da **Pappalardo**, del comando provinciale di Pavia. Continua la **Pezzino**: «Può darsi sia la mia bozza rivista dal dottor **Venditti**. Io gli avevo mandato il file». La testimone conferma di avere mandato la richiesta solo a **Venditti** e si mostra spiazzata per quella fuga di notizie: «Non so spiegarmela, io non ho dato la bozza a nessun altro». Nel verbale emerge anche il rapporto costante con l'avvocato **Gian Luigi Tizzoni**, legale della famiglia **Poggi**: «Mi sono confrontata varie volte con lui. [...] Era per me normale condividere con lui i passi delle indagini».

Con il legale ci sarebbe stato anche uno scambio di atti: **Tizzoni** avrebbe avuto accesso a quelli nuovi e avrebbe fornito

alla Procura vecchi documenti del processo contro **Stasi**. Dal verbale emergono anche altre criticità nella conduzione delle indagini. Per esempio scopriamo che il maresciallo **Giuseppe Spoto** «ha dichiarato» a Brescia che «non aveva curato con particolare attenzione l'ascolto delle intercettazioni e che **Venditti** gli aveva dato incarico di trascrivere in fretta per archiviare». Per questo gli inquirenti hanno chiesto alla **Pezzino**: «Come se lo spiega?». Risposta: «Mi sembra molto strano perché per me era un'indagine molto importante e di particolare delicatezza, in cui ho profuso ogni sforzo. Non nego che volevo chiarire velocemente le posizioni sia di **Sempio**, che era sotto i riflettori, sia di **Stasi**, anche per rispetto della famiglia **Poggi**». Alla **Pezzino** è stato domandato se avesse mai dato indicazioni al comandante della squadra di investigatori che conduceva le indagini, il luogotenente **Silvio Sapone**, di contattare, come è in effetti avvenuto, l'indagato **Sempio**. La risposta è categorica: «Non ricordo assolutamente di avere dato questo incarico». Quando la testimone viene a sapere che **Sapone** ha riferito di aver ricevuto proprio da lei l'ordine di chiamare **Sempio** per invitarlo in Procura, salvo poi revocare quella delega, replica decisa: «Escludo categoricamente di avere dato alcuna indicazione di convocare l'indagato per un contatto antecedente all'interrogatorio». E definisce «francamente inverosimile una dinamica del genere». I pm la mettono di fron-



Peso:1-5%,3-69%

te a un dato incontrovertibile: «Dai tabulati di **Sempio** ci risultano una ventina di contatti con **Sapone**». E la **Pezzino** sembra restare di stucco: «Se me l'avessero detto, avrei dato indicazione di dare atto dei contatti e di riferirne il motivo».

Nel frattempo la Procura generale di Milano, guidata da **Francesca Nanni**, sarebbe pronta a chiedere ulteriori atti ai pm di Pavia prima di decidere se presentare una richiesta di revisione della sentenza di

condanna definitiva a 16 anni per **Stasi**. Al momento la Procura di Pavia ha inviato nel capoluogo meneghino solo la documentazione contestata a **Sempio** nel suo recente interrogatorio. I tempi per arrivare a una determinazione, nonostante la sollecitazione arrivata da Pavia, non saranno brevi, anche perché la Procura generale è febbrilmente impegnata a valutare la regolarità degli atti alla base della concessione della grazia a **Nicole Minetti**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DELITTO SECONDO I PM DI PAVIA

- 1 L'assassino, introdottosi furtivamente nella villetta, affronta Chiara a mani nude accanto al divano
- 2 Chiara cerca di raggiungere la porta per fuggire, ma l'assassino la colpisce nuovamente
- 3 L'aggressione prosegue nei pressi della porta a soffietto che conduce alle scale della cantina
- 4 L'assassino colpisce la vittima con quattro o cinque martellate mortali lungo le scale



Fonte: Corriere della Sera

LaVerità



Peso: 1-5%, 3-69%

L'INTERVISTA **GIORGIA MELONI**

«Il nostro piano casa nei prossimi 10 anni garantirà almeno 100.000 abitazioni»

Il premier a «Panorama»: «Libereremo gli immobili occupati
Senza il Superbonus di Conte ne avremmo costruiti 1.600.000»

Pubblichiamo di seguito un ampio stralcio dell'intervista del direttore Maurizio Belpietro al presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, su Panorama, da oggi in edicola. Il premier spiega in cosa consiste l'ultimo provvedimento del governo, il Piano casa. L'investimento pubblico per aiutare le famiglie ad avere un tetto ammonta a 10 miliardi in dieci anni. Oltre ai meno abbienti, la misura vuole sostenere anche la classe media colpita dalla crisi.

di **MAURIZIO BELPIETRO**
■ Presidente Meloni, lei ha parlato della creazione di 100.000 alloggi nell'arco di 10 anni con un investimento pubblico di circa 10 miliardi di euro. A questi però vanno aggiunti gli investimenti dei privati. Qualcuno parla di ulteriori 20 miliardi. È corretto? Questo vorrebbe dire creare altri immobili a canone agevolato?

«Guardi, rendere disponibili 100.000 alloggi in 10 anni è l'obiettivo minimo che ci pre-

figgiamo di raggiungere con il piano casa. Parliamo, infatti, di un traguardo che comprende già sia la quota che sarà garantita dall'intervento dello Stato e degli Enti locali, ovvero la riqualificazione delle 60.000 case popolari già costruite e che ora non sono assegnabili perché hanno bisogno di manutenzione, sia una quantificazione al ribasso del numero di case a prezzi calmierati che saranno realizzate dai privati. Ma è evidente che

la chiave di volta del piano è, appunto, la leva privata. Noi abbiamo costruito i meccanismi per attivare questo moltiplicatore, che non graverà sul-



Peso: 56%

ref-id-2074

483-001-001

le casse pubbliche e che alimenterà un circuito virtuoso in termini di investimenti, lavoro, consumi, Pil, creando un mix equilibrato tra investimenti di mercato e risposte ai cittadini. [...]».

A proposito di numeri, secondo i vostri calcoli, quanto potranno risparmiare i cittadini sul mutuo o su un affitto?

«Le faccio un esempio molto concreto. Oggi un insegnante ha uno stipendio netto di circa 1.700 euro al mese e fa molta fatica a pagare il mutuo in molte città. Come accade ad esempio a Milano, dove quel docente per un appartamento di 42 mq paga mediamente più di mille euro al mese di mutuo, quindi quasi il 63% della busta paga. E il ragionamento vale, più o meno, per l'affitto. Domani, con il meccanismo previsto dal piano casa, quel professore potrà risparmiare almeno 350 euro al mese di mutuo, e grosso modo lo stesso varrebbe per l'affitto. Che vuol dire disporre di almeno 4.200 euro netti in più all'anno [...]».

Il problema dell'accesso alla casa non coinvolge solo i cosiddetti «poveri» ma sempre di più il ceto medio. Cioè chi un lavoro ce l'ha, anche a tempo indeterminato, ma stenta ad arrivare alla fine del mese.

«I primi destinatari del piano sono proprio le tantissime persone che lavorano e pagano le tasse, o studiano e si impegnano, ma che sono troppo "benestanti" per accedere alle graduatorie delle case popolari e troppo "povere" per far fronte alle richieste, sempre

più alte, del mercato immobiliare. Quindi, parliamo sostanzialmente di giovani coppie, studenti, lavoratori fuori sede, famiglie monoreddito, persone con disabilità e di tutti quei cittadini che non riescono a tenere il passo coi valori di un settore del mattone che, negli ultimi anni, soprattutto nelle grandi città, ma non solo, è esploso».

Probabilmente, una risposta solo sul fronte della casa non sarà sufficiente. Su quali altre leve si può agire?

«Continuando a rafforzare il potere d'acquisto dei cittadini, prima di tutto con il taglio delle tasse. È una delle priorità su cui ci siamo concentrati fin dal nostro insediamento, e che ci ha permesso di raggiungere alcuni risultati importanti. Un dato su tutti: se consideriamo solo il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori e la riforma dell'Irpef, questo governo mette ogni anno 21 miliardi di euro in più nelle tasche dei lavoratori e delle famiglie italiane».

Il piano casa prevede di ristrutturare e quindi rimettere in graduatoria già nel 2027 circa 60.000 case popolari che oggi, per un motivo o un altro, non sono disponibili. Tra queste ci sono diversi alloggi occupati. [...]

«L'obiettivo del governo è duplice. Da un lato creare le condizioni per costruire più case e andare incontro alle esigenze di quei cittadini che, con il proprio stipendio, non riev-

scono ad affrontare il mercato; dall'altro, liberare quelle dimore che sono abusivamente occupate per varie ragioni e restituirle ai legittimi proprietari, aumentando così anche la disponibilità di alloggi sul mercato. Perché oggi sono molti i proprietari di immobili che rinunciano ad affittare le proprie case per paura di non vedersi riconosciuto quanto dovuto e dover affrontare un vero e proprio calvario per tornare in possesso del proprio immobile [...]».

Ha provato a calcolare quante case avremmo potuto realizzare con i miliardi dei bonus edilizi del governo Pd-5 stelle?

«Sfortunatamente sì. Se con il piano casa da 10 miliardi realizzeremo almeno 100.000 nuovi alloggi, con i 160 miliardi di euro destinati dalla sinistra a Superbonus e bonus facciate, ne avremmo potuto costruire più di 1.600.000. Purtroppo, a pagare il prezzo di decisioni scellerate fatte dalla sinistra per raccattare facile consenso sono sempre i cittadini comuni»



Peso:56%



COMBATTIVA Giorgia Meloni, presidente del Consiglio e leader di Fratelli d'Italia

[Ansa]



Peso:56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I BERLUSCONI RESTANO NEL CENTRODESTRA

MARINA FA PIANGERE IL PD

La figlia del Cav spegne le ipotesi di inciuci tra Forza Italia e dem: «Non sono né artefice, né ispiratrice di manovre volte a ridefinire alleanze e schieramenti o a influenzare l'elezione del futuro capo dello Stato»

La Meloni a «Panorama»: il piano casa metterà soldi nelle tasche degli italiani

di **CARLO TARALLO**



■ Marina Berlusconi come non l'avete mai vista, anzi letta: la presidente di Fininvest firma in prima persona una durissima smentita a un retroscena apparso ieri sulla *Stampa*, che la dipingeva come intenta, manco a dirlo attraverso

Gianni Letta, a flirtare politicamente con il Pd per scegliere insieme, nel 2029, un successore di Sergio Mattarella non di stretta osservanza meloniana. Per raggiungere questo obiettivo, secondo Marina, a quanto raccontato dalla *Stampa*, occorre impedire il varo della nuova legge elettorale, puntare sul pareggio e poi dare vita a un «governo di scopo» Fi-Pd-chiunque ci stia (magari pure il M5s) della durata di due

anni che porti all'elezione al Quirinale di, ad esempio, Pierferdinando Casini. Ultima suggestione, un (...)

segue a pagina 7

Marina Berlusconi smonta l'inciucio «Non faccio manovre insieme al Pd»

Dopo un retroscena della «Stampa» su contatti con i dem per decidere il prossimo capo dello Stato, la figlia del Cav rompe il silenzio e precisa: «Nulla di vero, affetto per Forza Italia e tutto il centrodestra»

Segue dalla prima pagina

di **CARLO TARALLO**

(...) imminente incontro tra **Marina Berlusconi** ed **Ely Schlein**. Per la Primogenita, la misura è colma: «Dopo settimane di retroscena del tutto campati in aria», scrive Marina, «in cui sono stata dipinta come artefice di fantomatiche trattative sotterranee tra Forza Italia e il centro-sinistra, l'articolo sulla *Stampa* di oggi (ieri, ndr) ha avuto l'effetto della classica goccia che fa traboccare il vaso. Voglio dirlo con estrema chiarezza: non esiste alcun mio contatto con esponenti del Partito democratico, e non ho in agenda incontri o interlocu-

zioni di questo genere. Non sono né artefice, né ispiratrice di manovre volte a ridefinire alleanze e schieramenti, o addirittura a influenzare l'elezione del futuro presidente della Repubblica. Queste sono dinamiche che competono esclusivamente alla politica e ai partiti».

La raffinatezza del centro-sinistra col trattino, leggendaria provocazione politica di **Francesco Cossiga** che così intendeva tenere comunque distanti il centro moderato alleato con la sinistra, è da incorniciare: «Da cittadina, oltre che da assi-

dua lettrice di giornali», aggiunge **Marina Berlusconi**, «mi sento di esprimere un auspicio, anche se sono consapevole che è destinato a cadere nel nulla: in una fase così delicata per il Paese, sarebbe meglio vedere più rispetto e più attenzione per i fatti e per la realtà. E non



Peso:1-17%,7-59%

l'ennesima rincorsa a retroscena del tutto fantasiosi, messi in giro ad arte da chi ha un unico obiettivo: indebolire Forza Italia e tutto il centrodestra. Quanto a Forza Italia, credo sia del tutto naturale che io guardi con attenzione e affetto alla creatura politica di mio padre, alla quale ha dedicato trent'anni della sua vita. Ma è un rapporto che si esprime nel pieno rispetto dei ruoli e dell'autonomia della classe dirigente del partito. Aggiungo che provo lo stesso legame ideale con l'intero centrodestra, perché lo considero parte altrettanto integrante, e imprescindibile, dell'eredità politica di **Silvio Berlusconi**».

In sintesi: nessuno, nel centro-sinistra e dintorni, si sogni di poter contare sull'«aiutino» di Marina per organizzare un ribaltone in quest'ultimo scorcio di legislatura. Per quel che riguarda la prossima, si vedrà: che Forza Italia, così come la Lega, nutra seri dubbi sulla legge elettorale voluta da **Giorgia Meloni** non è un mistero per nessuno, ma in questo caso non c'entra nulla **Marina Berlusconi**: sono gli stessi forzisti a temere che tra indicazione del premier prima del voto e conseguente trascinarsi per Fdi, il nuovo sistema possa penalizzare entrambi gli alleati. Così come, non manca

chi, sempre nel corpaccone berlusconiano, fa un semplice ragionamento: con questa legge elettorale andiamo al governo sia se vinciamo che se pareggiamo, con la nuova no (la Lega e Fdi non entrerebbero mai in un eventuale esecutivo di larghe intese). C'è però pure, tra i big del partito, chi fa notare alla *Verità* che con la nuova legge **Roberto Vannacci** potrebbe essere imbarcato in coalizione molto più facilmente: simbolo sulla scheda e via, senza dover garantire collegi blindati ai «futuristi» che dovrebbero essere poi votati da tutta la coalizione. Infine: **Marina Berlusconi** sa perfettamente che il suo nome viene speso anche per legittimare piccole beghe locali e ribellioni interne, soprattutto al Sud. Non mancano episodi di vera e propria commedia dell'arte, con esponenti locali che utilizzano il vecchio trucco del finto messaggio whatsapp. Si memorizza sul cellulare il nome di un parente o un amico come «Marina Berlusconi», il complice mette la foto della Primogenita nel profilo whatsapp, ed ecco pronti messaggi «di Marina» da mostrare a tavola a militanti estasiati. E che dire di **Francesca Pascale**? L'ex fidanzata del Cav è assestata da richieste di interlocuzione con «Marina» per le più micragnose e assurde

richieste, e agli amici ha confidato di non poterne più.

Detto ciò, c'è però da dire che **Marina Berlusconi** difficilmente potrebbe smentire di aver caldeggiato il presunto «rinnovamento» di Forza Italia, concretizzatosi fino ad ora con il cambio in corsa dei capigruppo alla Camera e al Senato (da **Paolo Barelli** a **Enrico Costa** e da **Maurizio Gasparri** a **Stefania Craxi**). Così come, su temi come il fine vita e i diritti civili, è noto che la Primogenita esercita la sua «moral suasion» per una svolta liberal rispetto alle posizioni degli alleati.

Tornando al retroscena smentito, non possiamo risparmiarci una malignità: nei palazzi romani e pure fuori, da mesi e mesi si rincorre la voce secondo la quale **Giorgia Meloni** avrebbe prospettato ad **Antonio Tajani** l'ipotesi di una ascesa al Quirinale dell'attuale ministro degli Esteri. Ipotesi che si potrebbe verificare, molto ma molto in astratto, solo se il centrodestra potesse contare, nel prossimo Parlamento, su una solidissima maggioranza, a prova di franchi tiratori. Mettersi d'accordo col Pd sul successore di **Mattarella** vorrebbe dire spegnere i sogni di **Tajani**, prima che si spengano da soli. Mai Marina arriverebbe a tanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sono indiscrezioni create ad arte per indebolire la maggioranza»

«La coalizione è parte integrante dell'eredità politica di mio padre»



Peso:1-17%,7-59%



TIRATA PER LA GIACCA La presidente di Fininvest e figlia del Cav, Marina Berlusconi

[Ansa]



Peso:1-17%,7-59%

CAMBIO STRATEGIA Simone Pillon diventa avvocato della famiglia del bosco

FRANÇOIS DE TONQUÉDEC
a pagina 11

Pillon nuovo difensore dei Trevallion

I legali della famiglia del bosco rimettono il mandato perché «non c'è visione comune»
Subentra l'ex senatore leghista, che proverà anche a contenere il clamore mediatico

di **FRANÇOIS DE TONQUÉDEC**

■ Nuovo colpo di scena nella vicenda dei bambini del bosco allontanati dai genitori e finiti in una casa famiglia di Vasto, in provincia di Chieti. I due legali che rappresentavano i coniugi **Nathan Trevallion** e **Catherine Birmingham** hanno rimesso a sorpresa il mandato. A sostituirli sarà **Simone Pillon**, ex senatore della Lega. Il nuovo avvocato è stato tra gli organizzatori e sostenitori del Family day ed è esperto di diritto di famiglia.

«Abbiamo rinunciato, non c'era una visione comune», ha detto **Danila Solinas**, che con il collega **Marco Femminella** assisteva i **Trevallion**, a cui il tribunale per i minorenni aveva sospeso la responsabilità genitoriale sui tre figli, nel tentativo di ottenere il riavvicinamento dei bambini. La famiglia viveva a Palmoli, isolata in un bosco. I due legali hanno deciso di non seguirli più, ufficializzando la rinuncia al mandato di rappresentanza legale. La scelta rappresenta un passaggio significativo nell'ambito della vicenda giudiziaria che coinvolge il nucleo familiare, proprio in una fase in cui la pressione mediatica rimane ancora al-

ta.

Prima di loro, già l'avvocato **Giovanni Angelucci**, di Francavilla al Mare, aveva rinunciato al mandato, nel novembre scorso. «Ritengo doveroso e necessario rinunciare al mandato difensivo», aveva scritto in una nota, «non potendo in tutta coscienza e nel rispetto della deontologia professionale impostare una difesa monca e non aderente alla linea difensiva che io avevo indicato e concordato già da tempo con i miei assistiti». Adesso la storia sembra ripetersi, ma stavolta il motivo della rottura sarebbe legato non solo a delle divergenze nette sull'impostazione difensiva, ma anche a quelle sull'esposizione mediatica. A pensare, in particolare, sarebbe stata la pubblicazione del libro di Catherine sulla vicenda a ridosso delle osservazioni alla ctu, che gli ormai ex legali avrebbero considerato discutibile.

Dal canto suo, **Pillon** non ha commentato l'avvicendamento, limitandosi a una dichiarazione di circostanza sul caso: «Devo studiare le carte prima di poter parlare»,

ha detto il legale che sta già preparando la linea difensiva per i coniugi che vivono a Palmoli. I ben informati dicono però che **Pillon** si sia infastidito per le modalità con cui i precedenti difensori hanno comunicato le ragioni della loro rinuncia, mettendo in piazza affermazioni unilaterali che, vista la delicatezza del caso, sarebbe stato meglio si fossero tenuti per sé.

Nelle scorse settimane l'aspetto mediatico della vicenda era stato oggetto di altre tensioni a causa della divulgazione alla stampa di un audio nel quale si sente uno dei bambini piangere spaventato di notte all'interno della casa famiglia di Vasto. Alle critiche, arrivate anche dall'Ordine dei giornalisti, era seguita una polemica nata dal fatto che i richiami alla cautela era-



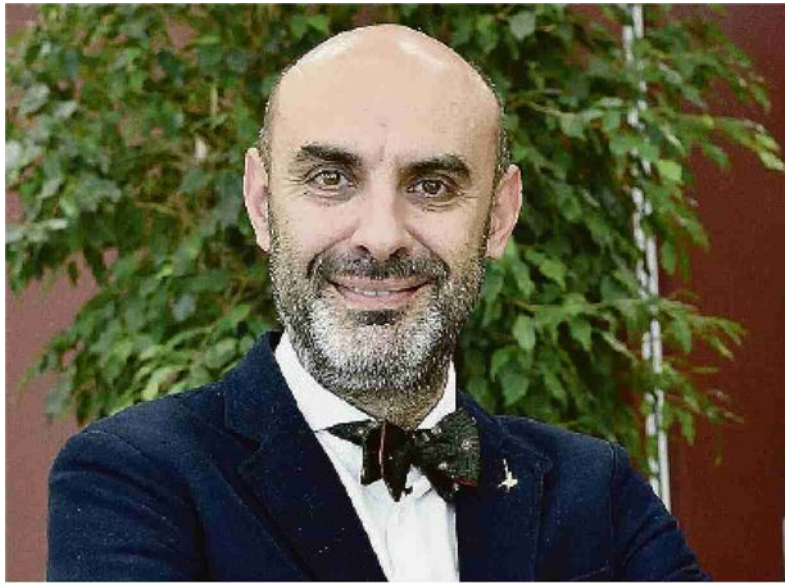
Peso: 1-2%, 11-29%

no arrivati dopo che per mesi sono stati pubblicati in varie forme i contenuti dei documenti processuali che accusavano i genitori dei bambini di tutta una serie di mancanze nei confronti dei figli, con tanto di dettagli sulle possibili conseguenze sullo sviluppo e di foto di gruppo della famiglia.

L'entrata in scena di **Pillon** come nuovo legale dei **Trevalion** segna però una svolta importante: oltre a essere specializzato in diritto di famiglia, l'ex parlamentare leghi-

sta è sicuramente più abituato a gestire il rapporto con i mezzi d'informazione, con i quali, sia per la sua attività politica, sia per il Family day, si confronta regolarmente da anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMBATTIVO Simone Pillon, esperto di diritto di famiglia [Ansa]



Peso:1-2%,11-29%

77 punti lo spread Btp-Bund

Ieri il Btp decennale di riferimento ha mostrato un rendimento del 3,86% rispetto al 3,78% segnato lunedì. Il differenziale rispetto al Bund di pari scadenza è salito a 77 punti dai 74 della vigilia



Peso:4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

Cuzzilla presidente

Terna, Monti nuovo ceo

Al via la nuova governance di Terna. L'assemblea dei soci ha rinnovato il board, presieduto da ieri da Stefano Cuzzilla. Il cda ha poi nominato nuovo ceo Pasqualino Monti (foto). Al suo posto come

ad dell'Enav andrà Igor De Biasio, fino a ieri presidente di Terna.



Peso:3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

MILANO -1,36%**Borse in calo,
pesano MO
e inflazione**

Mercati azionari in rosso: hanno pesato da un lato la situazione bloccata in Medio Oriente, con il petrolio in forte rialzo e, dall'altro, il dato sull'inflazione negli Usa sui massimi dal 2023 a +3,8% in aprile. A Milano il Ftse Mib ha ceduto l'1,36% tornando sotto 49 mila punti a 48.990. Giù anche Francoforte (-1,62%) e Parigi (-0,95%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq cedevano rispettivamente lo 0,44% e l'1,48%. I rendimenti dei ti-

toli di stato britannici hanno raggiunto i livelli più alti dalla crisi del 2008, con il decennale sopra il 5% mentre cresce la pressione sul premier Keir Starmer affinché si dimetta.

A piazza Affari ben comprata Mps (+1,47%, articolo a lato). Debole Unicredit (-0,88%), mentre ha strappato al rialzo Bff Bank (+8,60%) dopo i conti. Acquisti per Diasorin (+2,37%), Avio (+2,20%) e Tenaris (+2,08%). Hanno perso terreno Stm (-5,29%),

Prysmian (-5,16%) e Nexi (-4,82%). Fuori dal paniere principale in gran spolvero Pharmedica (+17,70%) e De'Longhi (+6,69%). Nei cambi, l'euro è sceso a 1,1738 dollari. Petrolio in rialzo di circa il 3,50% con il Brent a 107,81 dollari e il Wti a 101,51 dollari.

© Riproduzione riservata



Peso:9%

L'industria parte bene la produzione sale dell'1,5% Corre la vendita delle case

► A marzo secondo mese consecutivo di rialzo, trainato da automobili e macchinari
Frena la chimica. Nel trimestre sale il Pil. Balzo nelle compravendite di abitazioni (+6,6%)

LE STATISTICHE

ROMA L'industria italiana inizia a rialzare la testa. Piccoli passi, a poco a poco. Per il secondo mese consecutivo la produzione, a marzo, è aumentata, spinta dai macchinari e dal settore dell'automobile. Per adesso, a marzo c'è stata una crescita limitata dello 0,7% su base mensile e dell'1,5% sul dato dello stesso mese dello scorso anno, raggiunta nel mezzo di uno scenario globale contraddistinto dal conflitto in Medio Oriente.

Il dato registra infatti la produzione industriale nel primo mese del conflitto, scoppiato il 28 febbraio scorso. Nel complesso, il trimestre segna ancora il segno meno se confrontato con l'ultima parte dello scorso anno. Ma i dati corretti per l'effetto del calendario attestano un inizio d'anno in territorio positivo, con una crescita dello 0,4% tra gennaio e marzo, dopo diversi mesi di calo intervallati soltanto da pochi rialzi.

Merito, tra gli altri, dell'auto. Come nota l'Anfia, l'associazione che raggruppa la filiera delle quattro ruote, il settore cresce per il terzo mese consecutivo. Secondo i dati preliminari, la produzione domestica delle sole auto a marzo 2026 ammonta a circa 34.000 unità, in aumento del 14,5% rispetto a marzo 2025. Nel cumulo dei tre mesi, il totale delle auto prodotte si attesta a 79.340, il 18,4% in più rispetto a gennaio-marzo 2025. Sempre

nel trimestre, sono stati prodotti circa 144.000 autoveicoli, il 7,9% in più rispetto allo scorso anno. A frenare è al contrario la chimica, settore che registra una caduta di otto punti. Anche abbigliamento, comparto della carta e del legno stentano.

L'economia italiana naviga ancora nelle incertezze delle tensioni nel Golfo Persico, la cui durata rappresenta la grande incognita per le conseguenze che la crisi nello stretto di Hormuz può avere sul mercato energetico e su approvvigionamenti chiave come, tra gli altri, i fertilizzanti.

Secondo gli analisti di Moody's, qualora nel tratto di mare la navigazione fosse «condizionata», l'economia italiana potrebbe crescere quest'anno dello 0,4%, leggermente sotto le aspettative del governo dello 0,6%, traguardo che Moody's ritiene possibile nel caso in cui le tensioni scemino in tempi brevi. Di contro, se la tregua non dovesse reggere, il rischio è di una recessione e di una contrazione del prodotto interno lordo di tre decimali.

Al momento, comunque, l'Italia mantiene la rotta. Nel primo trimestre dell'anno la crescita è stata dello 0,2% e quella acquisita per l'intero anno è già allo 0,5%.

L'economia italiana ha quindi continuato il percorso iniziato nella seconda metà dello scorso anno.

«La crescita congiunturale registrata in Italia riflette un incremento del valore aggiunto nei servizi, a fronte di una flessione nell'agricoltura e nell'industria», ha notato l'Istat nella sua ultima

nota congiunturale. «Dal lato della domanda, la componente nazionale (al lordo delle scorte) fornisce un contributo negativo, mentre la domanda estera netta fornisce un contributo positivo».

I segnali che arrivano dal mondo produttivo risentono in parte dello scenario geopolitico. La situazione è in chiaroscuro, secondo l'Istituto di statistica. Ad aprile è leggermente calata la fiducia delle imprese, dopo una sostanziale stabilità nei primi tre mesi dell'anno, e anche il clima tra i consumatori sconta i timori per la guerra in Iran, che si fa sentire anche sulle esportazioni. A marzo si è registrato inoltre un calo della disoccupazione.

L'economia italiana regge, e lo fa nella settimana in cui si attende il giudizio di S&P Global sul rating sovrano.

GLI ATTI NOTARILI

Altri segnali positivi arrivano dal mercato immobiliare. Nel 2025, secondo quanto emerge dai dati statistici notarili, le compravendite di case crescono del +6,6% su base annua, un'ascesa trainata dall'andamento dei mutui richiesti che, riporta l'agenzia Ansa, presentano «un balzo del +18,8%, con 404.530 finanzia-



Peso:43%

menti erogati e un'impennata del 30,4% del capitale» erogato.

Numeri che, commenta l'Ansa, riflettono «una rinnovata fiducia da parte delle famiglie e un progressivo adattamento al nuovo contesto del costo del credito».

Lombardia, Lazio ed Emilia-Romagna sono state le regioni nelle quali sono stati stipulati

più atti, rispettivamente con il 21,66%, l'11,05% e l'8,29% del totale nazionale.

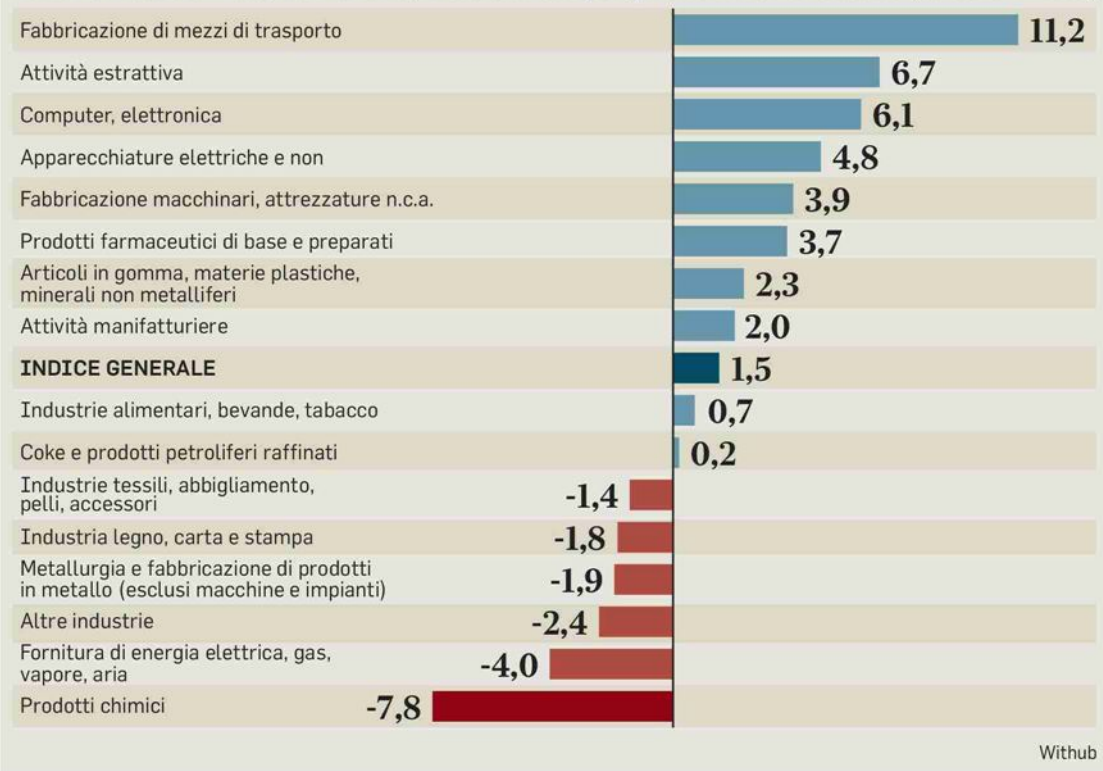
A.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA NEI PRIMI TRE MESI DEL 2026 È SALITA DELLO 0,2% PER MOODY'S CON LA CRISI CRESCITA FERMA ALLO 0,4%

I settori che trainano la produzione industriale

Variazioni tendenziali, marzo 2026, indici corretti per gli effetti del calendario (base 2021=100)



Peso:43%

Poste-Tim, vertice sull'integrazione: fibra, 5G e sportelli nel nuovo piano

LA COMBINAZIONE

ROMA Tra Poste e Tim appuntamento ad alto livello. L'incontro di martedì 26 tra l'ad di Poste Italiane, Matteo Del Fante, il dg Giuseppe Lasco, il cfo Camillo Greco e il cda di Tim guidato da Pietro Labriola servirà a delinearne i punti essenziali del piano, contenuti nel prospetto, ancora riservato. Il polo promette di ridefinire il concetto di servizio universale nell'era digitale. Quello che i vertici di Poste si apprestano a illustrare non è un semplice piano di cooperazione commerciale, ma l'architettura di un'integrazione profonda che scatterà a valle dell'Ops. Il giorno dopo questo primo appuntamento, il cda dell'ex incumbent esaminerà il progetto. Interpellati, Poste e Tim non hanno rilasciato nessun commento. Con l'attesa del via libera di Bankitalia entro giugno e il successivo passaggio in Consob a luglio, il disegno industriale inizia a svelare le sue direttrici principali: trasformare la capillarità fisica di Poste e il know-how tecnologico di Tim in un ecosistema unico, capace di spaziare dalle telecomunicazioni all'e-

nergia, fino alla protezione assicurativa. Poste ha svelato sinergie di ricavi e costi stimate in 0,7 miliardi annui. Il primo asse del piano riguarda l'evoluzione di PosteMobile. Se oggi l'operatore virtuale di Poste rappresenta già un caso di successo per volumi e fedeltà della clientela, l'integrazione con Tim potrebbe spostare l'asticella verso una convergenza totale.

LE BOLLETTE

Non si parla solo di affitto delle reti, ma di una sinergia tecnica che permetterebbe a Poste di offrire pacchetti di connettività evoluta, sfruttando la fibra ottica e il 5G di Tim come pilastri per una "casa intelligente". In questo scenario, l'ufficio postale diventerebbe il terminale fisico dove il cittadino può sottoscrivere contratti che fondono la stabilità della rete fissa Tim con la flessibilità dei servizi mobili e digitali di Poste, eliminando le frizioni burocratiche e tecniche che spesso rallentano la digitalizzazione delle famiglie italiane.

Un altro pilastro fondamentale dell'integrazione riguarda il settore dell'energia, dove Poste ha fatto il suo ingresso riscuotendo interesse. La collaborazione con Tim potrebbe generare modelli di *cross-selling* molto capillari. Si ipo-

tizza la nascita di offerte integrate in cui la bolletta di luce e gas si fonde con il canone della connettività, creando un unico interlocutore per tutte le utenze domestiche. Tim, dal canto suo, potrebbe beneficiare della piattaforma di pagamento di Poste per offrire ai propri clienti soluzioni di rateizzazione agevolata. Il comparto delle polizze assicurative rappresenta forse la frontiera più ambiziosa. Poste Vita è già leader nel mercato nazionale, ma l'integrazione con le tecnologie IoT (Internet of Things) di Tim aprirebbe la strada alle cosiddette polizze "connesse". Si pensi a coperture assicurative per la casa che costano meno se l'abitazione è protetta dai sistemi di monitoraggio e domotica di Tim, o a polizze sanitarie integrate con servizi di telemedicina che sfruttano la banda ultralarga. La capacità di Poste di gestire il rischio e la protezione del risparmio troverebbe nel braccio tecnologico di Tim il mezzo per personalizzare i prodotti.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARTEDÌ 26 DEL FANTE LASCO E GRECO INCONTRERANNO IL CDA DELL'OPERATORE CHE IL GIORNO DOPO ESAMINERÀ IL PROGETTO



La torre Tim di Rozzano (Milano)



Peso:19%

Fitch alza il rating a 12 banche italiane

IL GIUDIZIO

ROMA Fitch Ratings ha alzato i rating sui depositi di 12 gruppi bancari italiani e sulle relative controllate e obbligazioni. Un'azione che fa seguito alla pubblicazione dei Bank Rating Criteria aggiornati, avvenuta lo scorso 8 maggio.

Il Long-Term IDR di Banco Bpm è stato migliorato da 'BBB' a 'BBB+', così come il rating di credito a lungo termine della controllata Banca Akros. Il Long-Term IDR di Gruppo Bancario Cooperativo Cassa Centrale Banca è stato migliorato da 'BBB' a 'BBB+'. Il Long-Term IDR di Gruppo Bancario Cooperativo Ic-

crea è stato migliorato da 'BBB' a 'BBB+'.

Fitch ha inoltre migliorato il long-term deposit rating di UniCredit da 'A' ad 'A+' per riflettere la visione rivista di una maggiore tutela dei depositanti dovuta alla preferenza dei depositanti in Italia e al requisito di riserva di risoluzione e alla strategia di risoluzione di UniCredit. Ieri, peraltro, piazza Gae Aulenti ha collocato presso investitori istituzionali un bond subordinato Tier 2 con scadenza a 10 anni, richiamabile dopo cinque, per un importo pari a 1,25 miliardi di euro.

Il long-term deposit rating di Intesa Sanpaolo è stato migliorato da 'A' ad 'A+' e il rating dei depositi a breve termine è stato confermato a 'F1'.

I rating dei depositi a lungo e breve termine di Credem e Banca

Mediolanum sono stati migliorati da 'A-' ad 'A' e da 'F2' a 'F1'. Il rating dei depositi a lungo termine di Bper è stato migliorato da 'BBB+' ad 'A-' e il rating dei depositi a breve termine è stato confermato a 'F2'. I rating dei depositi a lungo termine di Monte dei Paschi di Siena, Mediobanca, Banco di Desio e Cassa di Risparmio di Bolzano (Sparkasse) sono stati migliorati da 'BBB' a 'BBB+', e quelli a breve termine da 'F3' a 'F2'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Enav, traffico in aumento dell'8,6%

I RISULTATI

ROMA Parte spedito il 2026 di Enav. La società che gestisce le torri di controllo aereo ha archiviato i primi tre mesi dell'anno con ricavi in aumento e con un traffico sui cieli nazionali da record, che ha fatto registrare la crescita maggiore tra i principali Paesi europei, chiudendo a +8,5% rispetto al periodo gennaio-marzo dello scorso anno. Il tutto in un periodo dell'anno nel quale, rispetto alla stagione estiva, i volumi tendono a essere più contenuti, mentre i costi restano costanti. In questo quadro il traffico di rotta è cresciuto, trainato dal traffico internazionale commerciale, os-

sia dei voli con partenza o arrivo in uno scalo italiano, in rialzo del 7,4%, e dai dati sui mezzi che attraversano lo spazio aereo nazionale, in crescita del 14,3%. Numeri che hanno portato i ricavi da attività operativa a 224,9 milioni (+14,4 milioni sullo scorso anno).

Bene anche le attività non regolamentate, come la fornitura di servizi, che nei primi mesi dell'anno hanno portato 10,6 milioni. I ricavi consolidati sono stati invece pari a 196 milioni di euro, in aumento dell'8,2%. Come da stagionalità è invece in calo il risultato netto, negativo per 22,8 milioni, contro i 29,3 milioni dei primi tre mesi del 2025.

Il margine operativo lordo è stato di 5,1 milioni di euro, rispetto ai negativi 0,9 milioni di euro del primo trimestre 2025. Infine l'Ebit, ossia il risultato operativo,

pur negativo per 20,5 milioni, è in miglioramento sullo stesso periodo dello scorso anno, quando fu negativo per 26,2 milioni.

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

I CONTI AGGREGATI DEI SEI MAGGIORI ISTITUTI NEL PRIMO TRIMESTRE

Banche, utili per 7,8 mld

*In confronto al 2025 i profitti salgono del 4%. Crescono le commissioni (+2,7%)
In seguito al taglio dei tassi Bce il margine di interesse è invece calato dell'1,2%*

L'INFLAZIONE USA SALE AL 3,8% E SPAVENTA LE BORSE: PIAZZA AFFARI CEDE L'1,4%

Ninfolè e Capponi alle pagine 2 e 4

È IL RISULTATO AGGREGATO DEI SEI MAGGIORI ISTITUTI DI CREDITO NEL PRIMO TRIMESTRE

Banche italiane, utili a 7,8 mld

I profitti salgono del 4% rispetto allo stesso periodo del 2025. Crescono le commissioni. I dati Value Partners

DI FRANCESCO NINFOLE

Gli utili aggregati delle sei maggiori banche italiane sono aumentati anche nel primo trimestre dell'anno. I profitti complessivi sono arrivati a 7,8 miliardi con un incremento del 4,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Si è confermata anche nel primo trimestre la tendenza vista negli ultimi mesi: le commissioni sono salite (+2,7%), mentre il margine di interesse è calato (-1,2%) come conseguenza della discesa dei tassi Bce (che a giugno potrebbero essere di nuovo alzati dalla banca centrale). È quanto emerge dall'analisi dei bilanci di Value Partners curata da Gabor David Friedenthal e Pietro Galiberti.

Osservando i risultati delle singole banche si osserva l'andamento positivo delle due big: Intesa Sanpaolo ha ottenuto profitti per 2,76 miliardi (+6%), mentre Unicredit per 3,22 miliardi (+16%). «Abbiamo mes-

so a segno il nostro miglior trimestre di sempre», ha detto nei giorni scorsi Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo. «Per il 2026 confermiamo l'obiettivo di circa 10 miliardi di euro di utile, in linea con la progressione prevista dall'avanzamento del piano. Non è nostro costume cambiare gli obiettivi nel primo trimestre. Con una delle remunerazioni per gli azionisti più elevate nel panorama bancario europeo, quest'anno restituirò circa 9,4 miliardi di euro agli azionisti, considerando il saldo dividendo di maggio, il buyback di luglio e l'atteso interim dividend di novembre».

Andrea Orcel, ceo di Unicredit, in un'intervista a *ClassCNBC* ha sottolineato: «Riteniamo di poter raggiungere almeno 11 miliardi di utile netto nel 2026, e confermiamo anche gli obiettivi al 2028 e al 2030. Ovviamente monitoriamo il contesto: se lo scenario dovesse peggiorare in modo significativo, rivaluteremo la situazione, ma ora non pensiamo sia necessario».

Le banche medie hanno invece registrato una flessione dei profitti: Mps a 617 milioni (-18%),

Bper a 547 milioni (-13%) e Banco Bpm a 480 milioni (-13%). Value Partners ha considerato dati riclassificati a parità di perimetro, che includono quindi le recenti acquisizioni: Anima per Banco Bpm, PopSondrio per Bper e Mediobanca per Mps.

Tra i ricavi salgono ancora le commissioni: in valore assoluto hanno dato un contributo positivo per 189 milioni. I valori sono aumentati per Intesa (+76 milioni), Unicredit (+104 milioni), Bper e Credem, mentre sono scese per Banco Bpm e Mps. La crescita media delle commissioni riflette la focalizzazione delle banche sulla gestione patrimoniale e sull'attività di bancassurance.

Nel primo trimestre il margine di interesse è sceso per Unicredit (-74 milioni) e per Banco Bpm (-66 milioni), mentre è rimasto quasi invariato per Intesa, Mps, Bper e Credem. I proventi legati agli interessi sono calati negli ultimi mesi sulla scia dei tassi Bce, che sono stati abbassati dalla banca centrale al 2% a partire da giugno 2025. A un anno di distanza da allora, tuttavia, la Bce potrebbe aumentare i tassi, secondo quanto atte-



Peso: 1-14%, 2-42%

so da mercati ed economisti per la prossima riunione dell'11 giugno. Altre strette monetarie potrebbero seguire nei prossimi mesi, soprattutto se il conflitto in Medio Oriente proseguirà e i prezzi dell'energia resteranno elevati. In tal caso le banche potrebbero avere un beneficio sui margini, anche se il pil potrebbe frenare. «Se i tassi dovessero salire e la crescita rallenta-

re, potremmo vedere una dinamica commerciale un po' meno brillante, quindi volumi più bassi, ma margini più alti», ha detto Orsel. «Pensiamo quindi a un effetto sostanzialmente neutro sul net interest income. Potrebbe esserci qualche impatto sulle commissioni, ma abbiamo altre leve - a partire dai costi ancora in discesa - che ci con-

sentono di compensare. Perciò riteniamo di poter continuare a dare agli azionisti quello che si aspettano». (riproduzione riservata)

GLI UTILI DELLE MAGGIORI BANCHE ITALIANE NEL PRIMO TRIMESTRE 2026

In milioni di euro

Banca	Utile 3m25	Delta margine interesse	Delta commissioni nette	Delta rettifiche su crediti	Utile 3m26	Delta utile
Unicredit	2.771	-74	104	-102	3.218	+16%
Intesa Sanpaolo	2.615	4	76	54	2.761	+6%
Banco Bpm	550	-66	-20	-6	480	-13%
Mps	753	0	-11	-11	617	-18%
Bper	626	4	24	12	547	-13%
Credem	136	10	15	4	139	+3%
Totale	7.450	-122	189	-49	7.762	4%

Fonte: Value Partners

Withub



Peso:1-14%,2-42%

Unicredit, va a ruba il primo bond Tier 2 del 2026

di *Francesca Gerosa*

Unicredit ha lanciato ieri un'offerta di riacquisto di obbligazioni subordinate Tier 2 in euro a tasso fisso con scadenza 15 gennaio 2032 per un importo di 1,25 miliardi di euro. Al contempo ha collocato presso investitori istituzionali una nuova obbligazione subordinata Tier 2, la prima del 2026, con scadenza a 10 anni, richiamabile dopo 5, a tasso fisso da 1,25 miliardi di euro nell'ambito del proprio programma Euro Medium Term Note. È parte del piano di funding per il 2026 e sarà inclusa nel patrimonio regolamentare della banca contribuendo al total capital ratio. Il titolo con scadenza 19 maggio 2036 (attesi rating Baa3 da Moody's/BBB- da S&P/BBB da Fitch) offre una cedola fissa del 4,231% fino a maggio 2031 in virtù di un prezzo di emissione del 100%. Qualora l'emittente decidesse di non esercitare l'opzione call dopo 5 anni, la cedola per il periodo successivo fino a scadenza sarà rideterminata sulla base del futuro tasso swap a 5 anni, aumentato dello spread iniziale. Dato il forte interesse del mercato (ordini oltre 2,9

miliardi di euro), il livello inizialmente comunicato al mercato di 160 punti base sopra il tasso mid-swap è stato abbassato a 130. In particolare, la domanda è arrivata da oltre 150 investitori istituzionali, in prevalenza fondi (79%), e a livello geografico soprattutto da Francia (29%), Regno Unito (24%) e Germania/Austria (14%). Nell'operazione Unicredit Bank GmbH ha ricoperto il ruolo di sole global coordinator e di joint bookrunner assieme a Barclays, Bbva, JP Morgan, Mediobanca, Société générale e Toronto Dominion. (riproduzione riservata)



Peso:11%

L'INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO STATUNITENSE SALE AL 3,8%. FTSE MIB IN CALO DELL'1,4%

L'inflazione Usa agita le borse

*In rosso anche gli altri listini europei
A Piazza Affari vanno male Stm (-5,3%)
e Prysmian (-5,2%). Petrolio su a 107 \$*

DI MARCO CAPPONI

Martedì da tempesta perfetta sui mercati finanziari. La notizia che più di tutte ha spaventato le borse è stata la lettura dell'inflazione americana di aprile: l'indice dei prezzi al consumo (Cpi) è salito dello 0,6% su base mensile e del 3,8% su base annua. Si tratta di una lettura leggermente più elevata rispetto alle attese del consenso Dow Jones (che si aspettava un carovita al 3,7%) ma, soprattutto, del dato più elevato da maggio 2023.

Tanto è bastato per evocare i fantasmi non troppo lontani del 2022, quando l'impennata dell'inflazione era stata provocata dallo shock energetico successivo all'inizio della guerra in Ucraina. E infatti, secondo quanto calcolato dal Bureau of Labor Statistics di Washington, i prezzi dell'energia (saliti del 3,8% su base mensile) hanno

contribuito a più del 40% dell'incremento generale del carovita. Su un orizzonte annuo i rincari energetici sono stati pari al 17,9%. Ancor più impattante l'indice della benzina (gasoline index), salito su base annua del 28,4%.

La reazione dei mercati non si è fatta attendere. A metà seduta a Wall Street tutti gli indici principali procedevano in rosso, ma con marcate differenze tra il Dow Jones (-0,3%), l'S&P 500 (-0,8%) e il Nasdaq, che perdeva più dell'1,6% zavorrato dai titoli tecnologici.

Sotto pressione anche il mercato obbligazionario, con i Treasury a 20 e 30 anni che, sempre a metà seduta, rendevano oltre il 5%. «I dazi alle importazioni dell'amministrazione Trump e il rialzo dei prezzi energetici a seguito del blocco dello stretto di Hormuz renderanno estremamente difficile il compito della Fed di riportare l'inflazione vicina al 2%», commenta Gianluca Bergamaschi, head of fixed income mandates di Generali Asset Management. «In questo contesto i tassi di mercato sui Treasury americani hanno continuato a salire, con la scadenza

a 30 anni di nuovo sopra il 5% di rendimento. Ci aspettiamo che le parti lunghe delle curve continueranno a soffrire, anche a seguito della nomina di Kevin Warsh a nuovo governatore della Fed».

Nel frattempo, dal fronte medio-orientale non arrivavano certo buone notizie per i mercati. Il presidente Usa Donald Trump ha respinto la controproposta iraniana alla proposta statunitense di porre fine al conflitto. Già a inizio settimana l'inquilino della Casa Bianca aveva definito l'offerta di Teheran «spazzatura» e aveva avvisato che il cessate il fuoco è «in coma». Per tutta risposta ieri i prezzi del petrolio hanno ricominciato a correre: sia Brent sia Wti salivano di oltre il 3%, toccando rispettivamente quota 107,5 e 101,5 dollari al barile.

Il clima di incertezza per il combinato disposto di paura di escalation in Iran e inflazione Usa ha colpito ieri anche le piazze europee. A cominciare dal Ftse Mib, in flessione dell'1,4% e

sotto il tetto dei 49.000 punti. Sul principale paniere di Piazza Affari male i titoli industriali tra cui Stm (-5,3%) e Prysmian (-5,2%). In sofferenza Nexi (-4,8%), Bper (-2,7%) e Inwit (-2,6%). Si sono però mossi in controtendenza vari titoli tra cui Diasorin, maglia rosa a +2,4%, Avio (+2,2%) e Tenaris (+2,1%). Fuori dal listino principale in luce Pharmanutra (+13,7%), anche in scia agli incrementi di target price degli analisti dopo la trimestrale. Deboli le altre borse Ue: -1,5% il Dax, -1% il Cac, -1,6% l'Ibex, -1,1% lo Stoxx 600. Poco mosso il Ftse 100 di Londra.

In rialzo infine lo spread, arrivato sopra i 76 punti base. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 12-mag-26	Perf.% da 11-mag-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	49.625,9	-0,16	49,78	3,25
Nasdaq Comp - New York*	25.748,0	-2,00	97,49	10,78
FTSE MIB	48.991,0	-1,36	88,75	9,00
Ftse 100 - Londra	10.265,3	-0,04	36,90	3,36
Dax - Francoforte Xetra	23.954,9	-1,62	63,72	-2,19
Cac 40 - Parigi	7.979,9	-0,95	17,69	-2,08
Swiss Mkt - Zurigo	13.119,5	0,14	9,86	-1,12
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.948,1	-0,08	7,03	6,87
Nikkei - Tokyo	62.742,6	0,52	137,22	24,64

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:36%

Ricavi Enav in aumento dell'8,2% nel trimestre

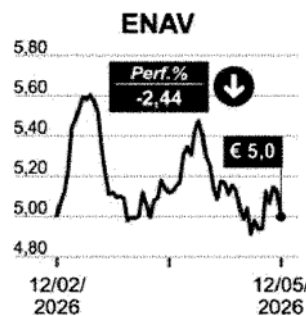
di Silvia Valente

Il record del traffico aereo sui cieli italiani traina i risultati finanziari dell'Enav. Ecco che nel primo trimestre del 2026 i ricavi consolidati della spa sono saliti a 196 milioni di euro (+8,2% rispetto allo stesso periodo del 2025) mentre i ricavi da attività operativa si sono attestati a 224,9 milioni (+6,8%). Ma soprattutto i ricavi da mercato non regolamentato sono saliti a 10,6 milioni (+48,2%).

La crescita dei ricavi è riconducibile principalmente ai volumi di traffico aereo sull'Italia che hanno fatto registrare numeri record (+8,6% per la componente di rotta). L'Italia è il Paese con il

tasso di crescita più alto sia rispetto alla media europea (+1,6%) sia ai principali Stati (Francia +3,4%, Germania +1,3%, Gran Bretagna +3,6%, Spagna +2,9%).

I costi operativi di Enav hanno registrato una crescita del 4,9% rispetto al primo trimestre del 2025, attestandosi a 190,9 milioni di euro. Tale aumento è dovuto principalmente al costo del personale, in aumento di 10,3 milioni di euro rispetto al primo trimestre 2025, in particolare per la crescita della retribuzione fissa (+5,7 milioni), dovuta alla rivalutazione dei minimi contrattuali, e alla stabilizzazione di parte del premio di risultato, in linea con gli accordi sindacali. Ciò ha determinato un ebitda pari a 5,1 milioni dai negativi 900 mila euro del primo trimestre 2025. Negativi, seppur in miglioramento, sia il risultato operativo per 20,5 milioni (da -26,2 milioni) sia la perdita trimestrale del gruppo, che si è attestata a 22,8 milioni (dai -29,3 milioni del 2025). (riproduzione riservata)



Peso:18%

SCONTRÒ SUGLI YACHT**Investitori
cinesi
rastrellano
Ferretti**

Carosielli a pagina 10

IN VISTA DELL'ASSEMBLEA DI DOMANI AUMENTANO GLI ACQUISTI DI TITOLI DALL'ASIA

Yacht, stretta cinese su Ferretti*Oltre all'azionista di maggioranza Weichai nelle ultime settimane anche Bank of China ha comprato quasi il 2% e AdTech Advanced Technologies è salita al 2,8%. In gioco c'è la governance del gruppo*

DI NICOLA CAROSIELLI

Nelle ultime settimane sono aumentate le mani cinesi su Ferretti per provare ad aumentare la presa sulla governance in vista dell'assemblea di domani che dovrà eleggere il nuovo cda del gruppo degli yacht di lusso. Gli azionisti dovranno decidere quale sarà la lista vincitrice (che prenderà 8 seggi su 9) tra quella presentata dal socio di maggioranza cinese Weichai (con il 39,51%) e quella della ceca Kkcg Maritime, che detiene il 23,23% tramite il veicolo Azur As e che ha candidato come ceo Alberto Galassi, che guida il gruppo dal 2014. Una sfida che i cinesi sembrano intenzionati a vincere a tutti i costi, vedendo chi ha comprato azioni mantenendosi attentamente sotto la soglia del 3%, oltre la quale scatterebbe l'obbligo di comunicazione

alla Consob. Secondo quanto ha potuto ricostruire da MF-Milano Finanza, infatti, una serie di nuovi soggetti cinesi - o con legami con Weichai - hanno deciso di rastrellare e accumulare azioni Ferretti, probabilmente con l'obiettivo di sostenere la battaglia dell'azionista di maggioranza. Tra queste vi è la Bank of China, una delle big four bancarie statali cinesi, che ha comprato 6.734.120 azioni ordinarie, raggiungendo così il 1,989%.

A questa partecipazione se ne aggiunge un'altra di particolare rilevanza. Si tratta di AdTech Advanced Technologies Ag, società svizzera fondata da Julian G. Kiss, già azionista del gruppo, ma che ha aumentato la propria quota al 2,8%. Il fondatore è un ex amministratore non esecutivo di Weichai Power e pubblicamente ha parlato di collaborazione ventennale con Weichai. Se queste due sono quelle che più fanno rumore, ci so-

no poi altre più piccole, ma che dovrebbero dare comunque man forte al fronte cinese, come quella dell'investment holding di Hong Kong Wealth Strategy Holding (con poco più dell'1%) o a quella di Yanjan International (circa lo 0,8%).

Le posizioni sono prese e spetterà all'assise di domani decidere chi guiderà il gruppo degli yacht di lusso verso nuovi orizzonti. I proxy advisors Iss e Glass Lewiss, negli scorsi giorni hanno raccomandato di votare per la lista presentata dai cechi di Kkcg, che oltre a Galassi (indicato come ceo) comprende anche Piero Ferrari e Stefano Domenicali come membri del board. Iss l'ha definita «l'opzione migliore per garantire la continuità strategica e gestionale», sottolineando la «chiarezza strategica» di Kkcg e apprezzando la richiesta di allargare il cda a 10 membri, che «rafforzerebbe l'indipendenza del consiglio nonché la diversità di genere». Il ceo uscente Galassi, nell'intervista a *Milano Finanza* uscita sabato 9, ha dato un'anticipazione di quello che intendono perseguire. Si punterà sull'attività m&a a livel-



Peso: 1-1%, 10-32%

lo europeo, con focus in Germania e Olanda, vagliando operazioni che aumentino sia la capacità produttiva sia i brand, soprattutto nei segmenti sopra i 30 metri: «Il futuro è dai 30 metri in avanti, nel made-to-measure e nel superyacht» ha detto Galassi, spiegando che allo studio ci sono due-tre dossier. Inoltre, ha aperto anche a una successione ordinata: «Se do-

vesse prevalere la lista Kkcg e dovessi essere confermato, credo che sarebbe il mio ultimo triennio alla guida di Ferretti». «Un ceo non può essere eterno. E in un'azienda come questa il passaggio di consegne richiede almeno un anno», ha chiosato. (riproduzione riservata)



Peso:1-1%,10-32%

CONTRARIAN SE SU UNICOMMERZ SI SCONTRANO BCE E GOVERNO TEDESCO

► È eccezionale la dichiarazione pubblica di un esponente di vertice della Bce, o comunque di un qualsiasi organo di vigilanza, riguardante un'operazione in corso posta in essere da soggetti vigilati, come è accaduto per l'ops di Unicredit su Commerzbank. Proprio su quest'ultima operazione Il vicepresidente della Bce Luis De Guindos, come è stato riportato ieri su queste colonne, ha espresso il *favor* della banca centrale muovendo dal sostegno (ormai ricorrente) della Vigilanza alle aggregazioni transfrontaliere. È un chiaro segno che a Francoforte, anche perché si vanno formando schieramenti contrapposti, si è ritenuto di rompere gli indugi e di pronunciarsi apertamente con il suo vicepresidente. Questi ha messo altresì in evidenza la contraddizione in cui si incorre spesso dai governi, i quali si manifestano favorevoli alle aggregazioni perché fanno parte del progetto dell'Unione dei Risparmi e degli Investimenti ma poi si fanno contrari quando queste riguardano operazioni che coinvolgono singoli Paesi. Si potrebbe dire che si tratta di una sorta di *Not in my backyard*. Anche la Commissione Ue è favorevole al lancio dell'ops da parte di Unicredit, che ha costruito un'operazione, anche con i derivati, la quale gli dà complessivamente una partecipazione del 36% in Commerz suscettibile ancora di salire senza l'obbligo di un'offerta totalitaria o di maggioranza. Come è noto, il governo tedesco non è favorevole all'operazione e non favorevoli sono il vertice di Commerz, il sindacato, il personale. Tuttavia, mentre il governo, secondo azionista della banca con il 12%, sembra contrario in radice all'ops, a livello aziendale ci si concentra di più sull'inadeguatezza dell'offerta (anche se non è detto che migliorando quest'ultima si diventi poi favorevoli). Ma bisogna pur ricordare che Unicredit ha registrato in Italia una consimile opposizione del governo all'aggregazione con il Banco Bpm che poi l'istituto di Piazza Gae Aulenti ha conseguentemente abbandonato. È la stessa pasta? Almeno il governo italiano ha emesso il suo no utilizzando una legge, quella del golden power che comunque, anche se a Bruxelles è *sub judice*, dà una base giuridica al diniego e poi ha fatto riferimento al dovere di Unicredit di lasciare l'insediamento in Russia

mettendosi in linea con l'indirizzo della Commissione Ue e della stessa Bce. L'opposizione del governo Merz all'ops ha messo insieme presunte sgrammaticature nell'avviare l'iniziativa da parte dell'istituto italiano, la mancata considerazione dell'azionista governo e della rappresentanza degli interessi generali e si è saldada con l'ostilità aziendale minacciando una resistenza dura e indeterminata. Vedremo quali saranno gli sviluppi. Per quanto abbia riscosso sostegni importanti, non sembra possibile che si possa arrivare a una conquista stabile o comunque a un'alleanza che preluda a futuri sviluppi di Commerz con una prova di forza. Le adesioni istituzionali espresse sono importanti, ma in questo caso non possono risultare sconfitti né il governo e il vertice di Commerz da un lato né la Bce, la Commissione Ue e Unicredit dall'altro. Allora molto sta nell'abilità nei rapporti istituzionali di cui l'ad Andrea Orcel, forte degli appoggi ricevuti, è chiamato a dare prova. Sarebbe sbagliato, e l'abilità di Orcel dimostrata in passato nelle aggregazioni finanziarie lo esclude, se si volesse procedere quasi prescindendo dal contesto istituzionale, economico e sociale. Poi esiste il problema generale delle aggregazioni nell'area. Non basta esprimere la preferenza per le operazioni transfrontaliere. Non significa molto se non si procede con una normativa uniforme, controlli uniformi e metodologie uniformi, così come l'evocazione dell'Unione dei risparmi non basta di certo, se non si passa all'istituzione e, prima ancora, al completamento dell'Unione bancaria. Si ritorna, dunque, all'esigenza di un'opera legislativa di carattere costituente. La messa in consultazione pubblica delle linee guida della Commissione Ue sulle aggregazioni in generale, con scadenza 26 giugno, è un'occasione da cogliere. Non si costruisce da un giorno all'altro ciò che non si è fatto *ab immemorabili*. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:27%

LA SITUAZIONE TECNICA DI BREVE TERMINE DEL MERCATO AZIONARIO ITALIANO È COSTRUTTIVA

Ftse Mib ancora in trend positivo

Solo il forte ipercomprato registrato dagli oscillatori più reattivi può impedire un allungo oltre la soglia di 50.000 punti. L'euro-dollaro consolida al di sotto della resistenza grafica posta a 1,18

DI GIANLUCA DEFENDI

La situazione tecnica del mercato azionario italiano rimane costruttiva. L'indice Ftse Mib, dopo essere salito oltre 49.750 punti (e aver fatto in questo modo registrare i nuovi massimi dell'anno), ha subito una veloce correzione ma non ha interrotto la sequenza di minimi crescenti registrata nel corso delle ultime settimane. Il trend di fondo si conferma quindi positivo: solo il forte ipercomprato di breve termine può impedire un allungo oltre l'importante soglia psicologica dei 50.000 punti e innescare una fisiologica pausa di consolidamento. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: soltanto il cedimento del sostegno grafico posto in area 47.000-46.900 punti, infatti, potrebbe fornire un segnale negativo e innescare una flessione di una certa consistenza (con un primo target a quota 46.300 e un secondo obiettivo in area 45.850-45.800 punti). Tra i titoli più interessanti segnaliamo Erg (si veda il box pubblicato in pagina) Mediobanca e Telecom Italia. Entrambi hanno compiuto un veloce spunto rialzista e sono saliti sui massimi dell'anno. La tendenza primaria è rialzista e viene confermata dalla posizione long dei principali indicatori direzionali.

La flessione del Btp future. Il Btp future (scadenza giugno 2026) non è riuscito a superare i 118,60 punti e ha subito una correzione. La situazione tecnica di breve termine ri-

mane quindi contrastata: un ulteriore cedimento può spingere i prezzi verso il successivo supporto grafico situato in area 116,50-116,45 punti. Prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa: da un punto di vista grafico infatti soltanto il breakout della resistenza posta a 119 punti potrebbe provocare un'inversione rialzista di tendenza.

La situazione tecnica dell'euro/dollaro. Il cambio euro/dollaro ha tentato un recupero ma non è riuscito a superare la resistenza grafica posta in area 1,179-1,18. La situazione tecnica di breve termine rimane contrastata: un chiaro segnale di forza arriverà soltanto con il breakout di 1,18, con un primo target in area 1,184-1,185. Il superamento di questa zona

aprirà poi ulteriori spazi di crescita. Importante comunque la tenuta del sostegno statico posto in area 1,167-1,165 in quanto può favorire la costruzione di una solida base accumulativa. Soltanto una discesa sotto 1,1650 potrebbe fornire un segnale negativo.

Il trend positivo del bitcoin. La criptovaluta ha compiuto un veloce balzo in avanti e si è portata a ridosso della resistenza grafica posta in area 82.500-82.800 dollari. Il

trend di breve termine rimane quindi positivo: il breakout di quota 82.800 può pertanto innescare un nuovo allungo, con un primo target in area 84.700-85.000 e un secondo obiettivo a ridosso degli 87.000 dollari. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: pericolosa una discesa sotto i 77.700\$ anche se, da un punto di vista grafico, soltanto la rottura del supporto statico posto a quota 73.000 dollari potrebbe fornire un segnale negativo. Ethereum (\$) non è riuscito a superare la resistenza grafica posta in area 2.420-2.425 dollari e ha subito una correzione. La situazione tecnica di breve termine rimane costruttiva ma solo il breakout dei 2.430\$ potrebbe fornire un segnale rialzista di tipo direzionale e aprire interessanti spazi di crescita (con un primo target a ridosso dei 2.500 dollari e un secondo obiettivo in area 2.54-2.55\$). Pericolosa invece una discesa sotto i 2.250 dollari in quanto potrebbe innescare una rapida correzione e spingere i prezzi verso il successivo supporto statico posto in area 2.200-2.175\$. (riproduzione riservata)



Peso:58%

ref-id-2074

505-001-001



Peso:58%

Milano scivola con l'Europa brilla Diasorin

Le Borse europee chiudono un'altra seduta in calo, penalizzate dall'aumento del prezzo del petrolio, dai timori sull'inflazione Usa - ai massimi da tre anni - e dalla precarietà della tregua tra Stati Uniti e Iran. Così il Dax di Francoforte perde l'1,54 per cento, trascinato al ribasso dal -6,09% di Munich Re. Il Cac 40 di Parigi arretra dello 0,95%, il Ftse 100 di Londra lascia lo 0,04% grazie alla buona

performance dei titoli petroliferi. In ribasso anche il Ftse Mib milanese, che cede l'1,36% a

48.991 punti. Bene Diasorin il giorno dopo i conti oltre le attese (+2,37%), Tenaris +2,08% e Banco Bpm +1,94%. Acquisti su Mps (+1,47%) dopo la trimestrale e il processo di integrazione di Mediobanca, che a sua volta sale dell'1,27%. Tra gli altri finanziari, Unicredit -0,88%, Intesa a -1,40% e Generali a -1,67%.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:6%

Banche italiane record Per le prime cinque profitti a 7,5 miliardi

Le trimestrali

UniCredit e Intesa Sanpaolo
rappresentano l'80%
del risultato delle big

Le principali banche italiane macinano maxi-profitti. Nel primo trimestre l'utile netto cumulato delle cinque big (Intesa Sanpaolo, UniCredit, Mps, Bper e BancoBpm) ha raggiunto quota 7,508 miliardi di euro con un incremento del 10,4% rispetto al 2025. L'80% è rappresentato da UniCredit e Intesa Sanpaolo. **Graziani** — a pag. 23

Profitti in corsa nelle banche italiane: prime cinque da record a 7,5 miliardi

I conti trimestrali

Profitti cumulati in crescita
del 10% malgrado il calo dei
tassi di interesse dello 0,5%

UniCredit e Intesa Sanpaolo
rappresentano da sole l'80%
del risultato delle cinque big

Alessandro Graziani

MILANO

Le principali banche italiane continuano a macinare maxi-profitti. Nel primo trimestre dell'anno l'utile netto cumulato delle cinque big di Piazza Affari (Intesa Sanpaolo, UniCredit, Mps, Bper e BancoBpm) ha raggiunto quota 7,508 miliardi di euro con un incremento medio del 10,4% rispetto ai 6,8 miliardi realizzati nei primi tre mesi del 2025. L'80% circa dell'utile aggregato è arrivato dalle due grandi banche italiane (UniCredit 3,2 miliardi, Intesa Sanpaolo 2,76 miliardi), che sia per redditività che per capitalizzazione di Borsa si posizionano ai vertici della graduatoria europea. Dai tre "pesi medi" nazionali è arrivato il restante 20% dei profitti, così suddiviso: Bper (547 milioni), Mps (521 milioni), BancoBpm (480 milioni).

I risultati delle 5 banche sono stati

superiori alle attese di consenso degli analisti che temevano l'impatto negativo del calo dei tassi di interesse sulla redditività. Nel confronto con il primo trimestre del 2025, il tasso Euribor a tre mesi — che è la base per determinare il costo dei prestiti alle imprese — è sceso dal 2,56% medio di un anno prima al 2,05% dei primi tre mesi del 2026. Ma l'impatto negativo sui margini è stato compensato dalle banche con un mix di ricavi alternativi che vanno dall'aumento dei volumi dei prestiti all'incremento delle commissioni e degli utili da trading oltretutto in taluni casi, come accaduto in modo più evidente per UniCredit, dal balzo dei dividendi da partecipazioni azionarie.

Il rischio creditizio

A livello di sistema economico l'offerta di credito ha fatto registrare un generale incremento nel trimestre (circa +1%), malgrado una domanda debole a causa delle incertezze sulle ricadute della guerra in Iran. Il dato confortante che emerge dalle trimestrali bancarie per il sistema Paese — e anche per i conti economici delle

single banche — è che il rischio creditizio non ha mostrato alcun peggioramento, consentendo alle banche di limitare al minimo gli accantonamenti e rettifiche sui prestiti. Il costo del rischio era e rimane su livelli inimmaginabili fino a pochi anni fa: Intesa Sanpaolo (0,16%), UniCredit (0,17%), Bper (0,27%), BancoBpm (0,32%), Mps (0,42%). Così come sui livelli contenuti rimane l'Npe ratio netto, ovvero il volume dei crediti in sofferenza (al netto delle rettifiche) in rapporto al totale dei prestiti: UniCredit (0,7%), Intesa Sanpaolo (0,8%), Bper e BancoBpm (1,1%), Mps (1,3%).

Gli scenari futuri



Peso: 1-4%, 23-29%

Un trend destinato a durare? Le conseguenze della guerra in Iran stanno mettendo a dura prova l'economia europea e non mancano le previsioni di una possibile recessione se le tensioni nel Golfo Persico non si esauriranno rapidamente.

Lo scenario più accreditato dagli analisti, per il momento, resta quello di un rallentamento dell'economia accompagnato dal ritorno dell'inflazione. Visto dal lato delle banche non si tratterebbe dello scenario peggiore poiché, in assenza di una vera e propria recessione, i danni derivanti dalla minor crescita economica sarebbero compensati dal rialzo dei tassi di interesse. Secondo un sondaggio effettuato nei giorni scorsi dall'agenzia Bloomberg fra un panel di economisti, le attese sono che Bce rialzi i tassi entro fine anno per due volte (+0,25% a giugno e a settembre).

Lo scenario ipotizzato dagli eco-

nomisti è anche quello più accreditato, per il momento, tra gli investitori di Borsa. Dopo il drastico calo delle quotazioni avvenuto nelle prime due settimane successive all'avvio della guerra in Iran, le valutazioni delle banche hanno gradatamente ripreso quota e si sono riportate in generale vicine ai livelli record. L'annuncio dei risultati trimestrali ha ricevuto un'accoglienza tiepida da parte del mercato (con variazioni comprese tra -2 e +2%) ma sufficienti a mantenere in alta quota le capitalizzazioni di mercato.

L'unica eccezione è stata UniCredit che, nelle tre sedute successive all'annuncio dei conti, ha guadagnato circa il 10% in Borsa. Merito degli utili nettamente superiori alle attese degli analisti e, soprattutto, della decisione di alzare già da ora la "guidance" per l'intero

esercizio 2026. Una scelta giustificata dal saldo record del primo trimestre e destinata a pesare nell'Ops che UniCredit ha in corso sulla tedesca Commerzbank.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Npe ratio e costo del rischio ai minimi, le rettifiche su crediti continuano a non pesare sulla redditività

Tre mesi di profitti

Utili I trimestre 2026. Dati in milioni di euro

Totale **7.508**



Peso: 1-4%, 23-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Titoli di Stato, Londra va al tappeto e salgono tutti i rendimenti globali

Mercati

L'instabilità del Governo britannico manda i tassi dei Gilt ai massimi dal 1998

Il rendimento decennale dei governativi statunitensi è cresciuto al 4,45%

Maximilian Cellino

Sterlina e bond alle corde, ma rendimenti obbligazionari in rialzo a tutte le latitudini. E se nel caso britannico sono soprattutto le traversie del Governo Starmer a far lievitare i tassi dei Gilt a lungo termine ai massimi dal 1998 (5,10% sulla scadenza decennale e 5,77% sul trentennale), altrove sono soprattutto il tema dell'inflazione e la riconsiderazione delle attese sulle conseguenti mosse delle Banche centrali a determinare i movimenti.

L'ultimo scatto è infatti arrivato con il dato sui prezzi al consumo Usa, saliti in aprile oltre le attese e al ritmo più elevato dal 2023, del 3,8%, con riflessi immediati sui Treasury. Il rendimento decennale dei governativi statunitensi è cresciuto al 4,45%, trascinando con sé un Europa dove i Bund viaggiano di nuovo ai massimi dal 2011 al 3,10% e i BTP si attestano 77 punti base sopra, al 3,87 per cento.

Chiaro dunque l'incidente di percorso che coinvolge al momento i titoli di Stato britannici: «Permane un forte clima di instabilità politica e con il primo ministro sotto continua pres-

sione assisteremo probabilmente a un aumento del premio di rischio sui Gilt fino a quando non emergerà maggiore chiarezza», conferma Anthony Willis, gestore di Columbia Threadneedle Investments.

Altrettanto evidente l'origine del rialzo dei tassi altrove, che ha appunto relazione con la fiammata dell'inflazione soprattutto in chiave prospettica. «I dazi alle importazioni dell'amministrazione Trump e il rialzo dei prezzi energetici per il blocco di Hormuz renderanno estremamente difficile il compito della Federal Reserve di riportare l'inflazione vicina al 2 per cento», assicura Gianluca Bergamaschi, responsabile del reddito fisso di Generali Asset Management, convinto che le scadenze lunghe della curva Usa «continueranno a soffrire, anche a seguito della nomina di Kevin Warsh a nuovo governatore della Fed».

Attribuire i movimenti sull'obbligazionario all'aumento del premio al rischio collegato alla guerra in Iran e a una combinazione di crescenti preoccupazioni fiscali appare sotto questo aspetto «completamente fuori luogo», secondo Ralf Preusser, *strategist* sui tassi di BofA Securities. La maggior parte del rialzo dei tassi può infatti essere spiegata secondo l'esperto con la «rivalutazione delle funzioni di reazione delle banche centrali». «I mercati assegnano ades-

so una probabilità superiore al 50% a un rialzo dei tassi Fed entro marzo 2027», nota a tale proposito Josh Janner, analista di ClearBridge Investments. Viene inoltre data al 75% una stretta già a giugno da parte della Banca del Giappone, dove i rendimenti dei bond sono nel frattempo al 2,54% sui 10 anni e al 3,81% sui trenta.

BofA ritiene comunque che al momento vi siano disallineamenti fra i valori delle differenti aree, con gli investitori che stanno sottovalutando il rischio di ulteriori aumenti sia in Gran Bretagna, sia negli Stati Uniti. Al tempo stesso si starebbe sopravvalutando la possibilità di una Bce più aggressiva, con due mosse da 25 punti base a giugno e settembre già incorporate negli attuali rendimenti. Lo stato di tensione è in ogni caso evidente e non manca di farsi sentire anche sulle Borse, che ieri hanno chiuso tutte in ribasso sia in Europa (-1,36% per Piazza Affari, con il Ftse Mib di nuovo sotto i 49mila punti) sia a Wall Street.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

+8,6 PER CENTO
La crescita del traffico di rotta nei cieli italiani

PARTERRE

LA TRIMESTRALE DEL GRUPPO

Enav: ricavi operativi a 225 milioni (+6,8%)

Enav apre il 2026 con traffico record nei cieli italiani e conti in miglioramento. Nel primo trimestre il traffico di rotta cresce dell'8,6%, miglior performance tra i principali Paesi europei, trainata dai voli internazionali (+7,4%) e dai sorvoli (+14,3%). Sale anche il traffico di terminale (+2,7%), con l'Italia sopra la media europea (+1,6%). Lo certifica la trimestrale approvata ieri dal gruppo, l'ultima dell'era dell'ad Pasqualino Monti. La crescita del traffico spinge i ricavi da attività operativa a 224,9 milioni (+6,8%) e quelli consolidati a 196 milioni (+8,2%). Torna positivo l'Ebitda, pari a 5,1 milioni contro il rosso di 0,9 milio-

ni di un anno fa, mentre la perdita netta consolidata si riduce a 22,8 milioni, in miglioramento di 6,5 milioni rispetto al primo trimestre 2025, in linea con la stagionalità del business. Migliora anche l'indebitamento netto, sceso a 99,4 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

ref-id-2074

497-001-001

Tlc

Vodafone scivola in Germania Titolo giù in Borsa a Londra

La multinazionale britannica
migliora i ricavi ma paga
il calo nel suo mercato chiave

La ceo Della Valle: «Dopo la
trasformazione, prospettive
di crescita più solide»

Andrea Biondi

La cura dimagrante di Margherita Della Valle – che fra le varie cose ha portato alla cessione delle attività in Italia a Swisscom che ha creato, così, Fastweb+Vodafone – ha reso Vodafone più snella. Ma non ancora abbastanza convincente per la Borsa.

Nel giorno dei conti annuali, la multinazionale Uk delle telecomunicazioni ha presentato ricavi in crescita, utili operativi in miglioramento e guidance più robusta. Eppure il titolo è scivolato fino al 9,6% a Londra, il peggior tonfo intraday in tre anni, per poi chiudere a -7,02%. Il motivo di questa scivolata, per Vodafone, è da ricercare in Germania, primo mercato per il gruppo, che vale quasi il 32% dei ricavi da servizi totali (e il 37% del Group Adjusted Ebitdaal) e continua a perdere clienti.

Nel trimestre chiuso a marzo Vodafone ha lasciato sul terreno in Germania 77mila contratti mobili tedeschi, portando il saldo annuo a meno 103mila. Ancora più pesante il fisso: 90mila clienti broadband persi in tre mesi. Numeri che hanno oscurato il ritorno alla crescita dei ricavi organici da servizi nel Paese, saliti dell'1,3% nel trimestre, grazie alla migrazione dei clienti 1&1 sulla rete Vodafone. Per gli analisti, da Bernstein a Citi, se la Germania resta fragile, il racconto del ri-

lancio rischia di incrinarsi.

La Group ceo Della Valle, però, rivendica la traiettoria. «Dopo la trasformazione degli ultimi tre anni siamo una società più semplice, con prospettive di crescita più solide», ha detto sottolineando il «ritorno alla crescita dei ricavi in Germania» e le performance forti in Africa e Turchia. Vodafone, insomma, è «ben posizionata per una crescita di medio periodo».

Certo: sul mercato tedesco la stessa Della Valle, riconosce una concorrenza «molto intensa», ma con tanto di difesa della strategia: «Stiamo facendo le mosse giuste su ciò che è sotto il nostro controllo, e queste stanno sostenendo il nostro turnaround».

Il bilancio offre argomenti alla sua tesi. Nell'esercizio annuale, chiuso a marzo, il fatturato è cresciuto dell'8% a 40,5 miliardi di euro. I ricavi da servizi sono saliti dell'8,8% a 33,5 miliardi, con una crescita organica del 5,4% in tutti i segmenti salvo la Germania. L'Ebitda rettificato after leases è aumentato del 3,8% a 11,4 miliardi, mentre l'utile operativo è salito a 2,8 miliardi. Il dividendo cresce del 2,5%, a 4,6125 centesimi per azione. Per l'esercizio in corso Vodafone stima un Ebitdaal rettificato fra 11,9 e 12,2 miliardi.

Il mercato, però, guarda oltre le percentuali. Della Valle ha venduto Italia e Spagna, ha ridotto l'esposizione nei Paesi dove Vodafone non ave-

va massa critica e ha ceduto anche la quota in VodafoneZiggo. Ha annunciato l'acquisto per 4,3 miliardi di sterline del 49% di CK Hutchison in VodafoneThree, mossa che le darà il pieno controllo del maggiore operatore mobile britannico. È l'ultimo tassello di un gruppo che vuole concentrarsi su Germania, Regno Unito, Africa e pochi altri mercati.

Il problema è che la scala, da sola, non basta più a rassicurare. Deutsche Telekom e BT hanno scelto di spingere sugli investimenti infrastrutturali. Vodafone preferisce un modello più leggero, software-driven, con torri monetizzate attraverso Vantage Towers e partnership con Microsoft e Amazon sui data center. Una scommessa coerente con l'idea di un operatore meno ingombrante e più redditizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

FITCH ALZA IL RATING A 3 BANCHE

Fitch ha alzato il giudizio su Iccrea da BBB a BBB+. Revisioni al rialzo anche per Bpm, da BBB a BBB+, e per Cassa Centrale Banca, da BBB a BBB+



Peso: 1%

ref-id-2074

497-001-001

Rete elettrica

Terna, via libera al nuovo vertice con l'ad Monti e Cuzzilla alla presidenza

Nominato il nuovo cda
L'assise dei soci approva
bilancio 2025 e dividendo

Celestina Dominelli

ROMA

Al vertice di Terna comincia ufficialmente il nuovo corso con Pasqualino Monti, nominato amministratore delegato, e Stefano Cuzzilla nel ruolo di presidente. Così ieri, l'assemblea dei soci e, subito dopo, il primo cda della nuova gestione - nell'ambito del quale è stato formalmente incaricato Monti della guida operativa dell'azienda e sono state altresì definite le deleghe del neo presidente Cuzzilla e la composizione dei comitati endoconsiliari - hanno di fatto ufficializzato il passaggio di testimone al timone del gruppo. Dove, come noto, è stato il presidente uscente Igor De Biasio ad assumere la reggenza dopo l'uscita anticipata della ceo Giuseppina Di Foggia, nominata alla presidenza dell'Eni la scorsa settimana.

Così ieri il manager, destinato a prendere il posto di Monti come nuovo numero uno di Enav, si è congedato dal gruppo in apertura dell'assise rimarcando la «competenza delle oltre 7mila persone, presenti in Italia e all'estero che consentono all'azienda di affrontare oggi in modo efficiente e puntuale le complesse sfide del sistema elettrico» e ricordando il ruolo

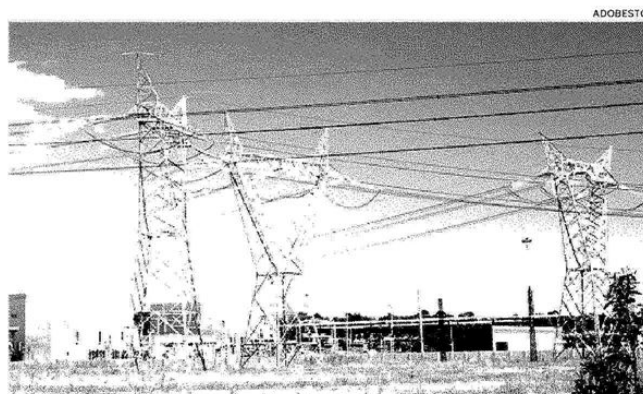
delle infrastrutture gestite da Terna «come elemento abilitante della transizione energetica». E, a seguire, il copione si è svolto come da piani, con la nomina del nuovo cda, nel quale, oltre a Monti e Cuzzilla, siederanno Elisabetta Tromellini, Qijing Shen, Silvia Tossini, Antonella Faggi, Paolo Damilano, Gian Luca Gregori e Anna Lorusso (indicati tutti dall'azionista di maggioranza Cdp Reti), Jean-Michel Aubertin, Anna Chiara Svelto, Elena Biffi e Leopoldo Maria Attolico, in rappresentanza, invece, delle minoranze. Mentre il collegio sindacale sarà composto da Mario Matteo Busso, nel ruolo di presidente, Lorenzo Pozza e Lucia Foti Belligambi, come sindaci effettivi, Lucrezia Iuliano, Antonello Lillo e Barbara Zanardi, in qualità di supplenti.

Dall'assemblea di ieri è arrivato anche il via libera al bilancio 2025 e alla distribuzione del dividendo di 39,62 centesimi, nonché il disco verde a un piano di acquisto di azioni proprie per un massimo 1,5 milioni di titoli (lo 0,075% del capitale sociale) e fino a un esborso complessivo di 9 milioni di euro. Approvata, poi, con il 92,73% di capitale rappresentato in assemblea, la prima sezione della relazione sulla politica di remunerazione e

sui compensi corrisposti di Terna, in cui sono dettagliate le scelte societarie in materia di remunerazione per i componenti del cda e del collegio sindacale, del direttore generale e dei dirigenti con responsabilità strategiche. Lo stesso esito favorevole - con il 98,8% dei voti espressi dal capitale rappresentato nell'assise -, è stato inoltre registrato anche sulla seconda sezione del documento in cui, invece, sono illustrati i compensi corrisposti ai vertici aziendali e alla prima linea del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il congedo di De Biasio:
«Grazie alla competenza delle sue persone, il gruppo può affrontare sfide complesse»



Infrastrutture. Un tratto della rete elettrica gestita da Terna



Peso: 19%

La giornata a Piazza Affari

↓ Cedono Stm e Prysmian In calo anche Nexi e Bper

In fondo al Ftse Mib finiscono Stm (-5,29%) e Prysmian (-5,16%). In calo anche Nexi (-4,82%) e Bper (-2,70%). Vendite su Inwit (-2,58%), che chiude i primi 3 mesi dell'anno con un utile sceso dell'11,1% a 81 milioni di euro.

↑ In cima Diasorin e Avio Bene Tenaris e Banco Bpm

In cima al listino c'è Diasorin (+2,37%), spinto dalla conferma della guidance. Segue Avio (+2,20%), con ricavi in crescita del 19% nei primi 3 mesi del 2026. Bene Tenaris (+2,08%), Banco Bpm (+1,94%) e Lottomatica (+1,06%).



Peso: 3%

L'ad della banca senese: "Concentrati sull'integrazione con Mediobanca. Il risiko va avanti"

Mps, il primo trimestre batte le attese Lovaglio: "Sì a collaborazioni con Generali"

ICONTI
MICHELE CHICCO
MILANO

Monte dei Paschi di Siena si mette «l'incertezza ormai alle spalle» e con l'approvazione dei conti del primo trimestre conferma le previsioni per l'intero anno. L'utile prima delle tasse è atteso a 3,5 miliardi di euro a fine 2026 e agli azionisti viene promesso un dividendo «in linea» con quello maturato l'anno scorso, per una distribuzione complessiva che resta di 16 miliardi entro il 2030. Luigi Lovaglio, a meno di un mese dalla vittoria in assemblea, si presenta davanti agli analisti con i conti che battono le stime del mercato: il primo trimestre viene archiviato con un utile netto

consolidato di 521 milioni, con i ricavi a 1,96 miliardi grazie a Mediobanca che porta in dote 925 milioni. Il gruppo torna a pagare imposte sul reddito, con 294 milioni versati nei primi tre mesi.

L'integrazione con Piazzetta Cuccia, ha sottolineato Lovaglio, «rimane centrale e procede in linea con il piano, per diventare effettiva entro il quarto trimestre dell'anno». Al lavoro ci sono più di 300 persone, su oltre 50 progetti. «Confermiamo i target di 700 milioni di sinergie entro il 2028, ma quello che è più importante è che il 30% di quelle previste sono già state assicurate nel 2026». La fusione, ha detto il top manager, «ha creato una piattaforma di corporate investment banking completamente integrata che mette insieme l'eccellenza della consulenza Mediobanca con l'attività di creditizia di Mps». Una «chiara priorità» è «trat-

tenere i talenti» di Piazzetta Cuccia, anche a costo di «qualche milione» investito in politiche di retention e nuove «attività di reclutamento» per rinnovare la squadra di banker (con i primi ingressi di profili senior attesi nel prossimo trimestre).

La partecipazione del 13,2% in Generali resterà custodita in Piazzetta Cuccia, anche dopo l'integrazione. Lovaglio è tornato a ribadire che il pacchetto azionario è «nice to have» e ha aperto «a

una collaborazione operativa» con il Leone, una volta scaduta la joint venture con Axa nel 2027. La cessione della partecipazione non è in agenda: «Ci stiamo concentrando così tanto sul processo di integrazione con Mediobanca che non ho neppure pensato a quale scenario sarebbe plausibile o logico per vendere la partecipazione in Generali». Lovaglio non ha chiuso però le porte al risiko, con il mercato che guarda sempre a Banco Bpm: «Ci

saranno altre fasi di consolidamento ed è bello trovarsi nella nostra posizione», con tanto capitale in eccesso e una forte redditività. La Borsa ha apprezzato conti e prospettive: Mps ha guadagnato l'1,47% e Mediobanca è salita dell'1,27%, mentre il Ftse Mib ha chiuso in calo dell'1,36%. —

521

Milioni di euro
è l'utile netto
consolidato di Mps nei
primi 3 mesi del 2026



Peso: 21%

Il colosso Siemens su Mermec l'operazione vale un miliardo

di **PIERO RICCI**
a pagina 5



Mermec verso il colosso Siemens il blitz vale un miliardo di dollari

di **PIERO RICCI**

Mermec piace a Siemens. Tanto che la multinazionale tedesca leader nei settori delle tecnologie e della mobilità sembra disposta a sborsare un miliardo di euro per spostare il know how dell'azienda di Monopoli sulla sua divisione Mobility, che si occupa della produzione dei treni. L'indiscrezione è rivelata da Bloomberg e rilanciata da alcuni siti specializzati. «Non commentiamo», dicono dal colosso tedesco. Così nel quartier generale della Mermec a Monopoli. Che invece annuncia una nota ufficiale soltanto per oggi, probabilmente dopo che Siemens comunicherà i suoi risultati finanziari.

Anche dalla Regione Puglia, preferiscono non commentare. Almeno in questa fase. Fino a ora Mermec aveva abituato i mercati e gli osservatori economici per le sue frequenti acquisizioni estere. Fondata nel 1970 fa parte di Angel, la holding guidata da Vito Pertosa che si è imposta come tra le più innovative aziende in campo ferroviario, aerospaziale e della meccatronica digitale. È leader nelle tecnologie avanzate per il trasporto ferroviario e le applicazioni industriali. Ha filiali, uffici e strutture in 21 Paesi. Conta oltre 2mila 500 ingegneri e dipendenti altamente specializzati che si aggiungono agli altre mille

della holding. Le sue soluzioni tecnologiche sono applicate in 73 Paesi, tra cui Stati Uniti, Australia, Giappone da oltre 180 clienti.

Nel secondo semestre del 2025 ha allargato il suo portafoglio anche nel Medio Oriente. A novembre ha firmato in Egitto un contratto per la fornitura di treni di misura con le società Orascom, Arab Contractors e Imagro. L'accordo prevede la realizzazione di ulteriori treni diagnostici destinati al mercato egiziano, che saranno utilizzati dalla joint venture Orascom-Arab Contractors per le attività di monitoraggio e sicurezza della nuova linea ferroviaria ad alta velocità del Paese. Sempre nel novembre scorso, in occasione del Business Forum imprenditoriale Italia-Arabia Saudita a Riad, Mermec e Blackshape, l'altro fiore all'occhiello della holding, hanno ufficializzato due memorandum per realizzare nuove sinergie con partner dell'Arabia Saudita. È stata definita una collaborazione tecnologica strategica nella digitalizzazione degli asset ferroviari e del network saudita, basata su Intelligenza artificiale, Bim e gestione integrata dei meta-dati. A gennaio Eurotunnel, la concessionaria del Tunnel della Manica e operatore delle navette Truck e Passenger (auto e pullman) che collegano Folke-

stone (Gran Bretagna) e Coquelles (Francia), ha avviato la prima fase dell'implementazione di un nuovo sistema di segnalamento ferroviario con la Compagnie des Signaux, storica compagnia francese acquistata nel 2024 dal Gruppo Mermec.

Il mercato britannico è l'altra grande scommessa vinta dal gruppo capitanato da Pertosa, che ha regalato alla Puglia una crescita imponente degli scambi commerciali oltre Manica, come illustrato nel marzo scorso nella due giorni organizzata da Confindustria Bari-Bat con il vicecapo missione britannico ad interim, Alison Kerr, e il console generale britannico, Kassim Ramji: Mermec era con Fincons Group e Mapei, l'azienda che meglio rappresenta l'espressione dell'eccellenza del made in Italy. Ma la grande forza restano i suoi dipendenti: ne sanno qualcosa Vito Conversano e Domenico Calderaro, che qualche giorno fa hanno ricevuto la stella al merito del lavoro durante la cerimonia in prefettura a Bari. «L'onorificenza rende merito a persone bra-



vissime che hanno contribuito con serietà e professionalità al percorso di crescita dell'azienda», aveva rimarcato Pertosa. Per loro, oggi, forse si aprirà un nuovo futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessuna conferma ufficiale sull'acquisizione del gioiello fondato da Vito Pertosa e leader nel settore ferroviario



Peso:43-1%,47-29%

SALARIO GIUSTO

INVESTIRE SUL LAVORO BUONO

di **Marina Calderone**

Il salario giusto non è uno slogan. Il decreto 1° maggio sostiene l'idea che il lavoro non possa diventare la variabile residuale di una

competizione al ribasso finanziata, direttamente o indirettamente, con risorse della collettività.

— a pagina 5



Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali.

Marina Calderone interverrà al Festival dell'Economia di Trento

«Risorse pubbliche e salario giusto: investire sul lavoro buono»

L'intervento. Il lavoro giusto. Per il ministro Calderone il punto centrale del decreto 1° Maggio è che i soldi pubblici non possono finanziare il dumping contrattuale con una competizione al ribasso

Marina Calderone

Il salario giusto non è uno slogan. Il decreto 1° maggio sostiene l'idea che il lavoro non possa diventare la variabile residuale di una competizione al ribasso finanziata, direttamente o indirettamente, con risorse della collettività. È una scelta di sistema che introduce un principio di coerenza all'interno di una contraddizione del mercato del lavoro italiano. Da una parte l'ordinamento prevede che le imprese beneficiarie di incentivi pubblici debbano rispettare i contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative. Dall'altra, nel dinamismo contrattuale testimoniato dal numero dei contratti depositati al Cnel si sono annidati anche fenomeni di concertazione al ribasso.

Il punto centrale del provvedimento è semplice, tutt'altro che simbolico: le risorse pubbliche non possono finanziare il dumping contrattuale. Se un'impresa intende accedere a

benefici contributivi o incentivi pubblici, quindi, deve garantire trattamenti economici complessivi almeno pari a quelli assicurati dai contratti delle organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Non solo al singolo lavoratore "incentivato", ma in riferimento al complessivo assetto dell'impresa. È un principio già presente nell'articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006, che subordinava i benefici normativi e contributivi al rispetto della disciplina contrattuale. Le previsioni del DL 62/26 integrano la disciplina preesistente senza abrogarla. Quello che accade oggi è la trasformazione e l'ampliamento di una previsione in un parametro concretamente esigibile capace di valorizzare l'insieme delle tutele e degli istituti normativi di cui si compone un contratto collettivo.

Chi sostiene che il sistema possa essere aggirato attraverso superminimi individuali o correttivi limitati ai soli lavoratori incentivati offre quindi una lettura

che difficilmente regge sul piano sistematico. La futura circolare applicativa dell'Inps definirà gli aspetti operativi, ma il quadro giuridico è già delineato. Il Governo ha scelto di ancorare il beneficio pubblico alla correttezza contrattuale, evitando che l'incentivo possa trasformarsi in uno strumento di concorrenza sleale. C'è poi un'obiezione ricorrente, per cui l'accesso agli incentivi costringerebbe le imprese a riallineare le retribuzioni dell'intero personale, con maggiori costi strutturali. Un'impostazione che merita di essere ribaltata. Definire una retribuzione corretta



Peso: 1-3%, 5-34%

498-001-001

ref-id-2074

come "costo aggiuntivo" significa accettare implicitamente che il risparmio sui salari può diventare una componente ordinaria del modello d'impresa. Con il DL 1° maggio si ribadisce invece il sostegno alle imprese virtuose, che applicano contratti collettivi autentici, investono in formazione e qualità del lavoro.

Nel farlo si guarda alla qualità complessiva del sistema produttivo. Il dumping contrattuale altera il mercato, falsifica la concorrenza e premia modelli fondati esclusivamente sulla riduzione del costo del lavoro. Per questo la vera forza del decreto si misura nell'importo del singolo incentivo e soprattutto nell'architettura di trasparenza che lo accompagna. L'indicazione del codice del contratto applicato nelle comunicazioni obbligatorie, nelle buste paga e nelle offerte pubblicate sulla piattaforma Sisl, insieme all'interoperabilità tra Cnel, Inps, Istat, Inapp e l'Ispettorato del lavoro, costruisce finalmente un sistema di tracciabilità imponente e non autoreferenziale.

Il fenomeno dei contratti cosiddetti "pirata" prospera se vi è opacità. Il nuovo impianto, invece, rafforza gli strumenti di misurazione e valutazione

qualitativa dei contratti, creando una linea di demarcazione ancora più netta rispetto alla contrattazione in dumping. Sul piano tecnico, poi, il riferimento al trattamento economico complessivo non rappresenta una nozione vaga. Dottrina, giurisprudenza e prassi ne hanno già individuato il perimetro. Il salario giusto introduce una prospettiva diversa rispetto al semplice salario minimo. Non guarda soltanto alla paga oraria, ma alla qualità complessiva del trattamento economico e normativo costruito dalla contrattazione collettiva: tredicesima, quattordicesima, Tfr, welfare contrattuale, permessi, bilateralità e formazione. Con il salario giusto si valorizza la qualità della contrattazione, riconoscendo il ruolo e la qualità delle relazioni industriali. Si rispettano tempi, esiti e modalità del confronto tra le parti sociali, senza sostituzione alcuna. Sarà la concertazione a fare la differenza.

Il decreto del 1° maggio continua quindi quel cambio di paradigma avviato con i precedenti provvedimenti e in particolare con il sostegno al rinnovo dei contratti previsto nella legge di bilancio, aggiungendo un ulteriore tassello

nel punto in cui si incrociano interessi pubblici e privati: l'utilizzo delle risorse collettive. Si può discutere dell'intensità della leva incentivante o della necessità di rafforzare i controlli. Ma appare difficile negare la forza del principio affermato: lo Stato non può finanziare il lavoro povero né sostenere modelli contrattuali costruiti esclusivamente per abbassare salari e diritti. Il salario giusto è l'architrave su cui costruire il presente e il futuro delle giovani generazioni, fatto di professionalità, sicurezza, genuinità dei rapporti di lavoro, tutele e garanzie effettive.

Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali
RIPRODUZIONE RISERVATA



Incentivi pubblici solo a trattamenti economici complessivi almeno pari a quelli delle sigle più rappresentative



CALDERONE A TRENTO
Il ministro Marina Calderone sarà al Festival dell'Economia il 22 maggio

Ministro Calderone.

Il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina Calderone, interviene sul decreto 1° maggio approvato dal consiglio dei ministri del 28 aprile



Peso:1-3%,5-34%

ELETTRODOMESTICI**Esuberi Electrolux, tavolo
al Mimit il 25 maggio**

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha convocato lunedì 25 maggio un tavolo sulla vertenza Electrolux, dopo l'annuncio dei 1.700 esuberi. — a pagina 17

Electrolux, azienda e sindacati convocati al Mimit il 25 maggio

Elettrodomestici

**Presidi dei lavoratori davanti
a tutti i siti produttivi
da Cerreto d'Esi a Porcia**

Cristina Casadei

«Il piano presentato dall'azienda è inaccettabile». Il giorno dopo l'annuncio di 1.700 esuberi da parte di Electrolux, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha convocato «l'azienda, i sindacati e le Regioni per il 25 maggio per affrontare anche questa crisi». Il ministro è fiducioso: «Speriamo che sia l'ennesima crisi che risolviamo, perché quando siamo giunti al Governo c'erano più di 50 tavoli di crisi con circa 80mila lavoratori a rischio. Ne abbiamo risolti oltre 40».

La produzione e l'innovazione degli elettrodomestici hanno una storia che si intreccia fortemente con quella dell'industria del nostro Paese. Negli ultimi due decenni, però, soprattutto la produzione è stata progressivamente erosa dall'avanzata dei produttori

asiatici, che giocano un altro campionato dal punto di vista dei costi e delle regole. In Cina non ci sono regolamentazioni ambientali così stringenti come nella Ue, il costo del lavoro non è certamente paragonabile né a quello italiano, né a quello di nessun altro Paese europeo, come anche il costo dell'energia, delle materie prime, tutti fattori che messi insieme sono capaci di generare la tempesta perfetta che fa saltare i conti delle aziende in una fase in cui il consumatore medio, in Euro-

pa, arriva da anni di fiammate inflattive e non ha i budget sufficienti da spendere su elettrodomestici di livello premium. Secondo quanto spiega lo stesso Urso, la crisi del settore degli elettrodomestici «è frutto anche delle scelte perverse e ideologiche del Green Deal, che hanno esposto il mercato e la produzione europea alla concorrenza selvaggia e sleale della Cina». Per questo il ministro chiede una revisione delle regole Ue: «Il tema dell'elettrodomestico l'ho già posto ai commissari competenti», è «un settore strategico

e l'Europa non può rinunciarvi». La presidente di Confindustria Veneto Est, Paola Carron: «Seguiamo con attenzione e supportiamo l'azienda nell'individuazione delle più opportune soluzioni. Bene la convocazione del tavolo di crisi al Mimit». Il presidente di Federmanager Valter Quercioli offre il contributo della categoria per «un piano industriale di recupero della redditività». Guardando l'agenda del Mimit, in meno di due anni fa il suo ingresso la seconda grande crisi nel settore, dopo quella di Beko che si era aperta con quasi 2mila esuberi per chiudersi con un accordo ad aprile del 2025 dove gli esuberi erano 700 in meno e c'erano però 300 milioni di investimenti in Italia. Chiusa una vertenza, si ricomincia con l'Electrolux che sta riorganizzando le proprie attività in giro per il mondo per fare efficienza e si sta concentrando su partnership internazionali. Secondo le informazioni rese note dalla stessa multinazionale, è stato chiuso uno stabilimento a Santiago del Cile e in Ungheria, mentre quello di Ander-

son, in South Carolina, al momento continua a produrre frigoriferi. Nei prossimi mesi verrà dismessa questa produzione, che sarà sostituita da quella delle lavatrici, già nella prima metà del 2027: il passaggio avviene nell'ambito della joint venture con i cinesi di Midea group, gestita al 55% dalla multinazionale svedese e al 45% dal gruppo cinese. Si tratta di una partnership centrale che prevede tre joint venture, due produttive e una commerciale e riguarda dal punto di vista geografico esclusivamente il Nord America (Stati Uniti e Canada), e dal punto di vista dei prodotti, frigoriferi e lavatrici.

Per l'Italia la multinazionale, almeno ufficialmente, non ha mai parlato di volumi produttivi ed esuberi sito per sito. L'unica certezza è la chiusura del sito marchigiano di Cerreto d'Esi da cui escono quasi 80mila cappe da cucina alto di gamma all'anno e dove lavorano 158 persone. All'ingresso dello stabilimento ieri c'erano molta incredulità e rabbia per l'annuncio di una chiusura che arriva a poche settimane dal raggiungimento dei target previsti. Previsti però molti mesi fa e non più sufficienti per considerare strategico e sostenibile il sito. Quanto agli altri stabilimenti ieri ci sono stati presidi ovunque. Gli amministratori locali e i politici di tutti gli schieramenti sono molto preoccupati. Del resto la multi-



Peso: 1-1%, 17-18%

nazionale dà lavoro a circa 4.500 persone nel nostro Paese che non ha mai pensato di abbandonare e dove ha fatto investimenti importanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urso chiede una revisione delle regole europee: «Settore strategico, l'Europa non può rinunciarvi»



Peso: 1-1%, 17-18%

LA SINERGIA

Intelligenza artificiale Ruvo e Grumo lanciano il progetto «Data2AI»

📍 RUVO DI PUGLIA - GRUMO APPULA

Parte ufficialmente «Data2AI – L'Intelligenza Artificiale nei Comuni di Ruvo di Puglia e Grumo Appula», il progetto di innovazione digitale che punta a rivoluzionare i servizi della pubblica amministrazione attraverso l'utilizzo dell'intelligenza artificiale.

L'iniziativa prende il via dopo la firma dell'accordo di partenariato tra il sindaco di Ruvo di Puglia, Pasquale Chieco, e il primo cittadino di Grumo Appula, Michele Minenna. Il progetto si è aggiudicato un finanziamento regionale da 300mila euro nell'ambito dell'avviso dedicato alla trasformazione digitale degli enti locali.

Il programma durerà 18 mesi e coinvolgerà trasversalmente diversi settori amministrativi dei due Comuni. Tre gli assi strategici principali: la semplificazione delle pratiche burocratiche tramite nuovi servizi digitali, la creazione di una piattaforma intelligente per l'analisi dei dati territoriali e ambientali e l'attivazione di un assistente virtuale basato sull'AI per aiutare cittadini e imprese nell'accesso ai servizi comunali.

Tra gli obiettivi anche la pubblicazione di dataset territoriali e ambientali in formato open data sulla piattaforma regionale, favorendo trasparenza amministrativa e interoperabilità tra enti.

bilità tra enti.

«Questo progetto rappresenta un importante passo avanti nel percorso di innovazione digitale intrapreso dal nostro Comune – ha dichiarato Chieco – L'obiettivo resta quello di costruire una Pubblica Amministrazione sempre più moderna, accessibile ed efficiente». Ora, con l'intelligenza artificiale, i due Comuni puntano a rendere ancora più immediato il rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione. **LU.OLI.**



Peso:11%

BOOM DELLA LOMBARDIA Il suolo svenduto per i data-center

» BORZI A PAG. 13



IA, così il mega-data center sventra la vecchia Magenta

IL PROGETTO Su 13 ettari sorgeranno 5 cubi di cemento alti 27 metri per un investimento da 2,5 miliardi: ambientalisti pronti alla rivolta

LOMBARDIA

» Nicola Borzi

Cinque scatole di cemento di nove piani, alte quasi 27 metri, appena più basse dell'ospedale che di piani ne ha dieci. Sorgeranno su 130mila metri quadrati, pari a 16 campi da calcio, nell'ex area industriale Novaceta ai confini della cittadina lombarda di Magenta. È il progetto del mastodontico *data center*, la "fattoria" di server collegati al web per alimentare l'intelligenza artificiale, nel Parco del Ticino. Il suo assorbimento elettrico totale è stimato a regime in 300 megawatt: il consumo previsto di 2,63 milioni di megawattora l'anno varrà circa il 40% dell'intero assorbimento della città di Milano. L'investimento, organizzato da Namira Sgr, è nell'ordine dei 2,5 miliardi. Ma non è il solo: tra maggio e giugno 2025 un fondo gestito da Namira ha acquisito l'intera area dell'ex

industria Safa a Ponte-nuovo di Magenta. Altri 250mila metri quadrati circa, dove, secondo indiscrezioni, potrebbe sorgere un altro grosso *data center*. In totale, direttamente o tramite i suoi fondi, Namira a Magenta oggi gestisce circa 450mila metri quadrati, una superficie maggiore di CityLife e Porta Nuova a Milano, metà dell'area dell'ex Expo a Rho.

FANNO IMPRESSIONE le trasformazioni ambientali e urbanistiche scatenate anche in Italia dalla rivoluzione digitale. La Lombardia e il Piemonte in particolare sono al centro di un'espansione senza precedenti dei progetti di *data center*. Fenomeno che il Pirellone vuol regolare con una legge regionale, la prima della Penisola, formalmente per ridurre l'impatto ambientale, ma secondo le opposizioni invece per dare via libera a colossi digitali, speculatori immobiliari e imprese.

Il progetto di Magenta ha

anche forti impatti ambientali. Gli esperti stimano emissioni annue del *data center* per 1,6 milioni di tonnellate equivalenti di CO₂, a fronte di sole 44 mitigate dai nuovi alberi. Inoltre, sebbene l'impianto sia predisposto per il recupero del calore, non è prevista la costruzione di una rete di teleriscaldamento a beneficio dei cittadini. Sul piano sociale e urbano, c'è chi contesta poi la mancata valutazione di alternative urbanistiche come il *social housing* o gli studentati, visto che l'area ex Novaceta è vicina alla stazione Fs.

La rigenerazione sorgerà al posto di un patrimonio storico industriale distrutto, come le ciminiere in mattoni e una palazzina in stile Liberty demolite nel 2022. A regime, l'impianto



Peso: 1-1%, 13-60%

impiegherà 130 lavoratori specializzati, pochi rispetto all'investimento e all'estensione, mentre al Comune andranno oneri di mitigazione per appena 19 milioni. L'operazione di Magenta è progettata da Namira Sgr, società di gestione del risparmio che gestisce numerosi fondi di investimento immobiliari e di credito, con oltre 1,2 miliardi di masse. Guidata dal fondatore e Ad Eugenio Radice Fossati, conta tra i suoi partner figure di rilievo come Paolo Scaroni (presidente Enel), la famiglia Severgnini tramite la holding Finsev e altri.

MA IL CASO DEL TICINO non è il solo: in tutta Italia spuntano come funghi decine di progetti di data center, molti dei quali però paiono sin d'ora destinati a restare sulla carta. È la corsa all'1a che catalizza interessi miliardari. Secondo i dati diffusi il 13 novembre scorso e pubblicati da QualEnergia, in Italia sono stati superati i 66 gigawatt di richieste di connessione di

nuovi data center, a cui vanno sommati i progetti più piccoli, progetti che si concentrano per più dell'80% al Nord e per quasi 20 GW solo nel Milanese. Ma la quota che verrà realisticamente realizzata sarà appena di 2-3 GW e in un orizzonte di cinque anni. A ottobre in Italia si contavano 209 data center, 73 dei quali in provincia di Milano, 21 in quella di Roma e 11 nel Torinese.

Il loro consumo di elettricità si è attestato nel 2024 intorno ai 3,9 terawattora, per una potenza complessiva installata nel 2025 di 287 megawatt. Ma si prevede un raddoppio entro il 2026, con l'entrata in funzione di alcuni hyperscale ("grandi impianti"). Intanto, in assenza di una normativa nazionale, la Regione Lombardia ha fatto da sé e ieri ha discusso l'approvazione di una proposta di legge per disciplinare il settore. Almeno a parole, la norma favorisce l'insediamento dei data center su aree dismesse, conta-

minate o da rigenerare, prevenendo oneri di costruzione maggiori per chi consuma suolo agricolo, incentiva l'uso di energie rinnovabili e il recupero del calore per il teleriscaldamento.

La legge è però nel mirino di associazioni e opposizioni. Ieri sotto il Pirellone a Milano si è tenuto un presidio nel quale le consigliere regionali M5S Paola Pollini e Paola Pizzighini hanno ribadito la propria contrarietà al provvedimento, ritenuto incapace di fermare il consumo di suolo. Per Nicola Di Marco, capogruppo del Movimento 5 Stelle Lombardia, "il centrodestra, invece di fermare il consumo di suolo, si limita a fissarne il prezzo. Non vengono affrontati con la necessaria decisione i temi del consumo idrico, dell'approvvigionamento energetico e dei costi infrastrutturali che ricadranno sul territorio". Pesanti le critiche anche di Legambiente, Cgil e Associazione Ambiente e Lavoro se-

condo le quali la norma regionale è dettata dalle lobby che spingono le "scatole cieche" di cemento e non obbliga i data center a usare al 100% le energie rinnovabili. Intanto la corsa della la prosegue.

ELETTRICITÀ CONSUMI PARI AL 40% DI QUELLI DI MILANO



Come sarà Un rendering ufficiale nella domanda di autorizzazione del mega data center progettato a Magenta



Peso: 1-1%, 13-60%

Presentato alla Camera il nuovo libro di Umberto Mancini, "Comunicazione economico-finanziaria nell'era dell'intelligenza artificiale". Un saggio che rappresenta una mappa del rischio, per evitare che la falsificazione delle notizie sostituisca la realtà

Finanza e media alla sfida dell'IA

L'EVENTO

Ci vuole una mappa per capire il giusto rapporto da tenere con l'intelligenza artificiale e per adottare un approccio aperto - fatto di curiosità e di gusto per l'innovazione e insieme critico e molto consapevolmente umano - nei confronti dei sistemi tecnologici utili all'istruzione, all'informazione e in generale alla conoscenza. Questa mappa finalmente esiste, l'ha tracciata in un libro importante Umberto Mancini - *La comunicazione economico-finanziaria nell'era dell'intelligenza artificiale*, edizioni oVer - e ieri il volume è stato presentato alla Camera. Nella Sala del Refettorio a Palazzo San Macuto, piena di giovani ed è soprattutto a loro che sono rivolte le indicazioni di metodo tramite le quali Mancini, una vita da esperto giornalista economico al Mes-

saggero, cerca di trasmettere una corretta utilizzazione dell'intelligenza artificiale. Ed è una mappa del rischio la sua: il rischio che «la falsificazione nelle notizie di finanza, di politica e di ogni altro argomento, diventi realtà», un'altra realtà deepfake e quindi che distorce non solo la conoscenza ma anche la democrazia.

SENTINELLA

Il giornalista, dicono Mancini e tutti i presentatori del suo libro - dal sottosegretario Alberto Barachini al presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, Guido D'Ubaldo, da Laura Aria, commissaria Agcom

all'editore Domenico Colotta, da Francesco Battistoni, segretario di presidenza a Montecitorio a Attilio Lombardi, Founder di Ital Communications - è una sentinella della buona informazione e per svolgere al meglio la sua funzione deve assumere un atteggiamento «ibrido» rispetto all'intelligenza artificiale: né arrendevole né demonizzante, né acritico né super-critico. E questa è una regola di comportamento, che verrebbe da definire illuministica e anti-oscurantistica (basta pensare che sono sbagliate il 35 per cento delle informa-

zioni fornite dai sistemi di IA), su cui insiste nella prefazione al volume Azzurra Caltagirone. «Questo libro arriva in un momento in cui il dibattito pubblico sull'IA è spesso polarizzato tra entusiasmo acritico e paura apocalittica - scrive la presidente di Caltagirone Editore - e la sua virtù principale è proprio quella di tenersi lontano da entrambi i poli. È un testo che pensa, che documenta, che propone. Che non si accontenta di descrivere la rivoluzione in corso, ma cerca di fornire gli strumenti per non esserne travolti. In un'epoca in cui le macchine imparano a velocità esponenziale, ricordarsi di non smettere di imparare è il gesto più rivoluzionario che possiamo compiere». Proprio così. Barachini, che alla Presidenza del Consiglio ha la delega all'informazione e all'editoria, osserva: «L'intelligenza artificiale si è ormai affermata come uno strumento impre-

scindibile, destinato a incidere in maniera sempre più significativa sulle nostre vite. Proprio per questo è cresciuta la consapevolezza della necessità di regolamentarne l'utilizzo, al fine di tutelare sia gli utenti che la collettività. Dopo una prima fase di Far West tecnologico, oggi la comunità internazionale riflette attentamente su come garantire un impiego etico e responsabile dell'IA. Questo approccio è centrale, in particolare, nell'ambito dell'informazione finanziaria, dove sono indispensabili fonti affidabili, contenuti verificati e la massima sicurezza delle notizie, così da prevenire possibili danni economici ai cittadini». Si sofferma sull'importanza dei titoli dei giornali e degli altri media Barachini. Spiega: «Il 70 per cento dei cittadini legge soltanto i titoli quindi nel farli ci vuole molta attenzione». La «cassetta degli attrezzi» suggerita da Mancini è dunque strapiena di strumenti culturali, di umanesimo, di coscienza civile, di capacità di discernere e di sforzo di sforzarsi a non prendere tutto per buono ciò che le macchine digitali producono. Quelle propongono, tu devi



Peso: 58%

scegliere! Questo potrebbe essere lo slogan di cui c'è bisogno. Se si è passivi, maneggiando l'IA, si perde. Se si è consapevoli che la qualità della buona informazione è l'obiettivo primario, allora il futuro che è

già dentro di noi è un buon avvenire.

LE NORME

È cruciale in questo discorso l'aspetto legislativo. Ne parla, da politico e deputato, Battistoni: «L'Italia con la Legge n. 132 del 2025 è stata la prima nazione a dotarsi di un quadro nor-

mativo che disciplina lo sviluppo, l'adozione e la governance dell'IA attuando le direttive europee». Il nostro Paese è all'avanguardia, ecco. Ma quanta strada ancora c'è da fare. L'Agcom è in campo per questo, come ha spigato Aria. Ma ecco D'Ubaldo: «L'arma che abbiamo noi giornalisti per garantire nell'eco-sfera digitale la buona informazione è soprattutto una: difendere la qualità e alzare il livello della nostra competenza».

DELEGA

È ciò che Mancini nel libro au-

spica continuamente, non in maniera retorica perché appunto la sua è una mappa di pronto impiego, e il concetto di delega è quello su cui concentrarsi. Le due metà del disegno di copertina (un cervello stilizzato, mezzo carnale e mezzo hi-tech) devono convivere, se la seconda si assoggetta alla prima e la prima delega tutto alla seconda, allora saranno guai.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA PREFAZIONE AZZURRA CALTAGIRONE SCRIVE: «È UN TESTO CHE CERCA DI FORNIRE GLI STRUMENTI PER NON ESSERE TRAVOLTI»

IL SOTTOSEGRETARIO BARACHINI: «UNO STRUMENTO DESTINATO A INCIDERE IN MANIERA SIGNIFICATIVA SULLE NOSTRE VITE»



UMBERTO MANCINI
La comunicazione economico-finanziaria nell'era dell'Intelligenza Artificiale
OVER EDIZIONI
Prefazione di Azzurra Caltagirone
Ebook 14,99 euro



Peso:58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Il giornalista Umberto Mancini alla presentazione del suo libro, ieri, presso Palazzo San Macuto alla Camera dei Deputati.

In alto, immagine generata da IA



Peso:58%

Guardie giurate e telecamere davanti ai pub frequentati da adolescenti

Riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica sui recenti episodi criminosi verificatisi nel capoluogo nei giorni scorsi è stata presieduta dal prefetto Michele di Bari (nella foto). In particolare, è spiegato, «è stato approfondito l'omicidio dell'uomo, avvenuto nel pomeriggio di domenica 10 maggio, nella zona di Porta Capuana, ad opera di un soggetto arrestato. L'individuazione dell'autore del crimine ha evidenziato l'efficacia del dispositivo di controllo del territorio

attualmente in atto». È emersa, tuttavia, «la necessità di rafforzare ulteriormente i controlli nell'area. È stata pertanto disposta l'istituzione di un presidio fisso che pattuglierà l'intera zona. Analogo dispositivo interesserà anche la vicina Porta Nolana». È stata inoltre «approfondita la questione della sicurezza in piazza Municipio dove, nella serata di sabato 9 maggio, si è verificato il ferimento di un giovanissimo da parte di un altro minorenne, nei pressi del ristorante Mc

Donald's. Anche in tale area sarà intensificata la presenza delle forze di polizia. Alla presenza dei titolari di punti vendita della catena commerciale Mc Donald's, situati, oltre che in piazza Municipio, nella Galleria Umberto I, Fuorigrotta, piazza Garibaldi, via Argine e Licola, sono state esaminate le iniziative da adottare per ridurre il rischio di assembramenti nelle aree esterne dei locali». Gli esercenti «hanno assicurato la piena collaborazione, impegnandosi ad incrementare la presenza di personale di vigilanza privata, che sarà maggiormente visibile

all'esterno delle strutture con funzione deterrente, a potenziare i sistemi di videosorveglianza e a meglio curare la pulizia delle aree esterne, al fine di contrastare situazioni di degrado».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%